UNIVERSITÀ DI PISA

DIPARTIMENTO DI
FILOLOGIA, LETTERATURA E LINGUISTICA

CORSO DI LAUREA IN LETTERATURE E FILOLOGIE EUROPEE

TESI DI LAUREA

Recenti edizioni della corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio e studi per una nuova edizione critica.

Canditato
Ester Cuzzocrea

Relatore
Prof.ssa Gabriella Albanese

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

SOMMARIO

ABBREVIAZIONI 4

CONSPECTUS SIGLORUM 10

INTRODUZIONE

NOTA AL TESTO

1. LA TRADIZIONE MANOSCRITTA 13
   1.1 I manoscritti 14
2. LE EDIZIONI A STAMPA 85
   2.1 L'*editio princeps* delle *Egloge*. I *Carmina Illustrium Poetarum Italorum* 85
   2.2 L'*editio princeps* della *Corrispondenza* a cura di Giovanni Iacopo Dionisi 87
   2.3 Le edizioni a stampa moderne 90
3. CLASSIFICAZIONE DEI TESTIMONI 99
   3.1 Il ramo α della tradizione 99
      3.1.1 Individuazione del capostipite α (E, O) 99
      3.1.2 Individuazione dell'interposito *a* (O) 113
      3.1.3 Individuazione dell'interposito *f* (E, C) 114
   3.2 Il ramo β della tradizione 116
      3.2.1 Individuazione del capostipite β (K, L, L_1, P, S, V, Vr) 116
      3.2.2 Individuazione di *b* (L, V, Vr) 120
      3.2.3 L ed α: ipotesi di contaminazione 140
      3.2.4 Individuazione del sottogruppo *c* (K, L_1, P, S) 146
      3.2.5 Ricostruzione di *c*, la perduta *Antologia bucolica* di Boccaccio 151
      3.2.6 Individuazione del sottogruppo *d* (K, P, S) 158
      3.2.7 Esiste un subarchetipo *e*? (K, S) 162
      3.2.8 Ipotesi di contaminazione: V e *c* 164

3.3 Errori poligenetici: coincidenze in errore 168
3.4 Classificazione delle prime edizioni della Corrispondenza (*CIPI*, Dionisi) . 171
3.4.1 L'*editio princeps* delle *Egloge*. I *Carmina Illustrium Poetarum Italorum* (1719-1721) 171
3.4.2 L'*editio princeps* Dionisi (1788) 176
4. CRITERI EDITORIALI 184

LA *CORRISPONDENZA* FRA DANTE ALIGHIERI E GIOVANNI DEL VIRGILIO

1. JOHANNES DE VIRGILIO DANTI ALLAGERII [EGLOGA I] 194
2. DANTES ALAGHERII IOHANNI DE VIRGILIO [EGLOGA II] 199
3. IOHANNES DE VIRGILIO DANTI ALLAGERII EGLOGA RESPONSIVA [EGLOGA III] .. 205
4. EGLOGA DANTIS ALLAGERII IOHANNI DE VIRGILIO MISSA [EGLOGA IV]..... 213

NOTE AGLI APPARATI

1. *EGLOGA* I 222
2. *EGLOGA* II 233
3. *EGLOGA* III 242
4. *EGLOGA* IV 249

BIBLIOGRAFIA 253

ABBREVIAZIONI

EDIZIONI DELLE *EGLOGE*

ALBANESE

DANTE ALIGHIERI, *Egloge*, a cura di G. ALBANESE, in DANTE ALIGHIERI, *Opere*, ed. diretta da M. SANTAGATA, II, Milano, Mondadori, 2014 ("I Meridiani"), pp. 1593-1783.

ALBINI

Dantis Eclogae. Iohannis de Virgilio carmen et Egloga responsiva, a cura di G. ALBINI, Firenze, Sansoni, 1903.

BOLISANI-VALGIMIGLI

DANTE ALIGHIERI, *La corrispondenza poetica di Dante Alighieri e Giovanni del Virgilio*, a cura di E. BOLISANI - M. VALGIMIGLI, Firenze, Olschki, 1963.

BRUGNOLI-SCARCIA

DANTE ALIGHIERI, *Le Egloghe*, testo, traduzione e note a cura di G. BRUGNOLI - R. SCARCIA, Milano-Napoli, Ricciardi, 1980.

CECCHINI

DANTE ALIGHIERI, *Opere minori*, II, a cura di P.V. MENGALDO - B. NARDI - A. FRUGONI - G. BRUGNOLI - E. CECCHINI - F. MAZZONI, Milano, Ricciardi, 1979, pp. 645-689.

CORTESE

G. CORTESE, *Delle ragioni perché Dante Alighieri scrisse in italiano la Diviana Commedia, con testo e versione della corrispondenza poetica fra Dante Alighieri e Giovanni del Virgilio*, Roma, Signorelli, 1920.

DIONISI

G.I. DIONISI, *Serie di Aneddoti*, IV, Verona, Merlo alla Stella, 1788.

GIULIANI

DANTE ALIGHIERI, *Le opere latine di Dante Allighieri*, II, reintegrate nel testo con nuovi commenti da G.B. GIULIANI, Firenze, Le Monnier, 1882, pp. 301-352.

MOORE

E. MOORE, *Tutte le opere di Dante Alighieri*, nuovamente rivedute nel testo da E. MOORE, Oxford, Stamperia dell'Università, 1897, pp. 183-190.

PASQUALIGO

Egloghe di Giovanni del Virgilio e Dante Alighieri, annotate da anonimo contemporaneo, recate a miglior lezione, nuovamente volgarizzate in versi sciolti e commentate da F. PASQUALIGO, Lonigo, Tipografia Gio. Gaspari, 1887.

PASTORE

DANTE ALIGHIERI, *Epistole, Ecloge, Questio de situ et forma aque et terre*, a cura di M. PASTORE STOCCHI, Roma-Padova, Antenore, 2012.

PETOLETTI

DANTE ALIGHIERI, *Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, a cura di M. BAGLIO - L. AZZETTA - M. PETOLETTI - M. RINALDI, Roma, Salerno, 2016, pp. 489-650.

PÉZARD

DANTE ALIGHIERI, *Oeuvres complètes*, traducion et commentaires par A. PÉZARD, Paris, La Pleiade-Gallimard, 1965.

PIGHI

Dantis Eclogae. Iohannis de Virgilio carmen e Egloga responsiva, a cura di G.B. PIGHI, Bologna, Zanichelli, 1965.

PISTELLI

DANTE ALIGHIERI, *Egloghe*, a cura di E. PISTELLI, in *Le opere di Dante: testo critico della Società Dantesca Italiana*, a cura di M. BARBI - E.G. PARODI - F. PELLEGRINI - E. PISTELLI - P. RAJNA - E. ROSTAGNO - G. VANDELLI, con indice dei nomi e delle cose di M. CASELLA, Firenze, Bemporad, 1921, pp. 455-463.

WICKSTEED-GARDNER

P. WICKSTEED - E.G. GARDNER, *Dante and Giovanni del Virgilio, including a critical edition of the text of Dante's Eclogae Latinae and of the poetic remains of Giovanni del Virgilio*, Westminster, A. Constable, 1902.

FONTI MEDIEVALI E UMANISTICHE

ALAN., *Anticl.*

ALAIN DE LILLE (ALANUS DE INSULIS), *Anticlaudianus*, a cura di R. BOSSUAT, Paris, J. Vrin, 1955.

MOD., *Nasonis*

MODOINUS, *Nasonis libri*, in *Monumenta Germaniae Historica. Poetae Latini Aevi Carolini*, I, recensuit E. DŰMMLER, München, Monumenta Germaniae Historica, 1978, pp. 382-392.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ALBANESE, *Un nuovo manoscritto*

G. ALBANESE, *Un nuovo manoscritto della corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio e i libri danteschi di Fernando Colombo*, in *Il mondo e la storia. Studi in onore di Claudia Villa*, a cura di F. LO MONACO - L.C. ROSSI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 3-34.

ALBANESE, *Tradizione e ricezione*

G. ALBANESE, *Tradizione e ricezione del Dante bucolico nell'Umanesimo: nuove acquisizioni sui manoscritti della Corrispondenza poetica con*

Giovanni del Virgilio, in *Saggi danteschi per Alfredo Stussi a cinquant'anni dalla sua laurea*, in «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», 13/1-2 (2010), Pisa, ETS, 2012, pp. 237-326.

BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio*

G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 6 (1963), pp. 203-234.

BILLANOVICH, *La leggenda*

G. BILLANOVICH, *La leggenda dantesca del Boccaccio. Dalla lettera di Ilaro al Trattatello in laude di Dante*, in «Studi danteschi», 28 (1949), pp. 45-144.

BILLANOVICH, *Testi bucolici*

G. BILLANOVICH - F. ČÁDA, *Testi bucolici nella biblioteca del Boccaccio*, in «Italia Medioevale e Umanistica» 4 (1961), pp. 201-221.

BRANCA, *Tradizione*

V. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958.

CAMPANA, *Guido Vacchetta*

A. CAMPANA, *Guido Vacchetta e Giovanni del Virgilio (e Dante)*, in «Rivista di Cultura Classica e Medioevale», 7 (1965), pp. 252-265.

CIOCIOLA, *Dante*

C. CIOCIOLA, *Dante*, in *La tradizione dei testi*, X, coordinato da C. CIOCIOLA, in *Storia della letteratura italiana* diretta da E. MALATO, Roma, Salerno, 2001, pp. 137-199.

CURSI, *Giovanni Boccaccio*

M. CURSI - M. FIORILLA, *Giovanni Boccaccio*, in *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, I, a cura di G. BRUNETTI - M. FIORILLA - M. PETOLETTI, Roma, Salerno, 2013, pp. 43-103.

DE LA MARE, *The Handwriting*

A.C. DE LA MARE, *The Handwriting of Italian Humanists*, I/I. *Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Coluccio Salutati, Niccolò Niccoli, Poggio Bracciolini, Bartolomeo Aragazzi of Montepulciano, Sozomeno da Pistoia,*

Giorgio Antonio Vespucci, Oxford, Printed at the University Press for the Association internationale de bibliophilie, 1973.

DE ROBERTIS, *Il fondamentale testimone*

T. DE ROBERTIS, *Il fondamentale testimone delle lettere latine di Boccaccio*, in *Boccaccio autore e copista*. *Catalogo della Mostra* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013 - 11 gennaio 2014), a cura di T. DE ROBERTIS - C.M. MONTI - M. PETOLETTI - G. TANTURLI - S. ZAMPONI, Firenze, Mandragora, 2013, pp. 241-243.

DE ROBERTIS, *Il Parnaso*

T. DE ROBERTIS, *Il Parnaso bucolico disegnato da Boccaccio*, in *Boccaccio autore e copista*. *Catalogo della Mostra* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013 - 11 gennaio 2014), a cura di T. DE ROBERTIS - C.M. MONTI - M. PETOLETTI - G. TANTURLI - S. ZAMPONI, Firenze, Mandragora, 2013, pp. 211-213.

DI BENEDETTO, *Considerazioni*

F. DI BENEDETTO, *Considerazioni sullo Zibaldone Laurenziano del Boccaccio e restauro testuale della prima redazione del "Faunus"*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 14 (1971), pp. 91-129.

FOLENA, *La tradizione*

G. FOLENA, *La tradizione delle opere di Dante Alighieri*. Atti del Convegno internazionale di studi danteschi, vol. I, Firenze, Sansoni, 1965, pp. 18-19.

INDIZIO, *L'epistola di Ilaro*

G. INDIZIO, *L'epistola di Ilaro: un contributo sistemico*, in «Studi danteschi», 71 (2006), pp. 191-263.

KRISTELLER, *Iter italicum*

P.O. KRISTELLER, *Iter italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, The Warburg Institute, London-Leiden, 1963-1997.

LORENZINI, *La corrispondenza*

S. LORENZINI, *La corrispondenza bucolica di Giovanni Boccaccio e Checco di Meletto Rossi. L'egloga di Giovanni del Virgilio ad Albertino Mussato*, Firenze, Olschki, 2011.

MARTELLOTTI, *Dalla tenzone*

G. MARTELLOTTI, *Dalla tenzone al carme bucolico*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 7 (1964), pp. 325-336.

PADOAN, *Giovanni Boccaccio*

G. PADOAN, *Giovanni Boccaccio e la rinascita dello stile bucolico*, in *Il Boccaccio, le Muse, il Parnaso e l'Arno*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 151-198.

PETOLETTI, *Gli zibaldoni*

M. PETOLETTI, *Gli zibaldoni di Giovanni Boccaccio*, in *Boccaccio autore e copista*. *Catalogo della Mostra* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013 - 11 gennaio 2014), a cura di T. DE ROBERTIS - C.M. MONTI - M. PETOLETTI - G. TANTURLI - S. ZAMPONI, Firenze, Mandragora, 2013, pp. 291-313.

PETOLETTI, *Le egloghe di Dante*

M. PETOLETTI, *Le egloghe di Dante: problemi e proposte testuali*, in *Dante e la sua eredità a Ravenna nel Trecento*, a cura di M. PETOLETTI, Ravenna, Longo Editore, 2015, pp. 11-39.

TANTURLI, *La corrispondenza*

G. TANTURLI, *La corrispondenza poetica di Giovanni del Virgilio e Dante fra storia della tradizione e critica del testo*, in «Studi medievali», 52 (2011), pp. 809-845.

ZAMPONI, *Stratigrafia*

S. ZAMPONI - M. PANZAROTTO - A. TOMIELLO, *Stratigrafia dello Zibaldone e della Miscellanea Laurenziani*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*. Atti del seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), a cura di M. PICONE - C.C. BERARD, Firenze, Franco Casati, 1998, pp. 181-258.

CONSPECTUS SIGLORUM

CODICES

E	Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Lat. 676 (α.X.2.16)
K	Kynžvart, Státní Zámecká Knihovna, 2 D 4 (II b 30)
L	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 29. 8
L_1	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 39. 26
O	Napoli, Biblioteca Statale Oratoriana annessa al Monumento Nazionale dei Gerolamini, M.C.F. 1-16 (Pilone X, n. XVI)
P	Paris, Bibliothèque Nationale, Nouv. Acqu. Lat. 650
S	Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, H VI 33
V	Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Lat. 3198 (*olim* Philol. 210)
Vr	Verona, Biblioteca Capitolare, DCCCXIII-DCCCXIV-DCCCXV

AEDITIONES

CIPI	*Carmina Illustrium Poetarum Italorum*, Florentiae, Typis Regiae Celsitudinis, apud J.C. Tartinium et S. Franchium cum approbatione, 1719-1726.

add.	= *addidit*
ante corr.	= *ante correctionem*
con.	= *coniecit*
con. dub.	= *coniecit dubitans* [formula utilizzata per le congetture proposte dagli editori nelle note, ma non accolte a testo]
corr.	= *correxit*
def.	= *deficit*
del.	= *delevit*
exp.	= *expunxit*
ex. ras.	= *ex rasura*
in interl.	= *in interlinea*
in lin.	= *in linea*
in mg.	= *in margine*
in ras.	= *in rasura*

interscr. = *interscribendum*
om. = *omisit*
ras. = *rasit*
scr. = *scripsit*

INTRODUZIONE

NOTA AL TESTO

1. *La tradizione manoscritta*

La Corrispondenza poetica tra Dante e Giovanni del Virgilio è tramandata per intero dai seguenti cinque manoscritti:

E Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Lat. 676 (α.X.2.16)

L Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 29.8

O Napoli, Biblioteca Statale Oratoriana annessa al Monumento Nazionale dei Gerolamini, M.C.F. 1-16 (Pilone X, n. XVI)

V Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Lat. 3198 (*olim* Philol. 210)

Vr Verona, Biblioteca Capitolare, DCCCXIII-DCCCXIV-DCCCXV

Ed è parzialmente tramandata dai seguenti quattro manoscritti:

K Kynžvart, Státní Zámecká Knihovna, 2 D 4 (II b 30)

L_1 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 39.26

P Paris, Bibliothèque Nationale, Nouv. Acqu. Lat. 650

S Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, H VI 33

Inoltre era tramandata dal *deperditus* C del quale abbiamo notizia attraverso gli antichi registi di acquisti librari di Fernando Colombo conservati nella Institución Colombina di Siviglia.

E Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Lat. 676 (α.X.2.16)

Cartaceo, miscellaneo, della seconda metà del XV sec. (*post* 1460), mm. 238×167; cc. I + 127 + I', guardie cartacee, bianche le cc. 56v-57v, 92v-93v. Numerazione recente a matita nell'angolo superiore destro del *recto* di ogni carta. Testo disposto a piena pagina su 28 linee di testo in inchiostro bruno. Scrittura umanistica di unica mano. Fascicolazione: $(1\text{-}5)^{10}$ [cc. 1-50], $6^{8\text{-}1}$ [cc. 51-57] (strappata la penultima carta), $(7\text{-}8)^{10}$ [cc. 58-77], $(9\text{-}12)^{8}$ [cc. 78-109], 13^{10} [cc. 110-119], 14^{8} [cc. 120-127]. Richiami presenti solo alla fine dei fascicoli 7-9 (cc. 67v, 77v, 85v), in orizzontale, a destra, sotto l'ultima linea di testo. Segnatura dei fascicoli visibile nell'angolo inferiore destro del *recto* nelle carte della prima metà di ogni fascicolo, quando non rifilato. Rigatura a secco, per squadratura. Decorazione: iniziali semplici e filigranate; iniziali a pennello rosse e blu alternate all'inizio di ogni testo e di ogni paragrafo; titoli rubricati in rosso e note a margine in rosso. Antiche segnature: «Ms. VIII+22» (sulla controguardia posteriore è applicato un cartiglio settecentesco che riporta la più antica segnatura successivamente integrata). Rilegatura: tiraboschiana (1770-94), eseguita a Modena sotto la direzione di Girolamo Tiraboschi. Assi in cartone. Coperta in pelle e in carta, dorso in pelle, piatti ricoperti in carta rossiccia, decorata in oro, titolo e stemma in oro sul dorso. Stato di conservazione: strappo tra le cc. 56 e 57, macchie di ossidazione, lacerazione della pelle sul dorso della coperta.

Contiene: (cc. 120r-125v) Corrispondenza poetica tra Dante Alighieri e Giovanni del Virgilio.

(c. 120rv) GIOVANNI DEL VIRGILIO, *Egloga* I
Inc.: Pieridum vox alma novis qui cantibus orbem
Expl.: Respondere velis aut solvere vota magister

(cc. 120v-122r) DANTE ALIGHIERI, *Egloga* II
Inc.: <V>idimus in nigris albo patiente lituris
Expl.: Parva tabernacula dum nobis farra coquebat

(cc. 122r-123v) GIOVANNI DEL VIRGILIO, *Egloga* III
Inc.: Forte sub irriguos colles ubi sarpina rheno
Expl.: Dum loquor en comites et sol de monte rotabat

(cc. 123v-125v) DANTE ALIGHIERI, *Egloga* IV
Inc.: Velleribus colchis prepes detectus eous
Expl.: Ille quidem nobis et nos tibi mopse poymus

Contiene inoltre:
(cc. 1r-15v) VIRGILIO, *Bucoliche*;

(cc. 16r-55r) VIRGILIO, *Georgiche* e *Carmina ovidiana in Georgica Vergilii* [ogni libro delle *Georgiche* è preceduto e introdotto dal carme ovidiano corrispondente];
(cc. 55v-56r) *Appendix vergiliana*: *Moretum* 1-47;
(cc. 58r-92r) FRANCESCO PETRARCA, *Bucolicum carmen*;
(cc. 94r-109v) FOSCO PARACLETO MALVEZZI DA CORNETO, *Ad Pium pontificem secundum Buccolicum carmen*;
(cc. 110r-119v) BARTOLOMEO MORICONI DA LUCCA, *Eclogae duo in laudem Pii II. Pont. Max. cum epistola et elegia nuncupatoria*;
(cc. 125v-127r) Trattatello anonimo sulla punteggiatura.

BIBLIOGRAFIA: F.A. ZACCARIA - G. GABARDI - A. LOMBARDI, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Atestiae*, secc. XVIII-XIX (non a stampa), III, cc. 48v-50r; *I codici petrarcheschi delle Biblioteche Governative del Regno indicati per cura del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, Roma, Tipografia Romana, 1874, pp. 129-30 nº 249; WICKSTEED-GARDNER, pp. 274-83 in part. 274; ALBINI, p. XVII; *Il «Bucolicum carmen» di Petrarca e i suoi commenti inediti*, a cura di A. AVENA, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1906 (rist. anast. Bologna, Forni, 1969), pp. 35-36; FOLENA, *La tradizione*, I, pp. 37-38; BRUGNOLI-SCARCIA, p. X; KRISTELLER, *Iter italicum*, I, p. 372; CIOCIOLA, *Dante*, pp. 172-73; TANTURLI, *La corrispondenza*, pp. 809, 817 e *passim;* ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 292-99.

Il manoscritto Estense è un codice miscellaneo databile intorno agli anni Sessanta del Quattrocento ed è costituito da testi poetici di argomento bucolico sia antichi che moderni. L'unico copista che ha vergato il manoscritto vi ha infatti trascritto al suo interno, in un'ordinata grafia umanistica, testi virgiliani come le *Bucoliche* e le *Georgiche*, accompagnati dagli *Argumenta* pseudo-ovidiani e dal poemetto pseudo-virgiliano di ambientazione georgica *Moretum*, il *Bucolicum carmen* di Petrarca e testi moderni di argomento bucolico composti da Fosco Paracleto dei Malvezzi da Corneto e Bartolomeo Moriconi da Lucca per il neoeletto papa Pio II, entrambi databili *post* 1458 (sono queste due opere che ci permettono di fissare la composizione del codice attorno agli anni Sessanta del Quattrocento). Infine chiudono la miscellanea la *Corrispondenza* poetica fra Dante e Giovanni del Virgilio e una *ars punctandi* anonima, unico testo non poetico della miscellanea.

Riguardo alla provenienza del codice, per Avena l'Estense è identificabile con il

manoscritto nº 125 dell'Inventario dei libri posseduti dal marchese Niccolò III d'Este a Ferrara, redatto nel 1436. Tuttavia questa identificazione risulta scorretta per due motivi. Primo perché l'indicazione, che identifica chiaramente un codice contenente il *Bucolicum carmen* del Petrarca presente anche nella nostra miscellanea, pare riferirsi piuttosto a un codice membranaceo, mentre l'Estense è un codice cartaceo. Secondo perché la data di redazione dell'Inventario (1436) è anteriore a quella della composizione del codice, che abbiamo detto essere stato vergato dopo gli anni Sessanta del Quattrocento.[1] Inoltre, come suggerito da Albanese, non è altrettanto possibile individuare con certezza l'Estense nell'Inventario redatto nel 1495 dal camerlengo ducale Girolamo Giglioli, nel quale troviamo un «Virgilio coperto de brasilio rosso stampato in latino», ma si può piuttosto ipotizzare che il manoscritto Estense fosse appartenuto alla biblioteca ducale e che si trovasse a Ferrara durante la metà del XV sec. e per tutto il secolo XVI, fino alla convenzione faentina e alla devoluzione di Faenza al Papato avvenuta nel 1598, alla quale fece seguito il trasferimento di tutti i beni del duca Cesare d'Este a Modena.[2]

Questa ipotesi di provenienza ferrarese del codice si rivela interessante. Se infatti l'Estense fu confezionato dopo il 1460, c'è da notare che nello stesso periodo Ferrara era diventata uno dei più fecondi centri di poesia bucolica in Italia e che perciò, proprio l'interesse per la poesia bucolica potrebbe essere stato il motivo dell'allestimento di un codice contenente al suo interno i principali testi dell'eglogistica latina e di due tra i più recenti esponenti della bucolica politica, ossia

1 Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, p. 297.

2 Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, p. 297; l'identificazione dell'Estense con il manoscritto modenese presente nell'Inventario del Giglioli sembra plausibile sia per la presenza del *corpus* virgiliano, sia per il fatto che la sostituzione dell'antica rilegatura potrebbe spiegare la discrasia rispetto alla coperta in brasilio rosso riportata nel suddetto Inventario.

Fosco Paracleto Malvezzi e Bartolomeo Moriconi.[3]

Riguardo al testo della *Corrispondenza*, la lezione qui riportata è collaterale a quella presente nel manoscritto Oratoriano anche per le intitolazioni. Il destinatario delle missive infatti è espresso con *ad* e l'accusativo, in luogo del dativo adottato da Boccaccio, e significativa risulta la variazione del nome del *magister* Giovanni del Virgilio rispetto ai manoscritti della famiglia β. Nell'Estense infatti, così come nell'Oratoriano, Giovanni del Virgilio è indicato con il nome *Ioannes Virgilianus* o semplicemente *Virgilianus* ed è accompagnato dal toponimico *bononiensis* in luogo di *Ioannes de Virgilio cesenatis* adoperato da Boccaccio e dai manoscritti della famiglia boccacciana β. La presenza del toponimico *bononiensis*, lezione non condivisa nè dal collaterale Oratoriano, nè dal ramo β della tradizione, è probabilmente dovuta all'antigrafo di provenienza bolognese, ambiente al quale rimanda anche il nome *Virgilianus*, che Billanovich e Tanturli hanno dimostrato essere attestato negli ambienti della scuola bolognese di Pietro da Moglio e che Kristeller ha constatato invece essere di uso proprio dello stesso Giovanni del Virgilio, conducendoci perciò ad una ascendenza diretta risalente alla fonte archetipica del coautore della *Corrispondenza*.[4]

Dunque avendo collegato la lezione del codice agli ambienti della scuola bolognese di Pietro da Moglio e se accettassimo l'ipotesi della provenienza ferrarese dell'Estense, resterebbe da spiegare come la *Corrispondenza* dantesca possa essere giunta nella città di Ferrara.

---

3 Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 297-98.

4 Nella sua *Ars dictaminis*, scoperta nel ms. XIII G 33 della Biblioteca Nazionale di Napoli da Kristeller, Giovanni del Virgilio si autonominava in apertura proprio *Virgilianus*. Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 294-95.

Riguardo alle caratteristiche scrittorie del copista, sempre inerenti questa opera, ed escludendo quelle che si possono ricondurre ad un classico uso medievale (come le consuete trattazioni incerte di *y* e *h* ad esempio per *layco*, *ydiomata* e *Tytyre*), di peculiare interesse risultano invece fenomeni come l'uso incerto della geminazione delle consonanti e l'uso della fricativa palatale [ʃ] e della sibilante dentale [*s*]. La diffusa insicurezza dell'uso delle geminate fa pensare ad un copista settentrionale, dal momento che il suo *usus* tradisce abitudini fonetico-fonologiche tipiche delle zone al di sopra della linea di isoglossa La Spezia-Rimini, e la presenza di *consissere*, *prodissere* e *rosida* sembra poter fare restringere ulteriormente l'area geografica alla zona d'oltre appennino tosco-emiliano, andando a identificare con buona probabilità un copista operante a Ferrara negli anni Sessanta del Quattrocento, periodo nel quale la città emiliana godeva del mecenatismo estense ed era, come detto in precedenza, uno dei centri italiani più attivi per la poesia bucolica.

Inoltre è possibile ipotizzare, come suggerito da Albanese, che personaggio chiave per la diffusione del testo della *Corrispondenza* nella città di Ferrara possa essere stato Benvenuto da Imola, il quale si rifugiò sotto la protezione di Niccolò II d'Este nel 1375 e che qui morì fra il 1387 e il 1388, elaborando proprio nella città ferrarese i suoi scritti derivati da appunti bolognesi e un commento alla poesia bucolica di Petrarca, oltre alle chiose delle *Bucoliche* e delle *Georgiche* di Virgilio.[5]

Tenendo presente queste considerazioni dunque, è possibile avanzare l'ipotesi che il manoscritto Estense possa essere stato allestito sulla base di un codice appartenuto a Benvenuto da Imola al cui interno erano presenti le opere di Virgilio, il *Bucolicum*

[5] Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, p. 298.

carmen di Petrarca e la *Corrispondenza* poetica fra Dante e Giovanni del Virgilio, a seguito delle quali furono aggiunti il *Bucolicum carmen* di Fosco Paracleto Malvezzi e le egloghe di Bartolomeo Moriconi. Per quanto riguarda invece la presenza nel manoscritto della *ars punctandi* anonima, questa può essere giustificata con il forte interesse che a Ferrara rivestiva la grammatica latina per influsso della scuola di Guarino Veronese.[6]

K Kynžvart, Státní Zámecká Knihovna, 2 D 4 (II b 30)

Membranaceo, del secolo XV *in*. (1403 cf. c. 88r), mm. 275×190; cc. 88 + II (cc. 89-90). Numerazione araba posta sul mg. superiore sinistro del *verso* dell'ultima carta di ogni fascicolo e delle cc. 23, 25, 41, 66, 67, 69, 73, 74, 75, 89, e sul mg. superiore destro del *recto* delle carte 1, 25, 26, 28, 30, 33, 40, 41, 49, 50, 57, 60, 65-73, 75-77, 80, 81, 88, 90; sul mg. superiore destro della c. 89 si trova l'indicazione «Fol. 89». Testo su un'unica colonna con il numero delle righe che varia in ogni fascicolo; margine superiore con titolo corrente. Scrittura: gotica corsiva di Giovanni di Iacopo da Certaldo («Iohannes Iacopo de Certaldo scripsit, die XI mensis aprilis 1403» a c. 88r) alle cc. 1r-88r; umanistica corsiva di Giovanni Antonio da Faenza alle cc. 88v-89v («Explicit aegloga composita a Johannem Antonium de Faventia 1439 die 15 mai» a c. 89v); a c. 90r una mano veneta trascrive appunti finanziari nel 1490. Undici quaterni con richiamo orizzontale al centro del margine inferiore. A c. 88v nota di possesso di Antonio di ser Benedetto da Longiano: «Hic liber Bucholicorum est mei Antoni condam de Lonzano [de Verona *exp*.], quem emi precio florenorum auri a Laçario olim Laurentii et frate condam Allexi de Sancto Geminiano A. D. MCCCCºXº indizione IIIIª et die XVIª Ianuarii». Decorazione: rubriche rosse aprono e chiudono i testi; lettere ornate a inizio di molti componimenti; alcune *maniculae* alle cc. 14r, 15r, 16, 17r, 23v, 24r, 25v, 77rv, 78r, 80r, 82r, 86r; *marginalia* e note interlineari. Rilegatura: involucro antico con le parole «Divers. Buccol. Libri». Sigillo della biblioteca Metternichiana a c. 1r. Provenienza: il codice fa scritto da Giovanni di Iacopo da Certaldo; nel 1439 fu acquistato da Giovanni Antonio da Faenza e nel 1490 lo troviamo a Padova. Passò poi ai principi Metternich ed entrò a far parte della Biblioteca di Kynžvart.

6 Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 298-99.

Contiene: (cc. 66v-70v) *Egloge* di Dante Alighieri e Giovanni del Virgilio.

(cc. 66v-67v) DANTE ALIGHIERI, *Egloga* II
Inc.: Vidimus in nigris albo patiente lituris
Expl.: Explicit egloga dantis prima

(cc. 67v-69r) DANTE ALIGHIERI, *Egloga* IV
Inc.: Velleribus colchis prepes detectus eous
Expl.: Celebris poete Dantis Allighierii de Florentia buccolicum carmen explicitium este feliciter

(cc. 69v-70v) GIOVANNI DEL VIRGILIO, *Egloga* III
Inc.: Forte sub irriguos colles ubi sarpina rheno
Expl.: Explicit egloga prima iohannis de Virgilio

Contiene inoltre:
(cc. 1r-25v) FRANCESCO PETRARCA, *Bucolicum Carmen*;
(cc. 26r-66v) GIOVANNI BOCCACCIO, *Buccolicum Carmen* preceduto dall'*epistula explanatoria* a Martino da Signa (cc.26r-28r);
(cc. 70v-75r) GIOVANNI DEL VIRGILIO, *Egloga* al Mussato;
(cc. 75r-76v) CHECCO DI MELETTO ROSSI, *Egloghe* a Boccaccio;
(cc. 76v-88r) VIRGILIO, *Bucoliche*;
(c. 88v) GIOVANNI ANTONIO DA FAENZA, Lettera a Giovanni Battista;
(cc. 89rv) GIOVANNI ANTONIO DA FAENZA, Egloga *Philospathos*.

BIBLIOGRAFIA: F. ČÁDA, *Rukopisy Knihovny statniho Zamku v Kynzvarte* (Codici manoscritti della biblioteca del castello di Kynžvart), Praga, 1965, pp. 37-40 nº 1; BILLANOVICH, *Testi bucolici*, pp. 201-21; BRANCA, *Tradizione*, II p. 50; KRISTELLER, *Iter italicum*, III, p. 155; E. RAUNER, *Petrarca-Handschriften in Tschechien und in der Slowakischen Republik*, Padova, Antenore, 1999, pp. 52-57; LORENZINI, *La corrispondenza*, p. 106-108.

Il manoscritto Kynžvart è una antologia bucolica composta agli inizi del Quattrocento da Giovanni di Iacopo da Certaldo e da lui sottoscritta a c. 88r: «Iohannes Iacopi de Certaldo scripsit, die XI mensis aprilis 1403». Si tratta del nipote di Boccaccio, figlio del suo fratellastro minore Iacopo, il quale trascrisse questo codice, con buona probabilità, a partire dalla perduta antologia bucolica allestita da Boccaccio stesso dopo il 1368, la quale doveva essere confluita all'interno della *parva libraria* del convento di Santo Spirito di Firenze, nella quale

erano confluiti anche tutti gli altri testi della biblioteca boccacciana.

Questo manoscritto è legato per contenuto ad un altro codice derivante dallo scrittoio boccacciano e dalla Biblioteca del convento di Santo Spirito, ossia il manoscritto Laurenziano 39.26. I due codici riportano infatti di comune accordo (fatta eccezione per le *Bucoliche* virgiliane, che in K si trovano alla fine dell'antologia trascritta da Giovanni, mentre nel Laurenziano sono collocate a inizio della raccolta) il *Bucolicum carmen* di Petrarca, il *Buccolicum carmen* di Boccaccio preceduto dall'epistola *explanatoria* a Martino da Signa,[7] le *Egloge* della *Corrispondenza* fra Dante e Giovanni del Virgilio (escludendo dal *corpus* l'epistola metrica delvirgiliana), l'*Egloga* di Giovanni del Virgilio al Mussato e le due *Egloghe* composte da Checco di Meletto Rossi per Boccaccio. Ripropongono dunque nell'impianto, quello che da Billanovich è stato definito il "Parnaso bucolico"[8] che Boccaccio aveva disegnato nella sua lettera a Martino da Signa e che doveva aver realizzato in quegli anni.[9] Inoltre i due codici sono accomunati anche dalla *mise en page*, dalla coincidenza delle rubriche (che non sono autoriali ma di ascendenza scolastica e contenenti riflessioni teoriche), dallo stile e dalla veste grafica.

Dopo la stesura di Giovanni di Iacopo da Certaldo il manoscritto ebbe una storia travagliata. Già a partire dal 1410-1411 circa fu acquistato da Antonio del fu ser Benedetto da Longiano, come apprendiamo da c. 88v: «Hic liber Bucholicorum est mei Antoni condam ser ben<edicti> de Lonzano [de Verona *exp*.], quem emi precio

---

7 Il codice presenta una diversa lezione dell'epistola a Martino da Signa che l'accomuna al ms. H VI 23 della Biblioteca degli Intronati di Siena. Cfr. BILLANOVICH, *Testi bucolici*, p. 202; LORENZINI, *La corrispondenza*, p. 108.

8 BILLANOVICH, *Testi bucolici*, p. 216.

9 Per le somiglianze fra K e L_1 e la loro possibile discendenza dalla perduta antologia bucolica di Boccaccio si veda BILLANOVICH, *Testi bucolici*, pp. 209-21.

florenorum XVI auri a Laçario olim Laurentii et frate condam Allexi de Sancto Geminiano anno Domini MCCCCX Indicione IIII[a] et die XVI[a] Ianuarii».

Nel 1439 lo ritroviamo invece fra le mani di Giovanni Antonio da Faenza, che trascrisse alle cc. 88v-89v una sua epistola datata 15 maggio e indirizzata a ser Giovanni Battista, cancelliere di Guidantonio Manfredi signore di Faenza, su modello della lettera di Boccaccio a Martino da Signa e seguita dall'egloga *Philospatos* di stampo petrarchesco e boccacciano, composta per celebrare l'occupazione di Imola da parte di Guidantonio, concessagli dai milanesi in quello stesso anno.[10]

Nel 1490 ritroviamo invece il manoscritto di Kynžvart presso una famiglia mercantile di Padova,[11] dove una mano veneta registrò alcuni appunti finanziari a c. 90r. In alto è infatti scritto: «Ducati quatro», «quatro ducati»; e in basso: «1490. A dì 12 otubre ò prestà L. 24 parvorum a m(aestr)o Lunardo da Udene, presenti m(aestr)o Luca dala Borsa e Pelegrino so fio e Baldisera barbiero. Rendete al dito i sorascriti denari a mi An...».

Sconosciute sono le vicende successive, né sappiamo con certezza quando il codice venne acquistato dai principi Metternich, che lo depositarono nella Biblioteca del loro castello di Kynžvart, a pochi chilometri da Marienbad.[12]

[10] BILLANOVICH, *Testi bucolici*, p. 205.
[11] BILLANOVICH, *Testi bucolici*, p. 208.
[12] BILLANOVICH, *Testi bucolici*, p. 208.

L Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 29.8

Membranaceo, della prima metà del XIV sec., redatto in tre fasi: I cc. 2-25, datazione: 1334 ca., mm. 278×205 (176×115), 31 righe (30 a c. 3r); II cc. 26-45, datazione: 1328-1329 ca. (ma la c. 45v fu scritta con ogni probabilità intorno al 1367), mm. 280×207 (221×150), 41 righe (40 a c. 30r); III cc. 46-77, datazione: 1339-1348 ca., mm. 280×207, numero di righe variabile; cc. II + 76 + I', carte di guardia ricavate da un omeliario del XII secolo; palinseste tutte le carte delle sezioni I e III, ricavate da un graduale in scrittura beneventana della fine del XIII sec. Numerazione: sul mg. superiore destro numerazione del XVIII sec. per le pp. 1-151, corretta sul *recto* (direttamente corretta sulla numerazione precedente alle cc. 2-4, o depennata e sostituita alle cc. 5-75) da una seconda numerazione coeva a inchiostro per le cc. 1-75, che però salta una carta dopo la c. 46; sempre nel mg. sup. destro numerazione a matita per le cc. 1-6, interrotta, che computa anche la seconda guardia anteriore; nel mg. inf. destro numerazione a matita e numerazione meccanica, che computano la seconda guardia anteriore e la guardia posteriore. Testo su due colonne alle cc. 46r, 50v-56v, 59v-60v, 63v-64r, 73r-74v, 75v-76r. Scrittura: *littera textualis* di mano del Boccaccio a vari livelli esecutivi, dalle forme giovanili semplificate della II sezione alle forme più mature degli anni Quaranta nella III sezione. Glosse, d'autore o riprese dalla tradizione esegetica precedente, in margine e in interlinea. Fascicolazione: $(1\text{-}3)^{8}$ [cc. 2-25], $(4\text{-}5)^{8}$, 6^{4} [cc. 26-45], 7^{8}, 8^{6}, 9^{4}, 10^{8} , $(11\text{-}12)^{3}$ [cc. 46-77]. Nella I sezione richiami decorati in inchiostro nero e rosso di mano del Boccaccio; nella II sezione richiami assenti; nella III sezione, ai fascicoli 7, 9-11, richiami del XVI secolo. Tracce di segnatura a registro non coerente per l'intero manoscritto degli inizi del XVI secolo, che va da *a* a *m*. Rigatura: a colore, variabile. A c. 1v nota di G. Lagomarsini (1740) concernente la collocazione del testo ciceroniano delle cc. 54r-55v. Nota di possesso: «Antonii Patrei canonici fiorentini n° 552» a c. 2r. Decorazione: [sez. I] lettera iniziale rossa e azzurra su filigrana rossa e viola a c. 2r; letterine iniziali rosse su filigrana viola e letterine azzurre su filigrana rossa alle cc. 2v-8v; segni di paragrafo alternati in rosso e azzurro alle cc. 2r-9v; titoli in rosso alle cc. 2r-25v; sottolineature in rosso alle cc. 5v-6r, 14rv, 15v-16r; numerosi disegni astronomici, anche non finiti, alle cc. 2r-5r, 6v-7r, 8v-9r, 10r, 13v, 16r, 17v-18r, 22r, 24v; tavole numeriche, talvolta in rosso, alle cc. 11v, 13rv, 15r, 17v, 24r-25v; [sez. II] iniziali semplici, titoli e segni di paragrafo in rosso alle cc. 26-41; maiuscole toccate di rosso alle cc. 26r-43r; [sez. III] iniziali, anche ornate (ad esempio a c. 46r), e titoli a inchiostro; segni di paragrafo in rosso a c. 52v ; maiuscole toccate in rosso alle cc. 52v-53r; maiuscole toccate di giallo alle cc. 67v-72v. Rilegatura: medicea con catena, della seconda metà del XVI secolo. Segnatura attuale a inchiostro sulla prima guardia, con timbro della Biblioteca Medicea Laurenziana. Provenienza: il codice fu scritto da Giovanni Boccaccio e inizialmente costituiva una sola unità codicologica insieme al manoscritto Laurenziano Plut. 33.31. Nel 1374 passò per testamento dello stesso Boccaccio a frate Martino da Signa, priore del convento di Santo Spirito di Firenze. Dal 1387, anno della morte di Martino, entrò a far parte della *parva* biblioteca del convento di Santo Spirito (lo troviamo all'interno dell'Inventario topografico della biblioteca, redatto nel 1450-1451, al secondo posto del IV banco: «Item in eodem banco IIII liber secundus, tractatus spere materialis et omnium continens, conpletus et copertus corio viride, cuius principium est "Quoniam ad ymaginandam et intelligendam speram", et cetera, finis vero "Bononia mater", et cetera»). Passò poi ad Antonio Petrei (1498-1570), letterato e canonico di San Lorenzo a Firenze, dalla cui biblioteca Cosimo I Medici acquistò, nel 1568, alcuni codici per la Biblioteca Laurenziana. A partire almeno dal 1589 lo ritroviamo all'interno della Biblioteca Medicea Laurenziana.

Contiene: (cc. 67v-72v) Corrispondenza poetica fra Dante Alighieri e Giovanni del Virgilio.

(cc. 67v-68r) GIOVANNI DEL VIRGLIO, *Egloga* I
Inc.: Pyeridum vox alma novis qui cantibus orbem
Expl.: Respondere velis aut solvere vota magister.

(cc. 68r-69r) DANTE ALIGHIERI, *Egloga* II
Inc.: Vidimus in nigris albo patiente lituris
Expl.: Parva tabernacula dum nobis farra coquebant.

(cc. 69r-71r) GIOVANNI DEL VIRGLIO, *Eglogla* III
Inc.: Forte sub inriguos colles ubi sarpina rheno
Expl.: Dum loquor en comites et sol de monte rotabat.

(cc. 71r-72v) DANTE ALIGHIERI, *Egloga* IV
Inc.: Velleribus colchis prepes detectus eous
Expl.: Ille quidem nobis et nos tibi mopse poymus. Expliciunt.

Contiene inoltre:
(cc. 2r-13v) ANDALÒ DEL NEGRO, *Tractatus spere materialis*;
(cc. 14r-25v) ANDALÒ DEL NEGRO, *Tractatus theorice planetarum*;
(cc. 26r-36r) *Liber de dictis philosophorum antiquorum*;
(cc. 36v-39r) *Chronica de origine civitatis Florentie*;
(cc. 39r-41r) PSEUDO-BEDA, *Tractatus de Sibillis*;
(cc. 41r-45r) ALESSANDRO MAGNO, Epistola *De miraculis Indiae* ad Aristotele;
(c. 45vA) Alfabeto ebraico e due alfabeti greci;
(c. 45vA) Epigrafe greca;
(c. 46rA) *Accessus* al *Liber sacrificiorum* di Innocenzo III;
(c. 46rA-B) ILDEBERTO DI LAVARDIN, *De mysterio Missae*;
(cc. 46v-50r) GIOVANNI DEL VIRGILIO, *Egloga* ad Albertino Mussato;
(c. 50vA-B) GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistola* VI a Zanobi da Strada;
(c. 51rA) GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistola* I a Carlo di Durazzo;
(cc. 51rA-vA) GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistola* III *Nereus Amphitritibus* ad ignoto;
(cc. 51vA-52rB) GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistola* II *Mavortis miles*;
(cv. 52rB-vA) Versi attribuiti a san Tommaso d'Aquino;
(c. 52vA-B) GIROLAMO, *Adversus Iovinianum* I 47 *(Theofrasti de nuptiis)*;
(cc. 53rA-54rB) WALTER MAP, *De nugis curialium*, Dist. IV 3-5;
(cc. 54rB-55vB) CICERONE, *Catilinaria* I;
(c. 56rA) GIOVANNI BOCCACCIO, *Egloga* a Checco di Meletto Rossi;
(cc. 56rA-vB) CHECCO DI MELETTO ROSSI, *Egloga* a Giovanni Boccaccio;
(cc. 56v-59r) GIOVANNI BOCCACCIO, Egloga *Faunus*;
(c. 59vA) RICCOBALDO DA FERRARA, *Estratto dalle Historie su Livio*;
(c. 59vA) AL Riese 873a, *Versus Tarenti per Tullium ut dicitur editi*;
(c. 59vA) *Versus memoriales* sui dodici libri della *Tebaide* di Stazio;
(c. 59vA) Versi latini [DI BENEDETTO, *Testi minori*, 15; WALTHER, *Initia carminum*, 8874; *Proverbia*, 26944];
(c. 59vA) Cinque esametri su Persio;

(c. 60rA-vA) GIOVANNI BOCCACCIO, *Elegia di Costanza*;
(c. 60vB) AL Riese 268, Shackleton Bailey 262;
(c. 60vB) Versi latini [WALTHER, *Initia carminum*, 6410; 10446; 19669; 11773+14036; 3024; 6856; 10061; 5741; 12627; 7595; *Proverbia*, 7685; 6097 e 6098];
(c. 60vB) GIOVENALE, *Sat.* III 90-92;
(cc. 61r-62r) GIOVANNI BOCCACCIO, *Allegoria mitologica*;
(cc. 62rv) FEDERICO II, Epistola *Dictamen*;
(cc. 62v-63r) DANTE ALIGHIERI, *Epistola* XI ai cardinali italiani;
(c. 63r) DANTE ALIGHIERI, *Epistola* III a Cino da Pistoia;
(c. 63r) DANTE ALIGHIERI, *Epistola* XII [IX] ad un amico fiorentino;
(cc. 63vA-64vB) PSEUDO-PIER DALLA VIGNA, *Invectiva*;
(cc. 65rv) GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistola* IV *Sacre famis*;
(c. 66rv) *La razzia di Gadres* I-XII;
(c. 67r) FRATE ILARIO, Lettera a Uguccione della Faggiuola;
(c 73r) GIOVANNI BOCCACCIO, *Notamentum*;
(cc. 73rA-vB) FRANCESCO PETRARCA, *Epyst.* I 14 (*Ad seipsum*);
(cc. 73vB-74rv) FRANCESCO PETRARCA, *Epyst.* I 4 (*Ad Dyonisum de Burgo Sancti Sepulcri*);
(c. 74vA-B) FRANCESCO PETRARCA, *Epyst.* I 13;
(c. 74vB) FRANCESCO PETRARCA, *Epyst.* I 12;
(c. 75r) GIOVANNI DEL VIRGILIO, Frammento epico;
(c. 75vA-B) OVIDIO, *Metamorfosi* 2 27-30 e Al Riese 567-578 (*Carmina duodecim sapientum, Tetrasticha de quattuor temporibus*);
(c. 75vB) Anonimo, Epistola metrica a Giovanni del Virgilio;
(c. 75vB) GIOVANNI DEL VIRGILIO, Epistola metrica in risposta all'anonimo precedente;
(c. 76rA) GUIDO VACCHETTA, Carme a Giovanni del Virgilio;
(c. 76rA) GIOVANNI DEL VIRGILIO, risposta a Guido Vacchetta;
(c. 76rB) FRANCESCO PETRARCA, *Var.* 49 e *Disp.* 7;
(cc. 76v-77r) FRANCESCO PETRARCA, *Bucolicum carmen* II (*Argus*) 1-70.

BIBLIOGRAFIA: A.M. BANDINI, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Medicae Laurentianae*, II, coll. 9-28; M.H. HAUVETTE, *Notes sur des manuscrits autographes de Boccace à la Bibliotheque Laurentienne*, in «Mélanges d'archeologie et d'histoire de l'Ecole Française de Rome», 1894, pp. 101-33; F. NOVATI, recensione a: M.H. HAUVETTE, *Notes sur des manuscrits autographes de Boccace à la Bibliotheque Laurentienne*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 25 (1895), pp. 422-24; WICKSTEED-GARDNER; ALBINI, pp. XV-XVIII; R. SABBADINI, *Intorno allo Zibaldone boccaccesco*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 66 (1915), pp. 406-13; BRANCA, *Tradizione*, I, pp. 57, 81, 104, 116-117; A.E. QUAGLIO, *Parole del Boccaccio*, in «Lingua Nostra», 25.3 (1964), pp. 66-74; A. CAMPANA, *Guido Vacchetta e Giovanni del Virgilio (e Dante)*, in «Rivista di Cultura Classica e Medioevale», 7 (1965), pp. 252-65; A. MAZZA, *L'inventario della parva libraria di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, in «Italia Medievale e Umanistica», 9 (1966), pp. 1-74; DI BENEDETTO, *Considerazioni*, pp. 91-129; DE LA MARE, *The Handwriting*, pp. 23, 25 nº 2; PADOAN, *Giovanni Boccaccio*, pp. 25-72; BRUGNOLI-SCARCIA, pp. 399-401; C. PAOLAZZI, *Dall'epitaffio dantesco di Giovanni del Virgilio all'elogio dell'Amorosa visione*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a cura di R. AVESANI - M. FERRARI - T. FOFFANO - G. FRASSO - A. SOTTILI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, pp. 485-502; V. BROWN, *Boccaccio in Naples: the beneventan liturgical palimpsest of the Laurentian autographs (Mss. 29.8 and 33.31)*, in «Italia medioevale e umanistica», 34 (1991), pp. 41-126; P. RAFTI,

«*Lumina dictionum*». *Interpunzione e prosa in Giovanni Boccaccio*, in «Studi sul Boccaccio», 24 (1996), pp. 59-121; 25 (1997), pp. 239-67; ZAMPONI, *Stratigrafia*, pp. 181-258; INDIZIO, *L'epistola di Ilaro*, pp. 191-263; LORENZINI, *La corrispondenza*, p. VII e *passim*; PASTORE, p. 5 e *passim*; PETOLETTI, *Gli zibaldoni*, pp. 215-17, 291-326, 300-305, 329-81, 403-409; CURSI, *Giovanni Boccaccio*, pp. 43-103; G. ALBANESE, *Boccaccio bucolico e Dante: da Napoli a Forlì*, in *Boccaccio e la Romagna*. Atti del Convegno di Studi, Forlì, Salone Comunale (22-23 novembre 2013), a cura di G. ALBANESE - P. PONTARI, Ravenna, Longo, 2015, p. 67-118, 207-25.

Storia del manoscritto

Genesi

1. Zibaldone Membranaceo (Zibaldone Laurenziano + Miscellanea Laurenziana)

Il manoscritto Laurenziano Pluteo 29.8, meglio noto con il nome di Zibaldone Laurenziano, è un codice autografo di Giovanni Boccaccio costruito dall'autore nel corso di un ventennio, che va dalla sua formazione giovanile a Napoli, dalla metà degli anni Venti del Trecento (1326 è l'anno attribuito al testo più antico della raccolta, ossia la *Chronica de origine civitatis Florentie*),[13] per proseguire a Firenze, dopo il suo rientro nel 1341, e terminato durante il suo soggiorno romagnolo, avvenuto verso la metà del XIV secolo (1348 è l'anno di composizione dell'epistola a Zenobi da Strada presente all'interno del codice).

Il volume si presenta come documento del suo apprendistato letterario, nel quale Boccaccio fece confluire, insieme al Laurenziano Pluteo 33.31 (la cosiddetta Miscellanea Laurenziana con la quale il Laurenziano 29.8 era inizialmente unito in unico codice) più di centoquaranta testi latini, fra opere e passi scelti in prosa e poesia, che vanno dagli autori classici e mediolatini fino ai suoi contemporanei,

[13] Cfr. DI BENEDETTO, *Considerazioni*, p. 110; PETOLETTI, *Gli zibaldoni*, p. 301.

soprattutto Dante e Petrarca, e includendo nella raccolta anche le sue stesse opere. Fu concepito pertanto come libro-biblioteca nel quale Boccaccio raccolse testi di studio autorevoli e modelli letterari ai quali accostò le sue prime prove di scrittura che andava sperimentando proprio a partire dai testi trascritti, in un processo di *imitatio.*[14]

L'autografia boccacciana dello Zibaldone Laurenziano è stata prospettata solo di recente. Alla fine dell'Ottocento infatti Hauvette[15] aveva ritenuto autografa solo quella che viene considerata come la terza delle sezioni delle quali è costituito lo Zibaldone Laurenziano (cc. 46-77). Solamente dal 1971 fu prospettata l'autografia per l'intero manoscritto da Di Benedetto,[16] proposta ribadita e confermata in seguito, su basi paleografiche, anche da De la Mare.[17]

In anni recenti è stata inoltre convalidata anche l'intuizione del Novati[18] del 1895, il quale aveva intuito e affermato che il Laurenziano Pluteo 33.31 sembrava essere un frammento del Laurenziano Pluteo 29.8. Questa ipotesi venne confermata dallo studio del 1991 della Brown[19] che, esaminando i fogli palinsesti contenuti all'interno dei due manoscritti, ha dimostrato la loro provenienza da un unico codice, un graduale napoletano della fine del XIII secolo in scrittura beneventana, acquistato da Boccaccio a Napoli intorno al 1330-1335, del quale furono acquistati 8 fascicoli non

---

14 A tal proposito si veda G. ALBANESE, *Boccaccio bucolico e Dante: da Napoli a Forlì, in Boccaccio e la Romagna.* Atti del Convegno di Studi, Forlì, Salone Comunale (22-23 novembre 2013), a cura di G. ALBANESE - P. PONTARI, Ravenna, Longo, 2015, pp. 67-78.

15 Si veda M.H. HAUVETTE, *Notes sur des manuscrits autographes de Boccace à la Bibliotheque Laurentienne*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 25 (1895), pp. 84-90, 101-34.

16 Cfr. DI BENEDETTO, *Considerazioni*, pp. 91-129.

17 Si veda DE LA MARE, *The Handwriting.*

18 Si veda F. NOVATI, recensione a: M.H. HAUVETTE, *Notes sur des manuscrits autographes de Boccace à la Bibliotheque Laurentienne*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 25 (1895), pp. 422-24.

19 Si veda V. BROWN, *Boccaccio in Naples: the beneventan liturgical palimpsest of the Laurentian autographs (Mss. 29.8 and 33.31)*, in «Italia medioevale e umanistica», 34 (1991), pp. 41-126.

consecutivi. La ricostruzione dell'originario codice liturgico effettuata dalla studiosa, ha offerto la prova più evidente di quanto stretti fossero i rapporti fra i due codici e in anni recenti (nel 1998), su basi codicologico-paleografiche, Zamponi[20] ha accertato che all'origine lo Zibaldone Laurenziano e la Miscellanea Laurenziana formavano un unico codice, definito Zibaldone Membranaceo, e ha tentato di fissare una cronologia riguardante la composizione delle varie parti dei due manoscritti.

L'impressione di apparente confusione che essi presentano, per l'ordine delle opere tramandate, è dovuta al fatto che l'unità originaria è stata divisa in due manufatti distinti e che in essi le varie sezioni non rispettano un rigoroso ordine cronologico di stesura. È però possibile cercare di ricostruire, come è stato fatto dallo stesso Zamponi, attraverso un lavoro paleografico e di datazione di alcuni testi presenti nei due codici, lo Zibaldone Membranaceo così come questo fu scritto da Giovanni Boccaccio. Infatti, pur non essendovi elementi cronologici espliciti all'interno delle opere ivi contenute, alcune volte è però possibile ipotizzare una datazione quasi certa della trascrizione di alcune di esse.[21]

Verrà qui di seguito proposta, per facilitare la comprensione dell'ordine di stesura dello Zibaldone Membranaceo, una tabella che riporta la data di stesura avanzata da Zamponi (in nota saranno invece riportate le datazioni differenti avanzate da altri studiosi), il titolo dell'opera trascritta dal Boccaccio, il manoscritto (ora siglato ZL e ML) nel quale è contenuta tale opera e le rispettive carte.

---

[20] Si veda ZAMPONI, *Stratigrafia*, pp. 181-258; ma anche PETOLETTI, *Gli zibaldoni*, pp. 291-326.
[21] PETOLETTI, *Gli zibaldoni*, p. 291; cfr. ZAMPONI, *Stratigrafia*, pp. 184-85.

ANNO	OPERA	MANOSCRITTO	CARTE
ante 1330[22]	*Liber de dictis philosophorum antiquorum*	ZL	cc. 26r-36r
ante 1330[23]	*Chronica de origine civitatis Florentie*	ZL	cc. 36v-39r
	pseudo-Beda, *Tractatus de Sibillis*	ZL	cc. 39r-41r
	Epistola *Alexandri Magni ad Aristotelem de miraculis Indiae*	ZL	cc. 41r-45r
1334 ca.	Andalò del Negro, *Tractatus spere materialis*	ZL	cc. 2r-13v
	Andalò del Negro, *Tractatus theorice planetarum*	ZL	cc. 14r-25v
1338-1339	AL Riese 644	ML	c. 46rA
	Spiegazione di AL Riese 644	ML	c. 46rA
	Distico	ML	c. 46rA
	pseudo- Ovidio, *De agno*	ML	c. 46rA
	Distico	ML	c. 46rA
	De quatuor principalibus virtutibus	ML	c. 46rA
	Epitaffio di Beltramo Aringhieri (Porrina) di Casole d'Elsa	ML	c. 46rB
	Esastico	ML	c. 46rB
	Ovidio, *Ibis*	ML	cc. 46vA-49rB
	Ovidio, *Amores* I-	ML	cc. 49vA-59rB

[22] DI BENEDETTO, *Considerazioni*, p. 110 fa risalire questa prima sezione al 1327.
[23] DI BENEDETTO, *Considerazioni*, p. 110 fa risalire questa prima sezione al 1327.

	III		
	Bernardo Silvestre, *Cosmographia*	ML	cc. 59vA-67rB
	Vitale di Blois, *Geta*	ML	cc. 67vA-69rB
	Guglielmo di Blois, *Alda*	ML	cc. 69vA-71vA
	Arnolfo d'Orléans, *Lidia*	ML	cc. 71vB-73vB
1338-1339	Accessus al *Liber sacrificiorum*	ZL	c. 46rA
	Ildeberto di Lavardin, *De mysterio missae (Liber sacrificiorum)*	ZL	c. 46rA-B
	Boccaccio, *Epistola* I	ZL	c. 51rA
	Boccaccio, *Epistola* III	ZL	c. 51rA-vA
	Boccaccio, *Epistola* II	ZL	cc. 51vA-52rB
	Versi attribuiti a san Tommaso	ZL	c. 52vA-B
1339 ca.	Girolamo, *Adversus Iovinianum* I 47 (*Theofrasti de nuptiis*)	ZL	cc. 53rA-54rB
	Walter Map, *De nugis curialium*, Dist. IV 3-5	ZL	cc. 54rB-55vB
	Cicerone, *Catilinaria* I	ZL	cc. 54rB-55vB
1339-1340	Riccobaldo da Ferrara, *Estratto dalle Historie su Livio*	ZL	c. 59vA
	AL Riese 837a	ZL	c. 59vA
	Versus memoriales	ZL	c. 59vA

	sui dodici libri della Tebaide di Stazio		
	Distico	ZL	c. 59vA
	Versi leonini	ZL	c. 59vA
	Verso	ZL	c. 59vA
	Ugo Primate d'Orléans, *Distico*	ZL	c. 59vA
	Verso palindromo	ZL	c. 59vA
	Cinque esametri su Persio	ZL	c. 59vA
	Vita Persii	ML	c. 4r
	Accessus a Persio	ML	c. 4r
	Distico su Persio	ML	c. 4r
	Persio, *Satirae*, chol. + I-VI	ML	cc. 4r-16v
	AL Riese 392, Shackleton Bailey 388	ML	c. 16v
1339-1340	Fulgenzio, *Expositio antiquorum sermonum*	ML	cc. 1rA-3rA
	Sententiae	ML	c. 3rB
	Tommaso da Capua, *Summa dictaminum* IX 10	ML	c. 3rB
	Bertoldo di Hohenburg, *Lamentatio*	ML	c. 3vA-B
	Distico	ML	c. 3vB
	Sententiae	ML	c. 3vB
	Girolamo, *Adversus Iovinianum* I 49	ML	c. 3vB
	Seneca, *De brevitate vitae* 12 3	ML	c. 3vB
	Al Riese 681	ML	c. 3vB

	Distico	ML	c. 3vB
	Tetrastico di esametri leonini sulle tre messe di Natale	ML	c. 3vB
	Tetrastico in onore di san Miniato	ML	c. 3vB
1340-1341	*Vita Vergilii* (*Vita Bernensis*)	ML	c. 17r
	Pseudo-Virgilio, *Culex*	ML	cc. 17r-24r
	Pseudo-Virgilio, *Dirae* (*Lydia*)	ML	cc. 24v-27v
	AL Riese 160, Shackleton Bailey 149	ML	c. 27v
	Al Riese 519-530. *Carmina duodecim sapientum, Disticha de unda et speculo*	ML	cc. 27v-28r
	AL Riese 531-537, 539-542. *Carmina duodecim sapientum, Disticha de glaciali aqua*	ML	c. 28rv
1340-1341	Al Riese 543-554. *Carmina duodecim sapientum, Tristicha de arcu caeli*	ML	cc. 28v-29r
	Ovidio, *Metamorfosi* 2, 27-30 + Al Riese 567-578. *Carmina duodecim sapientum, Tetrasticha de* quattuor temporibus	ML	cc. 29r-30r
	AL Riese 579-587, 589-590. *Carmina duodecim*	ML	cc. 30r-31r

	sapientum, Tetrastiche de aurora et sole		
	AL Riese 591-602. *Carmina duodecim sapientum, Pentasticha de duodecim libris Aeneidos*	ML	cc. 31r-32r
	Al Riese 615-619, 621-626. *Carmina duodecim sapientum, Hexasticha de duodecim signis*	ML	cc. 32r-33r
	AL Riese 628, *De Orpheo*	ML	c. 33rv
	Al Riese 629, *De Fortuna*	ML	c. 33v
	AL Riese 635, *De laude horti*	ML	cc. 33v-34r
	Al Riese 636, *De interno livore*	ML	c. 34rv
	AL Riese 637, *De Sirenis*	ML	c. 34v
	Al Riese 638, *De die natali*	ML	c. 35r
1340-1341	*Versus Sybille*	ML	c. 35r
	Al Riese 632	ML	c. 35rv
	Al Riese 633	ML	c. 35v
	Al Riese 275, Shackleton Bailey 269	ML	c. 35v
	Marziale 5, 56	ML	cc. 35v-36r
	Al Riese 24, Scheckleton Bailey 11, *Amans amanti*	ML	c. 36r
	Al Riese 25, Scheckleton Bailey 12, *Rescriptum*	ML	c. 36r

	Ausonio, *Epigrammata liber*, 76 Green	ML	c. 36r
	Marziale I, 19	ML	c. 36r
	AL Riese 261, Shackleton Bailey 254	ML	c. 36r
	AL Riese 647	ML	c. 36v
	AL Riese 603-607, 609-614	ML	cc. 36v-37v
	AL Riese 630	ML	cc. 37v-38r
	AL Riese 631	ML	c. 38r
	AL Riese 627	ML	c. 38r
	Versus Sibille de iudicii die	ML	c. 38v
	Boccaccio, *Elegia di Costanza*	ZL	c. 60rA-vA
	AL Riese 268, Shackleton Bailey 262	ZL	c. 60vB
	Distico	ZL	c. 60vB
	Tetrastico	ZL	c. 60vB
	Tetrastico	ZL	c. 60vB
	Tetrastico	ZL	c. 60vB
1340-1341	*Verso*	ZL	c. 60vB
	Versi	ZL	c. 60vB
	Tetrastico	ZL	c. 60vB
	Tetrastico	ZL	c. 60vB
	Distico	ZL	c. 60vB
	Tetrastico	ZL	c. 60vB
	Distico	ZL	c. 60vB
	Tetrastico	ZL	c. 60vB
	Esastico	ZL	c. 60vB
	Giovenale 7, 90-92	ZL	c. 60vB
	Boccaccio, *Allegoria*	ZL	cc. 61r-62r

	Mitologica		
	Dictamen	ZL	c. 62rv
	Dante, *Epistola* XI	ZL	cc. 62v-63r
1340-41[24]	Dante, *Epistola* III [IV]	ZL	c. 63r
	Dante, *Epistola* XII [IX]	ZL	c. 63r
1340-1341	pseudo-Pier dalla Vigna, *Invectiva*	ZL	cc. 63vA-64vB
1340-1341[25]	Boccaccio, *Epistola* IV	ZL	c. 65rv
1340-1341	*La razzia di Gadres* I-XII	ZL	c. 66rv
1340-1341[26]	*Lettera di frate Ilaro*	ZL	c. 67r
1342-1344[27]	*Corrispondenza poetica tra Dante e Giovanni del Virgilio*	ZL	cc. 67v-72v
	Boccaccio, *Notamentum*	ZL	c. 73r
	Petrarca, *Epystola* I 14	ZL	c. 73rA-vB
1342-1344[28]	Petrarca, *Epystola* I 4	ZL	cc. 73vB-74rv

[24] La datazione della copia del *corpus* delle tre epistole dantesche è stata leggermente anticipata da Indizio al 1339-1340: cfr. INDIZIO, *L'epistola di Ilaro*, pp. 201-14.

[25] Anticipata al 1339-1340 da DI BENEDETTO, *Considerazioni*, p. 99 n. 3; PADOAN, *Giovanni Boccaccio*, p. 42; INDIZIO, *L'epistola di Ilaro*, pp. 201-14.

[26] Per Billanovich la lettera è un falso di Boccaccio scritto durante il suo soggiorno romagnolo del 1345-1348, mentre per Di Benedetto la trascrizione è del 1348-1349; cfr. BILLANOVICH, *La leggenda*, pp. 45-144; DI BENEDETTO, *Considerazioni*, p. 99 n. 3.

[27] La datazione della Corrispondenza poetica fra Dante e Giovanni del Virgilio è stata in un primo tempo collocata in Romagna nel 1345-1348 (cfr. BILLANOVICH, *La leggenda*, pp. 45-144; DI BENEDETTO, *Considerazioni*, p. 99). Fu anticipata alla fine del periodo napoletano (1340-1341) da Campana: cfr. A. CAMPANA, *Guido Vacchetta e Giovanni del Virgilio (e Dante)*, in «Rivista di Cultura Classica e Medioevale», 7 (1965), pp. 252-65; PADOAN, *Giovanni Boccaccio*, p. 42; C. PAOLAZZI, *Dall'epitaffio dantesco di Giovanni del Virgilio all'elogio dell'Amorosa visione*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a cura di R. AVESANI - M. FERRARI - T. FOFFANO - G. FRASSO - A. SOTTILI, pp. 485-502; INDIZIO, *L'epistola di Ilaro*, pp. 201-14.

[28] DE LA MARE, *Handwriting*, p. 22 e n. 2, parla di tardi anni Quaranta per la trascrizione delle epistole del Petrarca.

	Petrarca, *Epystola* I 13	ZL	c. 74vA-B
	Petrarca, *Epystola* I 12	ZL	c. 74vB
	Priapea	ML	cc. 39r-45v
	Giovanni del Virgilio, *Frammento epico*	ZL	c. 75r
1345-1347	Ovidio, *Metamorfosi* 2, 27-30 + AL Riese 567-568. *Carmina duodecim sapientum*, *Tetrasticha de quattuor temporibus*	ZL	c. 75vA-B
1345-1347	*Epistole metriche fra anonimo e Giovanni del Virgilio*	ZL	c. 75vB
	Guido Vacchetta, *Carme a Giovanni del Virgilio*	ZL	c. 76rA
	Giovanni del Virgilio, *Risposta a Guido Vacchetta*	ZL	c. 76rA
	Petrarca, *Var*. 49= *Disp.* 7	ZL	c. 76rB
1345-1347	Petrarca, *Bucolicum Carmen* II (*Argus*) 1-70	ZL	cc. 76v-77r
	Al Riese 393, Shackleton Bailey 389	ML	c. 46rB
	Lovato Lovati, *Versi dal poema su Tristano e Isotta*	ML	c. 46rB
	Enigma	ML	c. 46rB

1345-1348[29]	Giovanni del Virgilio, *Egloga al Mussato*	ZL	cc. 46v-50r
1348	*Corrispondenza poetica fra Boccaccio e Checco di Meletto Rossi*	ZL	c. 56rA-vB
	Boccaccio, *Egloga Faunus*	ZL	cc. 56v-59r
	Boccaccio, *Epistola* VI	ZL	c. 50vA-B
post 1360	*Alfabeto ebraico, due alfabeti greci*	ZL	c. 45vA
1367 ca.	*Epigrafe greca*	ZL	c. 45vA

Come osserviamo da questa tabella, la sezione più antica dello Zibaldone Membranaceo è costituita dalle cc. 26r-45r dell'attuale Zibaldone Laurenziano, due quaterni e un duerno di quattro fogli singoli, tutti non palinsesti, contenenti testi medievali di argomento morale e storico (furono qui trascritte infatti da Boccaccio il *Liber de dictis antiquorum*, la *Chronica de origine civitatis Florentie*, il *Tractatus de Sibillis* e l'epistola *Alexandri ad Aristotelem de miraculis Indiae*), che Di Benedetto circoscrive entro il 1327, data della partenza dell'autore per Napoli, ma che molto probabilmente possono essere fatti risalire ai primi anni napoletani, entro il 1330 circa.[30]

Il secondo strato del volume è costituito invece dall'attuale ZL cc. 2r-25v, tre quaterni regolari palinsesti contenenti due opere di Andalò del Negro, il *Tractatus*

[29] Anticipata alla fine degli anni Trenta da Padoan, con il quale concordano le indagini di Indizio: cfr. PADOAN, *Giovanni Boccaccio*, pp. 42-44; INDIZIO, *L'epistola di Ilaro*, pp. 195-214.

[30] Cfr. PETOLETTI, *Gli zibaldoni*, pp. 301-302; ZAMPONI, *Stratigrafia*, pp. 227-29.

spere materialis e il *Tractatus theorice planetarum*, mutilo (dato che questo ultimo testo termina con un richiamo è stata ipotizzata la perdita dei fascicoli contenti il resto dell'opera).[31] La scrittura e il contenuto rimandano la trascrizione di questi due trattati a un periodo ancora giovanile di Boccaccio, che Di Benedetto circoscrive a entro il 1334, data della morte del maestro. Inoltre questa sezione è la prima attestazione di uso di fogli palinsesti, che sappiamo essere stati comprati a Napoli dall'autore.[32]

Il terzo strato dello Zibaldone Membranaceo invece, fu trascritto nel decennio che va dal 1338 al 1348 circa. Innanzitutto Boccaccio trascrive, senza significative cesure, tutta una serie di testi classici e mediolatini che oggi costituisco la parte finale della Miscellanea Laurenziana (cc. 46r-73v), databili 1338-1339. Trascrive poi il *Liber sacrificiorum* (ora ZL c. 46r) e tre sue epistole, datate 1339, insieme a brevi testi (ZL cc. 51r-55v). Nello stesso anno (1339) a c. 59v di ZL riprende quindi la trascrizione di testi brevi, soprattutto versi, che si chiudono con 5 esametri su Persio e che sono preliminari alla trascrizione delle *Satirae* contenute in ML cc. 4r-16v. Siamo all'incirca nel 1339-1340. Dopo Persio trascrive Fulgenzio e brevi testi su due colonne (ML cc. 1-3), lo pseudo-Virgilio e numerosi testi brevi a piena pagina (ML cc. 17r-38v), tutti databili 1340-1341, mentre si trovava ancora a Napoli.

Nel 1341, forse a Firenze, raccoglie testi medievali: l'*Elegia di Costanza*, le tre epistole di Dante e la lettera di frate Ilaro (ZL cc. 60r-67r). Seguono le cc. 67v-74 di

---

[31] Sebbene ciò sia possibile Zamponi lo esclude perché fino agli anni Quaranta Boccaccio utilizzò solo i fogli palinsesti di G1, G2, G3, e G8 (tutti conservati) e perché i due bifogli esterni di G8, che oggi costituisco un quaterno di ML cc. 66-73, furono preparati per il proseguo del *Tractatus* e in seguito il loro schema venne modificato per un testo distribuito su due colonne. Cfr. PETOLETTI, *Gli zibaldoni*, pp. 302-303; ZAMPONI, *Stratigrafia*, pp. 323-33.

[32] PETOLETTI, *Gli zibaldoni*, pp. 302-303; ZAMPONI, *Stratigrafia*, pp. 229-38.

ZL, con testi scelti trecenteschi: Giovanni del Virgilio, Dante, Petrarca e Boccaccio stesso, databili intorno al 1342-1344. Trascrisse poi i *Priapea* (ML cc. 39r-45v), Giovanni del Virgilio, Guido Vacchetta e Petrarca (contenuti in ZL cc. 75r-77r) databili 1346-1347 circa.[33]

Successivamente Boccaccio ricopiò, probabilmente in quest'ordine, l'Egloga di Giovanni del Virgilio al Mussato (ZL 46v-50r), il carme di Checco di Meletto Rossi con la rispettiva risposta (ZL c. 56r), l'egloga *Faunus* (ZL 56r-59r) e infine l'epistola a Zanobi da Strada (ZL 50v), che reca la data gennaio 1348. Con questa si può considerare finita la composizione dello Zibaldone Membranaceo.

Solo dieci anni più tardi, dopo il 1360, Boccaccio ritornò a mettere mano al suo libro, quando volse la propria attenzione ad altre culture e trascrisse sull'unico foglio rimasto bianco (ZL c. 45v) un alfabeto ebraico e due alfabeti greci, seguiti da un'epigrafe greca, databili attorno al 1367.[34]

2. Zibaldone Laurenziano e Miscellanea Laurenziana: due codici distinti

Non sappiamo con certezza né quando né come questo grande Zibaldone Membranaceo di almeno 19 fascicoli fu diviso in due volumi distinti, ma alcuni indizi presenti all'interno delle carte dei due codici, ci consentono di individuare quali siano stati i passaggi più significativi che hanno portato alla divisione del libro in due unità distinte.

---

[33] PETOLETTI, *Gli zibaldoni*, pp. 303-304; ZAMPONI, *Stratigrafia*, pp. 238-40.
[34] PETOLETTI, *Gli zibaldoni*, pp. 304-305; ZAMPONI, *Stratigrafia*, p. 240.

Alla morte di Boccaccio, per sua volontà testamentaria,[35] lo Zibaldone Membranaceo, assieme a tutti gli altri manoscritti latini dell'autore, passò nelle mani di frate Martino da Signa, allora priore del convento di Santo Spirito a Firenze, a condizione che questo poi li trasferisse invariati alla biblioteca del suo convento. Così nel 1387, alla morte di Martino, il manoscritto fu trasferito nella *parva libraria* del convento.[36] Qui nel 1450-1451 fu redatto un inventario topografico che, per il secondo posto del quarto banco, riporta: «Item in eodem banco IIII liber secundus, tractatus spere materialis et omnium continens, conpletus et copertus corio viride, cuius principium est "Quoniam ad ymaginandam et intelligendam speram", et cetera, finis vero "Bononia mater", et cetera»,[37] molto plausibilmente da identificare con il nostro Zibaldone Membranaceo che contiene il *Tractatus spere materialis* di Andò del Negro. Resta però aperto il problema delle ultime parole del codice "Bononia mater", riportate dal catalogo, che non compaiono né all'interno dello Zibaldone Laurenziano, né all'interno della Miscellanea Laurenziana.[38]

---

35 Il testamento del Boccaccio fu redatto il 28 agosto 1374 da ser Tinello ed è oggi conservato all'Archivio di Stato di Siena; cfr. CURSI, *Giovanni Boccaccio*, p. 45. Si veda anche L. REGNICOLI, *Elenco dei documenti*, in *Boccaccio autore e copista*, a cura di T. DE ROBERTIS - C.M. MONTI - M. PETOLETTI - G. TANTURLI - S. ZAMPONI, *Catalogo della Mostra* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014), Firenze, Mandragora, 2013, pp. 385-93 che ne riporta la trascrizione.

36 Dei testi latini lasciati in eredità da Boccaccio a Martino da Signa, non tutti i codici ci sono pervenuti e non tutti confluirono nella *parva* biblioteca del convento di Santo Spirito. Alcuni entrarono a far parte anche della *maior*, poiché di contenuto era più vicino alla cultura dei frati agostiniani; cfr. CURSI, *Giovanni Boccaccio*, p. 45.

37 Per la trascrizione dell'inventario della *parva libraria* si rimanda a T. DE ROBERTIS, *L'inventario della parva libraria di Santo Spirito*, in *Boccaccio autore e copista*, a cura di T. DE ROBERTIS – C.M. MONTI - M. PETOLETTI - G. TANTURLI - S. ZAMPONI, *Catalogo della Mostra* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014), Firenze, Mandragora, 2013, pp. 403-409.

38 Cfr. PETOLETTI, *Gli zibaldoni*, p. 291, che riguardo al problema del «Bononia mater» sostiene la credibilità dell'ipotesi avanzata da Sabbadini, il quale lo identifica con la clausola finale dell'esametro leonino utilizzato nel sigillo della città di Bologna a partire dal XIII sec., ipotesi convincente soprattutto se si tiene presente che all'interno dei due manoscritti è presente una grande quantità di versi mediolatini, fra i quali troviamo esametri che facilmente potrebbero essere accostati ai leonini incisi sui sigilli delle città.

Al suo arrivo alla biblioteca di Santo Spirito, lo Zibaldone Membranaceo era dunque ancora indiviso, anche se presentava già un ordine differente da quello conferitogli da Boccaccio. Si può supporre infatti che i fascicoli che nello scrittoio dell'autore non avevano un ordine fisso, in quanto probabilmente slegati, al loro arrivo alla *parva* biblioteca fossero stati riorganizzati seguendo un ordine attestato da una segnatura a registro lacunosa[39] che va da *a* a *r*.

L'ordine che il codice molto probabilmente doveva avere era questo: all'inizio, come suggerito da catalogo, la sezione astronomica di Andalò del Negro seguita dagli scritti giovanili e poi la sezione che va da Ovidio alle tre commedie. Dopo questi primi 9 fascicoli, con segnatura fino a *k*, interviene una cesura a seguito della quale venne inserita una piccola sezione trecentesca (ZL cc. 73-77). La parte successiva comprendeva le opere da Fulgenzio a Persio (ML cc. 1-5) e l'attuale parte iniziale della Miscellanea Laurenziana (cc. 6-45), individuata con segnature che vanno da *n* a *r*, più l'attuale terza sezione dello Zibaldone Laurenziano cc. 46-72 (infatti a c. 72 troviamo l'indicazione «*ultimo*», poiché in quel momento questa costituiva l'ultima carta del codice).

Inoltre le attuali carte 35-45 della Miscellanea Laurenziana presentano una numerazione autonoma da 1 a 11, che serviva ad assicurare l'integrità e la corretta successione di una serie di fogli singoli. Infatti l'originario fascicolo 16 fu tagliato a metà e i *Priapea* vennero collocati dopo i testi dell'*Anthologia Latina*, dando così maggiore coerenza al manoscritto, poiché essi separavano un blocco di testi trecenteschi dalle pagine finali del codice, che riportava di nuovo testi analoghi. In

[39] PETOLETTI, *Gli zibaldoni*, p. 304.

tal modo, a una sezione di testi latini che iniziava con Persio e finiva coi *Priapea*, succedeva la sezione dei poeti e letterati del Trecento.[40]

Riportiamo qui di seguito una tabella per esemplificare come doveva presentarsi dunque il codice in questo periodo:

MANOSCRITTO	CARTE
ZL	cc. 2-25
ZL	cc. 26-45
ML	cc. 46-73
ZL	c. 46
ZL	cc. 73-77
ML	cc. 1-5
ML	cc. 6-45
ZL	cc. 46-72

Dopo la biblioteca di Santo Spirito, non sappiamo con precisione quando il codice passò ad Antonio Petrei (1498-1570), letterato e canonico di San Lorenzo a Firenze, dal quale, nel 1568, Cosimo I acquistò una parte della sua collezione di libri, fra i quali troviamo i nostri due manoscritti, che entrarono così a far parte della Biblioteca Medicea Laurenziana.[41]

Non sappiamo neppure se lo Zibaldone Membranaceo fosse già diviso in due volumi quando passò al Petrei, ma per via di alcuni indizi presenti nei manoscritti potremmo ipotizzare di si. Abbiamo infatti delle note di possesso del canonico all'interno dei due codici che sembrano non lasciare dubbi sul fatto che i questi

[40] PETOLETTI, *Gli zibaldoni*, p. 305; ZAMPONI, *Stratigrafia*, pp. 240-42.
[41] ZAMPONI, *Stratigrafia*, pp. 182-83.

fossero oramai separati in due unità distinte. A c. 25 dello Zibaldone Laurenziano troviamo di fatto: «Antonii Petrei canonici Florentini n° 55»; mentre nella Miscellanea Laurenziana abbiamo a c. IVr: «Antonii Petrei et amicorum n° 34», a c. 1r: «Antonii Petrei n° 34» (erasa) e a c. IVv la tavola del contenuto.[42]

La costruzione dei due volumi, partendo da una sequenza indivisa di fascicoli, ma già alterata rispetto all'assetto originario, fu semplice.[43] Alcuni fascicoli furono tagliati e i loro contenuti isolati ed estratti, come ad esempio accadde all'originario fascicolo 6, che venne tagliato a metà e le attuali carte 46-49 della Miscellanea Laurenziana estratte, ricevendo dalla mano del Petrei il richiamo *caput* alla c. 46r, scomposto in *a, p, ut* nelle tre carte successive.[44]

Come dimostrato da Zamponi i motivi di questa divisione furono forse puramente economici, ma è possibile intravedere anche una volontà sottesa che tende a costituire due volumi più coerenti rispetto al testo originario che, come detto all'inizio, presentava una raccolta di testi apparentemente caotica, priva di una razionalità che invece adesso sembra formarsi. Lo Zibaldone Laurenziano diventa infatti repositorio di scelti testi trecenteschi, mentre la Miscellanea Laurenziana diventa una antologia di testi classici e medievali.[45]

Minori furono gli interventi successivi all'ingresso dei due codici nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze e limitati al solo Zibaldone Laurenziano. A c. 1r una mano del XVII secolo scrisse una parziale tavola del contenuto, che ai tempi di Angelo Maria Bandini (1726-1803) era inaccessibile, perché questa serviva da

---

42 PETOLETTI, *Gli zibaldoni*, p. 305; ZAMPONI, *Stratigrafia*, p. 242.
43 ZAMPONI, *Stratigrafia*, p. 242.
44 PETOLETTI, *Gli zibaldoni*, p. 305.
45 PETOLETTI, *Gli zibaldoni*, p. 305; ZAMPONI, *Stratigrafia*, pp. 242-43.

controguardia. Era controguardia anche la carta 77 che, quando fu staccata dal piatto posteriore, venne rinforzata sul verso con un foglio di carta per rinsaldare una pergamena molto lacunosa. Infine nel 1740 a c. 4 Girolamo Lagomarsini pose una nota sulla collocazione del testo ciceroniano conservato all'interno del manoscritto.[46]

L_1 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 39.26

Membranaceo, del sec. XIV *ex*. (ultimo quarto), mm 235×173 (163×94); cc. I + 116 + I' (c. I' solidale con la controguardia posteriore, palinsesto su un bifoglio di registro contabile della seconda metà del XVI sec., non si può dire se in relazione originaria con il resto del ms.). Numerazione moderna a matita posta sul margine inferiore destro del *recto* di ogni carta; una seconda mano ha aggiunto una seconda numerazione a matita nel margine inferiore destro alle cc. 5r, 10r, 15r, 20r, 26r, 31r, 36r, 42r, 52r, 57r, 62r, 67r, 72r, 77r, 82r, 87r, 92r, 97r, 102r, 105r, errata a partire da c. 26r; una terza numerazione a inchiostro è posta nel margine superiore destro delle cc. 11r, 16r, 46r, 51r, 54r, 105r, 106r, 108r, 110r, 115r, 116r, anche questa errata a partire da c. 105r. Testo su una unica colonna, 28 righe. Scrittura: *littera textualis* di frate Iacopo da Volterra: «Scripsit totum frater Iacobus de Vulterris» (a c. 116v); «F. I.» (a c. 50v) a termine del *Bucolicum carmen* di Petrarca, in corrispondenza del cambiamento di fascicolo. Integrazioni e varianti quasi tutte di mano del copista; annotazioni di Mattia Lupi alle cc. 39r-44r; annotazioni di altra mano degli inizi del Quattrocento che integra i versi mancanti alle cc. 2v, 15v e 17v. Fascicolazione: $(1\text{-}5)^8$, 6^{10}, $(7\text{-}13)^8$, 14^{10}; richiami orizzontali al centro del margine inferiore, tranne che al fascicolo 6, in corrispondenza di una cesura codicologica e testuale. Rigatura: a mina di piombo, molto leggera. A c. 1r nota di possesso cinquecentesca nel mg. inferiore («Dalla comunità di San Gemignano»). A c. Iv tavola del contenuto di Giovanni Rondinelli: «que in hoc codice continetur: Virgilii buccolica, Francisci Petrarce egloghe, Boccaccy egloghe, Dantis Alighery egloghe, Johannes de virgilio cesenatis egloghe, Cecchi de Mileto forliviensis carmen buccolicum». Decorazione: iniziale maggiore bipartita, blu e rossa, con filigrana inversa, di altezza pari a 5vv. a c. 1r; iniziali medie in blu con filigrana rossa (di altezza pari a 3 o 4 vv.) in corrispondenza dell'inizio della sezione petrarchesca, boccacciana e dantesca alle cc. 16, 51r, 54r e 104v; iniziali delle egloghe in rosso e blu alternate e filigranate, di altezza pari a

[46] PETOLETTI, *Gli zibaldoni*, p. 305.

2vv.; alternate in rosso e in blu e semplici le iniziali di verso al cambio di personaggio (a c. 84v è stato lasciato lo spazio bianco per l'iniziale rubricata mai eseguita); alternati i segni di paragrafo; sempre in rosso, emarginati e in forma abbreviata i nomi dei *collocutores* (tranne che a c. 19 dove uno non è stato realizzato); titoli, titoli correnti e formule di sottoscrizione in rosso; ancora leggibili le letterine guida. Rilegatura: medicea con catena della seconda metà del XVI sec. Segnatura attuale sulla carta di guardia con il timbro della Biblioteca Medicea Laurenziana. Provenienza: il codice fu composto da Frate Iacopo, probabilmente Frate Iacopo Martini da Volterra. Agli inizi del Quattrocento lo troviamo nelle mani di Mattia Lupi. Dal 1450 ca. passò al Comune di San Gimignano e nella seconda metà del Cinquecento entrò a far parte della Biblioteca Medicea Laurenziana (1568 ca.).

Contiene: (cc. 104r-109v) *Egloge* di Dante Alighieri e Giovanni del Virgilio.

(cc. 104r-105v) DANTE ALIGHIERI, *Egloga* II
Inc.: Vidimus in nigris albo patiente lituris
Expl.: Explicit egloga Dantis prima

(cc. 105v-107v) DANTE ALIGHIERI, *Egloga* IV
Inc.: Velleribus colchis prepes detectus eous
Expl.: Celebris poete Dantis Aligerii de Florentis buccolicum carmen explicitum est feliciter

(cc. 107v-109v) GIOVANNI DEL VIRGILIO, *Egloga* III
Inc.: Forte sub irriguos colles ubi sarpina rheno
Expl.: Explicit egloga Ia Iohannis de Virgilio

Contiene inoltre:
(cc. 1r-16r) VIRGILIO, *Bucoliche*;
(cc. 16r-50v) FRANCESCO PETRARCA, *Bucolicum Carmen*;
(cc. 51r-104r) GIOVANNI BOCCACCIO, *Buccolicum Carmen*, preceduto dall'*epistula explanatoria* a Martino da Signa (cc. 51r-53v);
(cc. 109v-114v) GIOVANNI DEL VIRGILIO, *Egloga* al Mussato;
(cc. 114v-116v) CHECCO DI MELETTO ROSSI, *Egloge* al Boccaccio.

BIBLIOGRAFIA: A.M. BANDINI, *Catalogus codicorum latinorum Bibliothecae Medicae Laurentianae*, II, coll. 312-13; O. HECKER, *Boccaccio-Funde: Stücke aus der bislang verschollenen Bibliothek des Dichters darunter von seiner Hand geschreibenes Fremdes und Eigenes*, Braunschweig, G. Westermann, 1902, pp. 61-63; WICKSTEED-GARDNER, pp. 273-74; ALBINI, pp. XVII; BRANCA, *Tradizione*, I, p. 79, 104; BILLANOVICH, *Testi bucolici*, pp. 202-04, 209-21; BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio*, pp. 224-25, 230, 233; *Mostra di manoscritti, documenti ed edizioni: VI centenario della morte di Giovanni Boccaccio.* I. *Manoscritti e documenti*, a cura di G. AUZZAS, Firenze, 1975, p. 76; BRUGNOLI-SCARCIA, p. X; LORENZINI, *La corrispondenza bucolica*, pp. 104-106; DE ROBERTIS, *Opere latine*, pp. 211-13.

Il manoscritto Laurenziano 39.26 è una antologia moderna di testi bucolici aperta dalle *Bucoliche* di Virgilio, a cui fanno seguito il *Bucolicum carmen* di Petrarca e il *Buccolicum carmen* di Boccaccio (preceduto dall'epistola *explanatoria* a Martino da Signa), seguiti da testi della minore poesia bucolica moderna scandita a ritmo di coppia, che inizia con le due egloghe di Dante, seguite dalle due egloghe di Giovanni del Virgilio e infine dalle due egloghe che Checco di Meletto Rossi inviò a Boccaccio. La naturale compagine della *Corrispondenza* fra Dante e Giovanni del Virgilio è smembrata, dato che i componimenti sono stati separati per autore e, mentre per Dante sono riportate entrambe le egloghe, di Giovanni del Virgilio è stata trascritta la solo egloga, escludendo dal testo l'epistola metrica che aveva dato avvio alla *Corrispondenza*, e inserendo per compensare l'egloga che questo indirizzò ad Albertino Mussato.

Valutando i testi che il Laurenziano 39.26 tramanda, notiamo che questo codice è imparentato con il manoscritto di Kynžvart (fatta eccezione per l'ordine che nei due codici occupano le *Bucoliche* di Virgilio, qui collocate all'inizio dell'antologia e in K alla fine) e che entrambi provengono da materiali boccacciani, più precisamente discendono dalla antologia bucolica redatta da Boccaccio dopo il 1369, oggi perduta, ma della quale questi due codici tramandano una immagine fedelissima. Come evidenziato da Billanovich e da De Robertis, numerosi sono infatti i dettagli che legano il Laurenziano 39.26 agli standard codicologici e grafici di Boccaccio: il sistema delle iniziali in colore e le rubriche; lo schema di scrittura identico a quello del manoscritto Riccardiano 1232; i due punti che ornano i titoli correnti (come

avviene nel manoscritto Riccardiano 1232 e nel codice Laurenziano 38.17) e i richiami in esso presenti.[47] Tutto insomma sembra ricondurci a materiali derivanti dallo scrittoio boccacciano.

Unico è il copista che lo ha redatto, il quale si sottoscrive a c. 50v a conclusione del *Bucolicum carmen* di Petrarca: «F. I.», e nuovamente a c. 116v, ma questa volta con il nome a piene lettere: «Explicit breve Buccolicum carmen conspicui viri Checchi de Mileto Foroliviensis. Scripsit totum frater Iacobus de Vulterris».

Inizialmente Avena lo aveva identificato con Iacopo Gherardi da Volterra, robusto curiale della seconda metà del Quattrocento, che però non fu frate. Più verosimile è l'identificazione data da Giuseppe Billanovich, che è andato a ricercare frate Iacopo da Volterra dove era più facile trovarlo, ossia nel convento agostiniano di Santo Spirito di Firenze, poiché abbiamo detto che per contenuto il Laurenziano è legato alla biblioteca del Boccaccio, la quale, attraverso la figura di Martino da Signa, era confluita nella biblioteca di questo convento. Dunque, esaminando i registri dell'Archivio Generale degli Agostiniani, Billanovich ha trovato un frate Iacopo Martini da Volterra, documentato fra il 16 luglio 1385 e il 10 maggio 1391 in vari studi e conventi agostiniani tra Siena e Bologna e attestato il 9 agosto 1388 come studente di teologia nello studio del convento di Santo Spirito.[48]

In mancanza di autografi, l'identificazione di frate Iacopo Martini col copista del Laurenziano 39.26 rimane probabile ma non certa. È sicuro invece che il codice non corrisponde ad alcuna voce dell'inventario della *parva libraria* di Santo Spirito e che l'avere identificato il copista con frate Iacopo Martini da Volterra comporta

[47] Cfr. BILLANOVICH, *Testi bucolici*, pp. 209-21; DE ROBERTIS, *Il Parnaso*, p. 212.
[48] BILLANOVICH, *Testi bucolici*, pp. 203-204.

l'attribuire al codice una datazione che va dall'estate del 1388, anno nel quale il frate è sicuramente a Firenze, e il 30 luglio 1390, quando invece risulta espulso dal convento fiorentino.[49]

Poche sono le notizie relative alla storia successiva del Laurenziano 39.26. Nel codice intervengono a inizio Quattrocento due mani differenti da quelli di Frate Iacopo da Volterra: alle cc. 2v, 15v e 17v una mano anonima integra versi mancanti, mentre alle cc. 39r-44r Mattia Lupi annota l'egloga X di Petrarca.[50]

Come ci attesta la nota di possesso dei primi del Cinquecento che si trova nel margine inferiore di c. 1r: «Dalla comunità di San Gemignano» il manoscritto passò al Comune di San Gimignano e dalla seconda metà del Cinquecento (1568 ca.) entrò a far parte della Biblioteca Medicea Laurenziana. De Robertis ha infatti ricondotto la mano che scrisse la tavola dei contenuti a c. Iv a Giovanni Rondinelli, confrontandola con l'*Indice della Libreria di San Lorenzo de' Medici*, terminato dal Rondinelli nel 1589, e nel quale il codice è identificabile con il nº 29 del desco 39.[51]

---

[49] Cfr. BILLANOVICH, *Testi bucolici*, p. 204; DE ROBERTIS, *Il Parnaso*, pp. 211-12. De Robertis, in mancanza di una identificazione certa, suggerisce che è pure possibile, dal punto di vista grafico, arretrare la datazione fino alla data di composizione dell'epistola di Boccaccio a Martino da Signa, in L_1 nella versione del 10 ottobre 1374.

[50] Cfr. DE ROBERTIS, *Il Parnaso*, pp. 212-13. Come riporta De Robertis la mano attribuita a Mattia Lupi è la stessa che interviene anche nei margini del manoscritto Laurenziano 33.35, di mano di Bartolomeo Nerucci da San Gimignano, che copiò anche atri manoscritti per Mattia Lupi.

[51] DE ROBERTIS, *Il Parnaso*, p. 212.

O Napoli, Biblioteca Statale Oratoriana annessa al Monumento Nazionale dei Gerolamini, M.C.F. 1-16 (Pilone X, n. XVI)

Cartaceo, miscellaneo, in quarto, del sec. XV *ex.* (6 luglio 1489 a c. 67r); cc. II + 78 + II' (la seconda delle quali incollata sul piatto), mm. 220×150, bianche le cc. Irv, IIv, 1v, 78v, II'rv. Numerate le carte fino a c. 43r; da c. 44r numerazione a matita del restauratore. Fascicolazione: 1^{2} [1r-2v]; $(2\text{-}4)^{8}$ [3r-26v]; 5^{4} [27r-30v]; 6^{12} [31r-42v]; 7^{4} [43r-46v]; 8^{12} [47r-58v]; 9^{4} [59r-62v]; 10^{12} [63r-74v]; 11^{4} [75r-78v]. Scrittura: fu trascritto nella prima parte, alle cc. 3r-16r, da Antonio Falcone (c. 16r: «Antonius Franciscus a Falco scripsit») e nella seconda parte (cc. 19r-75v) da Simone Sorrentino, che sottoscrive il *Bucolicum Carmen* di Petrarca con una intitolazione inconsueta a c. 67r: «Incliti viri Francisci Petrarchae poete clarissimi Buccolicorum liber feliciter a me Simone Sorrentino [*aliter* S*e*rrentino] expletus pridie nonas Iuli 1489»; una terza mano si individua alle cc. 16v-18v; la mano cambia ancora alle cc. 76-78, cioè in tutta la sezione finale, contenente una silloge di carmi di Petrarca, Boezio, Sannazaro e altri. A c. IIr versi estratti da Boeth. *Cons.* 3, 9-11; 22-28, e nota di possesso di Antonio Falcone; a c. 1r: «noi banco di sancto eligio facemo […] / ex indebitata fede di quanto / noi banco di sancto eligio facemo»; a c. 2r segnature di prestito; a c. 2v un disegno con zodiaco; a c. 3r, nel mg. superiore, si legge: «Jesus / Haec sunt aliqua ex opusculis Juvenilibus domini francisci petrarchae de Florentia moderni poetae, Anno Domini M° CCCXLI in urbe prisco more soleniter laureati». A c. 78r si legge il nome di Iacopo Sannazaro («Jacobus Syncerus Sanazarius»), ma non si tratta di firma autografa, bensì della rubrica, vergata successivamente in inchiostro diverso, da un'altra mano, che indica l'autore dell'epigramma trascritto alla fine dell'ultima carta del codice (ep. I 64: «Aspice quam variis distringar Vesbia curis»). Filigrana del fasc. dantesco (10): tipo *oiseau* simile a Briquet 12145 (Napoli 1470-73), 12146 (Napoli 1475), 12149 (Roma 1484). Rilegatura: antica coeva in assi di legno, coperte di cuoio con impressioni a secco e segni delle borchie. Il manoscritto è stato restaurato nel 1976 dal Laboratorio del Restauro del libro a Badia di Grottaferrata (capitello nuovo). Provenienza: fu posseduto da Antonio Falcone (nota di possesso a c. IIr, in mg. inf.: «Liber Antonii falconis parthenopei»).

Contiene: (cc. 67r-75r) Corrispondenza poetica tra Dante Alighieri e Giovanni del Virgilio.

(cc. 67r-68r) GIOVANNI DEL VIRGILIO, *Egloga* I
Inc.: Pieridum vox alma novis qui cantibus orbem
Expl.: Respondere velis aut solvere vota magister

(cc. 68v-70r) DANTE ALIGHIERI, *Egloga* II
Inc.: Vidimus in nigris albo patiente lituris
Expl.: Parva tabernacla dum nobis farra coquebant

(cc. 70r-72v) GIOVANNI DEL VIRGILIO, *Egloga* III
Inc.: <F>orte sub irriguos colles ubi sarpia [*sic*] rheno
Expl.: Dum loquor en comites et sol de monte rotabat

(cc. 72v-75r) DANTE ALIGHIERI, *Egloga* IV

Inc.: Velleribus colchis praepes detectus eous

Expl.: Ille quidem nobis et nos tibi mopse poimus. Aldegherii Dantis ultima egloga explicit

Al termine della *Corrispondenza* (c. 75rv), *accessus* a un commento ai carmi, che non è poi stato copiato, il cui autore è ignoto, ma viene ricollegato da Billanovich alla scuola di Pietro da Moglio:

Pieridum vox alma etc. Egloga Ioannis Virgiliani ad Dantem, reprehendentis stilum et vulgarem sermonem Comediae ipsius, quae scribitur metro heroico exegetico. Verumtamen pro parte immerito dicitur egloga, ubi scilicet non buccolice scribit, sicut usque ad illam partem 'Et iam iusta tuis' [= I, v. 25: et iam multa tuis]. Abinde autem citra buccolice loquitur. Est autem ista quasi epistola, quae quinque partes continet, videlicet exordium, narrationem, confutationem, confirmationem et conclusionem, ut patet in littera. Non enim abdicatur ut epistola buccolico carmine scribi possit. Scripsit enim iste Virgilianus multas eglogas ad diversas personas de diversis locis et ad diversa loca; scripsit namque ad Musactum poetam Paduanum de Faentia eglogam incohantem: 'Tu modo pieris vates redimite corimbis'. Scripsit ad Dantem morantem Ravennae cum domino Ravennati Guidone; et scripsit de Bononia. Fuit namque hic Ioannes Virgilianus natione Bononiensis, habitans in Porta Nova ante ecclesiam Sancti Salvatoris, quamvis, ut ipse in alia egloga testatur, maiores sui fuerint Paduani. Legit quippe Bononiae, Paduae et Faentiae tempore quo de Bononia exulavit pars gebellina. Fuit namque perfectus gebellinus, et Dantes ipse.

Contiene inoltre:

(cc. 3r-4r) FRANCESCO PETRARCA, *Epistola* a Dionigi da Borgo San Sepolcro;

(cc. 4v-14v) FRANCESCO PETRARCA, *Epistole Metriche*;

(cc. 14v-15r) FRANCESCO PETRARCA, frammento dell'*Africa* VI, 885 sgg.;

(cc. 15r-16r) UGO DA SANSEVERINO, *Epistola* a Gómez Albornoz;

(c. 16r) Versi intitolati «*Signa amicitie*»;

(cc. 16v-17v) Vari *carmina*, tra cui *Carmina de planctu trium sororum que sunt fides, spes et charitas*;

(c. 18r) CANTALICIO, *Epigramma*;

(c. 18rv) CANTALICIO, distici e traduzioni di due cantilene dal volgare;

(c. 18v) elenco delle Sibille;

(cc. 19r-67r) FRANCESCO PETRARCA, *Bucolicum carmen* (con sommario iniziale per ogni egloga e numerose note esegetiche marginali e interlineari, di mano diversa, attribuibili allo stesso Petrarca secondo Avena);

(c. 76r) *Memorabilia quaedam de Laura manu propria francisci petrarche scripta in quodam codice virgilii in papiensi biblyoteca reperto* (si tratta della celebre nota obituaria per la morte di Laura trascritta da Petrarca sul Virgilio Ambrosiano);

(c. 76v) FRANCESCO PETRARCA, frammento della *Fam.* II 9 a Iacopo Colonna (*inc.*: «Quid quo ais finxisse me in speciosum Laurae nomen ut decet»; *expl.* «Tibi pallor tibi labor meus notus est»);

(c. 76v) FRANCESCO PETRARCA, Epigramma su Valchiusa estratto dalla *Fam.* XI 4 a

Philippe de Cabassoles (*inc.*: «Valle locus clausa toto mihi nullus in orbe»; *expl.*: «Et clausa cupio te duce valle mori»);

(c. 77r) BOEZIO, *Consolatio Philosophiae* III 6 2-4;

(c. 77v) *Carme* (*inc.*: «Parthenopen subito submictere aequora teucri / si non irati vertitur ira Iovis / nec poterunt tantis colles obstare procellis»; *expl.*: «et quae nunc tellus arida pontus erit»);

(c. 77v) FRANCESCO PETRARCA, *Bucolicum carmen* (4 versi estratti: *Buc. Carm.*, IX, 22, 23, inizio 24, 84);

(c. 78r) *Carme* (*inc.*: «Igne novo cogor sevis dare pectora curis / ah mea quam tetro pectora felle madent / crudelis quid me miserum tua lumina suadent / omine non destro subdere colla iugis / bella tamen si dura paras at vincula solve»; *expl.*: «et mihi libertas sit precor illa prior»);

(c. 78r) IACOPO SANNAZARO, *Ep.* I 64, *Ad Vesbiam*.

BIBLIOGRAFIA: *I codici petrarcheschi delle Biblioteche Governative del Regno indicati per cura del Ministero dell'Istruzione pubblica*, Roma, Tipografia Romana, 1874, pp. 147-51 (n. 277, a cura di E. MANDARINI); E. MANDARINI, *I codici manoscritti della Biblioteca Oratoriana di Napoli illustrati*, Napoli-Roma, Festa, 1897, pp. 274-77; WICKSTEED-GARDNER, pp. 274-83, in part. 274; ALBINI, pp. XVII-XVIII; *Il «Bucolicum carmen» di Petrarca e i suoi commenti inediti*, a cura di A. AVENA, Società Cooperativa Tipografica, Padova, 1906, pp. 38-39; T. DE MARINIS, *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI. Notizie ed elenchi*, I, Firenze, Fratelli Alinari, Istituto di edizioni artistiche, 1960, p. 25 n. 221; G. FOLENA, *La tradizione delle opere di Dante Alighieri*, *Atti del Covegno internazionale di studi danteschi*, Firenze, Sansoni, 1965, pp. 37-38; BRUGNOLI-SCARCIA, p. X; KRISTELLER, *Iter italicum*, I, p. 397; C. VECCE, *Iacopo Sannazaro in Francia. Scoperte di codici all'inizio del XVI sec.*, Padova, Antenore, 1978, p. 160; CIOCIOLA, *Dante*, pp. 172-73; TANTURLI, *La corrispondenza*, pp. 809, 817-18 e *passim*; ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 299-308.

Il manoscritto Oratoriano è un codice miscellaneo della fine del XV secolo (1489 è la data presente nel codice a c. 67r, apposta nella sottoscrizione del copista Simone Sorrentino) vergato da quattro mani differenti e appartenuto ad Antonio Falcone («Liber Antonii falconis parthenopei») che trascrisse il nucleo iniziale delle prime 16 carte. Data la quantità di opere petrarchesche in esso raccolte, il codice appare come una raccolta di testi poetici latini petrarcheschi, ma nella sua interezza è definibile piuttosto come una antologia della poesia latina umanistica nella quale sono privilegiati i generi della bucolica, dell'epigramma e della epistola metrica.

Nell'Ottocento fu formulata da Mandarini l'appartenenza del manoscritto a

Sannazzaro, basata sulla erronea valutazione dell'autografia del nome di questo presente a c. 78r, ma l'autografia è stata rifiutata con sicurezza da Carlo Vecce. Si tratta infatti di una rubrica aggiunta successivamente, con inchiostro differente e da una mano diversa, che indica l'autore dell'epigramma I 64 trascritto in forma adespota e anepigrafa a conclusione di altri epigrammi. È pertanto una mera indicazione di paternità e non una nota di possesso.[52]

Interessante risulta essere invece il collegamento che questo codice sembra avere con la figura di Boccaccio. Già Billanovich aveva notato una parentela fra l'Oratoriano e alcuni quinterni che appartennero a Boccaccio, inerente i testi più antichi delle epistole metriche petrarchesche, del testo originario della *Fam*. IV 2 a Dionigi da Borgo San Sepolcro e del frammento dell'*Africa* (nel 1343, Barbato da Sulmona diffuse un piccolo frammento dell'opera del Petrarca e proprio questo frammento, lo stesso presente nell'Oratoriano, era giunto nelle mani di Boccaccio). Ma altri indizi ci ricollegano nuovamente a Boccaccio.[53] A conclusione della prima sezione vergata da Antonio Falcone troviamo l'epistola di Ugo da Sanseverino, conte di Potenza, al governatore di Bologna e capitano generale della guerra nel Regno di Napoli, Gómez Albornoz. Sappiamo infatti che durante il suo ultimo soggiorno napoletano, avvenuto nel 1370-1371, Boccaccio incontrò a Napoli Sanseverino, al quale donò un codice della *Genealogia deorum gentilium* pregandolo di non diffonderlo.[54] L'epistola dunque, con i nomi di Sanseverino e di Albornoz, se letti assieme al Dante bucolico presente nella seconda sezione del codice, ci ricollegano alla duplice origine della circolazione delle *Corrispondenza* dantesca-delvirgiliana,

[52] Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, p. 307.
[53] ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 304-305.
[54] ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 304-305.

ossia a Boccaccio e all'ambiente bolognese da cui trae origine il ramo α della tradizione della *Corrispondenza*.[55]

La sezione del Dante bucolico è stata copiata assieme al Petrarca bucolico da un unico copista, Simone Sorrentino, verosimilmente di area napoletana. Questo copista alle cc. 19r-75v trascrive una organica sezione di poesia bucolica munita di commento, partendo dal *Bucolicum carmen* di Petrarca, che sottoscrive assieme alla data di copia, e proseguendo con la *Corrispondenza* dantesca alla quale fa seguito un commento rimasto mutilo. Questo *accessus* conferma l'ascendenza alla scuola bolognese di tutto il blocco di testo e commento e verosimilmente legato alla figura di Pietro da Moglio. Infatti le dettagliate informazioni su Giovanni del Virgilio, che rispecchiano l'*expositio* scolastica di un maestro, sono collegate strettamente al territorio della città di Bologna in tempi vicini all'autore, indicando la casa bolognese del coautore e abbracciando l'intera sua produzione bucolica.[56]

Non sappiamo quando il codice passò dalla biblioteca di Antonio Falcone alla Biblioteca dei Gerolamini. Probabilmente il manoscritto giunse all'Oratoriana tramite la figura di Giuseppe Valletta, che nel 1586 (anno della fondazione della Biblioteca Oratoriana) incrementò l'originario fondo filippino della biblioteca portato dalla Vallicelliana di Roma. Il Valletta fu infatti membro dell'Accademia dell'Arcadia e pertanto ebbe sicuramente interesse per i testi bucolici.[57]

Con l'Oratoriano si conclude la storia della circolazione della poesia bucolica dantesca negli *scriptoria* umanistici, dato che dal Rinascimento fino al Settecento l'*Arcadia* di Sannazaro sarà considerata come classico del genere bucolico e si

[55] ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, p. 305.
[56] Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 304-306.
[57] ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, p. 307.

esaurirà dunque l'interesse dei copisti e della stampa nascente per le prime prove tre-quattrocentesche.[58]

P Paris, Bibliothèque Nationale, Nouvelles Acquisitions Latines 650

Cartaceo (c. 1 pergamenacea), miscellaneo, del sec. XV *ex.*; mm. 205×143 [(135×75) alle cc. 2-111; (150×100) alle cc. 112r-130; (160×120) dalla c. 131 alla fine]; IV+1 (perg.), 140, III'; carte di guardia moderne aggiunte con la legatura ottocentesca in cattivo stato di conservazione (mm. 220×143); bianche le cc. 10v, 19v, 51v, 66v. Numerazione a penna moderna da c. 1 (perg.) a c. 140 (la numerazione prevede le cc. 2*bis* e 3*bis*). 23 righe per pagina fino a c. 115, poi variabili. Fascicolazione: $(1\text{-}3)^{10}$ [cc. 2-29], 4^{12} [cc. 30-41]; $(5\text{-}12)^{10}$ [cc. 42-121], 13^{8} [cc. 122-129], $14^{12\text{-}1}$ [cc. 130-140]. Parola di richiamo dei fasc. verticale, sul mg. inf. destro, dall'inizio fino a c. 111v (fascc. 1-11); a partire dal fasc. 12 fino alla fine manca il richiamo (i fascc. 10-12 contengono il *Liber Augustalis*). Nell'ultimo fasc. (14) è caduta l'ultima carta, prima dei ff. di guardia apposti con la legatura moderna. Rigatura a secco dalle cc. 2-111. Scrittura: umanistica corsiva di piccolo modulo ordinata ed elegante, con *mise en page* sempre uguale per prosa e versi, in gran parte del ms. (Mano A), attribuita da Kristeller a Marsilio Ficino giovane (autografe le cc. 1-115v, 128v-140v secondo Kristeller); a metà di c. 115r cambia la mano (Mano B), che presenta una scrittura corrente con elementi gotici e di cancelleresca, molte legature e svolazzi; una terza mano (Mano C) è distinguibile alle cc. 116rv-120v, che scrive in inchiostro diverso e in una scrittura corsiva di modulo più grande (sul mg. inf. di c. 116rv, al centro, è stata vergata la parola «Nominem» per due volte, per segnalare la mancanza del nome della città elogiata nel testo e del nome dell'autore dell'orazione); alle cc. 121r-128r Mano D, che copia i sette *Psalmi penitentiales* di Petrarca e alcune *Orationes* a lui attribuite in una bella scrittura libraria, una umanistica posata rotonda, di modulo più grande, con lettere capitali rosse e blu anche nel corpo del testo; alle cc. 128-140v torna la mano A, in inchiostri e *ductus* diversi. Sottoscrizioni parzialmente espunte a c. 57r, alla fine della *Pro Marcello* di Cicerone («Scripsit hoc marsilius [marsilius *exp.*] captivus antonii quem pro captivitate sibi transmisit») e a c. 66r, alla fine della *Pro Ligario* di Cicerone («Explicit oratio Ciceronis pro q. ligario ad cesarem scripta [-m *del.*] per me marsilium fichinensem pro antonio filio suo maiori honorandoque semper [scripta… semper *exp.*]»). A c. 51r l'*explicit* della *Dissuasio Valerii ad Ruffinum* di Walter Map, qui attribuita a San Gerolamo come di consueto in età umanistica, è accompagnato da un proverbio tipico della tradizione dei copisti di professione: «cuius manus scriptus scriptor sit bene dictus». A c. IVr descrizione del ms. in scrittura ottocentesca

[58] Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 307-308.

apposta dal bibliotecario all'ingresso nella Bibliothèque Nationale («Volume de 140 feuillets plus les feuillets 3bis et 2bis. 28 Decembre 1897»); la c. 1 perg. costituiva l'antica carta di guardia, che porta sul *recto* il riferimento al registro degli acquisti della Bibliothèque Nationale («R.D. 9412»: il volume è stato acquistato tra il dicembre 1897 e il gennaio 1898 presso «Em. Paul et Fils et Guillemin libraires»), e sul *verso* una tavola di opere di Leonardo Bruni («Hec sunt opera que composuit et translatavit Leonardus Aretinus»), divise in due sezioni: opere e «Translationes». A c. 2r segnatura attuale, capitale miniata e fregio laterale a bianchi girari su fondo blu, rosso e verde con i consueti motivi ornamentali a tre puntini d'oro, e a motivi fitomorfi, con margherite in foglia d'oro filigranate: decorazione di stile fiorentino ascrivibile alla seconda metà del XV sec. Decorazione: Titoli in rosso nella stessa minuscola corsiva dei testi, nella prima parte discendenti sul mg. destro se manca spazio all'interno dello specchio di scrittura; capitali in rosso (o toccate di rosso obliquamente) e in blu, all'inizio dei testi (in alcuni casi alternanti in rosso e blu all'interno di uno stesso testo), ma presenti solo nei testi formalizzati; *explicit* in rosso saltuariamente. Filigrana: *fruit en forme de poire ou de figue, accompagné de deux feuilles* simile a Briquet 7383 (Lucca, 1476-77) alle cc. 2-111; nelle ultime carte la filigrana cambia e non è rilevabile con chiarezza. Lo stemma che compare nel margine inferiore di c. 2r, d'oro, scaglionato di tre pezzi di verde, entro una ghirlanda di foglie d'alloro di verde con due nastri pendenti di verde, risulta di difficile attribuzione, ma l'accostamento degli smalti oro-verde e la partizione dello scudo rinviano alle caratteristiche del blasone della famiglia Mercati di San Miniato (che alterna scudi d'oro e d'argento, scaglionati di tre pezzi di azzurro o di verde) ed è comunque completamente diverso dallo stemma di Ficino (d'azzurro, alla spada alta posta in palo d'argento, accostata da due stelle a otto punte d'oro).

Contiene: (cc. 89r-92v) Dante Alighieri, *Egloge*.

(cc. 89r-90v) DANTE ALIGHIERI, *Egloga* II
Inc.: Vidimus in nigris albo patiente lituris
Expl.: Parva tabernacula nobis dum farra coquebant

(cc. 90v-92v) DANTE ALIGHIERI, *Egloga* IV
Inc.: Velleribus Colchis prepes detectus Eois
Expl.: Ille quidem nobis et nos tibi mopse poymus

Contiene inoltre:
(cc. 2r-2rbis) LEONARDO BRUNI, Lettera prefatoria a Cosimo de' Medici della traduzione latina degli *Oeconomica* di Aristotele;
(cc. 2rbis-10r) LEONARDO BRUNI, traduzione latina degli *Oeconomica* di Aristotele;
(cc. 11r-19r) LEONARDO BRUNI, *Oratio adversus hypocritas*;
(cc. 20r-41v) GUARINO VERONESE, traduzione latina del *De liberis educandis* di Plutarco;
(cc. 42r-51r) *Incipit epystola sancti ieronimi ad ruffinum ne ducat uxorem* [*recte* WALTER MAP, *Dissuasio Valerii ad Ruffinum philosophum ne uxorem ducat*, con postille interlineari e marginali];
(cc. 52r-57r) CICERONE, *Pro Marcello*;
(cc. 57v-66r) CICERONE, *Pro Ligario*;
(cc. 67r-82v) PORCELIO PANDONI, *Triumphus Alfonsi regis*;

(cc. 83r-84r) PORCELIO PANDONI, *Laudes Virginis Mariae*;

(cc. 84v-87r) RINUCCIO ARETINO, traduzione latina del *Charon* di Luciano;

(cc. 87v-89r) COLUCCIO SALUTATI, *Fabula de vulpe et cancro*;

(cc. 93r-94r) CURZIO RUFO, *Oratio Scitarum ad Alexandrum*;

(cc. 94v-115r) FRANCESCO PETRARCA [*recte* Benvenuto da Imola], *Liber Augustalis*, con postille marginali;

(cc. 115r-116v) Orazione in lode della città di Arezzo;

(cc. 117r-118v) MORBASIANO sultano dei Turchi, Lettera dissuasoria a Clemente VI sulle indulgenze per le Crociate contro i Turchi;

(cc. 118v-120v) Anonimo, Orazione (*inc*.: «tanta est humanitas maiestatis tue»; *expl*.: «historiarum florentini populi finis amen»);

(cc. 121r-126r) FRANCESCO PETRARCA, *Psalmi penitentiales*;

(cc. 126v-128r) FRANCESCO PETRARCA, *Orationes: Ad Patrem, Ad Filium, Ad Spiritum Sanctum, Ad Trinitatem*;

(cc. 128v-129r) FRANCESCO PETRARCA, *Africa* VI, 885-918;

(cc. 129v-130r) MATTEO PALMIERI, Orazione funebre per Carlo Marsuppini di Arezzo;

(c. 131r) estratti da una *Regula puntandi*;

(cc. 131v-132r) UGUCCIONE DA PISA, estratti dalle *Derivationes*;

(cc. 132v-138v) DONATO, *Ars grammatica. Ars Maior* [*De barbarismo* (c. 132v); *De solecismo* (cc. 132v-133v); *De ceteris vitiis* (cc. 133v-134r); *De metaplasmo* (cc. 134r-135r); *De schematibus* (cc. 135r-136r), *De tropis* (cc. 136r-138v)];

(c. 138v) *Carmina ad puerum per Maronem* [epigramma dall'*Appendix Vergiliana*: cf. *Anth. Lat.* 812, 1];

(c. 139r) *Que verba gorgias scribi iuxit in sepulcro* («Habeo quae edi quaeque consumpta libido exausit») [si tratta di un solo verso e il testo risulta assai simile all'epitafio di Sardanapalo ricordato da Cic. *Tuscul.* V 35 101: «Haec habeo, quae edi: quaeque exsaturata libido hausit; at illa iacent multa et praeclara relicta»]; GIOVANNI AURISPA, traduzione latina dell'epigramma di Euripide; *Iulii Caesaris epigramma pro Cinio milite*; *Iulii Caesaris epigramma pro quodam puero evecto in Ebro flumine* [*Anth. Lat.* 709]; *Epigramma Pro Archita et Palemone mortuis in bello amore emiliae* [epitafio attribuibile a Francesco da Fiano (ms. Marc. Lat. XII 139, c. 79v)];

(c. 139v) *Epitaffion Divae Lucretiae* [*Anth. Lat.* 787]; *Epitaffion divi Iulii Cesaris Augusti Octavi in arcu Bovario* [*Anth. Lat.* 855, anch'esso attribuibile a Francesco da Fiano]; *Epitaffion Ursini*; *Epitaffion Divae Lucretiae inventum in Ecclesia Sancti Sisti*; *Epitaffion in Sancto Iovanne Laterano*; *Epitaffion Marciae uxoris Catonis inventum in quibusdam Basilicis post Campum Martium*;

(c. 140r) *Epitaffion Faustinae* [*CIL*, VI 886]; *Epitaffion Iuliae Caesaris uxoris in quadam urna in Sancto Eustachio*; *Epitaffion Francisci Petrarcae* [iscrizione dell'arca sepolcrale di Petrarca ad Arquà]; *Epitaffion Domini Ioannis Boccaccii* [antica epigrafe sepolcrale di Boccaccio, attribuita a Boccaccio stesso]; *Epitaffion Dantis* («Inclita fama»); *Epitaffion Federici Imperatoris* [epitafio funebre di Federico II composto da un chierico chiamato Trottano e fatto incidere da Manfredi sulla tomba del padre;

(c. 140*v*) *Epitaffion Alexandri* [epitafio per il finto sepolcro di Alessandro Magno, utilizzato anche per l'epigrafe funebre di Enrico II, re d'Inghilterra].

BIBLIOGRAFIA: BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, *Inventaire des nouvelles acquisitions latines*, I (nn. 1-1775), cc. 68v-69r (non a stampa); H.A. OMONT, *Nouvelles acquisitions du Département des manuscrits de la Bibl. Nat. pendant les années 1896-1897*, «Bibliothèque de l'École de Chartes», 59 (1898), pp. 93-94; P.O. KRISTELLER, *Supplementum Ficinianum.*

Marsilii Ficini florentini philosophi platonici opuscula inedita et dispersa primum collegit et ex fontibus plerumque manuscriptis, I, Firenze, Olschki, 1937, pp. LIV-LV; BRANCA, *Tradizione*, p. 83; A. ROSSI, *Un autografo ficiniano delle «Egloghe» alla Nazionale di Parigi*, Firenze, Sansoni, 1960, pp. 291-98; E. PELLEGRIN, *Manuscrits de Pétrarque dans les Bibliothèques de France*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 4 (1961), pp. 420-21; FOLENA, *La tradizione*, p. 38; BRUGNOLI-SCARCIA, p. X; J. SOUDEK, *Leonardo Bruni and his public. A statistical and interpretative study of his annotated latin version of the (pseudo)aristotelian «Economics»*, in «Studies in Medieval and Renaissance History», 5 (1968), p. 109; KRISTELLER, *Iter italicum*, III, p. 282; ID., *Some Original Letters and Autograph Manuscripts of Marsilio Ficino*, in *Studi di bibliografia e storia in onore di Tammaro De Marinis*, III, Verona, Valdonega, 1964, p. 30; ID., *Marsilio Ficino and His Work after Five Hundred Years*, Firenze, Olschki, 1987, p. 99; L. MAZZONI, *Per il testo dell'epitafio dantesco «Inclita fama»*, in «Italia medioevale e umanistica», 42 (2001), p. 344; CIOCIOLA, *Dante*, pp. 172-73; TANTURLI, *La corrispondenza*, pp. 809, 816 e *passim*;. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 261-78.

Il manoscritto Parigino è un codice miscellaneo contenente testi umanistici e classici, molti dei quali riconducibili all'ambiente erudito e antiquario fiorentino, aperto da una *tabula* di opere e traduzioni di Leonardo Bruni e databile al tardo XV secolo (1470 ca.).

Il codice venne composto da più mani, mentre unica è la mano che ne scrive la prima parte, fino a c. 115r, riprendendo poi la trascrizione dell'ultima parte, da c. 128, seppure con un *ductus* diverso, meno ordinato ed elegante, e uno specchio di scrittura meno controllato. Si è a lungo discusso sull'attribuzione di questa mano. Kristeller la ricondusse alla calligrafia del giovane Marsilio Ficino sulla base della scoperta delle sottoscrizioni apposte alle due orazioni ciceroniane presenti nel codice alle cc. 57r e 66r e schedando solo in virtù di queste il Parigino nel suo *Supplementum ficinianum*. Ma, probabilmente poiché non vide il manoscritto di persona, non si accorse delle due espunzioni che interessano le sottoscrizioni e nel suo *Supplementum* arrivò addirittura a descrivere il codice come di una unica mano. Propose inoltre di identificare l'*Antonius* destinatario della trascrizione, con Antonio Morali da San

Miniato (detto Serafico), amico e corrispondente di Ficino, basandosi su una lettera laudativa del 1457 a lui indirizzata da Marsilio. In questa lettera infatti Kristeller apprese della prigionia ad Arezzo in quegli anni del Morali e ipotizzò che il Ficino avesse composto la miscellanea per uso dell'amico in carcere, datando perciò il Parigino alla fine degli anni Cinquanta del Quattrocento.

La proposta del Kristeller venne accolta acriticamente da Aldo Rossi che ne confermò l'autografia sulla base di un confronto con altri autografi giovanili di Ficino, senza rilevare nuovamente la presenza delle espunzioni nelle sottoscrizioni. Solamente nel 1961 Elisabeth Pellegrin, studiando dal vivo i manoscritti petrarcheschi delle biblioteche francesi, rilevò per la prima volta le espunzioni e venne riconosciuta la presenza di diverse mani all'interno del codice.

Negli anni Settanta e Ottanta, Kristeller tornò nuovamente sulla descrizione del codice, rifiutando la sua precedente attribuzione di tutto il manoscritto alla mano del solo Ficino e considerando autografe sole le cc. 1-115v e 128-140v. Inoltre propose di identificare con l'*Antonius* non più il Serafico, bensì Antonio Canigiani, altro amico e dedicatario di varie opere di Marsilio Ficino.

Solo dopo i contributi di Albinia de la Mare e di Sebastiano Gentile e grazie a un più attento esame autoptico, è stato possibile mettere in dubbio la presenza della mano del Ficino e dei suoi collaboratori all'interno del codice. Non è tuttavia da escludere che il manoscritto sia stato vergato a partire proprio da materiali ficiniani. Ciò spiegherebbe la presenza delle sottoscrizioni che portarono il Kristeller ad attribuire il manoscritto al filosofo. Se infatti accettassimo questa ipotesi, sembrerebbe plausibile ritenere che il copista del Parigino abbia avuto come

antigrafo una copia autografa del Ficino e che da questo antigrafo abbia copiato meccanicamente anche le sottoscrizioni, in seguito espunte dallo stesso copista o dal destinatario del codice.[59]

A prova della non autografia ficiniana del codice e della sua provenienza dai materiali dal suo scrittoio, si può aggiungere anche lo stemma presente nel margine inferiore destro di c. 2r. Questo stemma non è ascrivibile né al Ficino, né ai due personaggi con i quali è stato tentato di identificare l'*Antonius*, ossia il Morali e il Canigiani, né a un Antonio della famiglia Ficini, volendo leggere nell'indicazione «filio suo» un rapporto di parentela.[60] Come suggerito da Paolo Pontari ed evidenziato da Gabriella Albanese, lo stemma sembra ricondurre piuttosto al blasone della famiglia Mercati di San Miniato, della quale faceva parte Michele Mercati, appartenente alla cerchia dei neoplatonici fiorentini, corrispondente del Serafico e amico intimo di Marsilio Ficino, con il quale era avvezzo scambiare libri e materiali.[61] È dunque possibile ipotizzare che il Parigino, almeno per la prima parte (cc. 1-66) allestita in modo più formale e accurato, con la decorazione di stile fiorentino e lo stemma della famiglia Mercati, possa essere stato copiato per la biblioteca personale di Michele Mercati partendo da materiali ficiniani, dal momento che presenta al suo interno testi di sicuro interesse per il filosofo samminiatese. Inoltre, sempre riguardo a questa prima parte, le sottoscrizioni presenti in essa, in cui

---

59 ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, p. 271.

60 Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, p. 272. Il blasone di famiglia di Marsilio Ficino è d'azzurro, alla spada alta posta in palo d'argento accostata da due stelle a otto punte d'oro; lo stemma della famiglia Morali è trinciato d'argento e di rosso, al leone attraversante dell'uno nell'altro; lo stemma della famiglia Canigiani invece è d'argento al crescente montante d'azzurro, talvolta sormontato da un lambello a tre o cinque pendenti di rosso.

61 Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 273-75.

l'*Antonius* potrebbe realmente identificarsi con il Serafico,[62] indurrebbero a pensare che gli originali materiali ficiniani siano stati inviati in prima istanza ad Antonio Morali e che in un secondo tempo siano stati raccolti e copiati insieme agli altri testi di questa sezione, dato che il manoscritto appare preparato e allestito in un unico fiato di scrittura formale fino a c. 115.[63]

Gli ultimi due fascicoli invece, con diversa filigrana, privi di rigatura e richiami a fine fascicolo, furono probabilmente aggiunti in seguito in maniera occasionale e in tempi diversi. Tre (B, C e D) sono infatti le mani che si alternano nel codice alle cc. 116r-128r, trascrivendo disordinatamente brevi orazioni, lettere di interesse storico e di area culturale fiorentina, i sette *Psalmi penitentiales* di Petrarca e ad alcune rarissime preghiere a lui attribuite solamente in un altro codice laurenziano. Nonostante l'intervento di altri copisti, si può supporre che il codice si trovasse ancora nella biblioteca del Mercati, dato che nell'ultima parte, da c. 128v fino alla fine, torna a scrivere la mano che aveva vergato la prima parte del manoscritto (A), proseguendo la trascrizione però in modo meno controllato, senza rigatura e in forma di appunti, componendo una miscellanea di testi umanistici spesso in forma di *excerpta*. In questa seconda parte dunque il Parigino appare, per i suoi contenuti, come uno zibaldone erudito a uso di studio, confezionato come strumento di consultazione per la stessa biblioteca del Mercati.[64]

Non si esclude che la mano che lo vergò nelle parti iniziali e finali possa essere quella dello stesso Michele Mercati, dal momento che non conosciamo la sua grafia.

---

62 L'attribuzione del destinatario si può con Antonio Morali si può ritenere quasi sicura almeno per le due orazioni ciceroniane presenti nel codice.

63 ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, p. 276.

64 Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 276-77.

Tuttavia, dallo studio anche se limitato del testo della *Corrispondenza* presente in queste sezioni (cc. 89r-92v), sono emerse alcune caratteristiche che non possono essere ricondotte né al Mercati né a un intellettuale ed erudito della cerchia ficiniana. Emergono infatti in questa opera un gran numero di lezioni singolari, idealmente suddivisibili in due tipologie: quelle causate da una disattenta o cattiva lettura dell'antigrafo (ad esempio i molti errori paleografici e meccanici) e quelli dovuti a una scarsa conoscenza della lingua latina, che si presentano nella veste di fraintendimenti o rivolgimenti di termini singoli o coppie di termini.

Alla prima tipologia appartengono la confusione e lo scambio dei nessi *sc* / *st* in II, 5 e IV, 46; l'inversione di *cretas* / *certas* in II, 33; lo scambio *tunc* / *nunc* in II, 24 e *coniusta* in luogo di *coniuncta* a IV, 37. Della seconda tipologia fanno parte invece fraintendimenti come *qua palatus* in luogo di *quantos balatus* in II, 39, *pana crebo* in luogo di *peana ciebo* in II,40 e *letectus eois* al posto di *delectus Eous*.

A queste due categorie ne possiamo aggiungere una terza, in cui si raccolgono particolari *tic* di questo copista. Essi interessano in maniera precipua la vibrante e la dentale sorda in nessi del tipo *tr* o in posizione autonoma. Ne sono esempio *maribus* per *matribus* a II, 47 e *patri* per *pari* a IV, 65.

Da queste osservazioni sembra definirsi dunque la figura di un copista di mediocre livello culturale, che trascrive passivamente senza il minimo controllo sulla resa. Perciò, più che Michele Mercati o un intellettuale della cerchia del Ficino, è probabile che il copista di queste due sezioni fosse un copista di professione al quale, forse dallo stesso Mercati, fu dato l'incarico di confezionare il codice. A ogni modo si può ricondurre sicuramente il volume all'ambiente samminiatese collegato a Marsilio

Ficino e anche la presenza dei materiali danteschi in area fiorentina e ficiniana non deve stupire dati i ben noti interessi di Ficino per l'opera di Dante.[65]

S Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, H VI 23

Cartaceo, degli inizi del XV secolo (*post* 1406), miscellaneo e composito; cc. IV + 131 + III', formato da due sezioni: sezione I cc. 1-84, sezione II cc. 85-131; mm. 289×214 (199×107) rr. 47 / ll. 46 [sez. I]; (195×102) rr. 2 / ll. 54 [sez. II]; bianche le cc. 83v-84v, 125v, 130v-131v. Numerazione: II-IV numerate A-C, IIrv contiene la tavola del ms. di fine XVIII sec., IIIr-IVr presentano l'incipitario delle prime nove lettere del XVIII secolo; modernamente numerato. Fascicolazione: fascicoli erroneamente ricostruiti durante il restauro come $(1\text{-}13)^{10}$, in realtà $(1\text{-}8)^{10}$, 9^{4} tutti con richiamo [sez. I]; $(10\text{-}12)^{8}$ [cc. 85-108], 13^{6} (cc. 109-114), 14^{2} (cc. 115-116), 15^{8} (cc. 117-124), 16^{7} (cc. 125-131) con richiami alle cc. 92v, 100v, 108v, 114v, 116v e 124v [sez. II]. Rigatura a secco. Scrittura: la I sezione è stata trascritta da un'unica mano all'inizio del XV secolo in *littera textualis* semplificata con tratti all'antica; la II sezione è vergata in bastarda di matrice notarile fino a c. 100v, poi sempre più contenuta fino a diventare *littera textualis*, specie alle cc. 105r, 107v-130r. Rarissime note marginali nella sez. I per lo più di mano di Pier Antonio Chiarenti; nella sez. II una nota del XV sec. a c. 108r; *maniculae* alle cc. 38v, 58v, 78r-79r forse sempre di Pier Antonio Chiarenti. A c. 65r nota di possesso di mano del XVI sec.: «Petrus Antonius Clarentus civi geminianensi [*sic*: civis geminianensis *corr.*] emit hunc librum. Crescit amor nummi quantum ipsa pecunia cescit [*sic*: crescit *corr.*]». A c. 126rv, al termine della missiva del duca di Milano Gian Galeazzo Visconti e della responsiva del Comune di Firenze, si legge la data delle lettere, ambedue della primavera del 1390 (c. 126r: «Datum Papie die XVIIII aprilis MCCCLXXXX Galeaz vicecomes comes virtutum Mediolani et cetera imperialis vicarius generalis»; c. 126v: «Datum Florentie die II maii XIII indictione MCCCLXXXX»); anche la lettera del Comune di Firenze alla Regina di Napoli Margherita di Durazzo che si legge a c. 125r è databile 1390. A c. 129r la data di morte del Visconti (1402): «Mille quatercentum atque duos cum duceret annos sol hunc atra dies septembris terna peremit. Amen». Decorazione: Spazi riservati per le iniziali e titoli in rosso [sez. I]; iniziali blu filigranate di rosso e rosse filigranate di violetto alternate (ma da c. 105v la filigrana non è stata eseguita; da c. 117v, solo letterine guida), segni di paragrafo alternativamente rossi e blu [sez.II]. Rilegatura: moderna del sec. XIX in cartone marmorizzato e quarto di pelle. Provenienza: appartenne alla famiglia Chiarenti e nel 1747 fu acquistato nel castello di Montaione presso San Miniato dall'abate Giovanni Girolamo Carli. Dal 1760 ca. passò a Giuseppe Ciaccheri (firma a c. 1r), primo bibliotecario della libreria della Sapienza di Siena, per mezzo del quale pervenne alla Biblioteca degli Intronati.

[65] Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 277-78.

Contiene: DANTE ALIGHIERI, *Egloge.*

(cc. 47r-47v) DANTE ALIGHIERI, *Egloga* II

Inc.: Vidimus in nigris albo patiente lituris

Expl.: Parva tabernacula nobis dum farra coquebant. Explicit Egloga prima Dantis

(cc. 47*v*-48*r*) DANTE ALIGHIERI, *Egloga* IV

Inc.: Velleribus colchis prepes detectus eous

Expl.: Ille quidem nobis et nos tibi Mopse poimus. Celebris poete Dantis Alligherii de Florentia buccolicum carmen explicit feliciter.

Contiene inoltre:

Sezione I (cc. 1-83)

(cc. 1r-2v) GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistula ad Martinum de Signa* (Ep. XXIII);

(cc. 3r-33v) GIOVANNI BOCCACCIO, *Bucolicum carmen* (Egloghe I-XVI);

(cc. 34r-36v) FRANCESCO PETRARCA, *Sen.* XV 3, a Lombardo della Seta;

(cc. 36v-37v) GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistula* XXI a Mainardo Cavalcanti;

(cc. 38r-39v) GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistula* XX a Pietro Piccolo da Montefeltro;

(cc. 40r-41r) GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistula* X a Francesco Petrarca;

(cc. 41r-42v) GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistula* XXII a Mainardo Cavalcanti;

(cc. 42v-43r) GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistula* XVII a Matteo d'Ambrasio;

(cc. 43r-44r) GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistula* XVIII a Niccolò Orsini, conte Palatino e di Nola;

(c. 44rv) GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistula* XVI a Niccolò da Montefalcone;

(cc. 44v-46v) GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistula* XIX a Iacopo Pizzinga;

(cc. 49r- 65r) PIERRE BERSUIRE, *De formis figurisque deorum*;

(cc. 65v-66r) COLUCCIO SALUTATI, *Fabula de vulpe et cancro*;

(cc. 66*v*-67*r*) Anonimo, *Ecloga* (*inc*.: «Quid modo philologus secreto clausus in antro»; *expl*.: «Utere risurum canos venisse iuvabit»);

(cc. 67r-68v) Anonimo, *Ecloga* (*inc*.: «Hem quo frater agis distentas ubere vaccas»; *expl*.: «Sed iam summe viam fugitivaque cepta sequaris»);

(cc. 68v-75v) OVIDIO, *Ibis* (a c. 68v una lunga rubrica esplicativa, *inc*.: «Materia huius libri est Ibis quidam invidus sive violator uxoris Ovidii. Ibis non est nomen proprium»);

(cc. 76r-80r) IACOPO ANGELI DA SCARPERIA, Epistola a Manuele Crisolora sull'elezione di Papa Gregorio XII (*post* 3 dic. 1406);

(cc. 80v-83r) DONATO, *Vita Vergilii*.

Sezione II (cc. 85-130)

(cc. 85r-105r) FRANCESCO PETRARCA, *Lettere* (*Var*. 29, *Sen*. XI 1, XVII 2, XIII 3, XVII 3-4, *Fam.* VIII 8, *Sen.* V 1, *Var*. 65, *Fam.* XXIV 3-4, *Sen.* XV 6);

(c. 105r) Epitafio *Frigida Francisci*;

(cc. 105v-110r) ISIDORO DI SIVIGLIA, *Synonima*, estratti;

(cc. 110v-112r) PSEUDO-GREGORIO I papa, *Orationes* (cinque orazioni qui attribuite a Gregorio Magno: I, c. 110v, *inc*.: «Mea culpa peccavi, domine, veniam postulo»; II, c. 110v, *inc*.: «Da mihi, Domine, confessionem que tibi sit placita»; III, c. 110v, *inc*.: «Domine,

exaudi orationem meam quia iam cognosco»; IV, c. 111r, *inc.*: «Auctor omnium, invisibilis creator, qui es in substantia summa»; V, c. 111v, *inc.*: «Dominator Domine Deus omnipotens, qui es Trinitas una…»);

(cc. 112v-114v) FRANCESCO PETRARCA, *Sen*. XV 3 a Lombardo della Seta;

(c. 115rv) GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistula* XXI a Mainardo Cavalcanti;

(cc. 116r-117v) GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistula* XX a Pietro Piccolo da Montefeltro;

(cc. 117v-118v) GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistula* X a Francesco Petrarca;

(cc. 118v-120r) GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistula* XXII a Mainardo Cavalcanti;

(c. 120rv) GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistula* XVII a Matteo d'Ambrasio;

(cc. 120v-121v) GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistula* XVIII a Niccolò Orsini;

(cc. 121v-122r) GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistula* XVI a Niccolò da Montefalcone;

(c. 122r) FRANCESCO PETRARCA, *Epyst*. III 27 (figura sotto la rubrica erronea *Carmina domini Iohannis*, che fece stampare questi esametri con l'errata paternità boccacciana);

(cc. 122r-124r) GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistula* XIX a Iacopo Pizzinga;

(cc. 124r-125r) Frammenti poetici in esametri;

(c. 125r) Comune di Firenze, Epistola alla Regina di Napoli Margherita di Durazzo del 1390;[66]

(c. 126r) GIAN GALEAZZO VISCONTI DUCA DI MILANO, Epistola al Comune di Firenze;

(c. 126rv) Risposta delle autorità fiorentine a Gian Galeazzo Visconti;

(cc. 127r-128r) Invettiva dei Fiorentini contro Gian Galeazzo Visconti;

(cc. 128v-129r) Epitafio funebre in esametri per Gian Galeazzo Visconti (*inc.*: «<C>um ducis Anguigeri variis divisi sepulcris»; *expl.*: «Mille quatercentum atque duos cum duceret annos sol hunc atra dies septembris terna peremit. Amen»);

(c. 129v) Epitafio in esametri in lode di Giovanni Visconti Arcivescovo di Milano;

(c. 130r) GREGORIO XII papa, *Bulla ad Petrum de Luna antipapam* [mutila].

BIBLIOGRAFIA: L. ILARI, *La biblioteca pubblica di Siena disposta secondo le materie*, I, Siena, Tipografia all'insegna dell'ancora, 1884, pp. 107, 111, 159, 161, 168, 169, 222; V, p. 187; VI, pp. 499, 608; N. TERZAGHI, *Index codicum latinorum classicorum qui Senis in bybliotheca publica adservantur*, in «Studi italiani di Filologia classica», 11 (1903), pp. 401-31; ID., *De codicibus latinis philologicis qui Senis in Bibliotheca publica adservantur*, in «Bullettino Senese di Storia Patria», 10 (1903), pp. 392-410; F. IACOMETTI, *Manoscritti e edizioni dantesche nella Biblioteca Comunale di Siena (sec. XIV-XVI)*, 1921, pp. 223-28; F. PETRARCA, *Le Familiari*, edizione critica a cura di V. ROSSI, I, Firenze, Sansoni, 1933, pp. LXVI-LXVII, CXLI; G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato. Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1947, pp. 188-92; BILLANOVICH, *Testi bucolici*, pp. 202 e nn. 2-3, 203, 208-209 e n. 6, 212-15, 220; BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio*, p. 225; KRISTELLER, *Iter italicum*, p. 154; FOLENA, *La tradizione*, pp. 37-38; R. JENSEN - M. BAHR-VOLK, *The Fox and the Crab. Coluccio Salutati's Unpublished Fable*, in «Studies in Phlology», 73 (1976), pp. 162-75; BRUGNOLI-SCARCIA, p. X; *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 19 maggio - 30 giugno 1991), a cura di M. FEO, Firenze, Le Lettere, 1991, pp. 81-83 (nn. 42 e 43), 308-10 (n. 226); G. BOCCACCIO, *Epistole e lettere*, a cura di G. AUZZAS, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. BRANCA, V.1, Milano, Mondadori, 1992, pp. 747-50; CIOCIOLA, *Dante*, pp. 172-73; TANTURLI, *La corrispondenza*, pp. 809, 816 e *passim*; ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 251-61; DE ROBERTIS, *Il fondamentale testimone*, pp.

[66] Copia della lettera si trova a Firenze, Archivio di Stato, *Signori, Carteggi, Missive prima cancelleria*, n. 22, f. 49v; e Biblioteca Riccardiana, 805, f. 43r.

242-43.

Il manoscritto Senese è una miscellanea composita della prima metà del XV secolo, formata da due sezioni omogenee per i testi tràditi, boccacciani e petrarcheschi, e in generale riguardanti l'area culturale e politica fiorentina del primo umanesimo trecentesco nei suoi rapporti con il Ducato di Milano ai tempi di Giovanni e Gian Galeazzo Visconti.[67]

Le due sezioni dalle quali è composto sono state realizzate a distanza di poco tempo l'una dall'altra e presentano entrambe come *terminus post quem* la fine del 1406: per la prima sezione il 30 novembre, data della elezione di Gregorio XII, oggetto della lettera di Iacopo Angeli; per la seconda sezione l'11 dicembre, data della *Bolla* di Gregorio XII indirizzata a Pietro de Luna.[68]

Il Senese inoltre è la più ampia silloge di epistole boccacciane e una raccolta di testi che Billanovich ha suggerito provenire da casa dello stesso Boccaccio, o per lo meno dalla Biblioteca del convento di Santo Spirito in cui confluì la biblioteca boccacciana grazie alla figura di Martino da Signa. La prima sezione si apre infatti con il *Buccolicum carmen* di Boccaccio nella lezione del secondo originale allestito dall'autore nel manoscritto Riccardiano 1232 e preceduto dalla prima redazione dell'epistola *explanatoria* a frate Martino da Signa, a cui fanno seguito le epistole boccaciane e le due *Egloge* dantesche, estrapolate dalla corrispondenza poetica con Giovanni del Virgilio e appartenenti al ramo della famiglia β, risalente alla perduta antologia bucolica di Santo Spirito redatta da Giovanni Boccaccio dopo il 1368. Ne

[67] Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, p. 255. Nel codice troviamo l'epitafio di Giovanni e Gian Galeazzo Visconti, l'epistola di Gian Galeazzo Visconti al Comune di Firenze con la risposta delle autorità e l'invettiva dei fiorentini contro quest'ultimo.

[68] Cfr. DE ROBERTIS, *Il fondamentale testimone*, p. 242.

sono prova alcune lezioni congiuntive e l'espansione dei titoli dei due componimenti che riportano *argumenta* o notazioni retoriche inerenti il genere bucolico, tipiche di questo ramo della tradizione, e diverse dai titoli in stile epistolare che invece ritroviamo nella prima trascrizione della *Corrispondenza* realizzata da Boccaccio nello Zibaldone Laurenziano.[69] In questa prima sezione sono presenti inoltre due egloghe umanistiche anonime che, insieme al *Buccolicum carmen* di Boccaccio e alle due *Egloge* dantesche, sembrano mostrare l'intento da parte del compilatore di volere costruire una antologia bucolica.[70]

Nella seconda sezione del codice troviamo invece nuovamente presenti le epistole boccacciane, qui riproposte nello stesso ordine della sezione precedente, assieme alle epistole di Petrarca, in parte indirizzate allo stesso Boccaccio e forse da lui riunite in questa forma. A queste si uniscono anche le epistole politiche ufficiali del Comune di Firenze a Margherita di Durazzo e ai duchi Giovanni e Gian Galeazzo Visconti, che iscrivono questa parte del codice nel solco della tradizione umanistica degli *exempla epistolarum*.[71]

Da quanto detto fino ad ora, l'ipotesi di Billanovich di un compilatore come persona vicina alla casa di Boccaccio o per lo meno alla biblioteca del convento di Santo Spirito risulta plausibile. A conferma dell'ipotesi della provenienza dei materiali dallo scrittoio boccacciano Billanovich invocava inoltre anche l'errata rubrica a c. 122r «Carmina domini Iohannis», qui erroneamente premessa a esametri che in realtà appartengono all'epistola metrica III 27 di Petrarca e indirizzata al fiorentino Francesco Bruni, amico di Boccaccio. L'errore porta infatti a collocare

69 Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 255-56.
70 ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, p. 256.
71 Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 256-57.

l'antigrafo fra le carte di Boccaccio, dove il copista dovette trovare i versi credendoli suoi e li copiò attribuendone la paternità a Boccaccio, definito per questo motivo familiarmente *Iohannis*.[72]

Interessanti sono anche i testi di contorno, come la favola di Coluccio Salutati che Billanovich interpretava come provenienti da altri zibaldoni boccacciani costruiti in base ai suoi interessi di mitografo e ai suoi studi retorici sulla *fabula* e sull'allegoria.

Una ulteriore conferma della provenienza dei materiali dalla casa di Boccaccio può essere considerata, come suggerito da Albanese, anche la nota di possesso apposta nel XVI secolo da Pietro Antonio Chiarenti da San Gimignano, sacerdote e canonico, che con ogni probabilità acquistò il manoscritto a Firenze, dove i Chiarenti gestirono nel corso del XIII e XIV secolo i loro affari maggiori assieme a Bardi, per il cui Banco Boccaccio ebbe modo di lavorare nella filiale di Napoli.[73]

Probabilmente il Senese rimase ai Chiarenti fino al 1747, anno nel quale venne acquistato dall'abate Giovan Girolamo Carli nel castello di Montaione, che insegnava in quegli anni eloquenza a Colle val d'Elsa e a lui rimase fino al 1760. In quell'anno venne infatti comprato da Giuseppe Ciaccheri, primo bibliotecario della neonata biblioteca della città di Siena, come si legge dalla nota di possesso a c. 1r e così il codice entrò a far parte della Biblioteca degli Intronati di Siena.[74]

---

[72] ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, p. 258; DE ROBERTIS, *Il fondamentale testimone*, p. 242.
[73] ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, p. 260.
[74] Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 260-61.

V Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3198 (*olim* Philol. 210)

Cartaceo, dell'ultimo quarto del XV sec. (1473, *cf.* c. 137r - *post* 1475), miscellaneo e composito, mm. 220×150; cc. VIII + 216 + I, bianche le cc. 1r (su cui compare il vecchio timbro della Biblioteca Palatina di Vienna), 104v-105v, 111v-113v, 137v-141r, 145r-147v, 155rv, 168v-169v, 178, 179v-182v, 206-212. Numerazione moderna (XVII-XVIII sec.), in cifre arabe, sul mg. superiore destro. Fascicolazione: 1^{10+1} [cc. 1-11] (la c. 1 è stata aggiunta con le guardie e la tavola dei contenuti non è di mano del Vespucci); $(2\text{-}5)^{10}$ [cc. 12-51]; 6^{12} [cc. 52-63]; $(7\text{-}9)^{10}$ [cc. 64-93]; 10^{12} [cc. 94-105]; 11^{10} [cc. 106-113] (la numerazione salta due cc. perché le carte numerate 112 e 113 non sono state tagliate nella parte superiore); 12^{2} [cc. non numerate] (bifolio aggiunto di seguito al fascicolo 11, legato precisamente tra i fascc. 10 e 11, dove si scorge il sottile lembo ripiegato del bifolio che è servito per la cucitura); $(13\text{-}14)^{10}$ [cc. 114-133]; 15^{8} [cc. 134-141]; 16^{6} [cc. 142-147]; 17^{8} [cc. 148-155]; 18^{4} [cc. 156-159] (fasc. pergamenaceo, di formato minore); 19^{2} [cc. 160-161]; $20^{10\text{-}1}$ [cc. 162-170] (manca la prima carta del fasc., che è stata tagliata); 21^{10+2} [cc. 171-181] (la c. numerata 179 non è stata tagliata nella parte superiore; al quinterno è stato aggiunto un bifolio); 22^{10+1} [cc. 182-192] (la c. iniziale, numerata 182, è stata aggiunta); 23^{2} [cc. 193-194]; $(24\text{-}25)^{6\text{-}1}$ [cc. 195-204]; 26^{8} [cc. 205-212] (a cui si lega il foglio di pergamena di riuso che costituiva l'antica coperta di un codice). Richiami verticali nel mg. inferiore destro, regolari, per i fascc. 1-6; e orizzontali, regolari, ancora nel mg. inferiore destro, per i fascc. 7-10 e 13-14. Filigrane: per il fascicolo della *Corrispondenza* dantesca (20: cc. 162-170), *chapeau de cardinal* molto simile a Briquet 3387 (Firenze, 1465; Firenze, 1469-75); la stessa filigrana ricorre anche nel primo fascicolo, trascritto dal Vespucci, ben visibile a c. 3. Rigatura perlopiù a secco, a eccezione dei fascc. 24 e 25, che presentano una rigatura a inchiostro (25 righe per pagina) con margini per lo specchio di scrittura. Scrittura: il codice è perlopiù di mano di Giorgio Antonio Vespucci, che ha copiato alcune sezioni in tempi diversi: cc. 2-63, 106-111, 142-144, 152-154, 170-179; le cc. 183-189 sono invece di mano di Niccolò Fonzio, mentre le cc. 114-137 portano la sottoscrizione di Bernardo di ser Paolo da Matelica a c. 137r («Explicit liber Claudiani florentini de Raptu proserpine a plutone. Ad laudem Christi sueque virginis matris marie Bernardus [d: *exp.*] ser pauli de mathelica scripsi Florentie in eadem domo pi. de por. die XI. Augusti 1473»). Decorazione: cc. 2-63, 106-111 con titoli rubricati; molti *marginalia* e note interlineari in inchiostro rosso alle cc. 114r-137r. Sul contropiatto anteriore etichetta della Biblioteca con l'attuale e l'antica segnatura («3198» e «Philolog. 210»); subito sotto un'ulteriore antica segnatura aggiunta a lapis («XV. F. 10»); l'attuale segnatura è ripetuta a lapis anche sulla I guardia con il timbro della Biblioteca, apposto su tutte le guardie, tranne che sulla V e la VII; sulla II carta di guardia si legge: «443. hic numerus falso est huic libro appositus. Nam sub hoc nu<mer>o in catalogo scripta sunt Jo<hannis> Spangebergii Explicatio<n>es Evangeliorum et epistolarum»; sotto, di altra mano: «Hunc itaque librum reposui ad num. < > (il numero è cancellato; così come cancellato appare pure nell'angolo inf. destro di c. 212v, dove ancora una volta la stessa mano della II guardia scrive: «falsus numerus vide in fronte»; nella medesima carta compaiono un altro numero cancellato e il numero «4342» incorniciato a penna) e nel mg. inf. l'antica segnatura: «CCX». Sottoscrizione a c. 63v di Giorgio Antonio Vespucci: «Θεῷ δόξα. PETRonii ARbitri Satyricon liber feliciter explicit. MCCCCXL. Georgii Antonii Vespucii» (la data «MCCCCXL», posta a margine, è di una mano più tarda, come ha stabilito A. De la Mare). In margine a c. 148r si ritrova annotato il nome di Lorenzo Valla «L. Vall.». Tra le cc. 113 e 114 è legato un bifolio non numerato, di filigrana diversa da quella predominante nel codice, contenente i primi 56 versi della seconda egloga di Dante, copiata da una mano tardo-settecentesca dal testo tràdito in questo stesso manoscritto all'interno

della *Corrispondenza* completa, ma la trascrizione è stata lasciata incompiuta e risulta bianca la seconda metà del bifolio. A c. 204v, in scrittura capovolta rispetto al codice, alcuni conti e prove di penna (in particolare una moltiplicazione: «12 / 12 / 144»). A c. 141v nota di mano del Sambuco: «Samb<ucus> / Hic Sambucus [Sambucus *del*.]». Il codice è sostanzialmente in buono stato di conservazione. Rilegatura settecentesca (Vienna 1753), in pergamena bianca con impressioni a oro sui piatti (sulla costola in alto: «Catulli / Tibulli / Petr. Arb. / Carmina»; in basso: «Cod. Ms. Philol. CCX»; e al centro, aggiunto a lapis, «3198»; sul piatto ant., al centro, lo stemma imperiale asburgico tra le sigle «E.A.B.C.V.» [= Ex Augustissima Bibliotheca Caesarea Vindobonensi], in alto, e «17. G.L.B.V.S.B. 53» [= 1753 Gerardus Liber Baro Von Swieten Bibliothecarius, cioè 'Gerard Freiherr von Swieten, prefetto della biblioteca'], in basso): attualmente la rilegatura settecentesca in pelle è protetta da una sovraccoperta in cartoncino piegato. Provenienza: Biblioteca di Giorgio Antonio Vespucci, acquistato dal medico e umanista ungherese Giovanni Sambuco (= Janós Zsámboky) a Firenze per la biblioteca palatina di Vienna, il quale ha aggiunto di sua mano i titoli della Corrispondenza poetica tra Dante e Giovanni del Virgilio (cc. 162r, 163r, 166r) e ha posto altre rubriche e *marginalia* saltuariamente in tutto il codice (cf. ad esempio: cc. 43v, 50r, 51v, 141v, dove richiama la traduzione latina di Teocrito di Martino Filetico mancante nel codice; 160r, dove ha completato il titolo *Angeli Politiani* aggiungendo «de Gazae obitu»; 196r, dove ha aggiunto la rubrica erronea *Scala* come indicazione dell'autore in apertura dell'*Hastiludium* di Naldo Naldi).

Contiene: (bifolio tra le cc. 113 e 114) *Copia di quei versi rarii nella < > di < > / magari non è di diversa mano. Ecloga Latina di Dante* [solo i primi 56 versi della II egloga di Dante, dei quali è stato omesso per errore il verso 6, pertanto la trascrizione assomma a 55 versi].

Inc.: Velleribus colchis prepes detectus eous
Expl.: et dryodum [*sic*] miserere loci pecorumque tuorum

(cc. 162r-168r) Corrispondenza poetica tra Dante Alighieri e Giovanni del Virgilio.

(cc. 162r-163r): GIOVANNI DEL VIRGLIO, *Egloga* I
Inc.: <P>ieridum vox alma novis qui cantibus orbem
Expl.: Respondere velis aut solvere vota magister

(cc. 163r-164r): DANTE ALIGHIERI, *Egloga* II
Inc.: Vidimus in nigris albo patiente lituris
Expl.: Parva tabernacula nobis dum farra coquebant

(cc. 164r-166r): GIOVANNI DEL VIRGLIO, *Eglogla* III
Inc.: Forte sub irriguos colles ubi Sarpina rheno
Expl.: Dum loquor en comites et sol de monte rotabat

(cc. 166r-168r): DANTE ALIGHIERI, *Egloga* IV
Inc.: Velleribus colchis praepes detectus eous
Expl.: Ille quidem nobis et nos tibi mopse poimus.

Contiene inoltre:

(c. 1v) *Que in hoc volumine signato* <…> *continentur sunt hec* <…> (tavola dei contenuti di mano del XVI sec., che include alcuni *item* ora mancanti nel codice): «Catullus. Petronius arbiter. Tibullus. Francisci octavii iulia. Eius epistule de amoribus [si tratta del *Libellus elegiarum Francisci Octavii ad Iuliam*, ovvero della *Iulia* di Francesco Ottavio Cleofilo, indicata di consueto anche come *Epistulae de amoribus*]. Lactantius de phenice. Claudianus de raptu proserpine. Philetici traductio theocriti. Bartholomei scalae nencia. Angeli politiani ad fontium responsio. Conquestio deianire. Nenia ad somnum. De maria magdalena. Caroli aretini elegia. Epitaphia in theodorum. Eramenus [*sic*] ioannis pannoni. Carmen buccolicum. Ex ovidio de arte amandi. Incipiam quicquid. Distica et epigrammata nonnulla. Semper ut ante mihi [è l'incipit del *Carmen heroicum de laude Mediceorum hastiludium Florentiae celebratum describens* di Naldo Naldi, effettivamente presente nel codice alle cc. 196r-204r]»;

(cc. 2r-42r) CATULLO, *Carmina* (a c. 42r, l'ultimo componimento della silloge, ovvero il carme 113 di Catullo, è stato depennato);

(cc. 42v-63v) *Petronius Arbiter fragmentarios passus* [sic] (estratti dal *Satyricon* di Petronio);

(cc. 64r-102v) TIBULLO, *Elegiarum libri* IV;

(c. 102v) Breve vita anonima di Tibullo posta in calce al *Corpus tibullianum* («Albius Tibullus eques Romanus insignis forma cultuque corporis observabilis ante alios Corvinum Messalam originem [*recte* oratorem] dilexit, cuius etiam contubernalis aquitanico bello militaribus donis donatus est. Hic multorum iudicio et maxime quintiliani, viri in studio [et] litterarum acerrime licentiae, inter elegiographos summum ottinet locum. Epistolaeque eius amatoriae, quamquam breves, utiles [*recte* subtiles] sunt. Obiit adolescens, ut indicat epigramma supra scriptum»), preceduta dall'epitafio per la morte di Tibullo di Domizio Marso («Te quoque Virgilio comitem non equa Tibulle / Mors iuvenem campos misit ad elysios / Ne foret aut elegis molles qui fleret amores / Aut caneret forti regia bella pede»);

(cc. 103r-104r) OVIDIO, *Elegia* 9 *libri* III *Amorum in obitum Tibulli*;

(cc. 106r-108r) LATTANZIO, *Carmen de Phoenice*;

(cc. 108v-110v) VENANZIO FORTUNATO (o LATTANZIO), *Hymnus de resurrectione Domini*;

(cc. 110v-111r) LATTANZIO, *Liber de ira Dei ad Donatum* [*excerptum* preceduto da s. GIROLAMO, *Testimonia de Lactantio*];

(cc. 114r-137r) CLAUDIANO, *De raptu Proserpinae libri* III;

(cc. 142r-144v) OVIDIO, *Heroides, Epistola 9 Deianirae ad Herculem*;

(cc. 148r-151v) GIOVANNI PONTANO, *Duodecim naeniae versibus elegiacis conscriptae ad sompnum provocandum pro infantibus* (si tratta delle dodici *Neniae* del secondo libro del *De amore coniugali*);

(cc. 152r-154v) *Carmen elegiacum in laudem Mariae Magdalenae* (*cf*. H. WALTHER, *Initia carminum ac versuum Medii Aevi posterioris latinorum*, Gottingen, Vandenhoeck & Ruprecht 1959, p. 325, n. 68);

(cc. 156r-159r) CARLO MARSUPPINI, Carme elegiaco per la morte di Leonardo Bruni a Benedetto Accolti;

(cc. 160r-161v) Epigrammi greci e latini per la morte di Teodoro Gaza: quattro di ANGELO POLIZIANO (tre greci e due latini), due (in latino) di Manilio Spartano, ossia MANILIO CABACIO RALLO, uno (in latino) di UMBRO VITALINO, due (in greco) di DEMETRIO CALCONDILA, e uno (in latino) di BERNARDO MICHELOZZI;

(cc. 170r-179r) OVIDIO, *Excerpta ex libris De arte amandi, Amorum et Tristium*;

(cc. 183r-186r) RUTILIO PALLADIO, *De insitione liber* (acefalo);

(cc. 186v-189v) OVIDIO, *Heroides, Epistola 21 Cydippes ad Acontium* (mutila alla fine);

(cc. 193r-194r) Dieci epigrammi latini anonimi, di cui il primo a Matteo da Cascia, canonico di Volterra, e l'ultimo a Bernardo di Giovanni Oricellai;

(c. 195r) Prove di penna per il testo di Naldo Naldi che segue a c. 196r;

(cc. 196r-204r) NALDO NALDI [nel codice l'autore è però indicato in una rubrica aggiunta dalla mano di Sambuco, come Scala (Bartolomeo): (mg. sup. di c. 196r) «Scala»], *Carmen heroicum de laude Mediceorum hastiludium Florentiae celebratum describens*;

(c. 205rv) *De pastore Eccho alloquente e greco musicole ioannis francisci bononiensis.*

BIBLIOGRAFIA: S.L. ENDLICHER, *Catalogus codicum philologicorum latinorum Bibliothecae Palatinae Vindobonensis* (*Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Palatinae Vindobonensis*, I), Vindobonae, apud F. Beck, 1836, n. 108; *Tabulae codicum manuscriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum ed. Academia Caesarea Vindobonensis*, II (Cod. 2001-3500), Wien, Gerold, 1864-99 (rist. Graz 1965), pp. 229-3087; WICKSTEED-GARDNER, pp. 274-83 in part. 274; ALBINI, p. XVIII; H. MENHARDT, *Das älteste Handschriftenverzeichnis der Wiener Hofbibliothek von Hugo Blotius 1576. Kritische Ausgabe der Handschrift Series nova 4451 vom Jahre 1597 mit vier Anhängen*, Wien, Osterreichische Akademie der Wissenschaften in Kommission bei R. Rohrer, 1957, pp. 18, 23, 47 e *passim*; M. ZICARI, *Catul. 3,12*, in «Studi italiani di filologia classica», 29 (1958), p. 251; G. BRUGNOLI, *L'intitulatio del «Satyricon»*, in «Rivista di Cultura Classica e Medioevale», 3 (1961), pp. 317-33; A. ROSSI, *Il carme di Giovanni del Virgilio a Dante. Due postille sulle «Eglogae»*, in «Studi Danteschi», 40 (1963), p. 272; BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio*, 6 (1963), p. 224; 7 (1964), p. 323; FOLENA, *La tradizione*, pp. 35-36; C. DIONISOTTI, *«Juvenilia» del Pontano*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro de Marinis*, II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, p. 190, n. 3; I. MAÏER, *Les Manuscrits d'Ange Politien. Catalogue descriptif avec 19 documents ined. en appendice*, IX, Genève, Droz, 1965, p. 485; R.H. RODGERS, *The manuscript tradition of Palladius' «Carmen de insitione»*, in «University of London, Institute of Classical Studies. Bulletin», 16 (1969), pp. 55-62; DE LA MARE, *The Handwriting*, p. 133; R.H. RODGERS, *An Introduction to Palladius*, London, University of London, Institute of classical studies, 1975, pp. XV, 177; BRUGNOLI-SCARCIA, p. X; W. RICHARDSON, *Reading and variant in Petronius. Studies in the French humanists and their manuscript sources*, Toronto, University of Toronto Press, 1993, p. 140; KRISTELLER, *Iter italicum*, III, p. 63; ANGELI POLITIANI, *Liber Epigrammatum Graecorum*, ed. F. M. PONTANI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, pp. LXI-LXIV; CIOCIOLA, *Dante*, pp. 172-73; TANTURLI, *La corrispondenza*, pp. 816-17 e *passim*; ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 278-90.

Il codice Viennese è una miscellanea di testi classici e umanistici vergata da più mani, fra le quali la principale è quella del possessore del nucleo originario del codice, il frate domenicano Giorgio Antonio Vespucci, amico di Marsilio Ficino e personaggio di spicco nella cerchia dei copisti e bibliofili fiorentini della seconda metà del Quattrocento, nonché zio paterno e precettore di Amerigo Vespucci.

Giorgio Antonio Vespucci fu un uomo estremamente colto ed erudito, non solo di latino, ma anche di greco e a tal proposito è interessante notare come il Viennese rifletta tale interesse dato ch, come si evince dalla tavola dei contenuti vergata nel XVI secolo su una carta aggiunta posteriormente assieme alle guardie, esso conteneva in origine anche gli *Idilli* di Teocrito (oggi non più rilevabili all'interno del codice), tradotti proprio in quegli anni in latino da Martino Filetico per Federico da Montefeltro.[75]

Forse fu proprio questa vena classicista, insieme alla condivisa e rinnovata attenzione per tale genere bucolico in quel periodo storico, che portarono Giorgio Antonio Vespucci a raccogliere nel Viennese testi appartenenti alla poesia pastorale.

Secondo Albinia de la Mare il manoscritto fu allestito a partire da alcuni piccoli codici riuniti assieme da Vespucci e da lui trascritti a più riprese anche su fogli lasciati con buona probabilità appositamente in bianco. Questa ipotesi risulta oggi attendibile grazie alla analisi del manoscritto, che ha rilevato la presenza di alcuni fascicoli rifilati e di una identica filigrana per i fascicoli vergati da Vespucci e il fascicolo contenente la *Corrispondenza* dantesca. Inoltre il Viennese non compare in nessuno degli Inventari dei libri di Giorgio Antonio Vespucci, dato indicativo del fatto che questa miscellanea venne allestita con l'aiuto di altri copisti, tra i quali troviamo Niccolò Fonzio (cc. 183-189).[76]

È quest'ultimo personaggio che ci permette di datare il codice. Sappiamo infatti che Antonio Vespucci collaborò con i fratelli Niccolò e Bartolomeo Fonzio negli anni Sessanta-Settanta del Quattrocento e a quegli anni ci riconduco anche la filigrana del

[75] Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 284-86.
[76] Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 286-87.

primo fascicolo e delle cc. 162-170 e la sottoscrizione della terza mano del codice appartenente a Bernardo di ser Paolo da Matelica (c. 137r: «Ad laudem Christi sueque virginis matris marie Bernardus [d exp.] ser pauli de mathelica scripsi Floentie in eadem domo pi. De por. Die XI. Augusti 1473»).[77]

Il testo della *Corrispondenza* dantesca (cc. 162r-168r), adespoto e anepigrafo, privo di iniziali e decorazioni, vergato da Vespucci in una calligrafia pulita e ordinata, presenta una lezione sostanzialmente corretta dell'opera e ha posto il Viennese al centro di una *vexata quaestio* di ordine stemmatico, che verte sulla possibilità che esso sia o meno un *descriptus* dello Zibaldone Laurenziano. Indubbiamente i due codici sono vicini e legati, anche perché sappiamo che il Vespucci ebbe l'abitudine di prendere a prestito e ricopiare codici della Biblioteca Medicea Laurenziana, come si evince dai suoi codici geografici.[78]

Va però evidenziato, come dimostrato da Albanese, il legame che questo codice dimostra avere con altri manoscritti della tradizione della *Corrispondenza*, in particolar modo con K e L_1, entrambe scritti a partire dalla perduta antologia bucolica boccacciana, che doveva essere confluita nella biblioteca di Santo Spirito di Firenze. Era infatti sfuggita agli studiosi la presenza di integrazioni sommarie delle rubriche mancanti, poste sui margini all'altezza dell'*incipit* di ogni componimento, che dovevano servire a identificare i singoli brani della *Corrispondenza*.[79] Queste sommarie indicazioni dei titoli, ancora oggi leggibili anche se alle volte in modo incompleto a causa della rifilatura dei margini, rivelano una fisionomia testuale diversa dalle intitolazioni presenti nello Zibaldone Laurenziano e molto più vicina a

[77] ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, p. 287.
[78] Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 287-88.
[79] Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 287-88.

quella testimoniata dai due apografi della più tarda antologia bucolica boccacciana.[80]

Riguardo al nome di Lorenzo Valla apposto a margine di c. 148r, si segnala che si tratta di un'antica indicazione erronea dell'autore delle dodici *Neniae* qui trascritte, a suo tempo rilevata dal catalogatore dei codici palatini di Vienna Stephan Endlicher. Le *Neniae* infatti appartengono a Giovanni Pontano.

Nel 1564 Giovanni Sambuco, medico e bibliofilo di origine ungherese, formatosi nelle Università di Bologna e Padova, portò con sé a Vienna un gran numero di libri acquistati durante i suoi numerosi soggiorni in Italia, fra i quali troviamo anche il codice Viennese, che vennero poi collocati all'interno della Biblioteca Palatina di Vienna. Al Sambuco si devono le aggiunte o le integrazioni dei titoli mancanti di alcuni testi del manoscritto, fra i quali quelli della *Corrispondenza* dantesca-delvirgiliana, ricavate da annotazioni marginali precedenti di una mano quattrocentesca, all'epoca del Sambuco ancora leggibili integralmente e da lui rielaborati in sintesi personali.[81]

Vr Verona, Biblioteca Capitolare, DCCCXIII-DCCCXIV-DCCCXV

Cartaceo, del secolo XVIII (1792), mm. 320×230, in tre volumi, il I di pp. 48 + cc. 113 (bianche le cc. 91-113); il II di cc. 152 (bianche le cc. 1-32, 123-52); il III di cc. 2 + pp. 20

[80] Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 289-90.
[81] ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, p. 289.

(autografe del Bandini) + cc. 112 (bianche le cc. 91-112). Scrittura corsiva di Giuseppe Torelli (1721-81), letterato e matematico veronese, che trascrisse il I canto dell'*Inferno* e alla fine del I volume, in un foglio volante, trasse copia della prima carta della *Commedia* copiata da Filippo Villani nel Laur. 26 sin. 1; tutto il resto del codice è di mano di Giovan Iacopo Dionisi, che in tre mesi, dal 22 febbraio al 25 maggio 1792, esemplò una copia diligente del manoscritto appartenente allora a Giuseppe Gradenigo di Venezia, Segretario del Consiglio dei Dieci, e precedentemente appartenuto al cardinale Domenico Grimani, alla cui morte, nel 1523, era passato alla biblioteca dei Gesuiti di Venezia, per confluire poi nella Biblioteca Trivulziana di Milano, con la segnatura «1072», ma oggi perduto. A c. 90r, alla fine del testo della *Commedia*, si legge la sottoscrizione del Dionisi: «Questa terza cantica fu compiuta addì 25. Maggio 1792, e tutta intiera la Commedia nello spazio di tre mesi, avendola cominciata a trascrivere dal codice, ora posseduto dal Circospetto sig. Giuseppe Gradenigo, secretario dell'Eccellentissimo Consiglio di X, e a me affidato addì 22. Febbraro». Il testo della corrispondenza poetica Dante-Giovanni del Virgilio si trova in un fascicolo di formato minore (mm. 300×210), legato al principio del terzo volume, contenente il *Paradiso*. Nel primo volume, contenente l'*Inferno*, sono inserite a parte, in una busta, cinque lettere di Giuseppe Gradenigo al Dionisi, tutte scritte da Venezia e numerate. Nella stessa busta si ritrova anche una lettera di Girolamo Lombardi al Dionisi, datata Venezia 22 gennaio 1792 e un fasc. di 4 cc. autografo di Giuseppe Torelli con l'indicazione: «Saggio del primo foglio della Commedia di Dante copiata da Messer Filippo Villani l'anno 1343 esistente nella libreria già di Santa Croce, ora Medicea Laurenziana, al Pluteo XXVI sinistro Codice I cartaceo in foglio; estratto fedelissimamente questo dì 30 giugno 1778»; a c. 3 Torelli annotava: «Nel fine del codice sta scritto di vecchia mano sulla fodera di pergamena del cartone di dentro: questo Dante fu ad uso di frate Tedaldo della Chasa». Rilegatura in pelle. Provenienza: il codice, di proprietà del Dionisi, rimase nella Biblioteca Capitolare di Verona, di cui il Dionisi era stato conservatore, per suo legato.

Contiene: vol. III (DCCCXV) (pp. 1-20) Corrispondenza poetica tra Dante Alighieri e Giovanni del Virgilio.

(pp. 1-4) GIOVANNI DEL VIRGILIO, *Egloga* I
Inc.: Pyeridum vox alma novis qui cantibus orbem
Expl.: Respondere velis aut solvere vota magister

(pp. 4-8) DANTE ALIGHIERI, *Egloga* II
Inc.: Vidimus in nigris albo patiente lituris
Expl.: Parva tabernacula nobis dum farra coquebant

(pp. 8-13) GIOVANNI DEL VIRGILIO, *Egloga* III
Inc.: Forte sub inriguos colles ubi sarpina rheno
Expl.: Dum loquor en comites et sol de monte rotabatjh

(pp. 13-9) DANTE ALIGHIERI, *Egloga* IV
Inc.: Velleribus colchis prepes detectus eous
Expl.: Ille quidem nobis et nos tibi mopse poymus. Expliciunt

Contiene inoltre: DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, con il commento di frate Stefano da Firenze. Vol. I (DCCCXIII) DANTE, *Inferno*; vol. II (DCCCXIV) DANTE, *Purgatorio*; vol. III (DCCCXV) DANTE, *Paradiso*.

BIBLIOGRAFIA: G.C. GIULIARI, *La Capitolare Biblioteca di Verona*, a cura di G. MARCHI, Verona, Fiorini, 1993 (rist. dell'ed. 1888), pp. 282, 401, 403; A. SPAGNOLO, *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona. Catalogo descrittivo*, a cura di S. MARCHI, Verona, Mazziana, 1996, pp. 594-95; M. RODDEWIG, *Dante Alighieri, Die göttliche Komödie: vergleichende Bestandsaufnahme der Commedia-Handschriften*, Stuttgart, 1984, n. 808; DANTE ALIGHIERI, *La «Commedia» secondo l'antica vulgata*, a cura di G. PETROCCHI, I, *Introduzione*, Milano, Mondadori, 1966 (rist. Firenze, Le Lettere, 1994), p. 555; M. PETOLETTI, *Tra le carte dell'Ambrosiana. Vincenzo Borghini, Pietro Mazzucchelli e gli antichi commenti a Dante*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche», 135 (2001) [ma 2003], fasc. 1, pp. 175-77; S. BELLOMO, *Dizionario dei commentatori danteschi. L'esegesi della «Commedia» da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Olschki, 2004, p. 323 nn. 1-3; *Censimento dei commenti danteschi*. 1. *I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di E. MALATO - A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno, 2011, II, pp. 1093-95; ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 245-51.

Il manoscritto Veronese fu posseduto e per gran parte trascritto da Giovan Iacopo Dionisi, bibliotecario della Biblioteca Capitolare di Verona, nel XVIII secolo. È un codice formato da tre tomi, segnati rispettivamente DCCCXIII, DCCCXIV e DCCCXV, che tramandano ciascuno le tre Cantiche della *Commedia* dantesca e che recano la sottoscrizione dello stesso Dionisi a fine della terza Cantica: «Questa terza cantica fu compiuta addì 25. Maggio 1792, e tutta intiera la Commedia nello spazio di tre mesi, avendola cominciata a trascrivere dal codice, ora posseduto dal Circospetto sig. Giuseppe Gradenigo, secretario dell'Eccellentissimo Consiglio di X, e a me affidato addì 22. Febbraro».

Il Veronese costituisce un importante documento per il testo della *Commedia* dal momento che esso rappresenta l'unica copia superstite di un manoscritto della Biblioteca Trivulziana di Milano, il Trivulziano 1072, oggi perduto per cause belliche, che recava al suo interno il commento di frate Stefano da Firenze ed era

datato Bologna 1408.[82]

Sappiamo infatti che nel 1792 il Dionisi ricevette in prestito da Giuseppe Gradenigo, segretario del Consiglio dei Dieci di Venezia, il manoscritto Trivulziano 1072, dal quale copiò il testo della *Commedia* dantesca. L'informazione si desume dalle cinque lettere del Gradenigo unite al primo volume del codice: nella prima lettera, datata 10 agosto 1791, il Gradenigo ringrazia il Dionisi per la spedizione dell'*Aneddoto* e si dice impaziente per l'edizine della *Commedia*; nella seconda, datata 26 settembre 1791, lo ringrazia per l'aiuto a completare la sua serie di autori di lingua italiana con l'unico ancora mancante, il *Pecorone*, del quale non era riuscito ad acquistare il manoscritto durante un'asta a causa di una offerta maggiore delle sue disponibilità; la terza, datata 13 marzo 1792, lo informa di avere avuto dall'abate Lombardi la lettera con la quale lo studioso comunicava di aver ricevuto il codice della *Commedia* con il commento di fra Stefano e ringrazia a nome dell'abate, impossibilitato a rispondere poiché gravemente malato, per il bel lavoro condotto sul codice; la quarta, senza data, ma verosimilmente dell'aprile-maggio 1792, lo informa delle disposizioni testamentarie dell'abate Lombardi, che ha lasciato in dono alcuni libri; nella quinta, del 7 giugno 1792, si compiace che il codice della *Commedia* con il commento di fra Stefano sia risultato assai utile per il suo lavoro e lo ringrazia per la menzione che vorrà fare del possessore del codice, dichiarandosi disponibile a collaborare anche in futuro per il reperimento di altri codici. Nella stessa busta si trova anche una lettera di Girolamo Lombardi al Dionisi, datata Venezia 22 gennaio 1792, con la quale l'abate informa il Dionisi che il Gradenigo ha acquistato il codice

[82] Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, p. 248. Il manoscritto Veronese rappresenta l'unica copia pervenuta dell'antico manoscritto trivulziano in quanto anche l'altra copia attribuita a Pietro Mazzucchelli, il ms. Trivulziano 1068, è andata perduta.

della *Commedia* con il commento di fra Stefano e che si dichiara disposto a prestarglielo per la sua edizione dantesca.[83] Da tutte queste missive veniamo dunque a conoscenza del fatto che il manoscritto Trivulziano 1072 rappresentava l'apografo del testo della *Commedia* trascritto nel nostro Veronese.

Legato all'inizio del terzo tomo del codice troviamo invece un fascicolo di formato minore contenente il testo della *Corrispondenza* fra Dante e Giovanni del Virgilio, numerato modernamente per paginazione (pp. 1-20). Il testo in esso contenuto è autografo di mano di Angelo Maria Bandini, bibliotecario della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, che lo trascrisse per il Dionisi direttamente dal codice Pluteo Laurenziano 29.8 di mano del Boccaccio, attorno al 1788 circa.

L'autografia del fascicolo è facilmente rilevabile in base alla caratteristica corsiva calligrafica del Bandini e alla *mise en page* del testo, corredato di note a piè pagina, che si succedono con letterine poste fra parentisi tonde in ordine alfabetico (lo stesso sistema di richiamo fu usato dal Bandini anche nel catalogo dei manoscritti laurenziani da lui pubblicato pochi anni prima nel 1775), e corredato anche da note marginali, fra le quali per l'autografia risulta utile quella apposta a p. 18, nella quale il Bandini avverte di avere corretto una lezione erronea del suo antigrafo. Questa recita: «ita ego scripsi ut versus constet, sed in codice ita effertur: 'p[ro]mat', qui nexus passim 'pro' non 'pre' indicare solet».[84]

Il Bandini costruì dunque una sorta di proto-edizione critica del testo della *Corrispondenza*, cercando di spiegare la fenomenologia degli errori e descrivendo

[83] Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, p. 248.
[84] Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 249-50.

quanto poteva osservare dallo Zibaldone Laurenziano, attuando perciò una trascrizione con vigilanza filologica.

All'inizio del testo della *Corrispondenza* il Bandini appose anche una breve nota filologica, nella quale dichiara di avere trascitto il testo dallo Zibaldone Laurenziano 29.8 ed enuncia i criteri di trascrizione da lui adottati. La nota recita così:

«Quatuor sequentes Eclogae descriptae sunt accuratissime ex Codice membranaceo ms. in 4 maiori, saeculi XIV, qui adservatur in Bibliotheca Medicea Laurentiana Pluteo XXIX sub numero VIII una cum scoliis marginalibus, et glossis interlinearibus, uti iacent in ipso Codice; ex glossis vero eas, quae longisculae sunt, ne legentibus confusio pariatur, in calce paginarum describandas duximus; id praeterea monentes, nos ipsissimam orthographiam Codicis licet quandoque erroneam fuisse sequutos. Ibi igitur a pag. 65 a tergo legitur.»

Questo fascicolo fu apposto da Dionisi nel terzo tomo del Veronese, assieme alla terza Cantica della *Commedia*, probabilmente anche per motivi cronologici di composizione dell'opera: sappiamo infatti che la scrittura delle *Egloge* dantesche è coeva alla composizione degli ultimi canti del *Paradiso*, con i quali si intrecciano anche temi e argomenti.[85]

Fatte tutte queste considerazioni, è dunque possibile considerare nel suo complesso il manoscritto Veronese come un apografo di importanti e antichi manoscritti danteschi, il manoscritto Trivulziano 1072 e lo Zibaldone Laurenziano 29.8, riuniti insieme da Dionisi e successivamente da lui adoperati per le sue edizioni delle opere dantesche. Nel 1788 infatti, si servì della trascrizione del Bandini per la edizione delle *Egloge* dantesche, da lui pubblicate nel numero IV della *Serie di Aneddoti* e nel cui preambolo ringraziò pubblicamente il Bandini per la trascrizione

[85] ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, p. 250.

inviatagli. Nel 1795 invece adoperò la trascrizione del Trivulziano 1072 per l'edizione della *Commedia* di Dante.

Il manoscritto deperditus C

Un manoscritto oggi perduto, contente la corrispondenza poetica tra Dante Alighieri e Giovanni del Virgilio, è stato rintracciato negli antichi registri di acquisti librari del geografo e bibliofilo Fernando Colombo, secondogenito illegittimo del famoso navigatore genovese Cristoforo Colombo, conservati all'interno della Institución Colombina di Siviglia, nella quale sono stati archiviati anche i libri sopravvissuti della ricca biblioteca personale fernandina.[86]

All'interno del *Registrum A*,[87] nel quale Fernando Colombo descrisse tutti i libri da lui acquistati nel 1520 e 1521, troviamo infatti al nº 2534 un volume manoscritto miscellaneo, in-quarto, reperito a Padova il 29 ottobre, che tramanda: «Paracliti Cornetani bucolica ad Pium papam et continet sex eglogas. Incipit Cur Amarilli precor tanto clamore labors et desinit mihi pande penates. Item sequitur Bartolomei Prignani ad Borsium ducem Ferrarie egloga que incipit Quis te nimpha dolor et

[86] Il manoscritto è stato segnalato dalla dottoressa Valeria Cotza e studiato da Gabriella Albanese in ALBANESE, *Un nuovo manoscritto*, pp. 3-32.

[87] Il *Registrum A* fu redatto da Fernando Colombo, con buona probabilità, a Venezia nel 1521 e riporta, in ordine numerico, i libri da lui comprati in quegli anni, che vanno dal nº 914 al nº 2581 (cfr. ALBANESE, *Un nuovo manoscritto*, pp. 5-7 e n. 9 dove troviam l'elenco anche degli altri inventari redatti da Fernando Colombo, sia numerici che alfabetici).

desinit cras Barge redito. Item sequitur Ioannis Virgiliani bononiensis carmen [carmina Registrum A] ad Dantem poetam florentinum quod incipit Pieridum vox alma novis. Item responsio Dantis per eglogam que incipit Vidimus in nigris. Item alia egloga dicti Virgiliani que incipit Forte sub irriguos cum responsione Dantis que incipit Velleribus Colchis prepes et desinit et nos tibi Mopse poymus. Est in 4º manuscriptus. Costó en Padua 15 sueldos a 29 de otubre de 1521 y el ducado d'oro vale 134 sueldos».[88]

Il codice si presentava dunque nella forma di una antologia bucolica, contenente al suo interno il *Bucolicum carmen* di Fosco Paracleto Malvezzi da Corneto, l'egloga per il duca Borso d'Este di Bartolomeo Paganelli da Prignano e la corrispondenza poetica tra Dante e Giovanni del Virgilio, il tutto allestito con buona probabilità nella seconda metà del XV secolo. Sappiamo infatti che Fosco Paracleto Malvezzi compose le sue sei egloghe dopo l'incontro senese con il neoeletto papa Pio II, il quale si trovava allora in viaggio per la Dieta di Mantova del 1459, e che l'egloga per Borso d'Este di Bartolomeo Paganelli,[89] sebbene oggi perduta e non attestata in nessun altro codice manoscritto o edizione a stampa, riconduce anche essa agli anni Sessanta-Settanta del Quattrocento.[90]

Il testo della *Corrispondenza* legato alle egloghe di Fosco Paracleto e l'impianto antologico del codice, che accoglie al suo interno egloghe latine quattrocentesche, portano a collegare il *deperditus* C con un altro manoscritto della tradizione delle

---

88 Cfr. ALBANESE, *Un nuovo manoscritto*, pp. 8-9 e p. 7. Sappiamo dai suoi inventari che Fernando Colombo comperò nel 1521 1637 libri grazie al prestito di 200 ducati d'oro offertogli dal banchiere genovese Ottaviano Grimaldi, il quale si occupò anche dell'invio per mare dei testi acquistati.

89 Cfr. ALBANESE, *Un nuovo manoscritto*, pp. 11-16.

90 Cfr. ALBANESE, *Un nuovo manoscritto*, p. 9 e n. 15.

Egloge dantesche, ossia con il codice Estense. I due manoscritti infatti, oltre che per il contenuto e per l'impianto, sembrano essere accomunati anche dal periodo di composizione delle raccolte e dalla ipotesi plausibile di una provenienza ferrarese per entrambi, sia perché Ferrara negli anni Sessanta del Quattrocento era uno dei centri più fertili e importanti per la composizione e l'irradiazione del genere bucolico in Italia, sia perché nel Colombino l'egloga di Paganelli ci riconduce alla corte estense.[91]

La somiglianza con il codice Estense porta pertano a legare il Colombino con il ramo α della tradizione della *Corrispondenza*, famiglia alla quale ci riconducono anche i titoli dell'opera minuziosamente trascritti da Fernando Colombo nel suo *Registrum A*.[92] In essi troviamo infatti sia il nome *Virgilianus*, sia il toponimico *bononiensis* per designare Giovanni del Virgilio, nomi che si contrappongono al ramo β della tradizione, nella quale invece il *magister* era chiamato *de Virgilio* e *cesenatis*. Inoltre nel registro fernandino coincidono con il ramo α della tradizione anche la formula *responsio Dantis* e la presenza dell'*ad* seguito dal caso accusativo, per indicare il destinatario della egloga, in luogo del semplice dativo presente nella famiglia di ascendenza boccacciana.[93]

Come giustamente suggerito da Albanese nel suo studio sul codice perduto, la plausibile provenienza ferrarese del *deperditus* e il suo legame con il manoscritto Estense e il ramo α della tradizione, lascerebbero supporre che anche il testo della *Corrispondenza* tramandato dal Colombino dovesse derivare da un antigrafo di

---

91 Cfr. ALBANESE, *Un nuovo manoscritto*, p. 10.

92 Si veda ALBANESE, *Un nuovo manoscritto*, pp. 17-19 per il confronto dei titoli presenti nel registro di Fernando Colombo e inel codice Estense.

93 ALBANESE, *Un nuovo manoscritto*, pp. 17-19.

provenienza bolognese giunto a Ferrara probabilmente per il tramite di Benvenuto da Imola (ipotesi avanzata anche per il manoscritto Estense), il quale elaborò infatti i suoi scritti da appunti bolognesi proprio nella città di Ferrara, luogo nel quale si era rifugiato presso Niccolò II d'Este, dal 1375 alla sua morte avvenuta tra il 1387 e il 1388.[94]

Non abbiamo altre notizie del codice prima del suo acquisto da parte di Fernando Colombo. Infatti, come annota Albanese, il colombino non compare in nessuno dei due inventari della biblioteca ducale redatti da Pellegrino Prisciani nel 1488 e da Girolamo Giglioli nel 1495. Pertanto è plausibile supporre che il Colombino avesse lasciato presto la città di Ferrara dopo la sua composizione, dato che nel 1521, a distanza di pochi decenni, lo ritroviamo nel mercato librario padovano, mercato nel quale venne acquistato, il 29 ottobre, da Fernando Colombo.[95]

Quello che sappiamo con certezza è che successivamente al 29 ottobre 1521, data del suo acquisto, il Colombino venne spedito da Venezia per mare assieme a tutti gli altri libri comprati da Fernando nello stesso anno, libri che però sfortunatamente non approdarono mai a Siviglia a causa di un rovinoso naufragio. È lo stesso Fernando Colombo a informarci della perdita di questi testi nel suo *Registrum A*, nel quale sono registrati come dispersi i libri compresi tra il nº 925 e il nº 2562. Prima del nº 925 infatti Fernando annota: «nota que desde aquí hasta el número MMDLXII son los libros que yo dexe en Venecia a micer Octaviano de Grimaldo y se anegaron» e dopo il nº 2562: «nota que todos los libros contenidos desde el número 925 hasta aquí son los que yo dexe en Venecia a micer Octaviano de Grimaldo que lo los

94 ALBANESE, *Un nuovo manoscritto*, p. 16; ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, p. 298.
95 ALBANESE, *Un nuovo manoscritto*, p. 21.

enviase y se anegaron en la mar».[96]

[96] Cfr. ALBANESE, *Un nuovo manoscritto*, pp. 6-8 e n. 9; p. 21. Dato che la maggior parte dei libri annotati da Fernando nel *Registrum A* è andata perduta a causa di un naufragio, il registro è stato chiamato *Memorial de los libros naufragados*.

2. *Le edizioni a stampa*

2.1 *L'editio princeps delle Egloge. I Carmina Illustrium Poetarum Italorum*

CIPI *Carmina Illustrium Poetarum Italorum*, Florentiae, Typis Regiae Celsitudinis, apud J.C. Tartinium et S. Franchium cum approbatione, 1719-1726

A partire dall'ultimo decennio del Quattrocento, soprattutto a seguito della larga fortuna che riscosse l'*Arcadia* di Sannazaro elevata a classico del genere bucolico dal Rinascimento fino ai primi anni del Settecento, la *Corrispondenza* fra Dante e Giovanni del Virgilio cessò la sua antica circolazione manoscritta senza mai approdare alla stampa antica. Solamente tra il 1719 e il 1726 l'opera dantesca-delvirgiliana, dopo secoli di oblio, vide nuovamente la luce con la stampa fiorentina, presso la Typis Regiae Celsitudinis curata da Giovanni Gaetano Bottari, degli undici volumi dei *Carmina Illustrium Poetarum Italorum*. Si tratta dell'*editio princeps* delle sole *Egloge* della *Corrispondenza*: il volume I (1719) contiene infatti le due *Egloge* dantesche, mentre l'XI (1721) pubblica la sola *Egloga* di Giovanni del Virgilio a Dante, escludendo dalla raccolta l'epistola metrica del *magister* bolognese che aveva dato avvio alla corrispondenza poetica.

Il motivo per il quale l'epistola metrica di Giovanni del Virgilio è omessa dalla edizione settecentesca *CIPI*, è dovuto al fatto che Giovanni Gaetano Bottari per la sua pubblicazione si è basato unicamente sul testo tradito dal codice Laurenziano 39.26 di mano di frate Iacopo Martini da Volterra, il quale trascrisse la *Corrispondenza* a partire dalla perduta antologia bucolica realizzata da Giovanni Boccaccio dopo il 1368. In questa antologia boccacciana, oggi perduta, era stato escluso infatti il primo testo del componimento poetico, poiché non appartenente al genere bucolico.

Le *Egloge* edite dal Bottari sono prive di traduzione e di note di commento e sono state presentate in una ortografia classica. Talvolta l'editore ha corretto *ope ingenii* le lezioni tramandate dal Laurenziano 39.26, ma le modifiche non sono state segnalate

né giustificate: ad esempio in II 25 il Bottari sostituisce *possum* con *possim*, dando al verso una sfumatura ipotetica, in III 40 corregge *et illum* con *in illum* stravolgendo il senso del verso, e in III 54 varia il *circiter origanum* del Laurenziano 39.26 con *uriganum circa*. Numerosi sono invece gli errori di letturatura paleografica commessi dal curatore e le banalizzazioni: si veda II 10 dove troviamo *coerula* in luogo di *cenula*, II 13 con *impieta* al posto di *impicta*, III 14 con *algida* in luogo di *allida*, III 22 con *carmina* per *carmine*, III 36 dove Bottari interpreta male l'abbreviazione e pubblica *pulvereoquo* in luogo di *pulvereo quod*, III 46 dove abbiamo *visendo* al posto di *visando*, III 53 con la banalizzazione di *flabellant* in *flagellant*, III 64 con *servatis* in luogo di *servabis*, III 88 nel quale troviamo, per una errata lettura, *Misone* in luogo di *musone* e III 91 con *buccina* al posto di *buccula*.

2.2 *L'editio princeps della Corrispondenza a cura di Giovanni Iacopo Dionisi*

DIONISI G.I. DIONISI, *Serie di Aneddoti*, IV, Verona, Merlo alla Stella, 1788

Giovanni Iacopo Dionisi, nato a Verona nel 1724 dal marchese Giovan Iacopo e Origa Stucchi, fu canonico della cattedrale della città e responsabile della biblioteca e dell'archivio di quel capitolo. Iniziò ad interessarsi a Dante, e in modo particolare alla *Commedia*, a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento, periodo nel quale troviamo attivo nella stessa città di Verona un gruppo di studiosi che avevano intrapreso tentativi di critica su questa opera con nuovi criteri, come ad esempio Bartolomeo Perazzini, con il quale lo stesso Dionisi dal 1772 aveva avviato una corrispondenza. Sia il Perazzini che il Dionisi erano mossi dal comune desiderio di dare alla luce una nuova edizione della *Commedia* dantesca, ragionata e affidabile, priva di quelle imperfezioni e contraddizioni che i due imputavano all'edizione curata dall'Accademia della Crusca uscita in quegli anni.

Ma se l'impegno del Perazzini era volto principalmente al recupero del vero testo della *Commedia* basato sullo studio dei codici, le ricerche del Dionisi erano indirizzate piuttosto ad una corretta interpretazione storica, critica e allegorica del Poema. Per raggiungere tale scopo Dionisi ritenne di fondamentale importanza la conoscenza del tempo in cui Dante visse, delle circostanze in cui scrisse, degli episodi più irrilevanti della sua vita e di tutta la sua produzione letteraria. Perciò ricercò e si servì di qualsiasi strumento potesse rivelarsi utile a tale scopo: documenti rari, commenti, iscrizioni, topografie, stemmi, sculture, lapidi e molto altro.

I progressi dei suoi studi e delle sue ricerche confluirono in seguito in una serie di monografie, otto per la precisione, pubblicate a Verona tra il 1775 e il 1806 e che vanno sotto il titolo di *Aneddoti*. Il IV di questi *Aneddoti*, datato 1788, riporta al suo interno la *Corrispondenza* tra Dante e Giovanni del Virgilio e ne costituisce l'*editio princeps*, dal momento che è la prima edizione a stampa a presentare il carteggio completo dell'opera, includendo al suo interno anche l'epistola metrica di Giovanni

del Virgilio che non era presente nella edizione dei *Carmina Illustrium Poetarum Italorum* di Giovanni Gaetano Bottari, uscita nel 1719-1726.

La dedica del IV *Aneddoto* è indirizzata al nobile Signor Marchese Giuseppe di Sagramoso (ogni aneddoto prende avvio da uno spunto occasionale per poi concentrarsi su specifici questioni e problematiche dantesche) al quale il Dionisi offre l'opuscolo come dono per la celebrazione delle nozze, avvenute nell'anno precedente, tra suo nipote e una pronipote del Marchese e poi prosegue nel preambolo indicando la fonte dalla quale fa derivare il suo testo della *Corrispondenza*.

Così recita il preambolo:

«Da Monsignor Canonico Angelo Maria Bandini, dalla gentilezza sua, mi son finalmente venuti i componimenti poetici, che io sono per pubblicare, tratti dalla R. Biblioteca Laurenziana Plut. XXIX Cod. VIII colle annotazioni latine d'Anonimo contemporaneo, nel descrivere le quali manterrò, ad alcun servigio di Critica, l'ortografia stessa del Codice, non così ne'poemi, che darò alla moderna, per non infastidir troppo chi legge».

Si servì dunque del manoscritto vergato da Angelo Maria Bandini (oggi siglato Vr), bibliotecario della Biblioteca Medicea Laurenziana, che lo aveva esemplato sulla base del codice Laurenziano 29.8 di mano di Boccaccio e del quale il Veronese altro non è se non una fedele trascrizione, comprendente al suo interno anche le annotazioni latine attribuite ad un "Anonimo contemporaneo" che oggi sappiamo essere di mano dello stesso Boccaccio. Nel preambolo inoltre Dionisi ci informa di avere modificato la veste grafica dell'opera dantesca-delvirgiliana classicizzandola, così da "non infastidir di troppo chi legge".

Il testo, non accompagnato da alcuna traduzione, è corredato da note. In esse Dionisi trascrive le glosse riportate da Bandini nel Veronese e presenti nel Laurenziano 29.8, lasciandole nella veste grafica del codice, ma escludendo quelle ritenute banali e proponendo solamente quelle da lui considerate utili per la comprensione del testo. Talvolta le glosse sono commentate e sono stati inseriti dei rimandi ad alcuni passi della *Commedia*. Inoltre sono stati registrati i casi nei quali Dionisi ha riportato a testo una lezione differente rispetto a quella attestata nel

Veronese e dunque nello Zibaldone Laurenziano. Si tratta di una correzione basata su una *emendatio ope ingenii* e non *ope codicum*, dal momento che Dionisi è intervenuto in prima persona sul testo, avvalendosi della sua conoscenza dei classici e di tutte le informazioni biografiche e letterarie, legate anche alle circostanze storiche in cui visse Dante, e non del confronto con altri codici della tradizione. Queste conoscenze non garantiscono però l'esattezza di una congettura. Sebbene infatti l'autore riesca talvolta a recuperare *ope ingenii* una lezione con buona probabilità autentica, come ad esempio in II 37 ove per ragioni metriche ed esegetiche Dionisi corregge giustamente l'*insonem* tradito da Bandini (e da L) con *insomnem*, è però anche vero che taluni suoi interventi si rivelano del tutto arbitrari e legati a soggettive preferenze. Si ha l'impressione infatti che il Dionisi cerchi di adeguare il testo all'interpretazione che ne fornisce piuttosto che subordinare l'esegesi alla prioritaria necessità di restare quanto più possibile fedele al testo: si veda ad esempio II 17, in cui il Canonico congettura *eat* in luogo di *erat* per motivi interpretativi, oppure III 34-35 dove cambia il *si* con *sic* aggiungendo l'*est* e modificando il tempo verbale del secondo *liceat* da presente a perfetto (*licuit*). Si tratta di operazioni che non sono giustificate dal desiderio di ricostruire l'originaria volontà dell'autore, ma piuttoste mirate a rendere i versi il più conformi possibile con il significato che l'editore trae da essi. Il testo risulta pertanto arbitrariamente e soggettivamente modellato e questo suo soggettivismo, assieme al mancato confronto con altri testimoni della tradizione, costituisce un limite per questa *editio princeps*.

2.3 *Le edizioni a stampa moderne*

GIULIANI — DANTE ALIGHIERI, *Le opere latine di Dante Allighieri*, vol. reintegrate nel testo con nuovi commenti da G.B. GIULIANI, Firenze, Le Monnier, 1882

Giambattista Giuliani ha pubblicato per intero la corrispondenza poetica fra Dante Alighieri e Giovanni del Virgilio, priva di traduzione. Per l'edizione fu il primo a valersi, oltre che del manoscritto Laurenziano 29.8, anche del codice Oratoriano della Biblioteca de'Gerolamini di Napoli, tenendo però presenti anche le edizioni precedenti come quella di Dionisi, Orelli e Fraticelli. Il testo è presentato con la veste grafica classica ed è seguito da un commento storico, linguistico ed esegetico volto principalmente a dimostrare il singolare pregio di questa opera e le sue attinenze con la *Commedia*.

PASQUALIGO — *Egloghe di Giovanni del Virgilio e Dante Alighieri, annotate da anonimo contemporaneo*, recate a miglior lezione, nuovamente volgarizzate in versi sciolti e commentate da F. PASQUALIGO, Lonigo, Tipografia Gio. Gaspari, 1887

Francesco Pasqualigo ha pubblicato per intero il testo della *Corrispondenza* tra Dante e Giovanni del Virgilio in una veste grafica classica, con traduzione a fronte derivata dal confronto con le precedenti traduzioni di Giuliani e Personi e corredata da brevi note di commento nelle quali sono state trascritte le glosse del codice Laurenziano 29.8 e le più interessanti osservazioni presenti nei commenti delle edizioni di Dionisi e di Giuliani, talvolta accompagnate anche da sue personali osservazioni.

MOORE E. MOORE, *Tutte le opere di Dante Alighieri*, nuovamente rivedute nel testo da E. MOORE, Oxford, Stamperia dell'Università, 1894

Edward Moore ha pubblicato per intero la corrispondenza poetica tra Dante e Giovanni del Virgilio, priva di traduzione, note e commento, con una ortografia classica, all'interno della raccolta delle *Opere di Dante* pubblicata presso la stamperia dell'università di Oxford, con l'intento di creare un volume tascabile per gli studenti, del quale sono state fatte tre edizioni: la prima del 1894, la seconda del 1897 e la terza del 1904. Riguardo al testo della *Corrispondenza*, questo si basa soprattutto sulle edizioni di Dionisi e di Fraticelli, sia nella prima che nella seconda edizione, la quale presenta solamente delle piccole correzioni riguardanti gli errori di stampa e di punteggiatura. Nella terza edizione invece il Moore ha confrontato il testo con le edizioni, uscite pochi anni prima, di Wicksteed-Gardner (1902) e di Giuseppe Albini (1903).

WICKSTEED-GARDNER P. WICKSTEED – E.G. GARDNER, *Dante and Giovanni del Virgilio, including a critical edition of the text of Dante's Eclogae Latinae and of the poetic remains of Giovanni del Virgilio*, Westminster, A. Constable, 1902

Philip Henry Wicksteed ed Edmund Garratt Gardner hanno pubblicato una edizione critica della *Corrispondenza* tra Dante e Giovanni del Virgilio, basata sulla collazione dei manoscritti L, L_1, E, O, e V, alla quale fanno seguito anche altre opere di Giovanni del Virgilio, come l'*Epitafio* di Dante, l'*Egloga* ad Albertino Mussato e il frammento epico. Il testo della *Corrispondenza*, trascritto con una ortografia classica e sulla base dell'autorialità del manoscritto Laurenziano 29.8 di mano di Giovanni Boccaccio, è corredato da un apparato dei manoscritti in negativo e dalla traduzione in inglese a fronte. Al testo segue un lungo e ricco commento esegetico-linguistico, un capitolo che elenca le precedenti edizioni e i manoscritti che

tramandano la *Corrispondenza*, con una proposta di *stemma codicum*, e la trascrizione diplomatica del codice Laurenziano 29.8 con in nota le glosse marginali e interlineari in esso contenute.

ALBINI — *Dantis Eclogae. Iohannis de Virgilio carmen et Egloga responsiva*, a cura di G. ALBINI, Firenze, Sansoni, 1903

Giuseppe Albini ha pubblicato per intero il testo della corrispondenza poetica fra Dante e Giovanni del Virgilio in una edizione critica basata sulla collazione dei manoscritti L, L_1, E, O e V e confrontata con l'edizione di Wicksteed-Gardner uscita l'anno precedente. Nonostante la collazione, la lezione del testo si attiene principalmente a quella tramandata dallo Zibaldone Laurenziano 29.8 di mano di Boccaccio, qui proposta però in una veste grafica classica, e corredata dall'apparato dei manoscritti. Al testo dell'opera fa seguita un ricco e dettagliato commento di carattere esegetico, illustrativo e linguistico, nel quale sono state registrate in maniera non sistematica anche le glosse contenute nel Laurenziano 29.8, e la traduzione.

CORTESE — G. CORTESE, *Delle ragioni perché Dante Alighieri scrisse in italiano la Diviana Commedia, con testo e versione della corrispondenza poetica fra Dante Alighieri e Giovanni del Virgilio*, Roma, Signorelli, 1920

Giacomo Cortese ha pubblicato l'intera *Corrispondenza* tra Dante e Giovanni del Virgilio, con traduzione a seguito e note di commento esegetico-linguistiche, basata principalmente sull'edizione di Albini e confrontata con l'edizione inglese di Wicksteed-Gardner. Là dove si allontana dalle due edizioni di riferimento, Cortese inserisce delle note per spiegarne la ragione, così come accade anche per le varianti e

l’interpunzione. Il testo segue la grafia classica, non arcaica o arcaizzante, ed è preceduto da una lunga introduzione nella quale il Cortese, servendosi dei contenuti e delle motivazioni presenti all’interno della *Corrispondenza*, cerca di illustrare quali furono i motivi che spinsero Dante a scegliere l’uso del volgare per la composizione della sua *Commedia*.

PISTELLI DANTE ALIGHIERI, *Egloghe*, a cura di E. PISTELLI, in *Le opere di Dante: testo critico della Società Dantesca Italiana*, a cura di M. BARBI - E.G. PARODI - F. PELLEGRINI – E. PISTELLI - P. RAJNA - E. ROSTAGNO - G. VANDELLI con indice dei nomi e delle cose di M. CASELLA, Firenze, Bemporad, 1921

Ermenegildo Pistelli ha pubblicato per la Società Dantesca Italiana il testo della corrispondenza poetica tra Dante e Giovanni del Virgilio, in occasione del sesto centenario della morte del Poeta, sotto la direzione di Michele Barbi. Sebbene l’edizione venga presentata come testo critico dell’opera, in realtà questa non è corredata né da un apparato dei manoscritti che dichiara di avere recensito, né da un commento, né da una traduzione, giustificando la loro assenza con l’uscita imminente dell’opera che non aveva permesso la loro realizzazione. La veste grafica utilizzata è quella medievale, basata sul codice Laurenziano 29.8. Inoltre, sebbene Pistelli dichiari di avere ricollazionato tutti i codici che tramandano l’opera, tiene comunque come buon fondamento l’edizione Albini, alla quale sono state fatte alcune lievi modifiche.

BOLISANI-VALGIMIGLI DANTE ALIGHIERI, *La corrispondenza poetica di Dante Alighieri e Giovanni del Virgilio*, a cura di E. BOLISANI - M. VALGIMIGLI, Firenze, Olschki, 1963

Ettore Bolisani e Manara Valgimigli hanno pubblicato per intero la *Corrispondenza* tra Dante Alighieri e Giovanni del Virgilio, con traduzione poetica a fronte, basandosi sulla edizione del 1902 di Wicksteed-Gardner (condotta fondamentalmente sul manoscritto Laurenziano 29.8), della quale però hanno corretto l'interpunzione e la grafia, preferendo seguire l'uso classico del latino e non quello arcaico o arcaicizzante usato dai due studiosi inglesi. Il testo è corredato di note di commento storico-linguistiche, nelle quali Bolisani e Valgimigli tengono di conto, oltre che delle note degli editori sopra citati, anche delle opere di altri studiosi come F. Macrì Leone, C. Ricci, F. Novati, A. Bonaventura, A. Belloni, E. Carrara e A. Scolari. Alla *Corrispondenza* fanno seguito due brevi saggi di Bolisani volti a migliorare la conoscenza del *magister* bolognese e infine la pubblicazione di alcune opere del del Virgilio, come l'*Egloga* ad Albertino Mussato e l'*Epitafio* di Dante, accompagnate anche queste da traduzione a fronte e da note di commento.

PIGHI *Dantis Eclogae. Iohannis de Virgilio carmen e Egloga responsiva*, a cura di G.B. PIGHI, Bologna, Zanichelli, 1965

Giovanni Battista Pighi ha pubblicato per il settimo centenario della nascita di Dante il testo della *Corrispondenza* con Giovanni del Virgilio. Si tratta sostanzialmente della ristampa della edizione Albini del 1903, della quale è stata conservata l'ortografia classica e la traduzione a fronte, ma con l'aggiunta di note contenenti le glosse derivate dallo Zibaldone Laurenziano. Alla *Corrispondenza* fa seguito l'*Egloga* di Giovanni del Virgilio al Mussato, anch'essa ristampa dell'edizione diplomatica fatta da Albini nel 1905, della quale però è stata cambiata

la veste grafica, qui resa classica per uniformare l'ortografia delle due opere. Segue un apparato delle varianti, anche grafiche, del solo L rifiutate da Albini e il commento albiniano con alcune integrazioni poste fra parentesi quadre e derivate dal Maringo e dal Battisti. A conclusione sono stati inseriti degli estratti dai saggi di Ricci, di Pascoli e di Scolari.

CECCHINI DANTE ALIGHIERI, *Opere minori*, II, a cura di P.V. MENGALDO - B. NARDI - A. FRUGONI - G. BRUGNOLI - E. CECCHINI - F. MAZZONI, Milano, Ricciardi, 1979

Enzo Cecchini ha pubblicato per intero la *Corrispondenza* tra Dante Alighieri e Giovanni del Virgilio, con traduzione a fronte e note di commento esegetiche, le quali registrano anche un buon numero di glosse marginali e interlineari tratte dallo Zibaldone Laurenziano di Boccaccio. Per il testo della *Corrispondenza* Cecchini segue sostanzialmente l'edizione curata da Pistelli, anche nella ortografia, recuperando però, in alcuni casi, lezioni del manoscritto Laurenziano 29.8.

BRUGNOLI-SCARCIA DANTE ALIGHIERI, *Le Egloghe*, testo, traduzione e note a cura di G. BRUGNOLI - R. SCARCIA, Milano-Napoli, Ricciardi, 1980

Giorgio Brugnoli e Riccardo Scarcia hanno pubblicato per intero il testo della *Corrispondenza* tra Dante e Giovanni del Virgilio, con traduzione a fronte e un ampio commento di carattere esegetico, storico e linguistico, contenente anche le glosse interlineari e marginali trascritte dal manoscritto Laurenziano 29.8. L'opera presenta una veste grafica medievale ed è basata sulla collazione degli otto manoscritti L, L_1, K, S, P, V, E ed O, senza presentarne però un apparato, ma

descrivendoli brevemente nella *Introduzione*, la quale riporta anche informazioni generali sulla storia dell'opera, sul dibattito intorno alla sua autenticità e una veloce presentazione delle prime edizioni settecentesche.

PASTORE DANTE ALIGHIERI, *Epistole, Ecloge, Questio de situ et forma aque et terre*, a cura di M. PASTORE STOCCHI, Roma-Padova, Antenore, 2012

Manlio Pastore Stocchi ha pubblicato per intero il testo della corrispondenza poetica tra Dante Alighieri e Giovanni del Virgilio, con traduzione a fronte ed ampie note di commento esegetico-linguistiche. Il testo si basa sulla edizione di Pistelli, della quale segue l'ortografia mantenuta nelle sue peculiarità medievali, fatta eccezione di rari casi giustificati da Pastore nel commento. Per l'edizione è stata tenuta di conto anche della tradizione manoscritta e, dove ritenuto opportuno, sono state avanzate delle congetture anche esse giustificate nel commento. Le *Egloge* sono precedute da una nota introduttiva, da una nota sui testi che presenta il solo manoscritto Laurenziano 29.8 e le principali edizioni precedenti, e da una bibliografia. A seguito del testo invece, è posta una *Appendice* contenente le glosse marginali e interlineari trascritte dal codice Laurenziano 29.8 e confrontate con quelle presenti nelle edizioni di Wicksteed-Gardner e di Lidonnici.

ALBANESE DANTE ALIGHIERI, *Egloge*, a cura di G. ALBANESE, in *Opere*, ed. diretta da M. SANTAGATA, II, Milano, Mondadori ("I Meridiani"), 2014

Gabriella Albanese ha pubblicato la *Corrispondenza* di Dante e Giovanni del Virgilio nella raccolta delle *Opere* di Dante curata da Santagata ed uscita per i

Meridiani. Il testo è accompagnato dalla traduzione a fronte ed è seguito da un ampio commento esegetico-linguistico nel quale sono stati segnalati anche i *loci critici* più problematici dell'opera. Per la pubblicazione sono stati ricollazionati tutti i manoscritti della tradizione (E, K, L, L_1, O, P, S, V, Vr), dei quali però non è stato fatto un apparato, ed L è rimasta la base più significativa della *constitutio textus*, anche per la scelta della veste grafica epurata solo delle peculiarità grafiche tipiche di Boccaccio, oggi ben note, che non sono estendibili a Dante o Giovanni del Virgilio. Inoltre prima del commento di ogni singola egloga è stata inserita anche una *Nota metrica*, con un breve commento metrico-prosodico, e l'elenco cronologico dei manoscritti che la tramandano.

PETOLETTI DANTE ALIGHIERI, *Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, a cura di M. BAGLIO - L. AZZETTA - M. PETOLETTI - M. RINALDI, Roma, Salerno, 2016

Marco Petoletti ha pubblicato per intero il testo della *Corrispondenza* tra Dante e Giovanni del Virgilio per la «Nuova edizione commentata delle Opere di Dante», realizzata per il settimo centenario della morte del Poeta. Il testo, accompagnato da traduzione a fronte e da ampie note di commento esegetico-linguistiche, nelle quali vengono registrate anche le congetture delle critica precedente, è preceduto da una *Nota introduttiva* che mette a fuoco il quadro storico-culturale di riferimento e da una *Nota ai testi*, nella quale sono presentati i nove manoscritti della tradizione, da lui collazionati (E, K, L, L_1, O, P, S, V, Vr) e dei quali viene proposto uno *stemma codicum*, assieme alle principali edizioni dell'opera e un breve apparato selettivo delle varianti che riporta le principali proposte emendatorie degli studiosi per lo più respinte nel testo. Per il testo è stata scelta l'ortografia medievale, basata soprattutto sul codice Laurenziano 29.8, del quale sono state scartate le grafie irregolari allegate nella *Nota ai testi*, e l'ortografia media in uso nel XIV secolo. A conclusione troviamo l'*Appendice I*, che riporta le glosse marginali e interlineari presenti nello

Zibaldone Laurenziano, e l'*Appendice II* con la trascrizione dell'*Accessus* all'epistola poetica di Giovanni del Virgilio presente nel manoscritto Oratoriano e molto probabilmente attribuibile al maestro Pietro da Moglio o alla sua scuola.

3. *Classificazione dei testimoni*

3.2 *Il ramo α della tradizione*

3.2.1 *Individuazione del capostipite α (E, O)*

Già a partire dalle intitolazioni delle *Egloge* tramandate dai codici della tradizione manoscritta, è possibile riunire i testimoni E ed O sotto il ramo α. Riportiamo i titoli tràditi dai codici di questa famiglia:

Egloga	E	O
Eg. I	Ioannis Aldigherii bononiensis ad Dantem poetam florentinum	Egloga Io<annis> Vir<giliani> ad dantem
Eg. II	Egloga prima responsionis Dantis ad Virgilianum	Egloga dantis ad Io<annem> Vir<gilianum>
Eg. III	Egloga secunda Ioannis Virginiani ad Dantem	Egloga secunda Io<annis> ad Dantem
Eg. IV	Responsio Dantis Aldegherii ad Virgilianum	Responsio dantis

Premettendo che in E il titolo della *Egloga* I presenta un errore meccanico dovuto a *lapsus* del copista, che ha sostituito il cognome del *magister* bolognese con quello di Dante e ha utilizzato il genitivo del mittente in luogo del nominativo – per cui il titolo andrà corretto in «Ioannes Virgilianus bononiensis» – va comunque osservato che i titoli di questi manoscritti risultano fra loro omogenei e si oppongono a quelli tramandati dal resto della tradizione. In E ed O infatti il destinatario è reso con *ad* e l'accusativo, secondo le regole della nuova epistolografia umanistica di stampo ciceroniano, in luogo del dativo utilizzato dal Boccaccio e dai codici del resto della tradizione, con significativa *variatio* del nome di Giovanni del Virgilio: la forma *Ioannes Virgilianus*, oppure il semplice *Virgilianus*, accompagnato dal toponimico *bononiensis*, si oppone infatti a quella tràdita dal resto della tradizione, che riporta a testo *Ioannes de Virgilio*, accompagnato, nei manoscritti K ed L1, dal toponimico

cesenatis. Inoltre, sia Billanovich che Tanturli hanno dimostrato che la forma del nome *Ioannes Virgilianus* è attestata negli ambienti bolognesi della scuola di Pietro da Moglio, mentre Kristeller ha riscontrato che la forma semplice *Virgilianus* è di uso dello stesso coautore della *Corrispondenza*, poiché nella sua *Ars dictaminis*, tramandata dal manoscritto XIII G 33 della Biblioteca Nazionale di Napoli, il *magister* bolognese nomina sé stesso *Virgilianus*.[97]

Partendo da queste osservazioni dunque, possiamo far risalire il ramo α all'ambiente della scuola di retorica trecentesca bolognese, della quale Giovanni del Virgilio fu attore primario: il suo insegnamento in quello Studio è infatti attestato tra il 1320 e il 1323, ossia negli stessi anni in cui si colloca lo scambio bucolico fra i due, ed è plausibile supporre che successivamente, dalla stessa città di Bologna, l'opera venne recuperata da altri maestri, come Pietro da Moglio, il quale nel 1370 tenne su di essa una *lectura*.

La diffusione delle *Egloge* nell'ambiente della scuola bolognese è attestata inoltre da un allievo di Pietro da Moglio, Francesco da Fiano, il quale, postillando il *De officiis* di Cicerone all'interno del manoscritto Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 124, annotò due versi dell'*Egloga* II con la puntualizzazione «ego audivi a venerabili doctore meo magistro Petro de Muglo».[98]

Oltre alle intitolazioni, anche un gruppo di errori e lezioni comuni unisce i codici E ed O rispetto al resto della tradizione e consente l'individuazione di un capostipite ad essi comune, indicato con α, caratterizzato da lezioni congiuntive che assumono valore separativo rispetto all'altra linea della tradizione, costituita dai codici L, V, L_1, K, S, P, Vr:

I, 28 dente / terga; I, 48 notis / tuis; II, 22 de / e; II, 23 frondes / montes; II, 25 possum / possim; II, 56 tunc / *om.*; II, 58 mecum / mihi; III, 24 decursant / decurrunt; III, 36 Eheu /

[97] Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 294-95.

[98] Cfr. PETOLETTI, *Boccaccio editore*, pp. 174-75; PETOLETTI, *Le egloghe di Dante*, pp. 17-18. Oltre alla testimonianza di Francesco da Fiano, altre tracce della diffusione della *Corrispondenza* in questo ambiente si trovano in un'epistola al Salutati scritta dal figlio dello stesso figlio di Pietro da Moglio, Bernardo; e ancora all'interno di una lettera dello stesso cancelliere fiorentino a Donato Albanzani; in un testimone perduto, annotato nel 1420 fra i suoi registri da Bartolomero Squarceti da Cavaion; nella glossa del Valerio Massimo Vat. Lat. 1922, della fine del XIV secolo, nella quale viene citata l'egloga di Giovanni del Virgilio ad Albertino Mussato.

heu heu; III, 36 pulvereo quod / pulvereus quod; IV, 7 hoc / haec; IV, 93 post / ad.

L'errore più significativo si rileva a II, 56: si tratta dell'omissione di *tunc*, che rende il verso ipometro. La sua mancanza, dovuta alla assenza del termine nell'apografo piuttosto che giustificabile come errore poligenetico (difficilmente infatti, potremmo supporre che entrambi i copisti abbiano dimenticato di trascrivere il *tunc*, mentre è più probabile ritenere che l'omissione fosse presente già nell'antigrafo), rende questo errore fortemente congiuntivo e al tempo stesso separativo rispetto agli altri codici della tradizione.

Altro errore rilevante è la lezione *tuis* a I, 48, che si oppone al *notis* tràdito dal resto della tradizione. L'errata lezione tramandata da E ed O potrebbe essere collegata con la resa paleografica di una supponibile glossa che nell'antigrafo accompagnava questo lemma, come riscontriamo anche nello Zibaldone Laurenziano di Boccaccio, dove appunto, in corrispondenza di *notis*, troviamo la glossa interlineare «idest licteris», resa paleograficamente come *lrĩς*. Parodi, infatti, ritiene che la variante *tuis* del ramo α dipenda da una errata lettura di questa glossa abbreviata. Rifacendosi a queste osservazioni, Padoan invece spiega l'errore con un plausibile *lituris* in luogo di *licteris*; dunque per via di un *lituĩς* soprascritto a *notis*, letto erroneamente come *al' tuis* (*aliter tuis*), e inteso come variante alternativa che ha scalzato dal testo dell'archetipo di quei due codici la lezione originaria.[99] A sostegno di questa ipotesi è possibile richiamare anche il *lituris* usato da Dante in *Eg.* II, 1, nella quale risponde a Giovanni del Virgilio con le parole «vidimus in nigris albo patiente *lituris*» (ugualmente glossato «idest licteris»). Qui è Dante stesso a riprendere la *iunctura* «notis amicis» nella dotta *variatio* «licturis nigris».[100] A favore del *notis* in luogo di *tuis* bisogna però osservare che i «notis amicis» ripropongono i *verba* e *dicta amica* presenti in diversi passi dell'*Eneide* virgiliana come espressioni formulari:[101] le «note amiche» dunque, rappresentano la promessa dell'inizio di una corrispondenza. Dante doveva avere dato al *magister* bolognese la speranza di uno

[99] PADOAN, *Giovanni Boccaccio*, p. 192.
[100] Cfr. BRUGNOLI, pp. 25-26; PADOAN, *Giovanni Boccaccio*, p. 192.
[101] Le ritroviamo ad esempio in *Aen*. II 147 «dictisque ita fatur amicis»; 372 «atque ultro verbis compellat amicis»; VIII 126 «Tum regem Aeneas dictis adfatur amicis»; X 466 «tum genitor natum dictis adfatur amici»: cfr. ALBANESE, p. 1688.

scambio epistolare che avrebbe proseguito il colloquio intrapreso durante il loro incontro ravennate; pertanto qui *notis* assume per sineddoche il significato di 'epistole'.

La lezione *decurrunt* a III, 24, opposta a *decursant* del resto della tradizione, si configura come banalizzazione, poiché il verbo *decurso* – frequantativo di *decurro* – non rientra nella tradizione classica, ma è attestato nei lessici medievali, come in UGUCCIONE, *Derivationes*, C 273 22 «decurro -ris, idest deorsum currere vel pertransire, unde decursus -sus -sui et decurso, -as frequentativum».

Le altre lezioni congiuntive si configurano come varianti. A I, 28 troviamo la variante *terga*, che si oppone a *dente*, tràdita dal resto della tradizione. In questo passo Giovanni del Virgilio sta enumerando i possibili temi che potrebbero fare di Dante un illustre poeta latino se solo volesse cimentarsi, accanto al volgare, anche con la lingua dei classici. Fra questi temi, il *magister* gli suggerisce di cantare le lotte che in quegli anni opponevano la Verona di Cangrande della Scala alla città di Padova. Con trasparente metafora infatti, è proprio Cangrande a celarsi dietro la qualifica di «cane molosso» che morde i padovani ('daini frigi'). Probabilmente Giovanni del Virgilio allude qui all'assedio di Padova avvenuto nel 1319, anno in cui prese avvio la corrispondenza fra il *magister* bolognese e Dante Alighieri. La lezione *terga* costituisce un preziosismo rispetto alla *lectio* tràdita dall'altro ramo della tradizione, in quanto essa si configura come accusativo di relazione alla greca, coerente con l'*usus scribendi* di Giovanni del Virgilio, il quale appunto presenta una abbondanza di grecismi che conferiscono al suo dettato poetico un tono stilisticamente dotto e raffinato.[102] Con tutta probabilità, *terga* è una variante nata a scopo migliorativo per restituire a *molosso* il suo valore di sostantivo, dato che, accostato al termine *dente*, esso viene ad assumere il valore di aggettivo, mai attestato nella latinità. Per ovviare al problema, però, si potrebbe interpretare l'espressione come costituita da due sostantivi al caso ablativo, intendendo *dente* come ablativo di mezzo e *molosso* come ablativo di causa efficiente; il senso dunque

[102] Già nella sola *Egloga* I sono presenti ad esempio i grecismi *epyphebia* (v. 5), *delphyna* (v. 8), *ydiomata* (v. 16), *gimnasiis* (v. 37), *trophea* (v. 40), *chelim* (v. 44), oltre alle frequenti menzioni di nomi propri mitologici.

sarebbe: «narra i daini frigi lacerati col dente da un molosso».[103] È stata inoltre avanzata da Pastore Stocchi e da Albanese la possibilità che *terga* possa rappresentare una variante d'autore,[104] dal momento che anche L la riporta a margine come variante sostitutiva aperta, per giunta trascritta con lo stesso inchiostro con il quale è stato vergato il testo della epistola – dunque potrebbe configurarsi come *lectio* alternativa già a partire dal ventennio successivo alla composizione – oppure potrebbe trattarsi di una variante prodotta nell'ambiente vicino a Giovanni del Virgilio stesso, plausibilmente dovuta a Pietro da Moglio.

Altra variante sembra essere *mihi* a II, 58, che si oppone al *mecum* del resto della tradizione. Dal punto di vista sintattico si rileva, fra le due lezioni, solamente una lieve sfumatura di significato. *Mihi* costituisce infatti un dativo di possesso che produrrebbe una traduzione come: «ho una pecora carissima, che conosci»; mentre con *mecum* avremmo «è con me una pecora carissima, che conosci». Fra le due varianti però *mecum* risulta preferibile, in quanto soluzione maggiormente poetica, avallata da un riscontro classico in OV. *Am.* II 6 36, anche se con *variatio*. Dal punto di vista metrico invece, *mihi* pone dei problemi: «est mihi» costituisce un dattilo e ciò comporterebbe un cretico in terza sede. Sebbene l'allungamento in arsi della *-is* finale di *noscis*, prima della cesura pentemimera, sia un fenomeno prosodico normale in Dante – si registrano infatti 16 casi di *productio ob caesuram* nella produzione dantesca – tuttavia la prima sillaba del successivo *ovis*, per natura breve, impedisce la corretta scansione del metro. Pertanto, se da un punto di vista sintattico il *mihi* può sembrare una variante adiafora, in realtà si tratta di un errore metrico.

Ulteriore variante adiafora con valore congiuntivo è *pulvereus quod* a III, 36 opposto a *pulvereo quod* del resto della tradizione, in cui *pulvereo* rappresenta un aggettivo collegato a *tegmine*. Il nominativo *pulvereus* costituirebbe invece un predicativo del soggetto sottinteso *tu*, riferito a Dante. Sia metricamente sia sintatticamente le due lezioni sono entrambe corrette. Con *pulvereo* il significato di 'polveroso' è attribuito al mantello, così come l'aggettivo *scabro;* con un nominativo l''essere polveroso' si collega, invece, direttamente alla persona di Dante. Petoletti

[103] Cfr. § III. *Note degli apparati, Egloga* I, 28.
[104] Cfr. PASTORE, p. 160; ALBANESE, pp. 1678-79.

ritiene questa ultima variante più appropriata.[105] Per lui infatti il valore predicativo servirebbe ad eliminare l'accumulo di due aggettivi come attributo di *tegmine*, dato che per il mantello è sufficiente l'aggettivo *scaber*, che può significare sia 'ruvido', come la lana di bassa qualità, sia 'sordido', in riferimento alle persone che per la loro sporcizia sono affetti da scabbia (cfr. UGUCCIONE, *Derivationes* S 223, 1 «Scabo -is -bitum, gratare, unde scaber -a -um, et scabrosus -a -um, et scabidus -a -um, idest asper, tiniosus»). Ma è difendibile anche *pulvereo*, che rafforza ulteriormente l'idea della condizione di esule di Dante.

Fra le varianti adiafore con valore congiuntivo rientra anche *possim* di II, 25, opposto a *possum* del resto della tradizione. Metricamente entrambe le lezioni sono corrette, così come opportuni risultano entrambi i significati. A sostegno di *possum* è possibile citare il rimando in clausola a VERG. *Aen*. IX 446 «Fortunati ambo! si quit mea carmina possunt», ma *possim* potrebbe essere un congiuntivo con valore potenziale. A tale proposito è opportuno infatti segnalare che Dionisi, nella sua *editio princeps*, mette a testo *possim* sulla base di una propria congettura.

Adiafora, ma congiuntiva, è pure la lezione *e* a II, 22 in luogo di *de* tramandato dal resto della tradizione. Questa ultima variante risulta preferibile in quanto sostenuta da un riscontro anche in VERG. *Aen*. IV 164 «ruunt de montibus amnes» e perché il *de* è ripreso dallo stesso Giovanni del Virgilio anche nell'*Egloga* III, 97 «de monte rotabat», con identità di sede metrica.

Ulteriore adiaforia si riscontra a IV, 93 con *ad* in luogo di *post* del resto della tradizione. Sia metricamente, sia sintatticamente entrambe le lezioni sono corrette, ma *post* sembra preferibile. È plausibile supporre infatti che i pastori seguano le pecore stando dietro al gregge, con quello 'stare dietro' ulteriormente sottolineato dal *pre* del verbo seguente *preibant*, riferito invece alle pecore: queste precedono i pastori nell'andare verso i teneri prati, con i pastori che le seguono dietro (*post*).

Degna di nota è la variante adiafora a IV, 7 *haec* in luogo di *hoc* tràdito dal resto della tradizione. Metricamente entrambe le lezioni sono corrette e prive di conseguenze di rilievo da un punto di vista interpretativo. Interessante è però notare come *hec* sia anche la lezione presente in L a seguito delle correzioni apportate da

[105] Cfr. PETOLETTI, p. 584.

Boccaccio sullo Zibaldone in un secondo momento. Nel Laurenziano infatti Boccaccio espunse la *-o-* e scrisse in interlinea, con inchiostro differente, una *-e-*. *Hoc* invece è la lezione presente in V, L_1, K, S, P. La correzione in *hec*, assieme ad altre varianti trascritte a margine o nell'interlinea di L, che concordano con le lezioni del ramo α, sembrano indirizzarci verso una plausibile contaminazione dello Zibaldone Laurenziano con questo ramo della tradizione (la questione verrà approfondita successivamente all'interno della trattazione specifica del manoscritto boccacciano).

A sostegno di questa ipotesi di contaminazione concorre anche la *lectio heu heu* presente a III, 36 del ramo α. Un semplice *heu* è invece la lezione tràdita da L_1 e K, mentre V ha *heu* seguito da un segno di richiamo ripreso a margine, ma nel quale non si legge più il lemma aggiunto (probabilmente doveva essere il secondo *heu* testimoniato dal ramo α). Anche in questo passo Boccaccio, dopo avere scritto a testo di prima mano *Eheu*, corregge in un secondo momento con inchiostro differente, accostando alla parola una *h-* sul margine sinistro e aggiungendo in interlinea una *-u* prima del successivo *heu*. Risulta quindi errata l'osservazione di Petoletti, il quale rietiene che Boccaccio abbia corretto *Eheu* inserendo una *h-* prima della *e* iniziale e aggiungendo poi due leggeri trattini di penna per separare la *e* incipitaria dal successivo *heu*.[106] Nello Zibaldone Laurenziano infatti Boccaccio non adopera mai due barrette per separare i lemmi. I segni diacritici usati sono: una barretta obliqua con un puntino al di sotto per indicare a margine una variante (c. 67v); uno o due punti sotto una lettera per espungerla (c. 68r); tre puntini a piramide come segno di richiamo (c. 69v) oppure il segno ∧, sempre come richiamo, per aggiungere una parola nel verso (c. 70v).

Una situazione a metà fra errore e variante potrebbe essere detta quella di *montes* a II, 23, che si oppone a *frondes* tràdito dal resto della tradizione. Padoan spiega il *montes* dell'Estense e dell'Oratoriano ipotizzando una chiosa interlineare *montes* sopra *Menala* (nello Zibaldone Laurenziano infatti sopra *Menala* troviamo la glossa

[106] Cfr. PETOLETTI, p. 584.

«Arcadie montes»), intesa come variante e in seguito inserita a testo.[107] Viene ipotizzata dunque, una situazione nella quale il loro antigrafo in quel punto presentava una parola poco leggibile, pertanto hanno deciso di assumere a testo il *montes* della glossa, considerandolo come variante. È però più plausibile ritenere che il copista abbia sbagliato a trascrivere il lemma a causa del *monte* presente nel verso precedente e del *montes* interlineare. Metricamente entrambe le lezioni sono corrette, ma per senso siamo più propensi a considerare *frondes* come lezione migliore, dato che il Menalo di per sé è già un monte e dunque, con il lemma *montes* la frase risulterebbe ridondante.

Oltre a queste lezioni con forte valore congiuntivo, sono comuni ai due codici le seguenti lezioni caratteristiche, sebbene in sospetto di poligenesi:

II, 60 carptas / captas; II, 68 nobis dum / dum nobis; III, 91 quadrifluumne / quadrifluum ve; IV, 33 infit / inquit (inquit *sed* inf- *add. in interl*. E)

II, 60 *captas* è una banalizzazione. Si tratta di un errore poligenetico per un termine difficile testimoniato dalla diffrazione di varianti che ha generato nei diversi codici della tradizione: *cartas* è la lezione di P e L, ma in quest'ultimo codice è stato corretto con l'aggiunta di *-p-* interlineare. Poligenetica può essere anche l'inversione di *nobis dum* con *dum nobis* di E ed O a II, 68, che non inficia la metrica ed è variante.

Varianti sono anche le lezioni III, 91 e IV, 33. A III, 91 si osserva *quadrifluum ve* in luogo di *quadrifluumne* tràdito dal resto tradizione, ma è possibile che si tratti di un errore poligenetico. A sostegno della tesi si veda ad esempio Dionisi, che nella sua *editio princeps* riporta a testo *quadrifluumve*, forse dovuto a una errata lettura dell'antigrafo Vr, dal momento che il Canonico non segnala in nota alcuna correzione.[108]

A IV, 33 si nota la variante *inquit* in luogo di *infit* dei restanti codici. Si tratta

[107] Cfr. PADOAN, *Giovanni Boccaccio* p. 192.
[108] Ogni volta che Dionisi apporta una modifica al testo dal quale copia, lo segnala in nota. Qui Vr, di mano di Angelo Maria Bandini, tramanda correttamente il *quadrifluumne* di L.

chiaramente di una banalizzazione, ma interessante a tal proposito è il codice Estense, il quale in prima istanza pone a testo *inquit*, poi corretto in *infit* con l'aggiunta interlineare di *-fit*. Il fatto che E non espunga ci porta a pensare che molto probabilmente nel suo antigrafo dovevano essere presenti entrambe le lezioni e che l'Estense le abbia riportate considerandole come coppia di varianti aperte.

A tutte queste lezioni congiuntive, si possono aggiungere gli errori e le identiche soluzioni grafiche, che concorrono da una parte a rafforzare maggiormente il legame tra i due codici E ed O rispetto al resto della tradizione manoscritta e dall'altra a confermare la provenienza settentrionale dei due manoscritti:

I, 9 Sphyngos / Spingos; I, 14 ymmo / ymo (imo O); I, 14 callentibus / calentibus; III, 60 allia / alia; III, 90 bucula / buccula; IV, 46 roscida / rosida

Interessante è *Spingos* di E ed O, che si oppone alla corretta grafia alla greca di L (nonostante l'uso di *y* in luogo di *i*) e V (quest'ultimo poi corregge espungendo la *h*). Da notare che nello Zibaldone Boccaccio alterna la grafia, riportando il lemma anche senza il *ph*.[109]

A I, 14 *ymo* (*imo* O); *calentibus*; III, 60 *alia* e IV, 46 *rosida* testimoniano lo scempiamento delle doppie, tipico delle zone situate al di sopra della isoglossa La Spezia-Rimini. In modo particolare il *rosida* sembra poter restringere l'area di provenienza alla zona oltre appennino tosco-emiliano.

Ciascuno dei due codici è inoltre portatore di errori e lezioni singolari, che consentono di escludere la discendenza di uno dei due dall'altro.

Questo l'elenco delle lezioni singolari relative ad E:

I, 11 experata Platoni / est sperata Plutoni; I, 13 comicomus / cornicomus; I, 19 quare / vare; I, 21 profliga / profuga; I, 26 dic age…volatu / *om.*; I, 45 pendendo / pendende; I, 47 mediamne / mediam ne; II, 23 nutent / mittent; II, 24 in herbis / in herbas; II, 39 balatus /

[109] Nella glossa I, 9 *ambigue...solvet* troviamo infatti la forma *Spinx*.

ballatos; II, 52 reprehendere / imprendere; II, 59 que / *om.*; II, 68 tabernacla / tabernacula; II, 68 coquebant / coquebat; III, 7 causis / canis; III, 8 tum / tu; III, 8 Nisa / visa; III, 16 villo / nilo; III, 17 leve / lene; III, 27 quianam / quoniam; III, 45 tuo / tuos; III, 46 uvas / imas; III, 49 pausare simul / pausare velis simul; III, 53 tegunt / tegant; III, 55 est / *om.*; III, 57 lavabit / levabit; III, 67 venient / veniunt; III, 68 senes et / senesque et; III, 77 sed / si; III, 80 Mopse quid es / pastor quid est; III, 80 permittet / permittat; III, 82 tabernaclis / tabernalis; III, 89 potabor / potator; III, 90 circum / cervum; IV, 4 quemque / quaque; IV, 9 fraxineam / frameam; IV, 16 quod / qui; IV, 16 freantur / ferant; IV, 19 valle / vile; IV, 20 quod / qua; IV, 20 relinquant / relinquat; IV, 22 maculent / maculant; IV, 24 cuique / cui; IV, 27 arida / a ripa; IV, 33 efflanti / et flanti; IV, 35 folles / sole; IV, 36 quam tunc / quantum; IV, 42 ultra / ultro; IV, 42 flata /flatu; IV, 47 auderes / *om.*; IV, 52 murmure / numine; IV, 53 Pactolida / Pactolia; IV, 53 arenam / arena; IV, 61 pabula / flumina; IV, 62 nolis / nobis; IV, 64 longevus / longevum; IV, 75 ni te / nisi; IV, 81 rabies / rabico; IV, 85 Nayas / Nays.

La maggior parte degli errori singolari di E è ascrivibile alla categoria di errori meccanici, spesso legati ad una difficoltà di lettura paleografica dell'antigrafo. Numerosi sono infatti i casi nei quali il copista di E dimostra di fraintendere una singola lettera di parola, oppure un nesso: ad esempio per *pendendo* / *pendende* (I, 4); *villo* / *nilo* (III, 16 al quale si aggiunge lo scempiamento consonantico); *leve* / *lene* (III, 16); *uvas* / *imas* (III, 46); *tegunt* / *tegant* (III, 53); *venient* / *veniunt* (III, 67); *permittet* / *permittat* (III, 80); *maculent* / *maculant* (IV, 22). Interessante notare come questi errori meccanici occorsi durante la trascrizione di un verbo ne cambino il modo o il tempo, ma come di fatto non alterino il significato del verso, portandoci a supporre che probabilmente il copista conosceva abbastanza bene il latino. Il congiuntivo *tegant* in luogo dell'indicativo *tegunt* a III, 53 è da considerarsi invece come errore da contesto, in quanto il verbo in questione è inserito in un verso nel quale compaiono altri due congiuntivi e altri lemmi che presentano diverse volte la vocale *a* («antra rigat, que saxa tegunt, virgulta flabellant»).

Vi sono poi errori che generano banalizzazioni: ad esempio *profliga* / *profuga* (I, 21); *nutent* / *mittent* (II, 23); *lavabit* / *levabit* (III, 57); *verrat* / *vertat* (IV, 23); *potabor* / *portabor* (III, 89); *fraxineam* / *frameam* (IV, 9); *folles* / *soles* (IV, 35).

Alla stessa tipologia di errore possono essere ascritte anche le banalizzazioni di

lemmi particolari, non compresi dal copista, come avviene per *est sperata Plutoni* (I, 11) e *cornicomus* (I, 13), di cui viene completamente travisato il senso.

Vi sono poi lezioni singolari derivanti da un uso scorretto dei *tituli*: ad esempio *coquebat* (II, 68); *tu* (III, 8); *reliquat* (IV, 20); *arena* (IV, 53), in cui i *tituli* che sottintendono una nasale vengono sciolti in maniera errata o completamente tralasciati nella trascrizione.

Abbiamo poi omissioni di singole parole o di un intero verso. Si generano dunque versi ipometri a III, 55, dove è omesso *est*, e a IV, 47 dove manca *auderes*. Per questo ultimo caso è da segnalare che il copista ha lasciato a testo uno spazio vuoto, come se avesse incontrato una difficoltà paleografica nella lettura dell'antigrafo. A II, 59 invece l'omissione del relativo *que* non altera la metrica. A III, 49 troviamo l'aggiunta di *velis* che rende il verso ipermetro. A I, 26 si registra un *saut du même au même*: infatti, i versi dal 26 al 29 iniziano tutti con l'imperativo *dic*, perciò è stato facile per il copista confondersi e saltare da un verso all'altro, dimenticandone uno nell'atto di trascrizione.

Ai versi III, 80 e IV, 52 si incontrano errori di dittografia, generati dal contesto in cui si trovano i lemmi errati: nel primo caso il copista riporta distrattamente *pastor*, presente nel verso precedente. Su questo errore meccanico, il copista interviene nuovamente in maniera autonoma, coniugando la forma verbale alla terza persona singolare dell'indicativo, in quanto è mutato il soggetto: da «Mopse quid es demens», apostrofe che Giovanni del Virgilio fa a sé stesso, in E troviamo «pastor quid est». A IV, 52 invece, l'errore è causato da una ripetizione del lemma con il quale comincia il verso precedente, *lapsus* che provoca l'indebita riproposizione del termine *numinis*.

In conclusione è possibile ritenere che il copista dell'Estense sia un copista di professione che, nonostante alcuni errori, sembra non essere digiuno di latino e che dimostra una certa attenzione per la veste formale del testo.

Le lezioni singolari di O sono:

I, 4 indita / inclita; I, 8 pandum / padum; I, 11 et secreta…Platoni / *om.*; I, 12 nunquam /

tumquam; I, 13 comincomus / comicous; I, 21 prodigus / prodicus; I, 23 ora cie / oratie; I, 25 multa / iusta; I, 27 arator / orator; I, 36 clericus…Maronis / *om.*; I, 43 infrendet / infrendit; I, 44 chelim / kelin; I, 46 indicta / indocta; I, 47 Eridani / eridan; II, 10 tua cura…poscunt / *om.*; II, 13 florumque / florum; II, 15 perpetuis / perpetuus; II, 22 placatique / placitique; II, 22 ruant / ruunt; II, 26 vagulis / vagus; II, 26 prodiscere / perdisere; II, 31 prolotus / perlotus; II, 37 insomnem / insontem; II, 43 patrio / primo; II, 47 concepturis / conceptivas; II, 49 astricoleque / astricolisque; II, 51 ille / illi; II, 61 assuetaque / assueta; II, 65 petulcos / petloscos; II, 66 et…dentes / *om.*; III, 1 Sarpina / sarpia; III, 11 umbra / umbram; III, 12 pretextunt / praetexit; III, 34 Samio / sarmo; III, 37 indignans / indignas; III, 37 singultes / singulares; III, 43 proceram / procera; III, 45 Phillide / Philleide; III, 46 visando / visendo; III, 48 letitie / lente; III, 52 fons / foris; III, 53 que / quem; III, 53 virgulta / vingulta; III, 57 rogem / roget; III, 57 tibi / trusa; III, 57 Nisa / *om.*; III, 58 pedes / pendens; III, 59 piperino / pipino; III, 60 doment / domet; III, 62 memorabunt / sua debent; III, 71 ut / aut; III, 77 sed / et; III, 77 ipsi / ipse; III, 78 di / dum; III, 79 Achilleus / Achille; III, 79 Chiron et pastor / Chiron testis et pastor; III; 83 te / quis; III, 83 quis / quoque; III, 85 puerum / puer; III, 88-89 Musone…nescis / om.; III, 91 uber / umbo; III, 94 ad…illi / *om.*; IV, 2 pulcrum / plerumque; IV, 4 libratim / libranti; IV, 5 refulgentes / refligentes; IV, 8 suique / sui; IV, 12 hic / hinc; IV, 21 flumina / numina; IV, 22 maculent / maculat; IV, 36-37 ille…labris / *om.*; IV, 41 Sarpina / sarpia; IV, 44 conceperat / concepit; IV, 45 compellant / oppellant; IV, 46 rura / iura; IV, 49 refert / respondet; IV, 49 tunc / *om.*; IV, 50 fit / sit; IV, 54 tectum / tecti; IV, 67 litora…sinistra / *om.*; IV, 68 colere / colet; IV, 70 in tenera / interna; IV, 76 Alphesibeus / Alfasibeus; IV, 77 sanguine / sagnine; IV, 77 tingui / tingi; IV, 78 relicti / relictis; IV, 79 Acidis / Alcidis; IV, 80 vis / ius; IV, 80 valuisset / violasset; IV, 81 perfebuit / perferruit; IV, 83 tantum / tanto; IV, 86 hoc / hic; IV, 90 proni / proprii; IV, 91 rem / *om.*; IV, 91 quamque / quaecumque; IV, 92 relictis / relictos.

Numerose sono le lezioni singolari dell'Oratoriano, che del Sorrentino ci restituiscono l'immagine di un copista distratto. È evidente che il testo non sia stato oggetto di alcuna revisione. Plurime sono infatti le omissioni, le lezioni che inficiano il significato dei periodi, le discordanze di genere e numero fra gli elementi del discorso e vi sono persino lemmi privi di significato. Vistose sono le lacune non ereditate dall'archetipo, a testimoniare che il testo non fu rivisto: esse riguardano per tre volte una singola parola; una sola volta sono stati omessi due versi, mentre in tre

occasioni manca il secondo emistichio di un verso e il primo emistichio del verso successivo. Interessante notare come per ben due volte su tre l'omissione di parola non provochi un verso ipometro, in quanto il numero delle sillabe viene restaurato da un secondo errore: IV, 49 *refert tunc* / *respondet* e IV, 91 *rem quamque* / *quaecumque*. La particolarità è lampante poiché in numerosi altri punti il copista non manifesta alcuna preoccupazione prosodica (ad esempio in altre quattro occasioni l'omissione del *-que* enclitico non è accompagnata da interventi tesi a ristabilire la correttezza dell'esametro).

Dovuta al *saut du même au même* è la lacuna presente a II, 9-10 (dove a indurre il salto visivo sono stati l'*inquam* del v. 9 e il *quamquam* del v. 10, entrambi riportati a testo), mentre è causata da una vicinanza logica la lacuna presente a III, 88-89, per la quale *frigio* è accostato direttamente a *fluvio* anziché a *Musone*.

Numerose poi sono le lezioni che riportano errate desinenze, soprattutto per via del contesto che ha causato la distrazione, e non sono state rilevate lezioni nelle quali il diverso caso grammaticale portasse un nuovo, ma valido, significato al verso.

Caso esemplificativo del lavoro del copista è quello presente a III, 1 *Sarpina* / *sarpia*, che si ripete identico anche a IV, 41. L'errore potrebbe essere dovuto alla dimenticanza del *titulus* per la nasale, ma è quasi improbabile che questa dimenticanza sia occorsa per ben due volte. La sua ripetizione porta a pensare piuttosto che il copista abbia registrato mentalmente, più o meno volontariamente, un lemma afferente alla sfera quotidiana, indicante uno strumento agricolo, piuttosto che uno mitico-geografico (per di più *hapax* delvirgiliano). Il caso sarebbe dunque emblematico di un procedimento che sembra potersi ravvisare dietro le modifiche testuali dell'Oratoriano, ossia quello di un atto di copia che non tiene di conto della struttura e della grammatica della lingua, ma su cui si sovrappongono spesso le memorie di certi nessi comuni, ormai assimilati. Può essere questo il caso di III, 77 «sed ipsi di, et ipse dum» dove la nuova lezione non è considerabile come *facilior*, data la già alta accessibilità dei termini delvirgiliani, ma certo risente di una certa convenzionalità come *incipit*. Siamo inoltre in un punto afflitto da scarso controllo, con tre versi continui inficiati da più errori e da una ripetizione.

Numerose sono inoltre le lezioni dovute a sviste o a slittamenti semantici, come I,

27 *arator* / *orator*; III, 92 *uber* / *umbo*; IV, 21 *flumina* / *numina*.

Degna di nota è la *lectio singularis* a I, 25 che dimostra come il testo sia solidale al suo commento: qui troviamo infatti «Et iam *iusta*» in luogo di «Et iam *multa*». Il medesimo errore di *iusta* per *multa* si riscontra anche nell'*accessus* che accompagna il testo in O. A tale proposito Petoletti fa giustamente notare che «l'errore *iusta* per *multa* è presente non solo nella citazione consegnata al preambolo, ma anche dal testo di O, mentre l'altro testimone *α*, E, ha regolarmente *multa*. Dunque, se effettivamente l'*accessus* risale alla scuola di Pietro da Moglio, non *α*, ma una copia perduta di esso (che chiamo *a*), da cui dipende *via recta* o meno O (che è colmo di *lectiones singulares*), sarà da identificare con il manoscritto di Pietro».[110] Pertanto lo stemma da lui proposto per tale famiglia risulta essere:

α

a [Pietro da Moglio]

E

O

[110] PETOLETTI, *Le egloghe di Dante*, pp. 18-19.

3.2.2 *Individuazione dell'interposito a (O)*

Le osservazioni avanzate da Petoletti appaiono corrette. L'*accessus* dell'Oratoriano infatti, sembra derivare della *lectura* di Pietro da Moglio tenuta a Bologna nel 1370, in quanto le informazioni in esso presenti riportano notizie dettagliate su Giovanni del Virgilio che rispecchiano l'*expositio* scolastica di un maestro, di stampo nozionistico e retorico, collegate alla città di Bologna in tempi vicini a quelli del coautore, del quale viene indicata non soltanto l'ubicazione della sua casa bolognese, ma anche la sua intera produzione bucolica e la sua attività di maestro nelle diverse scuole dell'area bolognese e padovana. Per questo motivo dunque, proprio la lezione *iusta* in luogo di *multa* ci porta ad avanzare alcune considerazioni. Sebbene infatti entrambi i codici, Estense ed Oratoriano, riportano una lezione proveniente quasi sicuramente dall'area bolognese, forse collegata a Giovanni del Virgilio stesso e quasi certamente legata agli ambienti della scuola di retorica della città di Bologna, in cui spicca la figura di Pietro da Moglio, tuttavia la presenza della lezione *multa* nell'Estense da un lato e di *iusta* nel testo e nell'*accessus* dell'Oratoriano dall'altro, ci portano a non identificare più α con il manoscritto di Pietro da Moglio, come era avvenuto in precedenza con lo stemma proposto da Folena nel 1965, quanto piuttosto a porre un subarchetipo *a* per rappresentarlo e da esso far derivare il solo Oratoriano. Difficilmente infatti il copista dell'Estense avrebbe potuto correggere *iusta* con *multa* di propria iniziativa, sebbene si sia dimostrato un copista di professione non digiuno del latino.

3.2.3 *Individuazione dell'interposito f (E, C)*

Per completare la trattazione del ramo α, è possibile oggi aggiungere all'interno di questa famiglia, grazie alle recenti scoperte di Gabriella Albanese, anche un altro codice, il *deperditus* C, il quale, grazie agli antichi registri librari di Fernando Colombo conservati alla Institución Colombina di Siviglia, sappiamo avere tramandato per intero il testo della *Corrispondenza* fra Dante Alighieri e Giovanni del Virgilio.[111]

Il *Registrum A* infatti riporta:

Paracliti Cornetani bucolica ad Pium papam et continet sex eglogas. Incipit Cur Amarilli precor tanto clamore labors et desinit mihi pande penates. Item sequitur Bartolomei Prignani ad Borsium ducem Ferrarie egloga que incipit Quis te nimpha dolor et desinit cras Barge redito. Item sequitur Ioannis Virgiliani bononiensis carmen [carmina Registrum A] ad Dantem poetam florentinum quod incipit Pieridum vox alma novis. Item responsio Dantis per eglogam que incipit Vidimus in nigris. Item alia egloga dicti Virgiliani que incipit Forte sub irriguos cum responsione Dantis que incipit Velleribus Colchis prepes et desinit et nos tibi Mopse poymus. Est in 4º manuscriptus. Costó en Padua 15 sueldos a 29 de otubre de 1521 y el ducado d'oro vale 134 sueldos.

Già a partire dai titoli qui riportati, risulta subito evidente la loro vicinanza a quelli tràditi da α ed è possibile considerarlo come collaterale di E.

Abbiamo infatti:

Egloga	C	E
Eg. I	Ioannis Virgiliani bononiensis carmen ad Dantem poetam florentinum	Ioannis Aldigherii bononiensis ad Dantem poetam florentinum
Eg. II	responsio Dantis per eglogam	Egloga prima responsionis Dantis ad Virgilianum

[111] ALBANESE, *Un nuovo manoscritto*, pp. 3-34.

Eg. III	alia egloga dicti Virgiliani	Egloga secunda Ioannis Virginiani ad Dantem
Eg. IV	responsione Dantis	Responsio Dantis Aldegherii ad Virgilianum

I titoli tramandati da entrambe le raccolte coincidono nella forma «responsio Dantis», accompagnata dal termine *egloga* e da *ad* più il caso accusativo, oltre che nella forma del nome di Giovanni del Virgilio, tràdito come *Ioannis Virgilianus*, o semplicemente *Virgilianus*, seguito dal toponimico *bononiensis*.

A porre il *deperditus* C come collaterale di E concorre anche la raccolta di testi bucolici in essi tramandati: entrambi i codici, infatti, tramandano il testo della *Corrispondenza* legato assieme alle egloghe di Fosco Paracleto Malvezzi da Corneto e simili risultano essere i due codici manoscritti anche nell'impianto di antologia bucolica, contenente egloghe latine quattrocentesche.

Dunque, data la vicinanza di questi due codici per impianto e titoli e data la lezione *multa* di E, opposta allo *iusta* tràdito dall'Oratoriano, che ci porta ad escludere la sua discendenza dal manoscritto di Pietro da Moglio (*a*), sembra opportuno fare derivare entrambi questi codici (E e C), della metà del XV secolo, da un interposito che chiameremo *f*.

A conclusione, dunque, possiamo rappresentare lo stemma del ramo α nel seguente modo:

α

f *a* [Pietro da Moglio]

E C O

3.3 *Il ramo β della tradizione*

3.3.1 *Individuazione del capostipite β (K, L, L_1, P, S, V, Vr)*

Già a partire dalle intitolazioni delle *Egloge* tramandate dai codici della tradizione manoscritta, è possibile riunire i testimoni K, L, L_1, P, S, V e Vr sotto il ramo β. Riportiamo i titoli tràditi dai codici di questa famiglia:

Egloga	K	L	L_1	P	S	V	
Eg. I	-	Johannes de Vergilio Danti Allagerii	-	-	-	Ioan<nes> de Vergiliis Canonici Bucolicorum praefatio videtur *et* Viri Insignis Ioannis de Virgili<> bucolicum carmen incipit *add. in mg. dx.*	J d D A C
Eg. II	Celebris viri atque poete clarissimi Dantis Alligherii de Florentia buccolicum carmen incipit. Egloga prima in qua solus loquitur autor	Dantes Alagerii. Johanni de Virgilio	Celebris viri atque poete clarissimi Dantis Aligherii de Florentia buccolicum carmen incipit. Egloga prima in qua solus loquitur autor	Dantis Algerii poetae florentini praeclarissimi et oratoris insignis buccolicorum carmen incipit prime eglogen titulus *et spatium vacuum est*	Celebris viri atque poete clarissimi Dantis Alligherij de florentia buccolicum carmen incipit Egloga prima in qua solus loquitur Autor	Solus loquitur autor in hac *sed* In hac solus loquitur auctor *add. in mg. dx.*	D A J V
Eg. III	Viri insignis Iohannis de Virgilio cesenatis buccolicorum	Iohannes de Virgilio Danti Alagerii	Viri insignis Iohannis de virgilio cesenatis	-	-	In hac egloga solus loquitur a<uctor> *in mg. dx.*	J d D A E

	carmen et incipit huius eglogha prima in qua solus loquitur autor	egloga responsiva	buccolicum carmen incipit et huius egloga prima in qua solus loquitur auctor				R
Eg. IV	Incipit eiusdem secunda in qua autor solus loquens recitat que inter se dixerunt Titirus et Alphesibeu s pastores	Egloga Dantis Allagerii Johanni de Virgilio missa	Incipit eiusdem II, in qua autor solus loquens recitar que inter se dixerint Tytirus et Alphesibeus pastores	Secunde egloge titulus est *et spatium vacuum*	Incipit eiusdem secunda in qua autor solus loquens recitat que inter se dixerunt Tytirus et Alphesibeus pastores	Dantis Aligeri ecloga et in mg. dx. Egloga dantis alighierii missa in qua auctor solus < > inter se dixerint Tityrus et < > *scriptum est*	E D A J V m

Come risulta evidente da questa tabella, non tutti i codici di questa famiglia tramandano per intero le quattro *Egloge*: solo i manoscritti L e V tramandano per intero la corrispondenza bucolica; L_1 e K contengono la sezione propriamente bucolica del certame, nell'ordine II, IV e III, in modo tale da isolare i testi danteschi trascritti in successione da quello delvirgiliano, in ultima posizione e unito all'altra egloga di Giovanni del Virgilio ad Albertino Mussato; P ed S, invece, riportano al loro interno le sole *Egloge* dantesche (II e IV).

A differenza dei testimoni E ed O, nei codici di questa famiglia il destinatario dell'*Egloga* è espresso al caso dativo, in luogo di *ad* e l'accusativo del ramo α. Inoltre abbiamo una *variatio* del nome di Giovanni del Virgilio: mentre nel ramo α troviamo la forma *Ioannes Virgilianus*, oppure il semplice *Virgilianus*, accompagnato dal toponimico *bononiensis*, nei codici del ramo β abbiamo *Iohannes*

de Virgilio, accompagnato – nei manoscritti K e L_1 – dal toponimico *cesenatis*.[112]

Oltre ai titoli, è possibile riunire questi codici anche per lezioni congiuntive in sospetto di poligenesi e che interessano l'*Egloga* III, tramandata solamente da K, L, L_1, V e Vr, ma qui riportate come ulteriormente dimostrazione del legame fra questi manoscritti:

II, 68 tabernacla / tabernacula; III, 12 qua / quam

A III, 12 troviamo un errore che accomuna tutti i codici del ramo β contenenti l'egloga delvirgiliana e dunque da ritenersi errore d'archetipo, mentre a II, 68 abbiamo la variante *tabernacula*, tramandata dai manoscritti di β e da E. Solamente l'Oratoriano del Sorrentino ci pone di fronte alla lezione singolare *tabernacla*, con sincope della vocale interconsonantica *u*. Siamo nei versi finali del carme, in struttura circolare con i vv. 3-4 della medesima egloga, dove è riproposto il *topos* bucolico dei pastori in ozio sotto l'ombra della quercia, pianta tipica dello stile bucolico. Contemporaneamente cuoce la cena nella capanna: è una cena misera di «parva farra». L'immagine della povertà del pasto bucolico è ripresa da Giovenale, il quale nella XIV *Satira* parla di una *mala cenula*, fatta di «paucissima farra». *Tabernacla* è un lemma non appartenente al genere bucolico, bensì piuttosto afferente a quello miltare o religioso, ma nelle *Derivationes* di Uguccione a T 68 24 troviamo «et hoc tabernaculum, tentorium in expeditione, et dicitur a taberna que est domus non naturalis, immo ad tempus durat», nel quale il lemma ricorre con il significato di 'casa provvisoria', che qui ben si ricollega alla figura dell'esule che affiora nei versi finali.[113] Anche nel Forcellini: «Tabernaculum et per syncop. tabernaclum [...] (179) Nomades in tabernaclas vivente. Svetonio Vita Augusti [...]».

[112] Giovanni del Virgilio si trasferì a Cesena solo dopo il 1324, pochi anni dopo lo scambio bucolico con Dante.
[113] Cfr. ALBANESE, p. 1724-25.

Da un punto di vista metrico entrambe le lezioni sono adeguate, ma la più appropriata e preferibile risulta essere *tabernacla*. Di fatto entrambe le lezioni provocano l'allungamento in arsi, fenomeno tipico dell'esametro dantesco, ma con *tabernacula* la metrica risulta accettabile solo se considerassimo ancipite la terza sillaba, dato che la *a* è breve. Solo con la forma sincopata è invece possibile contare correttamente come lunga la quantità della terza sillaba, includendola in uno spondeo.[114] Pertanto fra i due lemmi, *tabernacla* risulta essere quello metricamente preferibile. Inoltre, l'uso della forma sincopata del termine è ripreso da Giovanni del Virgilio nell'*Egloga* III al v. 82 nel quale troviamo «hisque *tabernaclis* non est modo tutius antrum» (senza varianti nei codici).[115] Il verso però, oltre che da un punto di vista metrico, ha presentato anche un problema dal punto di vista della resa del significato. Così infatti affermano Brugnoli-Scarcia: «[…] la risposta di Giovanni sembra garantire quello [il senso] di 'capanna', ma certo nè il farro può cuocere una capanna (se *tabernacla* è oggetto), nè la capanna può (se *tabernacla* è soggetto) cuocere il farro, se non a prezzo di una sorta di energica sineddoche», perciò congetturano in sordina *tabernaclis*: «Allora *tabernacla* (forse correggibile *tabernaclis*) segnerà il luogo del riposo dei pastori, nomadi, come da strutture classiche [...]».[116] Meno giustificabile la congettura di Pasqualigo, *tabernacla et*, che così facendo mette in cottura sia la capanna che il farro e lega il *parva* non a *farra* ma bensì a *tabernacla*.[117] In questo verso invece *tabernacla* è soggetto di *coquebant* e *parva* aggettivo collegato a *farra*.

[114] Cfr. ALBANESE, p. 1725.
[115] Cfr. BRUGNOLI-SCARCIA, p. 49.
[116] BRUGNOLI-SCARCIA, pp. 48-49.
[117] Cfr. PASQUALIGO, p. 46.

3.3.2 *Individuazione di b (L, V, Vr)*

All'interno del ramo β, il codice più importante è il Pluteo 29.8, conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana, noto con il nome di Zibaldone Laurenziano (L), autografo di Giovanni Boccaccio. Si tratta del testimone più illustre e antico di tutta la tradizione, nel quale le *Egloge* sono state trascritte con particolare cura estetica e filologica. Infatti, ad una prima fase di scrittura del testo, nella quale Boccaccio copiò l'opera con ampio modulo di scrittura, accompagnata da correzioni *inter scribendum*, fece seguito una seconda fase di trascrizione, nella quale venne copiato un ampio corredo esegetico di glosse interlineari e marginali – che chiameremo Lcom – tracciate con inchiostro differente e che sembrano provenire dall'ambiente scolastico bolognese, dato che mostrano perfetta conoscenza dell'identità di personaggi minori dell'opera, non altrimenti individuabili in altri luoghi al di fuori del territorio bolognese.

A lungo è stato discusso su dove Boccaccio abbia reperito il materiale per la sua copia. Sappiamo che fra 1345 e il 1348 soggiornò tra Ravenna e Forlì e lì avrebbe avuto la possibilità di rintracciare il testo della *Corrispondenza* – sicuramente in questo ambiente copiò l'*Egloga* di Giovanni del Virgilio al Mussato tramandata dallo stesso Zibaldone Laurenziano – ma, poiché da uno studio più approfondito sembra opportuno datare la trascrizione delle *Egloge* intorno ai primi anni Quaranta del XIV secolo, è possibile supporre che Boccaccio abbia copiato il testo mentre si trovava a Napoli per il tramite di Graziolo Bambaglioli, esule in quella città dal 1334.[118]

Un primo problema dunque, riguarda la possibilità che Boccaccio abbia copiato da due diversi antigrafi, come postulato da Giorgio Padoan, che riconduce l'esemplificazione della *Corrispondenza* di L da γ, contenente lo scambio bucolico nel suo naturale svolgimento, e da x, con i medesimi testi corredati da chiose interlineari e marginali.[119] Elenchiamo i sicuri interventi apportati da Boccaccio su L in contemporanea con la trascrizione delle glosse (Lcom):

[118] Graziolo Bambaglioli fu cacciato da Bologna dal cardinale Beltrando del Poggetto il 28 marzo del 1334 e ciò giustificherebbe la provenienza delle glosse dall'area bolognese (A. VALLONE, *Bambaglioli, Graziolo*, in *DBI*, 5 (1963), pp. 640-42).

[119] Cfr. PADOAN, *Giovanni Boccaccio*, pp. 180-183.

I, 8 movebis L / movebit Lcom (-t *add. in interl*.); I, 48 nothis L / notis Lcom (-h- *exp*.); II, 41 S L / Sed Lcom (*add. abbrev. in linea*); II, 60 cartas L / carptas Lcom (-p- *add. in interl*.); III, 8 spondebat L / respondebat Lcom (re- *add. in interl*.); III, 10 cunte L / cuncte Lcom (-c- *add. in interl*.); III, 16 postulat *om.* L / *add. in interl*. Lcom; III, 21 gregium L / al' pecudum Lcom (*mg. s.*); III, 22 audito L / al' (audi)te Lcom (-te *add. in interl*.); III, 33 Hic L / Ha Lcom (-ic *exp. et* -a *add. in interl*.); III, 36 Eheu L / Heu heu Lcom (*ante add*. h- *et* -u *add. in interl.*); III, 51 firmus L / firmius Lcom (-i- *add. in interl*.); III, 57 levabit L / lavabit Lcom (-e- *exp. et* -a- *add. in interlinea*); III, 70 hi (tegora) L / hii Lcom (*add*. -i *in linea*); III, 72 ne L / neque Lcom (-que *add. in interl*.); III, 83 laudat L / ludat Lcom (-a- *exp*.); IV, 7 hoc L / hec Lcom (-o- *exp. et* -e- *add. in interl*.); IV, 13 supifero L / soporifero Lcom (*corr.* -u- *et* -or- *add. in interl*.); IV, 30 senex L / senes Lcom (-x *exp. et* -s *add. in interl*.); IV, 48 hoc L / hec Lcom (-o- *exp. et* -e- *add. in interl*.); IV, 71 quod L / quo Lcom (-(uo)d *exp. et* -(u)o *corr. in interl*.)

Per la maggior parte è possibile che si tratti di correzioni autonome dovute all'intervento di un copista dotto, quale appunto era Giovanni Boccaccio. Può essere questo il caso di I, 8, dove a *movebis* della tradizione Boccaccio corregge, aggiungendo una *-t* sopra la *-s*, senza espungerla,[120] e propone di interpretarlo come *movebit*. Boccaccio corresse quando trascrisse le glosse; ciò spiega come mai a Davo abbiamo «quidam malus poeta». La glossa risulta scorretta: Davo, nella commedia antica (e anche nell'*Ars poetica* di Orazio), è infatti lo schiavo ingegnoso e astuto che, così inteso, qui si presterebbe male a rappresentare una completa incapacità di risolvere gli enigmi. Probabilmente l'antico glossatore doveva avere confuso per assonanza il nome Davo con il poetastro Bavio, citato da VERG. *Ecl*. III 90.[121] Boccaccio dunque, trascrivendo le glosse, deve avere accolto la correzione pensando «che Dante, definito all'inizio dell'epistola *Pyeridum vox alma*, con la sua poesia commovesse un delfino non si mette tra gli impossibili; impossibile è che un Davo,

[120] Petoletti invece, nella sua edizione delle *Egloghe*, segnala l'espunzione della *-s*: cfr. PETOLETTI, p. 520.
[121] Cfr. CECCHINI, p. 655; PETOLETTI, p. 520.

un *malus poeta*, riesca a commuoverlo».[122] Con il *movebit* infatti viene eliminato il riferimento a Dante e Davo diventa l'unico soggetto delle due proposizioni. Albini aggiunge: «il distico riesce migliore avendo un solo soggetto e questo è ben collocato in capo al secondo verso, benché forse appunto tale sua collocazione fu causa che i copisti scrivessero movebis a fine del primo».[123] Non è così: tra *movebis* e *movebit*, il primo è *lectio difficilior*, mentre *movebit*, oltre a essere *lectio singularis* e *facilior*, è una banalizzazione. I copisti, fraintendendo, sarebbero stati più propensi a scrivere a testo *movebit*, anche a causa dei diversi verbi alla terza persona presenti in queste proposizioni come *solvet* e *figuret*. Inoltre va notato che quel «Davus et» potrebbe essere tranquillamente una anastrofe, figura cara al delvirgilio.[124] Sebbene qui l'allocuzione a Dante sembri essere poco riverente e di poco riguardo verso Dante stesso, poiché il del Virgilio sembra dire che così facendo Dante non sarà mai capace di commuovere con la sua poesia un delfino e dunque di ripetere le gesta di Arione, così come Davo non sarà mai in grado come Edipo di sciogliere gli enigmi della Sfinge, è proprio questo ciò che l'autore vuole dirgli ed è molto probabile che così Dante lo abbia inteso, come mostra quando ha deciso di assumere il nome di Titiro nella *Egloga* II.[125] Dante, leggendo questo verso e sentendosi messo in relazione con Arione, deve essersi infatti ricordato dei versi di VERG. *Ecl*. VIII 55-56 «sit Tityrus Orpheus, Orpheus in silvis, inter delphinas Arion». Cecchini fa inoltre notare «è vero che si determina in tal modo tra le due proposizioni dei vv. 8-9 un'apparente disparità, dato che la prima non costituisce un vero e proprio *adynaton*, contrariamente alla seconda; ma si direbbe che qui Giovanni del Virgilio abbia mirato più alla pertinenza degli esempi che alla loro natura di *adynata*, volendo sottolineare, insieme con la stretta analogia fra l'ottusa ignoranza da lui attribuita a Davo e quella del popolino […] il divario fra sensibilità, sia pure animalesca, del delfino per la musica e totale insensibilità del volgo per la dolcezza del canto poetico».[126] E Pastore aggiunge «forse, che i due *adynata* siano così antitetici per

[122] ALBINI, p. 21.
[123] ALBINI, p. 21.
[124] Cfr. CECCHINI, p. 654; PASTORE, p. 154.
[125] Cfr. BRUGNOLI-SCARCIA, p. 8; PASTORE, pp. 154-55.
[126] CECCHINI, p. 654.

dignità culturale e sociale, risponde all'intento di ribadire che la scelta dantesca del volgare rimarrebbe assurda universalmente, da qualunque punto di vista si consideri».[127] Non ci sarebbe stato bisogno dunque di correggere il *movebis* della tradizione per eliminare il riferimento a Dante. È vero che Giovanni del Virgilio sembra essere di poco riguardo nei confronti di Dante, ma è anche vero che qui gli sta rimproverando l'uso del volgare per la sua *Commedia*, poiché, a causa di questa scelta, i dotti non lo leggeranno mai e continuerà a leggerlo solamente il volgo, che non potrà mai apprezzare fino in fondo la sua opera, mentre se avesse scelto il latino sarebbe stato apprezzato dai dotti e avrebbe potuto sperare di ricevere la laurea poetica. Per cercare di salvare il *magister* bolognese, sarebbe sufficiente interpretare e tradurre quel *tu* di *movebis* come un tu impersonale (fermo restando che Dante si sia sentito certamente chiamato in causa) e dunque intendere il verso: «è più facile che si possa commuovere con la cetra un delfino ricurvo e che Davo risolva gli enigmi ambigui della sfinge, prima che il volgo illetterato si raffiguri gli abissi del Tartaro e i segreti del cielo a stento distillati da Platone».[128]

Altre plausibili correzioni autonome, o riconducibili a una ricollazione del testo, anche da uno stesso antigrafo, possono essere quella a I, 48, dove il volgare errore *nothis*, con *h* non etimologico, che viene a configurarsi come ablativo plurale dell'aggettivo *nothus, -a, -um*, inadeguato dal punto di vista semantico, è successivamente corretto da Boccaccio con il corretto *notis*, ablativo plurale di *nota, -ae*, e *sed* a inizio verso di II, 41 in cui aveva scritto solo la *S* inziale, poi corretta tramite l'aggiunta della abbreviazione. A II, 60 aggiunge in interlinea la *-p-* di *carptas* forse omessa in precedenza per una svista. Correzioni simili avvengono anche a III, 8 e IV, 71.

Alcune scelte invece, portano ad accostare Lcom al ramo α della tradizione: la correzione *he heu* a III, 36 di Lcom infatti si avvicina all'*heu heu* di α, così come a IV, 7 sia α sia Lcom riportano *hec* e a III, 10 entrambe presentano la lezione *cuncte* (di questo problema parleremo in seguito).

[127] PASTORE, p. 154.
[128] Cfr. CECCHINI, p. 655; PETOLETTI, p. 520.

Nonostante queste osservazioni, sembra comunque plausibile ritenere il rapporto fra L e Lcom come frutto di una trascrizione e correzione basata non su modelli differenti, ma dovuta a un controllo del copista in occasione della trascrizione dell'apparato esegetico sulla base di uno stesso antigrafo.

L'altro testimone del ramo β che riporta per intero la corrispondenza bucolica tra Dante e Giovanni del Virgilio è il codice Latino Palatino 3198 (V), di circa un secolo più tardo rispetto ad L, databile attorno alla seconda metà del Quattrocento e copiato a Firenze da Giorgio Antonio Vespucci.

Entrambi questi codici, oltre ad essere gli unici due testimoni del ramo β a tramandare per intero la *Corrispondenza* ed essere stati composti in ambiente fiorentino, sono accomunati anche da lezioni congiuntive. Ecco l'elenco di queste lezioni:

I, 18 consequeris / cum sequeris; III, 82 hisque / iisque; IV, 54 ethneo / ethnee L aetneae V; IV, 65 connexus / convexus; IV, 85 premat / promat

Come è stato osservato giustamente nel suo studio da Tanturli,[129] escludendo le varianti grafiche da lui prese in considerazione e gli errori in seguito corretti da uno dei due codici, queste lezioni si presentano come deboli e non sarebbero da ritenere separative. A I, 18 infatti, *cum sequeris* di L e V potrebbe essere spiegato attraverso un errato svolgimento del *titulus* dell'antigrafo da parte di Boccaccio e Vespucci, così come *promat* a IV, 85 può essere dovuto alla confusione del segno abbreviativo *pre* / *pro* o allo scambio di *e* per *o*, che nei codici erano facilmente confondibili. Anche *ethnee-aetneae* a IV, 54 potrebbe derivare da una errata lettura della *o* finale (con classicizzazione da parte del Viennese).

Come errata lettura è giustificabile anche a IV, 65 *convexus* in luogo di *connexus*, con confusione fra *n* e *v*. In questo passo Dante sta definendo il saldo legame che lo unisce a Mopso – maschera dietro la quale si cela il coautore della *Corrispondenza*, Giovanni del Virgilio – fondato sul loro comune amore per le Muse, la poesia. La

[129] TANTURLI, *La corrispondenza*, p. 827.

tradizione manoscritta tramanda il participio passato *connexus*: «legato a me da pari amore». Al suo posto L registra l'aggettivo *convexus* che, coi suoi significati di 'convesso', 'circolare', 'curvo', 'inclinato', manca del tutto di senso in questo specifico contesto. Nondimeno Vespucci presenta lo stesso errore paleografico di L.

Iisque a III, 82 è invece una variante grafica, dal momento che nel latino medievale l'uso del dimostrativo *hic* e del personale *is* era diventato intercambiabile, così che la grafia *his* veniva impiegata tanto per *his* quanto per *eis*.[130]

Poste queste considerazioni dunque, che potrebbero far pensare a una natura poligenetica delle lezioni esaminate, resta però il fatto che nessuna di esse si riscontra all'interno del resto della tradizione, pertanto è possibile considerarle come congiuntive e al contempo separative dal resto della tradizione.

A queste lezioni si possono aggiungere due coincidenze in errore comuni ai due codici, ma di natura poligenetica, dal momento che si riscontrano in altri testimoni della tradizione:

II, 37 insomnem / insonem (K); III, 12 qua / quam (L_1, K)

A II, 37 troviamo un luogo critico della *Corrispondenza*. Nella tradizione manoscritta abbiamo infatti una diffrazione di varianti: *insonnem* E; *insontem* O; *insonem* L, V e K; *insomnem* L_1, P e S. *Insonem* di L e V è lezione *contra metrum* e parola non attestata né in età classica né in età medievale. Probabilmente nell'antigrafo doveva essere caduto il *titulus* della nasale. Metricamente la *o* di *sonus* è breve e dovrebbe essere considerata abusivamente lunga, al contrario della *o* di *insomnem* è lunga di per sé e metricamente corretta. Inoltre *insonem* è errato in quanto *sonus* resta tale anche nei suoi composti e dunque, come fa notare giustamente Cecchini: «che motivo avrebbe avuto Dante di coniare un aggettivo in *sonus* della seconda classe con uscita *sonis, -e*? *Insomnem* è già della seconda classe e parola attestata, che rispetta metrica e senso del verso».[131] Che senso ha infatti, dire

[130] Cfr. PASTORE, p. 193.
[131] CECCHINI, p. 666.

che la Musa è riuscita a malapena a tenere Mopso privo di fama? Qui Dante sta lamentando la decadenza della poesia latina e possiamo ricollegare questi versi ai precedenti vv. 28-30, nei quali troviamo il verbo *perpalluit*, tipico dei dotti dediti allo studio, che si ricollegherebbe per tema a *insomnem*. E infatti in questi versi Dante scrive: «o Melibeo, per quanti anni mentre gli altri attendevano a imparare gli studi di diritto, Mopso si dedicò ai monti Aonii e impallidì all'ombra del sacro bosco». Fa notare Albini: «Dante si sdegna non tanto o non solo del vilipendio in che il poeta sia presso gli altri, quanto di ciò che pochissimi hanno in sé l'amore, il culto e la virtù vera della poesia» e aggiunge «solo così c'è nesso coi versi seguenti e un luogo gemello a *Paradiso* I 30 dove lamenta le umane voglie e ritiene che siano in pochi a meritare l'alloro».[132] *Insomnem* dunque, rientrerebbe nell'ideologia che Dante ha del poeta vate: «pallido sotto l'ombra di Parnaso o presso la fonte Castalia, insonne e 'macro'»,[133] immagine ripresa da Giovenale. Ma dei riscontri si trovano anche in Stazio: il «quot annis» del v. 28 al quale abbiamo collegato il passo infatti, sembrerebbe rimandare a STAT. *Theb*. XII 96 «multum vigilata per annos» e nel libro VII della *Tebaide* troviamo nuovamente l'*insomnem* nel secondo piede dell'esametro. Un ulteriore collegamento è stato riscontrato da Pastore Stocchi, il quale ritiene che il passo potrebbe ispirarsi anche alla *Satira* III di Persio, vv. 54-55 «porticus, insomnis quibus et detonsa iuventus, invigilat siliquis et grandi pasta polenta», detto a proposito degli studi filosofici nel Portico degli Stoici, nel quale la gioventù è insonne per lo studio.[134] Anche in questo passo *insomnis* occupa il secondo piede dell'esametro. Tutto dunque porta a supporre che *insomnem* sia la lezione corretta, sia perché appropriata da un punto di vista metrico, sia per il senso. Braccini a riguardo ha congetturato piuttosto *infonis* partendo dalle osservazioni di Aldo Rossi.[135] A entrambi è apparso strano il fatto che Boccaccio non abbia corretto l'inattestato *insonem*, accettandolo senza battere ciglio e trascrivendo per di più la glossa «sine fama, sine sono». Inoltre a entrambi è apparso più appropriato *insonem*

[132] ALBINI, p. 35.
[133] Cfr. BRUGNOLI-SCARCIA, p. 37.
[134] Cfr. PASTORE, p. 173.
[135] Cfr. BRACCINI, *Una congettura su un passo della prima egloga di Dante e le sue implicazioni esegetiche*, in «Studi Medievali», III s., 52 (2011), pp. 731-71.

per il senso che questo ha nel contesto. Il loro ragionamento parte tutto dal binomio «decus-nomen» del verso precedente. Rossi infatti traduce *decus* non nell'accezione di 'gloria, onore', quanto piuttosto in quella di 'ornamento' e per questo da collegare alla corona della laurea poetica. Intendendo *decus* in tal modo, hanno dunque ragione a ritenere *insonem* come lezione corretta, dal momento che la frase suonerebbe «O Melibeo, l'ornamento dei vati e anche il loro nome è sparito nei venti e la Musa a stento è riuscita a tenere Mopso privo di fama». Così tradotto *insomnem* sarebbe fuori luogo e la *indignatio* che abbiamo riscontrato servirebbe, secondo il loro punto di vista, a richiamare l'attenzione di Mopso su una realtà che Dante ha percepito: non vi è lo sdegno per la attuale sfortuna dell'epica latina, quanto piuttosto nel prevedere che l'afflusso della folla sarebbe promosso solo dalla curiosità di assistere alla incoronazione, non importa se latina, di un famoso poeta volgare. Nei versi immediatamente successivi abbiamo «Di quanti belati risuoneranno i colli e i prati, se con la chioma cinta di verde alloro intonerò sulle corde della cetra il mio peana!». Braccini dunque, concorde con questa spiegazione e interpretazione proposta da Rossi, ha congetturato *infonem*, variante di *insonem*, non andando ad intaccare la metafora dell'onore e della fama svaniti nell'aria, presente nei versi precedenti. A difesa della sua congettura sostiene che se Dante avesse avuto presente *phone* derivato dal greco, più che la parola *fonus*, gli sarebbe venuto immediato il fabbricare un aggettivo della seconda classe, ma riconosce che *infonem* non è attestato nel latino di qualsiasi epoca e neppure nei lessici. Quello che gli preme però è il ribadire che il suo lemma riporta lo stesso significato di *insonem*, accettato passivamente dal Boccaccio, ma con in più due ulteriori vantaggi: uno di tipo metrico e l'altro di una più lineare genesi di tradizione. Per la metrica infatti la *o* di *phone* è lunga e dunque non creerebbe problemi prosodici, ma riguardo alla tradizione, la situazione resterebbe la medesima di *insonem*. Cambierebbe solamente il fatto che a monte doveva essere avvenuto uno scambio di *f* con *s*, graficamente simili, ma poi l'errore avrebbe continuato a diffondersi allo stesso modo con il quale ci è pervenuto. Inoltre la loro interpretazione dell'intero passo appare del tutto errata: anche se nei versi seguenti Dante torna sull'argomento della laurea poetica, il passaggio si può spiegare con la giusta osservazione che ha fatto Cecchini nel suo commento: «l'indignazione

che prova Dante nel vedere ormai negletta la poesia lo induce per un momento a credere alla possibilità di restituirle prestigio presentandosi allo Studio bolognese nelle vesti di poeta latino e a immaginarsi il lieto stupore degli ambienti colti per un simile evento».[136] Si tratterebbe pertanto anche di un modo cortese per rifiutare l'offerta fattagli da Giovanni del Virgilio, passando a motivare la rinuncia con l'ostilità dell'ambiente.

Dall'analisi condotta risulta dunque che all'interno del ramo β è possibile riunire i manoscritti L e V all'interno di un sottogruppo facente capo a un antigrafo – che chiameremo *b* – per tutti gli errori sopra elencati, seppur dotati di discutibile valore congiuntivo.

Fatte queste considerazioni, resta ora da stabilire i rapporti fra questi due codici all'interno di questo sottogruppo, oggetto ormai da tempo di una *vexata quaestio*. Infatti è stato a lungo discusso se questi due manoscritti siano collaterali, oppure se V sia o meno *descriptus* di L (che lo Zibaldone Laurenziano possa essere *descriptus* di V è escluso per via della ovvia datazione del codice, composto un secolo prima rispetto al Viennese).[137] Partiamo con l'elenco delle lezioni singolari dei due manoscritti.

Segue l'elenco delle *lectiones singulares* del codice L:

I, 8 movebis / movebit; I, 28 molosso / melosso; II, 7 magis / magit; II, 53 ut trita / uttrita; II, 62 mulctram / mulcram; III, 69 cupiantque / capiantque; IV, 39 is / his; IV, 48 hoc / hec; IV, 75 ni te / in te

Si tratta di un numero ristretto di lezioni, dalle quali sono state eliminate le varianti grafiche e le correzioni momentanee o avvenute in concomitanza con la trascrizione delle glosse. Si tratta per la maggior parte di lezioni involontarie, che

[136] CECCHINI, p. 666.

[137] I primi a proporre una collocazione stemmatica sono stati gli inglesi Wickteed-Gardner nella loro edizione, nella quale – sebbene con sigle differenti – fanno derivare V da L. Nel 1965 Folena invece, ripreso successivamente da Padoan, li pone come collaterali, derivati da un *deperditus* *. In tempi recenti Tanturli riprende e aggiorna lo stemma di Folena, ponendo nuovamente V e L come collaterali, discendenti da *b*. Petoletti invece, nella sua edizione delle *Egloge*, valuta V come *descriptus* di L.

vengono a configurarsi come corruttele prodottesi in maniera meccanica, dunque non così difficilmente correggibili da poter essere considerate come separative. Se in L fosse stato presente anche un solo errore con valore separativo, avremmo sicuramente potuto escludere la discendenza di V da L, in quanto Vespucci non avrebbe potuto sanare per congettura quell'errore. La natura non separativa di queste lezioni invece, lascia aperta la possibilità che il Viennese possa discendere dallo Zibaldone Laurenziano di Boccaccio.

A I, 28 *melosso* è un errore paleografico: Boccaccio deve aver letto *e* in luogo di *o*. *Molosso* infatti è la lezione corretta che riprende la metafora dei 'daini frigi', con allusione ai padovani. Raro è il suo uso come aggettivo nel latino classico.

Errori di calamo possono essere considerati *magit* a II, 7; *mulcram* a II, 62, nel quale Boccaccio si è dimenticato di trascrivere la *t*, ad indicare il 'secchio per la mungitura', e *mirato* a III, 87. A IV, 75 abbiamo l'inversione di *in* in luogo di *ni*, mentre a IV, 39 troviamo un uso improprio di *h* a inizio parola, che crea confusione fra il pronome dimostrativo e il pronome personale.

Altro errore paleografico è *uttrita* a II, 53 dovuto alla *scriptio continua* tra la congiunzione *ut* e l'aggettivo *trita*: in realtà sembrerebbe che l'*ut* dello Zibaldone Laurenziano sia stato vergato su rasura. Comunque, *uttrita* è *lectio* che non figura né tra il lessico latino, né tra i lessici medievali e che Cecchini dubitativamente così spiega: «che cosa si leggeva nell'originale o nell'esemplare di Boccaccio? […] Si potrebbe pensare a un *vel trita*: non è improbabile che un *vel* (*uł*) scritto poco chiaramente sia stato letto *ut*. Avremmo un uso avverbiale, intensivo della coniugazione, o col significato classico di 'persino', 'addirittura', o con quello di 'assai', 'troppo'».[138]

Si configura invece come variante *movebit* a I, 8. Inizialmente Boccaccio mise a testo *movebis* e successivamente lo corresse, come esaminato in precedenza.

È opportuno sottolineare come per la maggior parte questi errori singolari di L non possiedano un forte valore incontrovertibile, tale da permetterci di escludere la discendenza di V, che non li possiede, dal manoscritto boccacciano. Si tratta infatti di errori che avrebbero potuto essere facilmente sanati da Vespucci. L'unica

[138] CECCHINI, p. 668.

considerazione che andrebbe fatta per cercare di stabilire un legame tra L e V, riguarda proprio il *movebis* / *movebit*. Infatti, se V fosse *descriptus* di L dovrebbe recare a testo la correzione boccacciana, invece non ve ne è traccia nel codice né a testo né a margine.

Nell'ottica della formulazione di una ipotesi di discendenza di V da L o di collateralità di questi testimoni, si elencheranno di seguito anche gli errori di Boccaccio, presenti anche in altri manoscritti della tradizione, e le rispettive proposte del Viennese:

Testo critico	L	V
II, 15 a summo	asummo (L_1, P)	a summo
II, 50 devincire	devincere (K)	devincire
III, 27 quianam	quia nam (O)	quianam
III, 77 despecta	dispecta (L_1, P)	despecta
III, 87 miratio	mirato (K *sed* -i- *add. in interl.*)	miratio

Come risulta dalla tabella, nel caso in cui si accettasse una discendenza diretta di V da L, V sembrerebbe poter correggere tutti gli errori boccacciani. Si tratta per la maggior parte di errori di facile individuazione, soprattutto agli occhi di un copista dotto e attento. Sono infatti dimenticanze di una lettera, come il caso a III, 87, oppure parole in *scriptio continua*, piuttosto frequenti in Boccaccio, come *asummo* a II, 15.

Più complesso il caso a II, 50 *devincire* / *devincere*. Si tratta del terzo riferimento alla laurea poetica presente nella *Corrispondenza*; gli altri due compaiono ai vv. 31-34, 42-44. Tutti i manoscritti riportano a testo *devincire*, fatta eccezione di L e K che hanno *devincere* e P che riporta *deivincire*. Quest'ultimo è un evidente errore paleografico. Riguardo al *devincere*, è chiaramente un errore: lo evidenzia la metrica, dato che la *e* della terza coniugazione è breve, mentre la *i* di *-ire* è lunga; anche come significato è più appropriato quello di *devincire* 'cingere', rispetto al 'sottomettere' di *devincere*. Difficile è chiarire come mai Boccaccio, copista molto attento, abbia

accolto a testo *devincere* senza correggerlo. Partendo dalle glosse dello Zibaldone risulta evidente che questo passo è stato largamente male interpretato. A *mundi* troviamo la glossa «idest purgatorii», mentre in realtà qui il termine si riferisce piuttosto al paradiso al quale si ricollega anche l'*asticole*, dato che il purgatorio è legato assieme all'inferno negli *infera regna*. L'errore risulta evidente anche dal verbo *patebunt* al futuro, che suggerisce una futura pubblicazione: dal momento che il *Purgatorio* era già stato composto e già circolava negli anni in cui Dante stava scrivendo la bucolica, risulta evidente che il verbo si riferisca al solo *Paradiso*. Lo stesso errore si ripresenta nello scolio che riassume questi versi «quasi dicat: dum perfecero purgatorium et paradisum comedie mee ut inferno perfeci, tunc ego delectabor coronari in poetam». Trovando qui il verbo *coronari*, sorge quasi spontanea la domanda del perché Boccaccio non abbia corretto *devincere* con *devincire*. Due sono le spiegazioni che appaiono più plausibili: la prima è che Boccaccio possa semplicemente non essersi accorto dell'errore; la seconda è che, tralasciando la prosodia, possa avere inteso il *devincere* come 'sottomettere il capo all'edera e all'alloro', che rimanda sempre all'idea dell'incoronamento, magari deviato anche dal *concedat* del verso successivo che ci riconduce alla stessa area semantica.

Segue l'elenco delle lezioni singolari di V:

I, 7 pallentes / psallentes; I, 17 inter / *om*.; I, 21 prodigus / profugus; I, 35 primus / primum; II, 10 cenula / cenu; II, 25 ignota tamen / tamen ignota; II, 25 sua carmina possum / possum sua carmina; II, 38 vocem / versum *sed corr*. vorsum; II, 41 timeam / rimeam; III, 33 a / hic; III, 68 Parrasii / Parnasii; III, 78 di non erubuere / non erubuere dii; III, 88 Frigio Musone levabo / Musone levabo phrygio; IV, 31 e / *om*.; IV, 45 compellant / compellat; IV, 69-70 commendat…in tenera / *om*.; IV, 70 Trinacride / Trinacriae

Si tratta di un numero maggiore di *lectiones singulares* rispetto a quelle presenti nello Zibaldone Laurenziano di Boccaccio, escludendo le correzioni momentanee e successive del copista. La maggior parte si configura come errori paleografici di lettura: *rimeam* a II, 41, *Parnasii* a II, 68, *compellat* a IV, 45 e *Trinacriae* a IV, 70.

In quattro casi inverte l'ordine di una o più parole a II, 25; III, 78 e III, 88. Come giustamente segnalato da Petoletti, vi sono però dei segni interlineari che scandiscono la corretta successione delle parole. Pertanto, sebbene queste inversioni corrompano il dettato poetico del testo a livello metrico-prosodico, non guastando tuttavia il senso complessivo dei versi, esse sono individuate e corrette da Vespucci stesso.[139]

Tre sono invece le omissioni: per due volte tralascia una sola parola a I, 17 e IV, 31 (qui viene omessa la preposizione *e*, necessaria per formare il complemento di allontanamento, e che costituisce assieme al successivo *scopulo* la *iunctura* di VERG., *Aen*. V 270, con identità di sede metrica), mentre più ingente è la lacuna a II, 69-70, nella quale si dimentica del secondo emistichio del v. 69 e del primo emistichio del v. 70.

Degna di nota è la *lectio* presente a I, 7, dove Vespucci riporta *psallentes* in luogo di *pallentes*. Qui Giovanni del Virgilio sta lamentando la scelta di Dante di dedicare argomenti «seria» al volgo e riferisce il «pallentes» ai poeti dotti, pallidi a causa delle veglie dedicate agli studi. In V abbiamo invece *psallentes*, termine più ricercato, derivato dal greco *ψαλλώ*, indicante l'azione del suonare la cetra, e che dunque si configurerebbe come variante portatrice di significato, sebbene qui risulti più appropriato il termine *pallentes*. Probabilmente la lezione di V può essere stata originata per influenza della *-s* finale del *nos* precedente.

A I, 21 abbiamo *profugus* in luogo di *prodigus*. L'errore è forse dovuto al condizionamento del fonema *f* presente nel verbo immediatamente precedente «profliga». Va comunque notato che, sebbene *prodigus* resti la lezione corretta, ben calata nell'immagine di matrice evangelica di questi versi, il *profugus* non risulterebbe privo di senso. Sembrerebbe infatti un aggettivo adeguato a tratteggiare la persona di Dante, esule costretto a vivere peregrinando di corte in corte, alla ricerca di un posto nel quale scrivere il suo poema sacro.

Altra lezione degna di nota è presente a II, 38. In questo passo si parla dell'indignazione del pastore Titiro per il degrado della poesia, qui reso da Dante con un calco in clausola di un celebre verso di Giovenale – «si natura negat facit

[139] Cfr. PETOLETTI, *Le egloghe di Dante*, pp. 24-25.

indignatio versum» – variato nel termine *versum* dall'uso di *vocem*. Vespucci nel trascrivere invece, mostra di ben conoscere il riferimento di Dante al passo di Giovenale, tanto da scrivere prima *versum* e poi, correggendo la *-e-* con la *-o-*, lo sostituisce con la forma alternativa e arcaica *vorsum*. Quest'ultimo esempio sembra delinearci la fisionomia di Vespucci: quella di un copista non di professione, ma che fa mostra della propria erudizione partecipando attivamente alla trascrizione.

Le *lectiones singulares* di V comunque, nonostante il numero consistente, non si mostrano sufficienti a dimostrare la discendenza diretta di V da L o la loro collateralità, dal momento che, sia le omissioni che le inversioni, sembrano più da attribuire al copista, che a causa della sua erudizione doveva essere abituato a trascrivere i pezzi memorizzandoli, piuttosto che imputarle come lacune e inversioni presenti nell'antigrafo.

In mancanza di forti prove a sostegno delle due ipotesi di parentela tra questi due codici, si procederà, per meglio capire i rapporti che intercorrono fra lo Zibaldone Laurenziano di Boccaccio e il codice Viennese, con la trattazione degli errori comuni ai soli L e V, che successivamente però, vennero corretti da uno o dall'altro copista:

Testo critico	L	V
I, 47 mediamne	medianne	medianne *sed* -n- *exp. et* -m- *add. in interl.*
I, 48 notis	nothis *sed* -h- *exp.*	nothis
III, 33 a (divine)	hic *sed* -ic *exp. et* -a corr. *in interl.*	hic
III, 39 humectare	humectate *sed* -r- *corr*.	humectate *sed* -c- *add. in interl*.
IV, 13 fronde	frondi	frondi *ante corr*.

Risulta nuovamente evidente come questi errori siano piuttosto deboli per dimostrare una possibile discendenza di V da L. È il caso che riscontriamo ad esempio a IV, 13, dove Boccaccio registra un erroneo dativo *frondi* in luogo del corretto ablativo *fronde*. Si tratta di uno sbaglio tanto banale che facilmente l'erudito Vespucci avrebbe potuto correggere autonomamente. Infatti in V, sebbene prima

venga trascritta la lezione erronea *frondi*, questa venne subito corretta in *fronde*, modificando la desinenza *-i* con *-e*.

Ulteriore intervento sul testo da parte del copista-bibliofilo fiorentino è presente al verso 47 dell'*Egloga* I di Giovanni del Virgilio. A differenza dell'errore precedente però, errore grossolano ed evidente, facilmente emendabile da Vespucci, qui la correzione dell'erronea assimilazione regressiva boccacciana *medianne*, mostra quanto fine fosse la sua cultura. *Mediamnis* infatti, sostantivo con il quale nel Medioevo venivano indicate le isole fluviali o territoriali, lambite tutte intorno dalle acque, e che qui designa la città di Ravenna, allora attorniata dal Badareno e dal Padenna, era un termine raro e prezioso, dato che in errore non cade il solo L, e in un primo momento V, ma anche tutti gli altri codici della tradizione che tramandano l'epistola metrica delvirigiliana, dando luogo a una diffrazione di varianti.[140]

Volgare è invece l'errore in cui incorrono i due testimoni a I, 48, dove, in luogo del corretto *notis*, ablativo plurale di *nota*, *-ae*, L e V recano *nothis*, con *h* non etimologico, che viene a configurarsi come ablativo plurale dell'aggettivo *nothus*, *-a*, *-um*, inadeguato dal punto di vista semantico. Preme sottolineare però, che a emendare l'ipercorrettismo qui non è stato Vespucci, ma bensì Boccaccio. Pertanto, se V fosse figlio di L, non dovrebbe riportare a testo l'errore, sebbene si potrebbe pensare che non si sia accorto dell'espunzione presente nello Zibaldone Laurenziano.

Vi sono però altri casi nei quali V non accoglie le correzioni di L, se ipotizziamo una sua discendenza da questo. È questo il caso presente a III, 33, dove la tradizione manoscritta tramanda una interiezione di dolore, presentata nella forma grafica *ha*, nei codici O, K e Vr, e come *ah* in E ed L_1. In L e V troviamo invece l'erroneo *hic*, corretto successivamente dal solo Boccaccio in *ha* attraverso l'espunzione di *-ic* e l'aggiunta interlineare di *-a*, del quale non vi è traccia nel codice Viennese. Se è plausibile ritenere che un piccolo segno di espunzione possa essersi sottratto alla vista del copista, come nel caso del *nothis* precedente, tuttavia più difficile risulta spiegare come due segni di espunzione e l'aggiunta della correzione interlineare siano passati inosservati.

[140] In E abbiamo *mediam ne* mentre O riporta *mediane*. K, L_1, S e P non tramandano l'epistola metrica di Giovanni del Virgilio.

A III, 39 L riporta *humectate* in luogo del corretto *humectare*, successivamente corretto, modificando a testo la *t* con la *r*. In V, invece, Vespucci scrisse inizialmente *humetate*, corretto in *humectate* con l'aggiunta interlineare di *-c-*. Ancora una volta dunque, il Viennese non riporta a testo la correzione dello Zibaldone Laurenziano e sembrerebbe più opportuno ipotizzare che entrambi i codici abbiano copiato da un antigrafo comune, nel quale era presente la forma *humectate*, corretta poi dal solo Boccaccio.[141]

Per completare il quadro riportiamo anche gli errori che V ed L hanno in comune, ma che si ritrovano anche in altri codici della tradizione, e dunque sono in sospetto di poligenesi:

Testo critico	L	V
III, 46 visando	visendo	visendo
III, 83 ludat	laudat *sed* -a- *exp*.	laudat
IV, 7 hoc	hoc *sed* -o- *exp. et* -e- *add. in interl*.	hoc

Occorre sottolineare nuovamente come queste lezioni non evidenzino un 'gene' congiuntivo fra L e V, dal momento che esse compaiono anche nell'Oratoriano, che a III, 46 registra *visendo* e III, 83 *laudat*, e che dunque possono essere considerate in sospetto di poligenesi.

Preme comunque evidenziare quanto accade a III, 83 e IV, 7. A III, 83 entrambi i codici, accompagnati da O, registrano *laudat* in luogo di *ludat*. In un secondo momento però, Boccaccio corresse la banalizzazione espungendo la *-a-*.

Lo stesso fenomeno si verifica anche a IV, 7, dove entrambi i manoscritti riportano a testo la lezione corretta *hoc*, successivamente corretta dal solo Boccaccio in *hec*, che è lezione tràdita dal ramo α. Dunque, se, come è stato ipotizzato, il codice

[141] Petoletti utilizza invece questo errore a sostegno della discendenza di V da L. Lo studioso infatti ritiene che Boccaccio avesse scritto in prima istanza *humctaee* e non *humectate*, subito corretto *inter scribendum* in *humectare*. La *r* dunque, molto somigliante a una *t*, è stata scritta sopra la precedente *e*, che venne parzialmente raschiata: pertanto, come risultato finale sembra di leggere a prima vista *humctate*, che è quanto ha fatto V (cfr. PETOLETTI, *Le egloghe di Dante*, p. 25).

Viennese fosse *descriptus* di L, ci troviamo di fronte ad altri casi nei quali V non accoglie a testo le correzioni di Boccaccio.

Dal momento che si è potuta ravvisare una certa sistematicità nella mancata ricezione degli emendamenti di L da parte di V e poiché, se Vespucci avesse copiato la *Corrispondenza* dallo Zibaldone Laurenziano, avrebbe dovuto avere a testo le lezioni corrette e non quelle erronee, soprattutto dal momento che lo abbiamo visto essere un copista vigile e dotto, un simile comportamento risulta difficilmente spiegabile da parte di un *descriptus*, almeno che non si ritenga che l'umanista fiorentino si sia distratto in tutti quei punti, ma la cosa resta poco probabile e convincente.

A conclusione di questa digressione dunque, sembra più convincente porre questi due manoscritti come collaterali discendenti da un antigrafo *b*.

Per completare la trattazione del sottogruppo *b*, è possibile inserire in questa famiglia il manoscritto Vr, vergato da Angelo Maria Bandini, bibliotecario della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, che lo trascrisse per il Canonico Dionisi nel 1788 circa, direttamente dal codice Pluteo Laurenziano 29.8 di mano di Boccaccio, pertanto classificabile come *descriptus* di L.

L'autografia del fascicolo è facilmente rilevabile in base alla caratteristica corsiva calligrafica del Bandini e alla *mise en page* del testo, corredato di note a piè pagina, che si succedono con letterine poste fra parentesi tonde in ordine alfabetico (lo stesso sistema di richiamo fu usato dal Bandini anche nel catalogo dei manoscritti laurenziani da lui pubblicato pochi anni prima nel 1775), e corredato anche da note marginali, fra le quali per l'autografia risulta utile quella apposta a pagina 18, nella quale il Bandini avverte di avere corretto una lezione erronea del suo antigrafo. Questa recita: «ita ego scripsi ut versus constet, sed in codice ita effertur: 'p[ro]mat', qui nexus passim 'pro' non 'pre' indicare solet».[142]

Il Bandini costruì dunque una sorta di proto-edizione critica del testo della *Corrispondenza*, cercando di spiegare la fenomenologia degli errori e descrivendo quanto poteva osservare dallo Zibaldone Laurenziano, attuando perciò una

[142] Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 249-50.

trascrizione con vigilanza filologica.

All'inizio del testo della *Corrispondenza* il Bandini appose anche una breve nota filologica, nella quale dichiara di avere trascritto il testo dallo Zibaldone Laurenziano 29.8 ed enuncia i criteri di trascrizione da lui adottati. La nota recita così:

«Quatuor sequentes Eclogae descriptae sunt accuratissime ex Codice membranaceo ms. in 4 maiori, saeculi XIV, qui adservatur in Bibliotheca Medicea Laurentiana Pluteo XXIX sub numero VIII una cum scoliis marginalibus, et glossis interlinearibus, uti iacent in ipso Codice; ex glossis vero eas, quae longisculae sunt, ne legentibus confusio pariatur, in calce paginarum describandas duximus; id praeterea monentes, nos ipsissimam orthographiam Codicis licet quandoque erroneam fuisse sequutos. Ibi igitur a pag. 65 a tergo legitur.»

Questo fascicolo fu apposto successivamente da Dionisi nel terzo tomo del Veronese, assieme alla terza Cantica della *Commedia*, probabilmente anche per motivi cronologici di composizione dell'opera: sappiamo infatti che la scrittura delle *Egloge* dantesche è coeva alla composizione degli ultimi canti del *Paradiso*, con i quali si intrecciano anche temi e argomenti.[143]

Tralasciando il fatto che la nota filologica dichiara espressamente la dipendenza di Vr da L, saranno comunque affrontate le lezioni che accertano questa dipendenza, anche per ricontrollare le conclusioni proposte sulla collateralità di V, a fronte di un sicuro *descriptu*s di L.

Già dai titoli, Vr si mostra come *descriptus* di L:

Testo critico	L	Vr
Eg. I	Johannes de Virgilio. Danti Allagerii	Johannes de Virgilio. Danti Allagerii
Eg. II	Dantes Alagerii. Johanni de Virgilio	Dantes Alagerii. Johanni de Virgilio
Eg. III	Iohannes de Virgilio Danti Alagerii egloga responsiva	Iohannes de Virgilio Danti Alagerii. Egloga responsiva
Eg. IV	Egloga Dantis Allagerii Johanni de Virgilio missa	Egloga Dantes Allagerii Johanni de Virgilio missa

[143] Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, p. 250.

Risulta subito evidente la totale identità delle *titulationes* di L e Vr, a differenza di V, nel quale sono presenti due intitolazioni. È stata Gabriella Albanese a valutare e valorizzare la presenza di rubriche trascritte in scrittura corsiva e corpo minore da una mano differente da quella di Vespucci, apposte a margine di ogni incipit dei componimenti, che servivano da guida per l'identificazione dei pezzi della *Corrispondenza*, come ausilio per la rifinitura del codice con i titoli, che però non avvenne mai. Fu successivamente Sambuco ad apporre i titoli mancanti ai carmi, rielaborando in sintesi personali le annotazioni marginali.[144]

Analizziamo adesso l'atteggiamento di Bandini nei confronti delle *lectiones singulares* di L:

Testo critico	L	Vr
I, 8 movebis	movebit	movebit
I, 28 molosso	melosso	molosso
II, 7 magis	magit	magis
II, 53 ut trita	uttrita	ut trita
II, 62 mulctram	multram	mulctram
III, 69 cupiantque	capiantque	cupiantque
IV, 39 is	his	is
IV, 48 hoc	hec	hoc
IV, 75 ni te	in te	in te

Come abbiamo visto trattando le lezioni singolari di L, si configurano come errori con debole valore separativo, facilmente correggibili e non considerabili come sufficienti per escludere la dipendenza di V da L. Questo risulta evidente ora con Vr, sicuro *descriptus* di L: Bandini infatti, corregge gli errori di L rispristinando a testo le lezioni corrette. Va notato che a IV, 75, sebbene troviamo a testo il *in te* di L,

[144] Cfr. ALBANESE, *Boccaccio bucolico*, pp. 97-99.

Bandini però nel margine sinistro scrive: «ita prorsus est in Codice, sed legendum fortassis ni te». Pertanto, accortosi dell'errore di Boccaccio, decide di lasciare a testo la lezione dello Zibaldone, ma avvisa Dionisi che si tratta di un errore e scrive in margine la lezione corretta.

Interessante il comportamento di Vr a I, 8. Qui Boccaccio aveva scritto a testo, in un primo momento, *movebis*, successivamente corretto in *movebit* con l'aggiunta della *-t* interlineare. A differenza di V, nel quale Vespucci scrive a testo *movebis* senza segnalare la possibilità della lezione *movebit* – nel caso di una sua ipotetica discendenza da L – Bandini porta direttamente a testo la variante boccacciana *movebit*.

Altri sono anche i casi nei quali Bandini, a differenza di Vespucci, copia a testo la lezione corretta di Boccaccio, o ne segnala la correzione fatta da questo:

Testo critico	L	Vr
I, 48 notis	nothis *sed* -h- *exp.*	notis
III, 33 a (divine)	hic *sed* -ic *exp. et* -a corr. *in interl.*	hic (ita prius dicebat, postea correctum fuit Ha *mg. s.*)
III, 39 humectare	humectate *sed* -r- *corr*.	humectare
IV, 7 hoc	hoc *sed* -o- *exp. et* -e- *add. in interl*.	hec

A conclusione, dunque, è possibile rappresentare lo stemma del sottogruppo *b* del ramo β nel seguente modo:

b

L V

Vr

3.3.3 *L ed α: ipotesi di contaminazione*

Prima di proseguire con la ricostruzione di β, è opportuno trattare l'ipotesi di una possibile contaminazione di L con il ramo α. In precedenza è stato infatti osservato che alcune correzioni di Boccaccio hanno prodotto delle lezioni che ci portano ad ipotizzare una sua contaminazione con il ramo α.

Si riportano nella tabella seguente i casi in cui le correzioni di L coincidono con le lezioni accolte a testo dai testimoni del ramo α:

Testo critico	L	E	O
I, 28 dente	dente *sed* alias terga *add. in mg. dx.*	terga	terga
III, 10 cuncte	cunte *sed* -c- *add. in interl.*	cuncte	cuncte
III, 33 a (divine)	hic *sed* -ic *exp. et* -a *corr. in interl.*	ah	ha
IV, 7 hoc	hoc *sed* -o- *exp. et* -e- *add. in interl.*	haec	haec

Diversi sono i casi nei quali la lezione corretta di L risulta essere la stessa di α, ma non tutti hanno lo stesso peso.

A III, 10 lo Zibaldone Laurenziano presenta a testo *cunte*, corretto successivamente, con inchiostro differente, in *cuncte* attraverso l'aggiunta di *-c-* interlineare. *Cuncte* è la lezione di E ed O, mentre V ha *cum te*.[145] In questo caso, dunque, L si presenta come il solo manoscritto a proporre la lezione di α, mentre il Viennese tramanda una lezione errata. Interessante a tale proposito è osservare V: in esso il *cum te* sembra essere stato scritto a seguito di qualche difficoltà. Infatti, se esaminiamo il manoscritto in quel punto, risulta che Vespucci abbia avuto dei problemi di lettura dell'antigrafo: sembra che abbia scritto a testo prima *cu-*, lasciando uno spazio bianco sul quale è poi tornato per aggiungere *-m te*.[146] In questa

[145] *Cum te* è la lezione anche di K e L_1.

[146] Petoletti invece ritiene che *-m te* sia risultato di una operazione di correzione, poiché gli sembrano scritti su rasura (cfr. PETOLETTI, *Le egloghe di Dante*, p. 26).

circostanza sembrerebbe venire meno l'ipotesi di una contaminazione di L con α, dal momento che sarebbe più opportuno supporre che i collaterali L e V abbiano copiato da un antigrafo che presentava un *cunte* (variante grafica di *cuncte*), probabilmente scritto come *cũte,* che li ha portati a due esiti differenti: L è riuscito a svolgere correttamente il lemma, inserendo a testo prima *cunte*, poi corretto con l'aggiunta di *-c-*, forse autonomamente; V invece, deviato dall'uso del lemma raro, ha frainteso il passo, sciogliendo male il *titulus,* ed ha trascritto a testo *cum te,* probabilmente anche a causa della contaminazione con *c*, che tratteremo in seguito. In questo caso pertanto non sarebbe opportuno postulare una contaminazione.

Differente la situazione a III, 33 dove L in un primo momento riporta a testo *hic*, come il collaterale V, successivamente corretto con inchiostro differente in *ha* attraverso l'espunzione di *-ic* e l'aggiunta interlineare di *-a*. *Ha* è la lezione di α, scritto come *ah* in E ed *ha* in O. Qui lo Zibaldone porta una correzione che non doveva essere presente nell'antigrafo, dal momento che V ha a testo *hic*, ma che è possibile giustificare come correzione autonoma di Boccaccio, accortosi di un avverbio privo di significato in questo contesto.

Alla stessa ipotesi sembra condurci anche la lezione a IV, 7 nella quale lo Zibaldone Laurenziano porta a testo *hoc*, come il collaterale V, successivamente corretto in *hec* attraverso l'espunzione di *-o-* e l'aggiunta interlineare di *-e-*. *Haec* è la *lectio* tràdita dal ramo α. Si tratta di una variante adiafora, in quanto entrambe le lezioni sono metricamente corrette e prive di conseguenze di rilievo da un punto di vista interpretativo. Difficile spiegare la correzione di L se non attraverso una possibile contaminazione con α, ma, nonostante la coincidenza, è possibile nuovamente supporre che Boccaccio abbia corretto autonomamente il testo, sebbene rimanga il dubbio di una contaminazione.

Più complesso il caso della variante a I, 28, uno dei luoghi critici della *Corrispondenza*: qui Giovanni del Virgilio sta enumerando i possibili temi che potrebbero fare di Dante un illustre poeta latino se solo volesse cimentarsi, accanto al volgare, anche con la lingua dei classici. Fra questi temi il *magister* gli suggerisce di cantare le lotte che in quegli anni opponevano la Verona di Cangrande della Scala alla città di Padova. Con trasparente metafora infatti, è proprio Cangrande a celarsi

dietro la qualifica di 'cane molosso' che morde i padovani, 'daini frigi', dal nome del loro mitico fondatore Antenore. A una prima campagna di ostilità fra le due città nel 1311-1313, si erano succeduti una seconda campagna, 1317-1318, e l'assedio di Padova del 1319. Probabilmente è questo ultimo l'avvenimento ad essere presente alla mente di Giovanni del Virgilio, quando nello stesso anno 1319 dà avvio alla corrispondenza con Dante. Riguardo a *dente* la tradizione manoscritta è bipartita. Il ramo *α* tramanda *terga*, mentre L e V hanno a testo *dente* (L però aggiunge la variante *terga* in margine destro). Con la lezione *dente*, *molosso* risulterebbe con il valore di aggettivo, ma come tale non risulta mai attestato in latino. Per spiegare tale fenomeno, sembra plausibile supporre che Giovanni del Virgilio abbia avuto in mente OV. *Met*. I 226 «de *gente Melossa*» e XIII 717 «nati *rege Molosso*», trasformando così il *molosso* da puro etnico in aggettivo.[147] Pastore e Cecchini rimandano inoltre ad ADELMO DI MALMESBURY, *Virg*. II 1478 «ecce puer quidem laceratus *dente molosi*».[148] Per ovviare al problema però, si potrebbe interpretare l'espressione come costituita da due sostantivi al caso ablativo, intendendo *dente* come ablativo di mezzo e *molosso* come ablativo di causa efficiente; il senso dunque sarebbe: «narra i daini frigi lacerati col dente da un molosso». Sebbene sia legittimo lasciare a testo il *dente* di L e V, bisogna però riconoscere che la lezione *terga* costituisce un preziosismo, dal momento che si tratterebbe di un accusativo di relazione alla greca coerente con l'*usus scribendi* di Giovanni del Virgilio, che prevede la ricca presenza di grecismi che conferiscono al dettato poetico un tono stilisticamente dotto e raffinato. È probabile che *terga* sia una variante nata a scopo migliorativo per restituire a *molosso* il suo valore di sostantivo. Potrebbe trattarsi o di una variante d'autore, «che proporrebbe un elegante costrutto non estraneo all'*usus* delvirgiliano (cfr. *Egloga* I 38 'redolentem tempora')»,[149] o di una variante prodotta nell'ambiente vicino a Giovanni del Virgilio stesso. In questo ultimo caso potremmo pensare a Pietro da Moglio, maestro bolognese, alla cui scuola è ricollegabile il testimone Oratoriano, che appunto attesta la variante *terga*, ma questa ipotesi appare la meno appropriata. Sappiamo infatti che la lettura della *Corrispondenza* da parte di

[147] Cfr. BRUGNOLI-SCARCIA, p.18.
[148] Cfr. PASTORE, p. 160; CECCHINI, p. 658.
[149] PASTORE, p. 160 e cfr. ALBANESE, pp. 1678-79.

Pietro da Moglio è collocabile attorno agli anni 1369-1370, mentre la stesura delle *Egloge* nello Zibaldone Laurenziano risale ai primi anni Quaranta del XIV secolo. Dunque, se si trattasse di una variante prodotta da Pietro da Moglio, questa non sarebbe potuta essere presente in L per motivi cronologici.[150]

Riguardo a questa variante vanno fatte alcune considerazioni. Bisogna notare che nello Zibaldone la variante *terga* è scritta con lo stesso inchiostro con il quale è stato vergato il testo, a differenza dell'altra variante di L, «alias pecudum», assente nel ramo α e scritta con inchiostro differente, uguale a quello utilizzato per trascrivere le glosse. Data l'assenza di quest'ultima variante nel ramo α – sembra plausibile supporre che si tratti di una variante scolastica nata per ovviare l'anomalia grammaticale delvirgiliana – e la contemporaneità della trascrizione dell'«alias terga» al testo della *Corrispondenza*, è opportuno ritenere che l'antigrafo di L fosse già corredato di varianti e che in questo punto dovesse già presentarsi con un aspetto assimilabile a quello dello Zibaldone Laurenziano.[151]

Fra le coincidenze di L ed α, Petoletti fa rientrare anche la seguente lezione:

III, 36 eheu / eheu L heheu Lcom; heu heu α

L ha a testo *eheu*, successivamente corretto in *he heu* attraverso l'aggiunta di *h-* nel margine del testo. *Heu heu* è la lezione tràdita dal ramo α. V, collaterale di L, presenta il solo *heu* con a fianco un segno di inserimento rispreso sul margine sinistro, nel quale non leggiamo l'integrazione, ma che forse doveva contenere il secondo *heu*.[152] Un solo *heu* è la lezione tràdita anche da L_1 e K. Data la quasi coincidenza della sola lezione di L con α saremmo tentati ad ipotizzare anche per questo caso una contaminazione fra i due, ma, riguardo allo Zibaldone Laurenziano, ci sono delle osservazioni da fare, dal momento che sembrano sorgere dei dubbi sulla

[150] Cfr. TANTURLI, *La corrispondenza*, p. 820.
[151] Cfr. PETOLETTI, *Le egloghe di Dante*, p. 23. Il fatto che la variante sia stata scritta in contemporanea con il testo rafforza l'ipotesi di variante d'autore proposta da Pastore e Albanese, e per questo direttamente assunta a testo nel ramo α (cfr. PASTORE, p. 160; ALBANESE, p. 1678-79).
[152] Questa è l'ipotesi proposta da Tanturli. Si veda TANTURLI, *La corrispondenza*, p. 841.

possibile correzione apportata da Boccaccio. Petoletti ritiene che L presenti una piccola *h* accosta sul margine sinistro e due leggeri tratti di penna sopra la *e* incipitaria di *eheu* (successivamente corretta in *he*-) per separarla dal seguente *heu*. L'impressione, dunque, sarebbe quella di un intervento emendatorio per modificare il lemma in *heu heu* di α, rimasto però interrotto con la dimenticanza della *u*. Effettivamente, se esaminiamo il manoscritto, in quel punto sembrano intravedersi due lineette oblique poste tra la *e* incipitaria ed il successivo *heu*, ma in questo caso sarebbe più opportune considerarle come tracce dell'aggiunta di una *u* poco leggibile, dal momento che Boccaccio, nello Zibaldone Laurenziano, non adopera mai due barrette per separare i lemmi. I segni diacritici da lui usati sono: una barretta obliqua con un puntino al di sotto per indicare a margine una variante (c. 67v); uno o due punti sotto una lettera per espungerla (c. 68r); tre puntini a piramide come segno di richiamo (c. 69v) oppure il segno ∧, sempre come richiamo, per aggiungere una parola nel verso (c. 70v). A tal proposito è interessante notare il comportamento di Bandini in Vr, *descriptus* di L. Nel Veronese infatti Bandini riporta direttamente a testo *eheu*, senza segnalare l'aggiunta della *h*- incipitaria e di alcuna altra correzione in quel punto, come è solito fare invece per tutte le altre correzioni baccacciane. Sorgono dunque dei dubbi su un effettivo intervento emendatorio. Esaminando L, tracce di inchiostro differente compaiono anche in altri punti di *eheu*: sotto la parte finale della *h* si vede come una *c*, che sembrerebbe creare una sorta di ricciolo alla lettera, del tutto privo di significato. Inoltre, qualche verso sopra, sul margine sinisto del codice, troviamo, sempre in inchiostro differente, una *S* non legata ad alcun lemma del componimento, oltre a lettere palinseste che si intravedono vicino al bordo di scrittura. Bandini dunque, deve aver ritenuto anche la *h* posta a margine di *eheu* fosse frutto di una casualità e per tal motivo non annotata ed accolta nella trascrizione. Questa considerazione non risulterebbe fuori luogo dal momento che con la correzione si viene a creare una parola scorretta e inesistente rispetto alla lezione presente a testo. Anche in questo caso pertanto, verrebbe meno l'ipotesi di contaminazione di L con α.

In conclusione dunque, sembrerebbe opportuno escludere una ipotetica contaminazione di L con α, dal momento che le correzioni boccacciane appaiono giustificabili come possibili correzioni autonome, da parte di un copista dotto, quale era appunto Giovanni Boccaccio, oppure essere il frutto di una operazione di copiatura e collezione sulla base di un unico antigrafo, che doveva già contenere chiose e varianti marginali e interlineari.

3.3.4 *Individuazione del sottogruppo c (K, L_1, P, S)*

Già dai titoli è possibile riunire i codici K, L_1, P ed S all'interno di un unico sottogruppo. Di seguito riportiamo in tabella i titoli tràditi da questi manoscritti:

Egloga	K	L_1	P	S
Eg. I	-	-	-	-
Eg. II	Celebris viri atque poete clarissimi Dantis Allagherii de Florentia buccolicum carmen incipit. Egloga prima in qua solus loquitur autor	Celebris viri atque poete clarissimi Dantis Alligherii de Florentia buccolicum carmen incipit. Egloga prima in qua solus loquitur autor	Dantis Algerii poetae florentini praeclarissimi et oratoris insignis buccolicorum carmen incipit prime eglogen titulus *et spatium vacuum est*	Celebris viri atque poete clarissimi Dantis Alligherii de florentia buccolicum carmen incipit. Egloga prima in qua solus loquitur autor
Eg. III	Viri insignis Iohannis de Virgilio cesenatis buccolicorum carmen et incipit huius eglogha prima in qua solus loquitur autor	Viri insignis Iohannis de Virgilio cesenatis buccolicum carmen incipit huius egloga prima in qua solus loquitur auctor	-	-
Eg. IV	Incipit eiusdem secunda in qua autor solus loquens recitat que inter se dixerunt Titirus et Alphesibeus pastores	Incipit eiusedm II, in qua auctor solus loquens recitat que inter se dixerint Tytirus et Alphesibues pastores	Secunde egloge titulus est *et spatium vacuum*	Incipit eiusdem secunda in qua autor solus loquens recitat que inter se dixerunt Tytirus et Alphesibeus pastores

Come risulta evidente da questa tabella, i codici di questo sottogruppo non tramandano per intero le quattro *Egloge* della *Corrispondenza*: nessuno dei quattro manoscritti contiene l'epistola metrica di Giovanni del Virgilio a Dante; L_1 e K riportano soltanto la sezione propriamente bucolica del certame, nell'ordine II, IV e III, in modo tale da isolare i testi danteschi, trascritti in successione, da quello delvirgiliano, in ultima posizione e unito all'altra egloga di Giovanni del Virgilio ad Albertino Mussato; P ed S, invece, hanno al loro interno le sole *Egloge* dantesche (II e IV).

Riguardo alle intitolazioni di questo sottogruppo, queste si differenziano da quelle tràdite dagli altri due codici del ramo β – sebbene riportino la forma del nome *Iohannis de Virgilio*, opposta a *Ioannes Virgilianus*, o il semplice *Virgilianus*, del ramo α, con l'aggiunta del toponimico *cesenatis*, opposto al *bononiensis* di α – poiché presentano una struttura retorica ed esegetica che si allontana dalla forma epistolare di L.

Oltre alle *titulationes* appena analizzate, anche un gruppo di errori e lezioni comuni unisce i codici K, L_1, P ed S e consente l'individuazione di un capostipite ad essi comune, caratterizzato da lezioni congiuntive che assumono valore separativo rispetto agli altri testimoni della tradizione:[153]

II, 36 quoque / quocumque; II, 53 ut trita / attrita (aterita P); II, 63 manibus / et manibus; IV, 4 canthum / cantu; IV, 54 Ethneo / ethnea; IV, 83 prospiciens / respiciens; IV, 91 sua / suam; IV, 92 virgiferi / virgiferis

A II, 36 troviamo *quocumque* in luogo di *quoque* tramandato dal resto della tradizione. Si tratta chiaramente di un errore: *quocumque* è infatti *contra metrum*. K, P ed S omettono all'interno dello stesso verso, anche il successivo *nomen*. Soltanto L_1 riporta «quocumque nomen in auras», che rende il verso ipermetro. Il

[153] L'analisi delle lezioni comuni si riduce alle sole *Egloge* II e IV, dal momento che P ed S tramandano solo le *Egloge* dantesche.

«quocumque in auras» degli altri tre manoscritti invece, produce un esametro metricamente inaccettabile, con un trocheo in quinta sede.[154]

Altro errore è quello presente a II, 63 nel quale troviamo l'aggiunta della congiunzione *et*, che spezza la continuità semantica e rende il verso ipermetro, e il lemma *cantu*, presente a IV, 4. Quest'ultimo errore, che compromette il significato del verso, può essersi generato da una banalizzazione del lemma *canthum*,[155] tràdito dal resto della tradizione, e dall'omissione del *titulus*, frequente errore paleografico. I codici travisano la lezione: *cantu*, ablativo di *cantus, -us* della quarta declinazione, con significato di 'canto', 'melodia', è inappropriato in questo contesto, così come inaccettabile risulta un *cant(h)u* da *cant(h)us, -i*, sostantivo della seconda declinazione.

A IV, 54 troviamo in K, L_1, P ed S *ethnea* in luogo di *Ethneo*. Lo scambio di genere di questo aggettivo può essere dovuto a *pumice*, sostantivo al quale è legato, il quale nel latino classico è maschile, ma che può essere stato trasformato in femminile – questo è l'esito che effettivamente ha avuto in volgare – in un'epoca nella quale il il latino oramai non era più lingua d'uso.

A IV, 92 abbiamo *virgiferis* in luogo di *virgiferi* tramandato dal resto della tradizione. Si tratta quasi sicuramente di un errore da contesto, generato dal successivo *silvis*.

Le altre lezioni congiuntive si configurano invece come varianti. Variante è *respiciens* a IV, 83, opposto al *prospiciens* del resto della tradizione. Con *respiciens* non cambia molto il significato del verso: *prospiciens* e *respiciens* infatti significano rispettivamente 'guardare avanti' e 'guardare indietro' e possono essere entrambi tradotti con 'osservare'. Metricamente entrambe le lezioni sono corrette.

---

[154] Se non fosse per la scorrettezza prosodica, la lezione *quocumque* non risulterebbe erronea, variando di poco il significato del verso: avremmo infatti un 'O Melibeo, l'onore dei vati si è perso ovunque nei venti' in luogo di 'O Melibeo, l'onore dei vati, anche il loro nome si è perso nei venti', oppure, per la lezione tràdita da L_1 'O Melibeo, il decoro dei vai, ovunque il loro nome si è perso nei venti'.

[155] Il sostantivo *canthus* è raro già nei classici, ma lo troviamo in UGUCCIONE, *Derivationes*, C 28 7 «et hic cantus -ti pro cantu et pro meditullio rote, vel, quod melius est, cantus est curvatura vel circumferentia rote, scilicet lignum quod terram calcat cui radius infigitur» (cfr. PETOLETTI, pp. 602-603). L'inserimento o meno della *h* è tipico delle oscillazioni grafiche medievali.

A II, 53 abbiamo la variante *attrita*; l'*aterita* di P è chiaramente un errore privo di significato in questo contesto. Fra i due lemmi *ut trita* risulta *lectio difficilior* e sembra essere quello più pertinente per il senso del verso. Infatti, oltre al rimando a VERG. *Ecl*. II 34 «calamo trivisse labellum», come probabile matrice del calco dantesco, è corretta anche l'osservazione che qui Dante «non vuol dire certamente che il volgare è rovinato (*attrita*) perché lo usano le donne, ma che è 'trito', comune, fino al punto che lo parlano pure le donne, non nobile o d'élite».[156]

Altra variante adiafora è *suam* a IV, 91 in luogo di *sua* tramandato dal resto della tradizione. Metricamente entrambe le lezioni sono corrette: infatti la *i* dello *iam* successivo, essendo semiconsonantica, forma insieme a *suam* una sillaba chiusa, mentre con *sua*, per via della presenza della cesura pentemimera, la *a* si allunga e il verso risulta prosodicamente corretto.[157] Plausibile è supporre che la lezione *suam* sia un erroe meccanico da contesto, generato dalla abbondante presenza della nasale *m* all'interno del verso: «ut rem quamque suam iam multum vinceret umbra». Da un punto di vista interpretativo con il *sua* il verso suona così: «che già tutte le cose di gran lunga l'ombra loro vinceva»; con il *suam* invece: «che già l'ombra vinceva di gran lunga ogni sua cosa». Ci troviamo dunque di fronte ad un caso di varianti adiafore, le quali danno diversa sfumatura al significato del verso. Con il «sua umbra» Dante vuol dirci che al sole del tramonto ciascuna cosa è vinta dalla propria ombra; con «suam rem quamque» invece, che l'ombra vince ogni sua cosa. Fra le due varianti però, la sfumatura di significato veicolata dalla *lectio sua* rende il senso interpretativo del verso più logico. Inoltre questi versi propongono una immagine che corrisponde circolarmente ai vv. 5-6 della stessa *Egloga* «resque refulgentes solite superarier umbris / vincebant umbras et fervere rura sinebant», con opposizioni sia a livello concettuale (al tramonto le ombre vincono in lunghezza gli oggetti che le proiettano, contrariamente a quanto avviene a mezzogiorno, quando le ombre sono corte), sia a livello sintattico (il soggetto *res fulgentes* e il complemento oggetto

[156] BRUGNOLI-SCARCIA, p. 44.

[157] *Sua* risulta metricamente accettabile anche per il fatto che il fenomeno dell'allungamento in arsi, o *productio ob cesura*, è un tratto peculiare dell'esametro dantesco, presente nelle sue egloghe in ben 16 casi.

umbras di *vincebant* diventano soggetto, *sua umbra*, e complemento oggetto, *rem quamque*, di *vinceret*).[158]

A conclusione dunque, per questi errori congiuntivi, per la totale identità delle rubriche di K, L_1 e S e l'identico contenuto di testi nei manoscritti K ed L_1 – con solo l'inversione delle *Bucoliche* di Virgillio dal primo all'ultimo posto – è possibile riunire questi quattro codici all'interno di un sottogruppo che chiameremo *c* e che è stato identificato con la perduta *Antologia bucolica* di Boccaccio, da lui composta attorno al 1368. Sappiamo infatti, grazie all'inventario della *parva libraria* del convento di Santo Spirito di Firenze, allestito nel 1451, che nella biblioteca di questo Convento, nella quale era confluita come lascito testamentario la biblioteca di Boccaccio per il tramite di Martino da Signa, era presente al 6 posto del V banco: «Item in eodem banco V liber 6 Bocolicorum domini Iohannis Boccaccii, completus, copertus corio rubeo, cuius principium est *Tindare, non satius*, finis vero in penultima carta *Lilibeis vallibus edos*».[159]

[158] Cfr. ALBANESE, p 1781; PETOLETTI, p. 628.

[159] Cfr. T. DE ROBERTIS, *L'inventario della parva libraria di Santo Spirito*, in *Boccaccio autore e copista*, a cura di T. DE ROBERTIS – C.M. MONTI - M. PETOLETTI - G. TANTURLI - S. ZAMPONI, *Catalogo della Mostra* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014), Firenze, Mandragora, 2013, p. 407.

3.3.5 *Ricostruzione di c, la perduta Antologia bucolica di Boccaccio*

Nelle conclusioni del precedente paragrafo, abbiamo visto che *c* è stata identificato con la perduta *Antologia bucolica* allestita da Boccaccio intorno al 1368, che doveva essere conservata nella *parva libraria* del convento di Santo Spirito a Firenze.[160]

Restano ora da stabilire quali fossero le caratteristiche di questa antologia perduta e i suoi rapporti con L. Infatti, dal momento che L è autografo di Boccaccio, intuitivamente saremmo portati a far discendere *c* direttamente dallo Zibaldone Laurenziano.[161] Bisogna tenere presente che negli anni in cui Boccaccio allestì la seconda edizione delle *Egloge* dantesche e delvirgiliane era ormai un «gran sacerdote di un'erudizione vasta e profonda, deversata nelle opere latine maggiori e nutrita da molte letture di antichi e moderni, compresi testi rarissimi»,[162] pertanto è probabile che in questa seconda fase il Certaldese abbia apportato miglioramenti al testo che potrebbero essere frutto di congetture, piuttosto che risultato di una collazione con ulteriori manoscritti.

Dall'analisi dei titoli tràditi da K, L_1, S e P condotta in precedenza, risulta evidente la loro differenza dalle *titulationes* di L. Nello Zibaldone Laurenziano infatti i titoli rispecchiano il carattere epistolografico delle *Egloge*, con l'indicazione del nome del mittente al nominativo e del destinatario al dativo e l'aggiunta del termine *egloga* per i componimenti III e IV, accompagnata degli attributi *responsiva* / *missa*, tipici dell'epistolografia. Nell'antologia bucolica invece, le intitolazioni dovevano presentare notazioni retoriche, dipendenti dalla tripartizione di Servio della forma narrativa in diegetica, drammatica e mista. Questa evoluzione potrebbe essere frutto di Boccaccio maturo, che negli ultimi anni studiò il genere bucolico, compose il *Buccolicum carmen* e che decise di allestire una antologia contenente i componimenti degli autori canonici del genere, proponendo un *Buccolicum carmen*

[160] L'antologia bucolica oggi perduta è ben rappresentata dagli apografi copiati a Firenze, da frate Iacopo Martini da Volterra (L_1) a fine Trecento e da Giovanni di Iacopo da Certaldo, nipote di Boccaccio, che sottoscrive K nel 1403.
[161] Cfr. PETOLETTI, *Le egloghe di Dante*, p. 27.
[162] PETOLETTI, *Le egloghe di Dante*, p. 27.

dantesco e un *Buccolicum carmen* delvirgiliano, da cui restava esclusa l'epistola metrica.[163]

Analizziamo adesso le lezioni congiuntive dei codici K, L_1, P ed S, che dovevano appartenere a *c*, e confrontiamole con L:[164]

Testo critico	*c*	L
II, 36 quoque	quocumque	quoque
II, 53 ut trita	attrita (aterita P)	uttrita
II, 63 manibus	et manibus	manibus
IV, 4 canthum	cantu	canthum
IV, 54 Ethneo	ethnea	ethnee
IV, 83 prospiciens	respiciens	prospiciens
IV, 91 sua	suam	sua
IV, 92 virgiferi	virgiferis	virgiferi

A queste aggiungiamo per completezza le lezioni congiuntive dei soli manoscritti K ed L_1, inerenti l'egloga di Giovanni del Virgilio, dal momento che questi sono gli unici due codici di *c* a tramandarla e a presentrasi nella stessa veste che doveva avere l'*Antologia bucolica* boccaciana oggi perduta:

Testo critico	*c* (K, L_1)	L
III, 10 cuncte	cum te	cunte *sed* -c- *add. in interl.*
III, 13 porrecte	porrecto	porrecte
III, 21 gregium	pecudum	gregium *sed* alias pecudum *add. in mg. s.*
III, 36 eheu	heu	eheu *sed* h- *add. ante* eheu *et* -u *add. in interl.*
III, 68 senes et	senesque et	senes et

[163] Cfr. ALBANESE, p. 1631.

[164] Le lezioni congiuntive prese in esame riguardano le due egloge dantesche, dal momento che P ed S tramandano soltanto quelle.

III, 72 neque	ne	ne *sed* -que *add. in interl.*
III, 76 ipse mihi	michi ipse	ipse mihi
III, 83 mentis	montis	mentis
III, 91 umentibus	viventibus	umentibus

Esaminando le lezioni delle tabelle, notiamo che per la maggior parte si tratta di errori paleografici o da contesto, dunque per loro natura deboli. È questo il caso di *ethnea* a IV, 54, forse dovuto ad una errata lettura di *ethnee* di L, o causato da *pumice*, sostantivo al quale è legato, che nel latino classico è di genere maschile, ma che può essere stato trasformato in femminile – questo è l'esito che effettivamente ha avuto in volgare – in un'epoca nella quale il il latino oramai non era più lingua d'uso.

A IV, 91, sebbene la variante adiafora *suam* / *sua* sia corretta metricamente e semanticamente, come spiegato in precedenza, tuttavia *suam* può essere considerato errore da contesto, dovuto alla presenza della frequente nasale *m* nel verso: «ut rem quamque suam iam multum vinceret umbra». Altro errore da contesto è forse a IV, 92 *virgiferis* in luogo di *virgiferi*, per influenza del successivo *silvis*.

A III, 13 *porrecto* può essersi generato dalla confusione grafica tra *e* ed *o*, simili nei manoscritti; lo stesso dicasi per *montis* in luogo di *mentis* a III, 83.

Errore paleografico è a III, 91 *viventibus* in luogo di *umentibus*, dovuto alle varie stanghette consecutive che hanno generato un travisamento della prima parte della parola.

A IV, 4 *cantu* in luogo di *canthum* di L può essere dovuto a una banalizzazione della grafia e all'omissione del *titulus*.

Alcune lezioni invece ci lasciano supporre che le modifiche apportate possano essere frutto di un Boccaccio maturo piuttosto che imputarle legate a un altro manoscritto di origine. È questo il caso di *pecudum* tràdito da *c* a III, 21, il quale potrebbe essere spiegato come variante assunta a testo da Boccaccio nella perduta antologia bucolica per ovviare lo sgrammaticato *gregium* di L. Va notato che nello Zibaldone Laurenziano «alias pecudum» è la variante posta a margine durante la stesura del testo. Questa lezione dunque non ci porta ad escludere L come antigrafo.

Lo stesso vale per la *lectio* a III, 68 *senesque et* di *c*, che si oppone a *senes et* di L. Metricamente entrambi le lezioni sono corrette, ma da un punto di vista sintattico l'enclitica rende il testo ridondante, sebbene l'uso libero di *-que* non sia estraneo alle consuetudini medioevali e a Giovanni del Virgilio stesso, che lo utilizza di frequente.[165] La variante *senesque*, nonostante sia *lectio facilior*, potrebbe tuttavia essere giustificata, seguendo il suggerimento di Petoletti, come congettura di Boccaccio per influenza della clausola ovidiana che ebbe larga fortuna nel Medioevo, presente in *Metamorfosi* VIII 526: «lugent iuvenesque senesque».[166]

A II, 53 invece, la variante *attrita* di *c* potrebbe essere giustificata come un miglioramento apportato da Boccaccio per congettura sul precedente *uttrita*, non attestato nei lessici.

Se invece valutiamo le restanti lezioni, l'ipotesi plausibile sarebbe quella di supporre un differente antigrafo per *c*, diverso da L. È questo il caso di *quocumque* a II, 36 opposto a *quoque* di L, evidente errore che inficia la metrica e che risulta di ardua giustificazione se non spiegato come derivato da un codice differente dallo Zibaldone Laurenziano. Lo stesso dicasi per *et manibus* a II, 63 dove *et* spezza la sintassi e rende il verso ipermetro e per la variante adiafora *respiciens* a IV, 83.

A III, 72 *ne* in luogo di *neque* di L coincide con *ne* tradito da α. È opportuno però notare che anche nello Zibaldone Laurenziano Boccaccio scrisse in prima istanza *ne*, successivamente corretto con l'aggiunta interlineare di *-que*. Metricamente entrambe le varianti sono corrette: *ne* infatti rende il piede uno spondeo, con *neque* invece abbiamo un dattilo. Il problema che si pone fra le due lezioni è di tipo sintattico, dato che con l'enclitica *–que* il verso risulta ridondante per via del precedente *et*. Fra le due varianti comunque, *neque* risulta essere *lectio difficilior*, pur nella sua anomalia grammaticale, che può trovare giustificazione nell'*usus scribendi* di Giovanni del

[165] Petoletti rimanda per questa licenza all'egloga di Giovanni del Virgilio al Mussato v. 39 «carmina digna deis Fauno Satyrisque Priapo» (cfr. PETOLETTI, *Le egloghe di Dante*, p. 26), mentre Tanturli rimanda alla stessa egloga III di Giovanni del Virgilio a Dante vv. 73-74 «namque fidem celse concusso vertice pinus Glandifereque etiam quercusque arbusta dedere» (cfr. TANTURLI, *La corrispondenza*, p. 835).

[166] Cfr. PETOLETTI, *Le egloghe di Dante*, p. 26.

Virgilio[167] e in quello mediolatino in generale, nei quali questo è un fenomeno linguistico diffuso.

A condurci a un differente antigrafo concorrono anche le lezioni *cum te* a III, 10 ed *heu* a III, 36. *Cum te* è lezione anche di V, opposta a *cuncte* di α e Lcom. Interessante notare che anche la lezione *heu* di *c* è la stessa presente in V, tanto da portarci a supporre una contaminazione fra i due, che verrà approfondita in seguito. *Eheu* è invece la lezione di L, successivamente corretta in *he heu*.

Per completare la trattazione e avere un quadro più preciso riportiamo qui di seguito una tabella con il comportamento di *c* nei confronti degli errori di L:

Testo critico	L	*c*
II, 7 magis	magit	magis
II, 15 a summo	asummo	asummo (assummo K, S)
II, 37 insomnem	insonem	insomnem (insonem K)
II, 50 devincire	devincere	devincire (devincere K)
II, 59 vix	vixq(ue)	vix (vixque K)
II, 62 mulctram	mulcram	mulctram (multrum P)
III, 12 qua	quam	quam
III, 27 quianam	quia nam	quia non
III, 69 cupiantque	capiantque	cupiantque
III, 82 hisque	iisque	hisque
III, 87 miratio	mirato	miratio (mirato *sed* -i- *add. in interl*. K)
IV, 7 hoc	hoc *sed* -o- *exp. et* -e- *add. in interl*.	hoc
IV, 13 fronde	frondi	fronde
IV, 39 is	his	is
IV, 48 hoc	hoc *sed* -o- *exp. et* -e- *corr. in interl*.	hoc
IV, 65 connexus	convexus	connexus

[167] Si veda ad esempio i vv. 68-69 della stessa *Egloga* III, suggeriti da BRUGNOLI-SCARCIA, p. 67.

IV, 75 ni te	in te	ni te
IV, 80 vis	vix	vix
IV, 85 premat	promat	premat

Alcuni errori di L sono stati sanati in *c*. Probabilmente la correziona è stata apportata da Boccaccio stesso, data la loro evidente natura di errore, che un copista dotto avrebbe potuto facilmente sanare. Si veda l'erroneo *magit* a II, 7 ristabilito con *magis* in *c*; *mulcram* / *mulctram* a II, 62, nonostante l'errore autonomo riproposto da P che ha a testo *multrum*; *capiantque* / *cupiantque* a III, 69; *iisque* / *hisque* a III, 82; *mirato* / *miratio* a III, 87; *frondi* / *fronde* a IV, 13; *his* / *is* a IV, 39; *convexus* / *connexus* a IV, 65; *in te* / *ni te* a IV, 75 e *promat* / *premat* a IV, 85.

Alcune lezioni invece sono rimaste tali: *vix* in luogo di *vi*s a IV, 80 che può però considerarsi variante grafica, data la confusione nella grafia tra *x* ed *s*, tipica boccacciana; *quam* a III, 12 in luogo di *qua*, presente in tutti i codici di β che tramandano l'egloga delvirgiliana e dunque imputabile come errore d'archetipo; *asummo* a II, 15 in luogo di *a summo*. Non sembra si tratti di un vero e proprio errore, data la *scriptio continua* tipica boccacciana. Vero è però che *assummo* di K ed S è errore, probabilmente non presente in *c*.

A III, 27 *quia non* in luogo di *quia nam* è una variante che può essersi generata dall'errato scioglimento del *titulus* di L. Metricamente e sintatticamente entrambe le lezioni sono corrette.

Interessante notare come a IV, 7 e IV, 48 i due *hoc*, entrambi corretti *hec* in L attraverso l'espunzione della *-o-* e l'aggiunta di *-e-* interlineare, siano stati mantenuti nella forma precedente alla correzione di L in *c*. Gli stessi *hoc* sono le lezioni tràdite da V. Probabilmente, se riteniamo che L possa essere l'antigrafo di *c*, possiamo supporre che le correzioni di L fossero state operate autonomamente dal giovane Boccaccio e per questo non accolte in *c*. Azzardata risulta però questa ipotesi; più plausibile è ipotizzare la provenienza da un antigrafo differente.

Particolari le lezioni presenti a II, 37; II, 50 e II, 59. In esse infatti, sebbene in *c* venga registrata la lezione corretta rispetto a quella che era presente in L, tuttavia notiamo che K ripropone nuovamente l'errore dello Zibaldone Laurenziano.

Potremmo supporre a tal proposito che Boccaccio in *c*, accortosi dell'errore, abbia corretto, oppure che confrontando il testo con un altro antigrafo abbia riportato a testo la giusta lezione. In entrambi i casi comunque, la presenza dell'errore di L in K potrebbe essere giustificata come un errore indipendente prodotto dal copista, sebbene vada segnalata la strana coincidenza.

In conclusione, sebbene sembra ancora mancare la prova definitiva che *c* non dipenda direttamente da L, dal momento che la maggior parte delle lezioni differenti fra i codici si presentano essere di natura debole a tal punto da essere facilmente giustificabili e non sufficienti per escludere L come antigrafo, tuttavia la presenza di particolari *lectiones* di più ardua giustificazione, quali *cum te*, *quocumque* ed *heu*, ci portano ad accettare la partizione ricostruita fino ad oggi dalla critica, che fa discendere L e *c* da un comune antigrafo β, il quale non andrà cercato molto lontano dallo scrittoio boccacciano.

3.3.6 *Individuazione del sottogruppo d (K, P, S)*

All'interno del sottogruppo *c*, un gruppo di lezioni congiuntive unisce i codici K, P ed S contro L_1:

II, 36 nomen / *om.*; IV, 19 palustri / palustris; IV, 27 saxa / saxo; IV, 32 tum / tunc; IV, 54 quod / quot; IV, 95 iuxta / iusta

Dei sei errori, II, 36 è chiaramente separativo. La lacuna di *nomen* infatti risulta giustificabile solo se ereditata da un comune antigrafo.

A questo errore grave se ne aggiungono altri, che sebbene si presentino con una natura di errori da contesto o paleografici, pertanto con fisionomia poligenetica, uniti però alla precedente lacuna, avvalorano ulteriormente i rapporti di parentela di questi tre manoscritti. Errori paleografici sono *saxa* / *saxo* a IV, 27 e *tum* / *tunc* a IV, 32.

A IV, 95 *iuxta* / *iusta* può essere considerate variante grafica, dato lo scambio tra *s* e *x* nella scrittura medievale e boccacciana.

Restano ora da stabilire i rapporti fra questi tre codici. Ciascuno dei manoscritti è portatore di lezioni ed errori singolari che permettono di escluderne la discendenza di uno dall'altro. Ecco l'elenco delle lezioni singolari di K:[168]

II, 3 pastas / pascas; II, 9 stulte / sstule; II, 9 insanis / insanus; II, 12 inumbrat / iumbrat; II, 17 sponte / ssponte; II, 17 erat / erit; II, 19 labores / laborem; II, 21 gaudia / grandia; II, 24 Titire / tyre; II, 34 lauro / laureo; II, 35 inornata / inornandi; II, 48 corpora / corpom; II, 52 nonne vides / non evides; II, 52 reprehendere / reprendere; II, 58 gratissima / gratissam; II, 60 ruminat / rumina; II, 62 vi poscere / poscere vi; IV, 7 Tityrus / Tytire; IV, 9 platanisque / plantanisque; IV, 28 tardus / tardiis; IV, 30 guttura / guttra; IV, 35 pectoreos / petoreos; IV; 51 numis…cannis / *om.*; IV, 80 valuisset / valuissem

[168] Saranno elencate soltanto le lezioni singolari presenti nelle *Egloge* dantesche di K, dal momento che P ed S tramandano solo quelle.

Numerose sono le lezioni singolari, sintomo di poca attenzione prestata durante l'atto di copia. La distrazione risulta evidente in errori come *sstule* in II, 9 e *ssponte* a II, 17 dove il copista commette una svista e copia due volte la lettera iniziale.

Tra gli errori singolari abbiamo anche un caso di inversione sintattica a II, 62 *vi poscere* / *poscere vi*, e l'omissione di un verso a IV, 51. Quest'ultimo errore ci permette di escludere con sicurezza la discendenza degli altri due codici da K, dal momento che si tratta di un errore impossibile da sanare.

La lezioni a II, 12 *inumbrat* / *iumbrat* può essere giutificata attraverso l'ipotesi di una dimenticanza da parte del copista di apporre il *titulus* dopo aver abbreviato.

Diversi sono poi gli errori paleografici, ai quali possiamo ricondurre gli scambi consonantici tra dentale e velare presente a II, 3 *pastas* / *pascas*, o l'errata interpretazione di sequenze con grafia simile, che avrebbe potuto provocare a II, 9 *insanis* / *insanus* - ma l'errore potrebbe essere imputabile anche al contesto - oppure lo scambio tra *u* e *ii* a IV, 28 *tardus* / *tardiis*.

A II, 24 *Titire* / *tyre* è un errore di aplografia che compromette, oltre al senso, anche la struttura metrica del verso.

Altra tipologia di errore rilevata è quella generata dal contesto, che crea spesso confusione tra i termini contigui. A questa fenomenologia risalgono a II, 17 *erit*, dove il futuro non ha alcun significato funzionale, ma si rivela essere stato generato per analogia dalla sequenza *i* + consonante finale di parola presente nei contigui *mitis* e *fecit*; a II, 19 *laborem*, dove la confusione è stata probabilmente generata dai due precedenti «hominum superumque», entrambi con terminazione in *-m*; a IV, 80 *valuissem*, dove lo scambio può essere avvenuto per influenza della nasale del successivo *amoris*.

In conclusione quindi, si ritiene che Giovanni di Iacopo da Certaldo fosse un copista passivo, data l'assenza nel testo di interventi migliorativi, e disattento durante l'operazione di copia, come dimostra la quantità di errori commessi, che indicano altresì la mancata revisione della copia. Inoltre, sebbene quasi tutte le lezioni singolari si presentino come errori facilmente emendabili, tuttavia l'omissione del verso a IV, 51, assente in P ed S, ci porta ad escludere K come padre di questo sottogruppo. A capo del sottogruppo dobbiamo dunque porre un *deperditus*, che

chiameremo *d*, dal momento che P e S tramandano le sole *Egloge* dantesche (e sono posteriori di datazione), mentre K riporta anche l'egloga di Giovanni del Virgilio. La presenza di *d* sembra andare a supportare l'intuizione di Folena, il quale riteneva che nella biblioteca di Santo Spirito di Firenze fossero state prodotte più copie della antologia bucolica di Boccaccio, supposizione plausibile.[169]

Per completezza riportiamo anche le lezioni singolari di P ed S. Segue l'elenco delle lezioni singolari di P:

II, 4 eramus / eram; II, 5 consciscere / constistere; II, 6 edissere / udixere; II, 13 inpicta / inapicta; II, 18 dum / dum dum; II, 24 tunc / nunc; II, 25 possum / possunt; II 28 aoniis / aonoiis; II, 29 dum / dunt; II, 30 dedit / debit; II, 33 cretas / certas; II, 39 quantos / qua; II, 39 balatus / palatus; II, 40 peana / pana; II, 40 ciebo / crebo; II, 42 pexare / paxare; II, 46 iam / eam; II, 47 matribus / maribus; II, 49 astricoleque / atricoleque; II, 52 comica…verba / tum…sorores (v.54); II, 53 tum…labello / comica…verba (v.52); II, 53 ut trita / aterita; II, 54 tum…sorores / tum…labello (v.53); II, 57 Mopsum / Mopsus; II, 60 carptas / cartas; II, 61 gregi / greci; II, 62 mulctram / multrum; IV, 1 detectus / o letectus; IV, 1 Eous / eois; IV, 14 nodosoque / nodoso; IV, 27 Ethna / ethore; IV, 28 et gutture / ex guctere; IV, 29 et / *om.*; IV; 37 coniuncta / coniusta; IV, 51 similis / similes; IV, 53 iussu / visu; IV, 54 tectum / rectum; IV, 57 saltus / salus; IV, 59 invidia / invidiam; IV, 65 pari / patri; IV, 66 Pyreneum / Pyrenum; IV, 68 terram / dectram; IV, 69 ethnei / ethmei; IV, 74 solo / sola; IV, 90 aethra / ethera; IV, 92 relictis / relictus; IV, 97 poimus / pormus

Salta subito all'occhio il numero elevato di lezioni singolari che esso trasmette. Diversi sono gli errori singolari causati da una disattenta lettura dell'antigrafo, fra questi rientrano l'errore registrato a II, 5, dove il nesso *sc* viene scambiato per il nesso *st*; la dittografia di *dum* a II, 18; la confusione *tunc* / *nunc* a II, 24; l'inversione *cretas* / *certas* a II, 33; la ripetizione di *o* in *aonoiis* a II, 28.

Tra gli errori meccanici vi sono inesatte rese di *tituli*, come *dunt* per *dum* a II, 29, oppure mancati scioglimenti, come sembra essere *eram* per *eramus* a II, 4, in cui la nota tironiana per *-us* non è stata sciolta, oppure è stata semplicemente dimenticata.

[169] Cfr. FOLENA, *La tradizione*, pp. 37-38.

Nei versi II, 52-54 è ravvisabile un *saut du même au même*: i versi 53-54 infatti, nella loro lezione corretta, sono legati dall'anafora di *tum quia,* la quale ha evidentemente ingannato l'occhio dello scrivente, mentre i versi 51-52 iniziano in maniera simile (con *concedat* il v. 51 e *comica* il v. 52). Il copista dunque, dopo aver trascritto correttamente il verso 51, salta i versi 52-53 e trascrive il 54, dopodiché riprende a copiare dal verso 52, prosegue con il 53 e termina con il 55.

Degli errori riconducibili a una debole conoscenza della lingua latina fanno parte fraintendimenti come *qua palatus* in luogo di *quantos balatus* a II, 39; *pana crebo* al posto di *peana ciebo* a II, 40 e *o letectus eo*is in luogo di *detectus Eous*. Da questi errori si intravede come il copista che ha vergato questo codice non abbia tenuto minimamente sotto controllo la sua stessa resa.

Vi sono poi errori che interessano la vibrante e la dentale sorda, in nessi del tipo *tr* o in posizione autonoma: è il caso di *maribus* per *matribus* a II, 47; *patri* per *pari* a IV, 65; *rectum* in luogo di *tectum* a IV, 54. Anche in questi ultimi casi le sviste inficiano il significato generale dei versi producendo *monstra*.

Solo in pochissimi casi P corregge i suoi errori:

II, 8 posito / pois posito *sed* pois *del*.; IV, 5 umbris / unb umbris *sed* unb *del*.; IV, 77 rictus / ric rictus *sed* ric *del*.

Segue l'elenco delle lezioni singolari di S:

II, 39 quantos / quatos; II, 51 quid / quit; IV, 30 senes / senex

Il Senese tramanda una lezione essenzialmente corretta, con pochissimi errori singolari. In *quatos* a II, 39 possiamo intravedere l'omissione del *titulus*, mentre *quit* e *senex* possono essere considerate varianti grafiche.

3.3.7 *Esiste un subarchetipo e?(K, S)*

Tanturli, nella sua ricostruzione stemmatica, divide ulteriormente i testimoni K ed S all'interno del sottogruppo *e*.[170] Questi due manoscritti infatti presentano due lezioni congiuntive:

II, 15 a summo / assummo; IV, 17 niveis / niveit

Sono errori di facile correzione e dunque affatto separativi, inoltre sono numericamente pochi.

Dei due errori *niveit* a IV, 17 può essersi generato dalla presenza nel contesto di *libeat*. Più complesso il discorso per *assummo* a II, 15, che a prima vista risulta essere un raddoppiamento, pertanto di natura poligenetica, generatosi da *asummo* di *c* (*asummo* è anche la lezione di L, tipica della *scriptio continua* boccacciana). Se però intendessimo *assummo* come errore di un subarchetipo comune a K S P, dovremmo ammettere un intervento volontario del copista di P teso a ricostruire la corretta lezione *a summo*, sebbene nella veste grafica tipicamente medievale di *asummo*. Questa ipotesi risulta non essere compatibile con il profilo di questo copista, che, come esaminato in precedenza, non mostra mai una profonda comprensione del testo, né un'ottima conoscenza della lingua latina. Altamente improbabile è anche un volontario scempiamento da parte di P. Pertanto, sebbene l'errore risulti privo di un indiscutibile peso probante, di fronte all'inspiegabilità della genesi della lezione di P, opposta all'erroneo *assummo*, possiamo sostenere la necessità dell'esistenza di un ulteriore subarchetipo che raggruppi i soli K e S, e che chiameremo *e*.

A conclusione, possiamo rappresentare lo stemma completo di *c* nel seguente modo:

[170] Cfr. TANTURLI, *La corrispondenza*, pp. 830-31.

c

L_1 *d*

e P

K S

3.3.8 *Ipotesi di contaminazione: V e c*

Come emerso dalle precedenti analisi, è risultata possibile una ipotesi di contaminazione fra *c* e V. In accordo con le informazioni che la storia della tradizione può fornirci infatti, è assai plausibile che alla base della copia della corrispondenza poetica tra Dante e Giovanni del Virgilio del codice Viennese non vi fosse un solo codice e che, per quanto concerne i titoli dei componimenti, V abbia beneficiato del confronto con un testimone appartenente al ramo *c*.[171] Infatti, all'interno del codice si leggono, anche se in maniera frammentaria, le rubriche contenenti i titoli dei carmi apposte sul margine destro delle carte e scritte in una minutissima scrittura notulare, di mano più tarda rispetto a quella del Vespucci. Queste rubriche dovevano servire a istruire il calligrafo nella scrittura delle intitolazioni, per le quali erano stati riservati degli appositi spazi bianchi all'inizio delle varie *Egloge*, ma l'opera rimase incompiuta, dal momento che esse sono rimaste intonse, così come gli spazi adibiti alle capitali e all'ornamentazione del manoscritto. Solamente il successivo proprietario del codice, Giovanni Sambuco (1531-1584), scorgendo le iscrizioni marginali, appose le proprie personali sintesi di tali rubriche nei punti lasciati vuoti per le intitolazioni. Analizzando le rubriche marginali, tuttavia, è possibile constatare l'impressionante vicinanza tra queste e i titoli tràditi dal ramo *c*, discendenti dalla perduta *Antologia bucolica* redatta dal Boccaccio. La stretta prossimità tra le rubriche marginali di V e i titoli dei testimoni del ramo *c* è tale da consentirci di ricostruire *ope codicum* le parole che non sono più leggibili nel Viennese a causa delle molteplici rifilature che il codice subì.

Segue la tabella dei titoli vergati sui margini di V e quelli del ramo *c*:[172]

Egloga	V	*c*
Eg. II	In hac solus loquitur auctor *mg. dx*.	Celebris viri atque poete clarissimi Dantis Aligherii de Florentia buccolicum

[171] Cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 288-90 per una completa analisi del rapporto tra V ed L_1 riguardo alle intitolazioni dei carmina.

[172] Il confronto riguarda solamente le due egloge di Dante e l'egloga di Giovanni del Virgilio, dal momento che *c* non tramanda l'epistola metrica del *magister* bolognese.

		carmen incipit. Egloga prima in qua solus loquitur autor
Eg. III	In hac egloga solus loquitur a<uctor> *mg. dx.*	Viri insignis Iohannis de Virgilio cesenatis buccolicum carmen incipit et huius egloga prima in qua solus loquitur auctor (autor K)
Eg. IV	Egloga dantis alighierii missa in qua auctor solus < > inter se dixerint Tityrus et < > *mg. dx.*	Incipit eiusdem secunda in qua autor solus loquens recitat que inter se dixerunt (dixerint L_1) Titirus et Alphesibeus pastores

I titoli delle rubriche di V combaciano con quelli dei testimoni di *c* e in particolar modo con quelli di L_1. Questa coincidenza apparirà meno sorprendente allorché si ricordi che il manoscritto L_1 era ed è tuttora conservato a Firenze, presso la biblioteca Medicea Laurenziana, la stessa in cui il codice del Vespucci fu allestito. A suggerirci una parentela con L_1 però, non è soltanto la storia della tradizione, ma anche la ripresa in V della lezione singolare che L_1 presenta nel titolo della seconda egloga dantesca, nella quale troviamo *dixerint* in luogo di *dixerunt* tràdito da K e S.

Inoltre, altre due lezioni avvicinano ancora una volta V al ramo *c*:

Testo critico	*c*	V
III, 10 cuncte	cum te	cum te
III, 36 eheu	heu	heu *sed* ? *add. in mg. s.*

Difficili problemi pone il sostantivo *cuncte*, usato da Giovanni del Virgilio al v. 10 dell'Egloga III, infatti questo termine non è attestato in epoca classica, ma soltanto nel latino medievale,[173] e per questo motivo è possibile supporre che i copisti della corrispondenza poetica dovettero incontrare delle difficoltà nel

[173] Il lemma è registrato in UGUCCIONE, *Derivationes* E 85 23 «cuncta -te, idest mora» e ricorre anche in *Purg*. XXXI 4 «ricominciò seguendo senza cunta», riferito a Beatrice. Cfr. PETOLETTI, p. 576.

trascriverlo. Solamente il ramo α tramanda *cuncte*; Boccaccio invece in L ha a testo prima *cunte*, successivamente corretto in *cuncte* attraverso l'aggiunta della *-c-* interlineare.

Probabilmente *cunte* doveva essere la lezione di β, variante grafica di *cuncte*, come emerge da *Purg*. XXXI 4; *b* doveva avere invece *cūte* con *-n-* come *titulus*, sciolto correttamente nello Zibaldone Laurenziano da Boccaccio in *cunte* e come *cumte* in *c*.[174] Quest'ultima lezione sarebbe stata poi male interpretata dal sottogruppo, che la ha intesa come *cum te*.

Riguardo alla lezione tràdita da V invece, vanno fatte alcune considerazioni: se esaminiamo il codice infatti, risulta che Vespucci ha scritto a testo prima *cu-*, lasciando uno spazio bianco sul quale è poi tornato per aggiungere *-m te*.[175] Doveva dunque avere avuto alcune difficoltà di lettura dell'antigrafo, nel quale probabilmente era presente *cūte*. Male interpretando il passo, ha poi trascritto, per forza di proprio ingegno, *cum te*, intendendo «che la preparazione del flauto per Giovanni del Virgili/Mopso era, anzi che una consolazione della noia dell'attesa, una consolazione insieme all'amicizia che Dante/Titito gli aveva manifestato».[176] Oppure è possibile ritenere che la correzione sia dovuta alla collazione con un manoscritto appartenente al sottogruppo *c*, in particolar modo L_1.

Delicate questioni solleva anche l'esclamazione 'ahimè' situata al v. 36 del medesimo componimento, dove sia V sia il ramo *c*[177] registrano *heu*, che rende il verso ipometro. Anche in questo caso è interessante notare il comportamento di V: probabilmente Vespucci, accortosi dell'inadeguatezza prosodica dell'esclamativa, corregge l'iniziale errore aggiungendo un'unità sillabica sul margine sinistro. Nel codice infatti, accanto ad *heu* è presente un segno di inserimento ripreso sul margine sinistro, nel quale probabilmente doveva essere presente l'inserzione del secondo

[174] L'ipotesi di un **cumte* boccacciano è stata avanzata da Tanturli nel suo studio e troverebbe una giustificazione nelle abitudini grafiche di Boccaccio che impiega *m* davanti a qualsiasi consonante: si veda ad esempio in L *clamgoribus* a I, 41; *amser* a I, 50; *comtemplatur* a II, 19; *demse* a III, 12; *amtrum* a III, 82 (cfr. TANTURLI, *La corrispondenza*, pp. 829, 841).

[175] Secondo Petoletti *-m te* di *cum te* in V è stato scritto su rasura. Cfr. PETOLETTI, *Le egloghe di Dante*, p. 26.

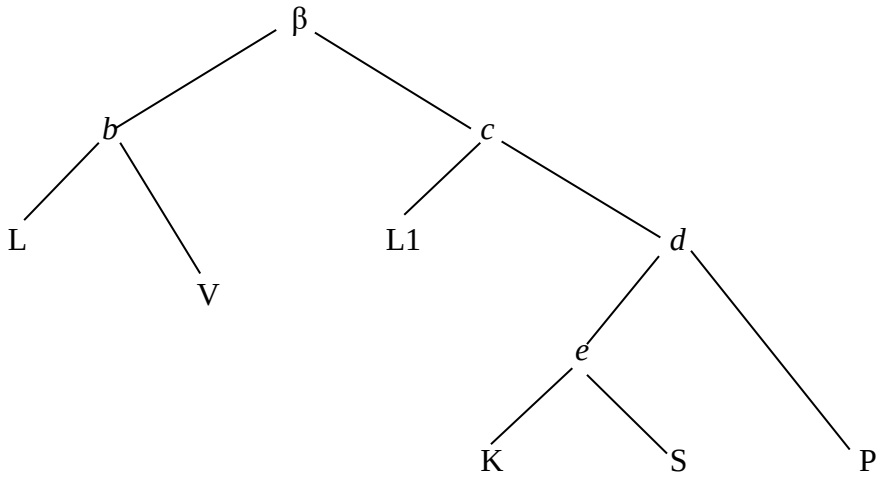
[176] PETOLETTI, *Le egloghe di Dante*, p. 26.

[177] Nei soli K ed L_1.

heu, purtroppo non leggibile. [178] A differenza di *cum te* però, sul quale sembra essere tornato in un secondo tempo, qui Vespucci scrive direttamente a testo *heu* senza esitazione. Lo Zibaldone Laurenziano invece tramanda *eheu*. L'attestazione dell'errore nei due rami discesi da β, all'infuori di L, sembra autorizzarci a postulare la presenza della forma errata *heu* nell'archetipo, a meno che non si voglia riconoscere che da *eheu* di β, conservato esclusivamente da L, si ottenesse poi, in via autonoma e indipendente, l'ipometro *heu* in V, K ed L_1, possibilità che sembra estremamente remota. Potremmo però ipotizzate *eheu* di L come correzione a testo autonoma di Boccaccio, di un errato *heu* d'antigrafo, dovuta all'intervento attivo di un copista dotto. Resta comunque un punto di difficile soluzione.

Fatte tutte queste osservazioni, data la coincidenza delle *titulationes* di V con i codici di *c* – ed in particolar modo con L_1 – e la coincidenza di alcune lezioni di questi manoscritti, fra i quali spicca *heu* di difficile giustificazione, oltre alla storia del Viennese, allestito a Firenze, e al fatto che Vespucci era solito prendere a prestito e ricopiare codici della Biblioteca Medicea Laurenziana,[179] è possibile supporre una contaminazione di V con *c*.

A conclusione riportiamo lo stemma completo del ramo β:



[178] Questa è l'ipotesi proposta da Tanturli. Si veda TANTURLI, *La corrispondenza*, p. 841.
[179] Questa abitudine si evince dai suoi codici geografici (cfr. ALBANESE, *Tradizione e ricezione*, pp. 277-78).

3.4 *Errori poligenetici: coincidenze in errore*

I casi di comunanza delle lezioni di O con altri rami della tradizione sono pochi e portano a suffragare la raffigurazione del ramo α come parte a sé stante della tradizione.

Le più numerose sono le tangenze con V. Segue l'elenco delle lezioni comuni di O e V:

I, 25 narratibus / narrantibus α V; II, 60 carptas / captas α V; III, 21 gregium / gregum O V; III, 46 visando / visendo O *b*; III, 83 ludat / laudat O *b* (*sed* -a- *exp*. L); IV, 4 currigerum / crurigerum O V

Nessuna di queste tangenze ha vera forza congiuntiva. La maggior parte sono banalizzazioni: a I, 25 *narrantibus* in luogo di *narratibus*; a III, 46 *visendo* per *visando*; a III, 83 *laudat* in luogo di *ludat*, corretto da Boccaccio in L.

Gregum a III, 21 è un tentativo di ripristino della lezione grammaticalmente corretta, che crea scorrettezze prosodiche e può essere considerato come *emendatio* autonoma e dunque poligenetica.

Variante è *captas* a II, 60, condivisa dal ramo α e V, *lectio facilior* dovuta a un termine difficile che ha creato una diffrazione di varianti all'interno della tradizione manoscritta (*cartas* è la lezione di P ed L, corretta in seguito dal solo Boccaccio attraverso l'aggiunta interlineare di -p-).

Anche *crurigerum* a IV, 4 è sicuramente poligenetico, data la diffrazione di varianti presente nella tradizione manoscritta: *currigenun* è la lezione di K, mentre P ed S hanno *currigenum*.

Minori sono i casi di tangenza di O con K:

II, 42 nonne / non ne O K; III, 93 crusta / crustra O *c* (*sed* -r- *exp*. L1)[180]

[180] Sono esclusi da *c* i codici P ed S, dato che tramandano le sole *Egloghe* dantesche.

Si tratta di errori deboli e sicuramente poligenetici. *Crustra* a III, 93 è una dittografia che doveva essere presente già nell'antigrafo *c*, dal momento che troviamo lo stesso errore anche in L_1, nel quale però è stato corretto.

Variante è *non ne* a II, 42 in luogo di *nonne*, banalizzazione generatasi dalla separazione della parola.

Infine, solo due sono le lezioni in comune di O con P:

IV, 23 verrat / vertat α P; IV, 79 Acidis / Alcidis O P

A IV, 27 *vertat* è errore paleografico originato dalla possibile confusione tra *t* ed *r*. *Alcidis* a IV, 79 è invece una banalizzazione, che sostituisce il nome del pastore amante di Galatea con il patronimico.

Rilevanti sono le lezioni condivise da K ed L_1, tanto da far dubitare della loro posizione stemmatica. I due codici infatti si avvicinano sia per impianto generale, fatta eccezione delle *Bucoliche* di Virgilio dal primo all'ultimo posto, sia per identità di rubriche delle *Corrispondenza* assieme ad S, sia per il fatto che sono gli unici due codici di *c* a tramandare le due egloge dantesche e l'egloga delvirgiliana.

Segue l'elenco delle lezioni comuni di K ed L_1:

III, 10 solamina / salamina; III, 13 porrecte / porrecto; III, 18 odor / olor (*sed* -d- *add. in interl*. L_1); III, 21 gregium / pecudum; III, 21 quianam / quia non; III, 36 eheu / heu K L_1 V; III, 76 ipse mihi / michi ipse; III, 83 mentis / montis; III, 90 bucula / buccula L_1 α buccola K; III, 91 umentibus / viventibus; III, 93 crusta / crustra K L_1 O (*sed* -r- *exp*. L_1); IV, 11 aera / aerea; IV, 48 me / *om*. (*sed* iam *add. in interl*. L_1)

Diversi sono errori paleografici: a III, 10 *salamina* per *solamina*; a III, 13 *porrecto* per *porrecte* con confusione fra *e* ed *o*, che ritroviamo in *montis* per *mentis* a III, 83.

A III, 91 *viventibus* in luogo del corretto *umentibus*, mostra come già

nell'antigrafo doveva essere presente l'errore, generato dalla presenza di numerose stanghette consecutive a inizio lemma.

A una errata lettura è riconducibile *olor* a III, 18, corretto da L_1 in *odor* attraverso l'aggiunta interlineare di *-d-*. *Quia non* in luogo di *quianam* a III, 21 può essersi generato da un errato svolgimento del *titulus* e seguente separazione. *Crustra* a III, 93 è un errore di dittografia corretto da L_1 e presente anche in O, dunque poligenetico.

A III, 36 l'erroneo *heu*, condiviso anche con V, doveva essere la lezione di β. A III, 76 l'inversione doveva essere presente in *c*.

A IV, 48 troviamo l'omissione di *me*, che viene corretta in L_1 con l'inserimento di *iam*. Questa è la lezione presente anche in S e P, pertanto *iam* doveva essere la lezione di *c* e l'omissione sarebbe poligenetica.

Variante grafica è *buccula* a III, 90 tramandata anche da α e presentata come *buccola* in K.

A III, 21 la variante adiafora *pecudum* è stata messa direttamente a testo in *c* per ovviare all'anomalia grammaticale *gregium* ed era già presente come variante alternativa in L.

In conclusione dunque, sebbene la numerosa presenza di errori comuni ai due codici, va però notato che la maggior parte di questi interessa l'*Egloga* III di Giovanni del Virgilio, non tramandata dagli altri due codici di *c*, P ed S, e pertanto non sufficienti per modificare la parentela precedentemente postulata.

3.5 *Classificazione delle prime edizioni della Corrispondenza (CIPI, Dionisi)*

3.5.1 *L'editio princeps delle Egloge. I Carmina Illustrium Poetarum Italorum (1719-1721)*

Tra il 1719 e il 1721 l'opera dantesca-delvirgiliana, dopo secoli di oblio, vide nuovamente la luce con la stampa fiorentina, curata da Giovanni Gaetano Bottari, degli undici volumi dei *Carmina Illustrium Poetarum Italorum*. Si tratta però dell'*editio princeps* delle sole *Egloge* della *Corrispondenza*: il volume I (1719) infatti, pp. 115-119, contiene le due *Egloge* dantesche, mentre l'XI (1721), pp. 362-364, pubblica unicamente l'*Egloga* di Giovanni del Virgilio a Dante, escludendo pertanto dalla raccolta l'epistola metrica del *magister* bolognese che aveva dato avvio alla corrispondenza poetica.

Sebbene nell'edizione non venga segnalato il manoscritto dal quale il testo è stato trascritto, l'assenza dell'epistola metrica di Giovanni del Virgilio porta a collegare *CIPI* ai codici di *c*, e soprattutto al codice Laurenziano 39.26 (L_1) di mano di frate Iacopo Martini da Volterra, il quale trascrisse la *Corrispondenza* a partire dalla perduta antologia bucolica realizzata da Giovanni Boccaccio dopo il 1368.[181]

Le *Egloge* edite dal Bottari sono prive di traduzione e di note di commento e sono state presentate in una ortografia classica. Talvolta l'editore ha corretto *ope ingenii* le lezioni tramandate da L_1, ma le modifiche non sono state segnalate né giustificate.

Segue la tabella delle lezioni che congiungono *CIPI* e il Laurenziano 39.26:

Testo critico	L_1	*CIPI*
II, 36 quoque	quocumque[182]	quocumque
II, 53 ut trita	attrita	attrita
II, 63 manibus	et manibus	et manibus
III, 10 cuncte	cum te	cum te
III, 10 solamina	salamina	salaminia

[181] Ricordiamo che S e P tramantando solamente le due *Egloge* dantesche.
[182] Nello stesso verso K, P ed S omettono *nomen*, presente invece in L_1 e *CIPI*.

III, 12 qua	quam	quam
III, 13 porrecte	porrecto	porrecto
III, 21 gregium	pecudum	pecudum
III, 27 quianam	quia non	quia non
III, 35 sic	si	si
III, 68 senes et	senesque et	senesque et
III, 72 neque	ne	ne
III, 83 mentis	montis	montis
III, 91 umentibus	viventibus	viventibus
IV, 4 canthum	cantu	cantu
IV, 48 me	*om. sed* iam *add. in interl.*	iam
IV, 54 ethneo	ethnea	ethnea
IV, 80 vis	vix	vix
IV, 83 prospiciens	respiciens	respiciens
IV, 91 sua	suam	suam
IV, 92 virgiferi	virgiferis	virgiferis

Vi sono poi casi in cui la lezione di *CIPI* non coincide:

Testo critico	L_1	*CIPI*
II, 10 cenula	cenula	coerula
II, 13 inpicta	impicta	impieta
II, 25 possum	possum	possim
II, 36 nomen	nomen	hoc nomen
III, 14 alida	alida	algida
III, 22 carmine	carmine	carmina
III, 33 sic	si	fic
III, 36 eheu	heu	eheu
III, 36 pulvereo quod	pulvereo quod	pulvereoque
III, 36 stes	stes	sedes

III, 37 singultes	singultes	singultis
III, 40 et illum	et illum	in illum
III, 46 visando	visando	visendo
III, 53 flabellant	flabellant	flagellant
III, 54 circiter origanum	circiter origanum	uriganum circa
III, 60 doment	doment	domet
III, 64 servabis	servabis	servatis
III, 76 ipse mihi	michi ipse	ipse mihi
III, 77 despecta	dispecta	despecta
III, 88 me	me	ne
III, 88 Musone	Musone	Misone
III, 89 potabor	potabor	potator
III, 90 bucula	buccula	buccina
IV, 4 currigerum	currigerum	currigenus
IV, 11 aera	aerea	aera
IV, 23 squama	squania	squama
IV, 42 et tria	et triam	etoriam
IV, 77 tingui	tingui	tingi
IV, 81 perferbuit	perfervuit	perferbuit

A II, 10 classicizza, inserendo la dittongazione *oe*, ma commette un errore paleografico che lo porta a leggere la *-n-* come *-r-*, scrivendo *coerula* in luogo di *cenula*, non attestato nei lessici classici o medievali.

Altri errori di lettura paleografica sono quello presente a II, 13, dove trascrive *impieta* in luogo di *impicta*, confondendo *-c-* con *-e-*; *carmina* a III, 22 in luogo di *carmine*; *pulveroque* a III, 36, dove male interpreta l'abbreviazione di *quod* in L_1; *visendo* a III, 46; *domet* a III, 60, imputabile come *lapsus calami*; *etoriam* a IV, 42.

A II, 88 interpreta erroneamente il nome del fiume *Musone* e sbaglia scrivendo *Misone*. Il fiume, che scorre prossimo al territorio padovano, allude al padovano

Mussato essendoci prossimità morfologica tra l'idronimo *Muso* e il cognome del poeta.

Banalizzazioni sono *flagellant* a III, 53 in luogo di *flabellant* di L_1, termine raro, e *servatis* a III, 64 per *servabis*. A III, 14 *algida* è una banalizzazione di *alida*, aggettivo riferito a *pascua* e neologismo che non trova attestazioni in ambito medievale. Giovanni del Virgilio probabilmente ha compiuto una trasposizione aggettivale dal sostantivo *alidus* sul modello dell'aggettivo *olidus*.

A II, 25 congettura *possim* al posto di *possum*, congettura arbitraria con sfumatura potenziale, dovuta a una diversa interpretazione del passo.[183]

A II, 36 congettura *hoc nomen*. La presenza della lezione «quocumque nomen» lega *CIPI* ad L_1, dal momento che negli altri codici del sottogruppo *c* troviamo l'omissione di *nomen*. La *lectio* «quocumque nomen» è un errore che rende il verso ipermetro. La variante congetturata «quocumque hoc nomen» non inficia ulteriormente la metrica, dal momento che si crea sinalefe.

A III, 33 congettura *fic*. *Sic* è la lezione corretta, ma già L_1 recava a testo l'erroneo *si*.

A III, 36 corregge correttamente l'erroneo *heu* di L_1, che rende il verso ipometro, con *eheu*, così come avviene a IV, 11 con l'erroneo *aerea*, corretto in *aera*, *squama* a IV, 23 e *perferbuit* a IV, 81.

A III, 37 congettura aribitariamente *singultis*, indicativo presente da *singultio*, in luogo di *singultes*, congiuntivo presente da *singulto*.

A III, 40 stravolge il senso del testo scrivendo *in illum* in luogo di *et illum*.

A III, 54 inverte *circiter origanum*, con *variatio* dell'avverbio *circa* in luogo di *circiter*. Altra inversione è presente a III, 76, dove trascrive il corretto *ipse mihi* in luogo di *michi ipse* di L_1.

A III, 88 congettura *ne* in luogo di *me*, eliminando la sfumatura concessiva dell'imperativo e rendendolo un semplice imperativo negativo. Si tratta dunque della banalizzazione di una *lectio difficilior*.[184]

[183] La lezione con il congiuntivo di *CIPI* è presente anche nelle edizioni DIONISI, GIULIANI, PASQUALIGO, MOORE.

[184] La stessa lezione è presente anche nelle edizioni DIONISI, GIULIANI.

A III, 89 *potator* è una congettura arbitraria, riferita come apposizione a Dante. La forma deponente del verbo *potare* insolita, ma tipica del mediolatino, è qui preferibile.[185]

A III, 90 sostituisce arbitrariamente il termine *buccula* di L_1 con *buccina*, strumento musicale.

A IV, 77 corregge arbitrariamente *tingui* con *tingi* che non lede il senso del verso essendoci sinonimia tra i verbi *tinguo* e *tingo*.[186]

Sebbene la maggior parte delle lezioni congiuntive di *CIPI* ed L_1 siano le stesse che caratterizzano il sottogruppo *c*, vi sono però delle puntualizzazioni da fare. La presenza in *CIPI* di *nomen* a II, 36, oltre a *quocumque*, porta ad avvicinare l'edizione fiorentina al solo L_1, escludendo tutti gli altri codici di *c*, dal momento che in essi *nomen* viene omesso. *Si* a III, 35 è invece lezione del solo L_1. A queste prove si potrebbe aggiungere anche *iam* a IV, 48 in luogo di *me*. Sebbene infatti *iam* sia lezione di *c*, K la omette e P ed S possono essere esclusi, dal momento che tramandano soltanto le *Egloge* dantesche, mentre *CIPI* esclude dalla raccolta la sola epistola metrica.

A favore di L_1 verte anche la storia dell'edizione. *I Carmina Illustrium Poetarum Italorum* furono infatti pubblicati a Firenze, presso la presso la *Typis Regiae Celsitudinis*, città nella quale è conservato il Laurenziano 39.26.

[185]La stessa lezione è presente anche nelle edizioni DIONISI, GIULIANI, PASQUALIGO, CORTESE, BOLISANI-VALGIMIGLI.

[186] La stessa lezione è presente anche nelle edizioni DIONISI, GIULIANI, PASQUALIGO, MOORE.

3.5.2 *L'Editio princeps Dionisi (1788)*

Giovanni Iacopo Dionisi, canonico della cattedrale di Verona e responsabile della biblioteca e dell'archivio di quel capitolo, iniziò ad interessarsi a Dante, e in modo particolare alla *Commedia*, a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento. Le sue ricerche erano indirizzate ad una corretta interpretazione storica, critica e allegorica del Poema e per raggiungere tale scopo ritenne di fondamentale importanza la conoscenza del tempo in cui Dante visse, delle circostanze in cui scrisse, degli episodi più irrilevanti della sua vita e di tutta la sua produzione letteraria. Perciò ricercò e si servì di qualsiasi strumento potesse rivelarsi utile a tale scopo: documenti rari, commenti, iscrizioni, topografie, stemmi, sculture, lapidi e molto altro.

I progressi dei suoi studi e delle sue ricerche confluirono in seguito in una serie di monografie, otto per la precisione, pubblicate a Verona tra il 1775 e il 1806, che vanno sotto il titolo di *Aneddoti*. Il IV di questi *Aneddoti*, datato 1788, riporta al suo interno la *Corrispondenza* tra Dante e Giovanni del Virgilio e ne costituisce l'*editio princeps*, dal momento che è la prima edizione a stampa a presentare il carteggio completo dell'opera, includendo al suo interno anche l'epistola metrica di Giovanni del Virgilio che non era presente nella edizione dei *Carmina Illustrium Poetarum Italorum* di Giovanni Gaetano Bottari, uscita nel 1719-1726.

La dedica del IV *Aneddoto* è indirizzata al nobile Signor Marchese Giuseppe di Sagramoso (ogni aneddoto prende avvio da uno spunto occasionale per poi concentrarsi su specifici questioni e problematiche dantesche) al quale il Dionisi offre l'opuscolo come dono per la celebrazione delle nozze, avvenute nell'anno precedente, tra suo nipote e una pronipote del Marchese e poi prosegue nel preambolo indicando la fonte dalla quale fa derivare il suo testo della *Corrispondenza*.

Così recita il preambolo:

> «Da Monsignor Canonico Angelo Maria Bandini, dalla gentilezza sua, mi son finalmente venuti i componimenti poetici, che io sono per pubblicare, tratti dalla R. Biblioteca Laurenziana Plut. XXIX Cod. VIII colle annotazioni latine d'Anonimo contemporaneo, nel descrivere le quali manterrò, ad alcun servigio di Critica, l'ortografia stessa del Codice, non così ne'poemi, che darò alla moderna, per non infastidir troppo chi legge».

Si servì dunque del manoscritto vergato da Angelo Maria Bandini (oggi siglato Vr), bibliotecario della Biblioteca Medicea Laurenziana, che lo aveva esemplato sulla base del codice Laurenziano 29.8 di mano di Boccaccio e del quale il Veronese altro non è se non una fedele trascrizione, comprendente al suo interno anche le annotazioni latine attribuite ad un "Anonimo contemporaneo" che oggi sappiamo essere di mano dello stesso Boccaccio. Nel preambolo inoltre Dionisi ci informa di avere modificato la veste grafica dell'opera dantesca-delvirgiliana classicizzandola, così da "non infastidir di troppo chi legge".

Il testo, non accompagnato da alcuna traduzione, è corredato da note. In esse Dionisi trascrive le glosse riportate da Bandini nel Veronese e presenti nel Laurenziano 29.8, lasciandole nella veste grafica del codice, ma escludendo quelle ritenute banali e proponendo solamente quelle da lui considerate utili per la comprensione del testo. Talvolta le glosse sono commentate e sono stati inseriti dei rimandi ad alcuni passi della *Commedia*. Inoltre sono stati registrati i casi nei quali Dionisi ha riportato a testo una lezione differente rispetto a quella attestata nel Veronese e dunque nello Zibaldone Laurenziano, oppure vengono spiegate forme grafiche non rispondenti alla norma classica. Alcune note invece servono per guidare il lettore in quella che lui ritiene la corretta esegesi del testo, fornendo indicazioni grammaticali o spiegando come debba intendersi un singolo termine o un intero periodo, e per sottolineare alcuni dati relativi alla figura e alla biografia di Dante che emergono dal carteggio.

Dalla nota di preamobolo dunque, abbiamo la dichiarazione e dunque la certezza che la sua edizione dipende da Vr, *descriptus* di L.

Analizziamo il suo comportamento nei confronti del suo antigrafo. La maggior parte delle varianti sono di tipo grafico, volte a ristabilire, come detto in precedenza, la grafia classica e che per questo non verranno trattate.

Segue la tabella delle varianti sostanziali, nella quale verranno registrate nella prima colonna le lezioni del testo critico, base di collazione, nella seconda quelle dello Zibaldone Laurenziano, antigrafo di Vr, nella terza quelle attestate in Vr e nella quarta quelle presenti nell'edizione Dionisi:

Testo critico	L	Vr	Dionisi
I, 8 movebis	movebis *sed* -t *add. in interl.*	movebit	movebit
I, 28 Frigios	Frigios	Frigios	Phrygias
I, 39 prevectus	prefectus	prefectus	praefectus
I, 45 ad te	a te *sed* -d *add. in interl*.	a te (ita prius dicebat, sed postea abeadem manu correctum est ad te *mg. s*.)	a te
I, 45 poeta	poeta	poeta	poetas
I, 47 mediamne	medianne	medianne	medianne
II, 17 erat	erat	erat	eat
II, 25 possum	possum	possum	possim
II, 37 insomnem	insonem	insonem	insomnem
II, 50 devincire	devincere	devincere	devincire
II, 65 meditere	meditere	meditere	meditare
II, 68 tabernacla	tabernacula	tabernacula	tabernacula
III, 12 qua	quam	quam	quam
III, 31 depostis	depostis	depostis	depositis
III, 33 a (divine)	hic *sed* -ic *exp. et* -a *add. in interl.*	hic (ita prius dicebat, postea correctum fuit ha *mg. s*.)	sic
III, 34 si	si	si	sic
III, 34 vati	vati	vati	vati est
III, 35 liceat (Melibeo)	liceat	liceat	licuit
III, 46 visando	visendo	visendo	visendo
III, 46 uvas	uvas	uvas	ulvas
III, 53 flabellant	flabellant	flabellant	fabellant
III, 77 despecta	dispecta	dispecta	dispecta
III, 88 me	me	me	ne
III, 89 potabor	potabor	potabor	potator
III, 91 quadrifluumne	quadrifluumne	quadrifluumne	quadrifluumve
IV, 7 hoc	hoc *sed* -o- *exp. et* -e- *add. in interl.*	hec	haec
IV, 22 Hyrcane	Hyrcanie	Hyrcanie	Hyrcanae
IV, 38 avidas	avidas	avidas	avidus
IV, 42 flasset	flasset	flasset	flassent
IV, 45 compellant	compellat	compellat	compellant
IV, 48 hoc	hoc *sed* -o- *exp. et*	hoc (ita olim,	hoc

	-e- *add. in interl.*	postea correctum est hec *mg. s.*)	
IV, 75 ni te	in te	in te (ita prorsus est in codice sed legendo fortassis ni te)	ni te
IV, 76 ait	ait	ait	*om.*
IV, 77 tingui	tingui	tingui	tingi

In alcuni casi Dionisi è fedele all'antigrafo Vr: è questo il caso di *movebit* a I, 8, lezione riportata direttamente a testo da Bandini senza segnalare la precedente lezione *movebis* di L; lo stesso si verifica a IV, 7 dove *haec* è ripreso dal codice di Bandini e classicizzato, senza che quest'ultimo segnalasse il precedente *hoc* di L; *praefectus* a I, 39, lezione di L e Vr, ma con classicizzazione della grafia; *medianne* a I, 47, sul quale Dionisi dimostra perplessità nella sua nota : «Che sia *medianne* non so. Se fosse con un enne solo, potrebbe intendersi Dante *mezzano*, o *di mezzo* del Pò (abitando egli allora in Ravenna) per la fossa condotta dal fiume a quella città, o per altro rispetto a me ignoto»;[187] *tabernacula* a II, 68; *quam* a III, 12; *visendo* a III, 46; *dispecta* a III, 77 ed *hoc* a IV, 48, quest'ultimo segnalato nella nota: «Nel ms. (come dice il Sig. Canonico Bandini) prima era *hoc* poi fu corretto *hec*. M'è piaciuta la primiera lezione».[188]

A I, 45 mette a testo *a te* in luogo della correzione boccacciana *ad te*, segnalandola però in nota.

Negli altri casi, invece, riporta una lezione differente da quella tramandata da Vr, congetturando. A I, 28 corregge *Frigios* in *Phrygias*, poiché considera *damas* femminile – si tratta di un sostantivo ambigenere. La sua è una congettura arbitraria. Da notare che il successivo *laceratos*, sempre riferito a *damas*, è stato mantenuto al maschile.

A II, 17 congettura *eat* spiegando così in nota: «Nel ms. *erat*. Ma egli è quel *rorans alveolus*, che dell'acque, le quali nascono nella cima del monte, s'è fatto da sé la via, *qua mitis eat*; girando a spire all'intorno di quello, e così scendendo

[187] DIONISI, p. 4.
[188] DIONISI, p. 18.

placidamente sino alle falde».[189] Si tratta di una congettura arbitraria, sebbene abbia trovato consenso nelle edizioni successive.[190]

A II, 25 congettura *possim* in luogo di *possum*, senza giustificarlo in nota e dando alla frase una sfumatura potenziale.[191]

A II, 65 troviamo *meditare* in luogo di *meditere*. *Meditere* è la seconda persona singolare del congiuntivo presente, forma alternativa di *mediteris*; *meditare* è invece la seconda persona dell'indicativo presente, forma alternativa di *meditaris*, o la seconda persona dell'imperativo presente. *Meditere* è la lezione di L e Vr e qui il congiuntivo troverebbe una giustificazione nel seguente congiutivo esortativo *discas*, presente nel verso successivo all'interno della proposizione coordinata. La congettura di Dionisi dunque, è una congettura arbitraria, non giustificata in nota. A tal proposito è interessante invece la nota che troviamo per spiegare i vv. 65-66, nella quale, a conclusione, leggiamo «*Stude in hiis* è la glossa interlineare dell'Anonimo al *meditere*».[192] Pertano è possibile supporre che *meditare* possa essere un refuso di stampa.

Altro probabile refuso di stampa è *depositis* a III, 31, in luogo di *depostis*, sul quale non troviamo alcuna nota.

A una probabile svista sono riconducibili *fabellant* a III, 53 in luogo di *flabellant* di L e Vr e *quadrifluumve* a III, 91.

Congettura è invece *sic* a III, 33. Così la spiega Dionisi in nota: «Avvertisce il Sig. Can. Bandini, che nel ms. leggevasi *Hic*, e che dipoi fu corretto *Ha*. Laonde io, seguendo della più antica lezione le traccie, correggo *Sic*; su la qual particella dee posar la forza, siccome del sentimento, così della ripetizione; su la quale insiste l'autore dicendo poi: *Sic liceat Mopso*. Il senso è: *Così*, a questo modo (cioè poetando tu in versi latini, come hai fatto testè nell'Egloga tua) (ah) *così* tu sarai alter ab illo (Virgilio); vale a dire, tu avrai nel merito della poesia latina i secondi onori».[193]

---

[189] DIONISI, p. 6.
[190] È presente nelle edizioni GIULIANI, PASQUALIGO, MOORE, PISTELLI, BRUGNOLI-SCARCIA, PASTORE.
[191] La stessa lezione era presente anche nella edizione *CIPI*.
[192] DIONISI, p. 9.
[193] DIONISI, p. 12.

A III, 34 congettura *sic*. Il v. 34 nell'edizione è posto tra parentesi ed è stato fatto terminare dai due punti, questo perché lo considera indipendente dal v. 35. Non ritiene «si credere vati sic liceat Mopso» come protasi di periodo ipotetico, con apodosi «Alter es, aut idem». La congettura è arbitraria e deriva dalla sua personale interpretazione del passo. A fine del verso 34 inoltre inserisce *est*, così spiegato in nota: «L'*est* l'ho aggiunto io: chi non lo approva lo cassi».[194]

A III, 35 corregge con *licuit* e scrive in nota: «Nel ms. *liceat*. Ma *licuit* è fuor di contesa».[195] Si tratta di una congettura arbitraria dovuta alla sua interpretazione del verso, riportata nella nota precedente che recita: «Così possa io tener dietro al canto di Dante, siccome Melibeo secondar potè quello di Titiro nell'Egl. I di Giovanni del Virg. Ovvero: Così mi sia lecito giudicare e sentenziare in favor dell'amico al di sopra degli altri poeti, come fu lecito a Melibeo (nell'Egl. VII Virgiliana) in favore di Coridone, in cui, del pari che in Titiro, Virgilio veniva rappresentato».[196]

A III, 46 corregge *uvas* con *ulvas* che significa 'lattuga di mare, erba palustre'. Si tratta di una congettura arbitraria. Scrive in nota: «Leggesi nel Codice *uvas*, ho corretto *ulvas*», senza ulteriore giustificazione.[197]

A III, 88 congettura *ne* e segnala in nota: «Nel ms. *Me contempne*. Io leggo *Ne*».[198] Cambia il senso eliminando la sfumatura concessiva dell'imperativo e rendendolo un semplice imperativo negativo. Si tratta dunque della banalizzazione di una *lectio difficilior*.

Potator a III, 89 è una congettura arbitraria di Dionisi. La forma deponente del verbo *potare* insolita, ma tipica del mediolatino, è qui preferibile. *Potator* è riferito come apposizione a Dante e la sua scelta emerge dalla nota esplicativa riferita ad *avito*: «*Quia avus mopsi fuit paduanus*. Costui s'inganna di grosso: imperciocché Giovanni qui parla direttamente con Dante; e lo dice ignaro del Frigio Musone, perché a bere avvezzo nel fiume avito, cioè nell'Arno: con che dir vuole, ch'essendo il Mussato poeta latino, Dante, che fin allora aveva poetato in lingua volgare,

[194] DIONISI, p. 12.
[195] DIONISI, p. 12.
[196] DIONISI, p. 12.
[197] DIONISI, p. 13.
[198] DIONISI, p. 15. *Ne* è congettura anche di *CIPI*.

nell'idioma nativo degli avi suoi, non lo conosceva. Quindi è ch'io non credo nemeno che l'avolo di Giovanni fosse Padovano; e l'ho questa notizia per arrischiata dal glosatore su l'inganno or'ora scoperto».[199]

A IV, 22 corregge in *Hyrcanae* senza delucidazioni in nota. *Hyrcanie* è lezione di tutti i manoscritti, errata poiché *contra metrum*.

Avidus a IV, 38 sarebbe collegato a *sibilus*, mentre *avidas* è legata ad *aures*. Dionisi non dice niente a riguardo. Potrebbe trattarsi di una svista o di una congettura arbitraria, non pertinente con il senso logico del passo. Ipotesi di svista o congettura è anche *flassent* a IV, 42, non giustificato in nota. *Flasset* è forma sincopata per *flavisset*; *flassent* invece per *flavissent*. Ci troviamo all'interno di un periodo ipotetico dell'irrealtà nel passato, con congiuntivo piuccheperfetto nella protasi e indicativo imperfetto nell'apodosi, il cui predicato è *mulcebat* (v. 43) e il soggetto *arundo* (v. 40). Ciò ci fa supporre che il soggetto della protasi sia lo stesso dell'apodosi. Con il verbo *flo* intransitivo invece, *flassent* potrebbe avere come soggetto espresso *tria spiramina* e non reggere alcun complemento oggetto. La frase suonerebbe: 'se tre fiati avessero soffiato', di poco senso.

A III, 45 corregge l'erroneo *compellat* di L e Vr con *compellant*, senza chiarimenti in nota, mentre a IV, 75 ha a testo il corretto *ni te*. In quest'ultimo caso la lezione corretta gli era già stata suggerita da Bandini nel margine di Vr.

A IV, 76 omette *ait*, probabilmente per una svista, che crea problemi prosodici.

A seguito dello studio delle varianti e delle note ad esse legate, qualora fornite, possiamo trarre alcune conclusioni riguardo al lavoro critico ed esegetico di Dionisi. Il suo impegno è rivolto, non tanto alla *restitutio* di un testo quanto più vicino possibile alla volontà degli autori, quanto piuttosto concentrato sull'interpretazione e sul significato dell'opera. Le sue sono correzioni basate su una *emendatio ope ingenii* e non *ope codicum*, dal momento che Dionisi è intervenuto in prima persona sul testo, avvalendosi della sua conoscenza dei classici e di tutte le informazioni biografiche e letterarie, legate anche alle circostanze storiche in cui visse Dante, e non derivate dal confronto con altri codici della tradizione. Queste conoscenze non garantiscono però l'esattezza di una congettura. Sebbene infatti l'autore riesca

[199] DIONISI, p. 15. *Potator* è congettura anche di *CIPI*.

talvolta a recuperare *ope ingenii* una lezione con buona probabilità autentica, come ad esempio in II, 37, ove per ragioni metriche ed esegetiche Dionisi corregge giustamente *insonem* tràdito da Bandini (e da L) con *insomnem*, è però anche vero che taluni suoi interventi si rivelano del tutto arbitrari e legati a soggettive preferenze. Si ha l'impressione infatti che Dionisi cerchi di adeguare il testo all'interpretazione che ne fornisce, piuttosto che subordinare l'esegesi alla prioritaria necessità di restare quanto più possibile fedele al testo: si veda ad esempio II, 17, in cui congettura *eat* in luogo di *erat* per motivi interpretativi, oppure III, 34-35 dove cambia il *si* con *sic* aggiungendo l'*est* e modificando il tempo verbale del secondo *liceat* da presente a perfetto (*licuit*). Si tratta di operazioni che non sono giustificate dal desiderio di ricostruire l'originaria volontà dell'autore, ma piuttosto mirate a rendere i versi il più conformi possibile con il significato che l'editore trae da essi. Il testo risulta pertanto arbitrariamente e soggettivamente modellato e questo suo soggettivismo, assieme al mancato confronto con altri testimoni della tradizione, costituisce un limite per questa *editio princeps*.

4. *Criteri editoriali*

Si propone una edizione critica della *Corrispondenza* tra Dante Alighieri e Giovanni del Virgilio sulla base dello studio e della classificazione dei testimoni manoscritti che la tramandano (E, O, L, V, L_1, K, S, P, Vr) e delle edizioni a stampa. Manca ancora ad oggi una edizione critica moderna: l'opera infatti venne pubblicata parzialmente per la prima volta a Firenze, nella prima metà del XVIII sec., nella raccolta dei *Carmina Illustrium Poetarum Italorum*, sulla base di L_1, che non tramanda l'epistola di Giovanni del Virgilio, la quale venne in seguito pubblicata da MEHUS nel 1769 per i primi 38 versi. L'*editio princeps* fu stampata nel 1788 da DIONISI, sulla base di Vr (*descriptus* di L vergato da Angelo Maria Bandini), e su di essa si basarono le successive edizioni, arricchite alle volte da alcune proposte emendatorie (come GIULIANI e PASQUALIGO) *ope ingenii*. Una prima edizione critica venne pubblicata nel 1902 da WICKSTEED-GARDNER, limitata ai soli codici allora conosciuti (E, O, L, V, L_1), e seguita nel 1903 dall'edizione critica commentata di ALBINI, ristampata con aggiornamenti da PIGHI nel 1965. La *vulgata* venne fissata nel 1921 da PISTELLI, il quale pubblicò le *Egloge* per la Società Dantesca Italiana in occasione del sesto centenario della morte del Sommo Poeta, sotto la direzione di Michele Barbi. Seguirono numerose edizioni commentate, che tennero conto solitamente dei nuovi codici della tradizione emersi, ma nessuna è una edizione critica moderna.

Il testo che si è giunti a stabilire, dunque, è stato ricostruito sulla base di tutta la tradizione manoscritta nota, ma eleggendo L come base autoriale, essendo stato vergato da un copista autorevole, quale era Giovanni Boccaccio, e in tempi vicini alla composizione della corrispondenza bucolica.

Allestimento del testo critico e degli apparati

L'edizione critica delle *Egloge* pubblicata in questa sede, tiene conto dei risultati

emersi dalla classificazione dei testimoni manoscritti e a stampa. Per la *constitutio textus* ci si è avvalsi dell'importante testimonianza di L, le cui corruttele e *lectio singularis* sono state corrette *ope codicum*.

Ogni egloga è stata dotata di una numerazione progressiva dei versi in cifre arabe, collocata a margine del testo e scandita in base cinque. Il testo critico è stato corredato da quattro fasce di apparato. Nella prima fascia di apparato sono state registrate le glosse della *Corrispondenza* tramandate dallo Zibaldone Laurenziano. Dato che si tratta per la maggior parte di glosse interlineari, sono stati segnalati i casi in cui si trovano sul margine destro (*mg. dx*) o sinistro (*mg. s*). Nei casi in cui la glossa di L presentava una lezione di difficile o dubbia lettura, il passo è stato confrontato e corretto grazie all'ausilio di Vr, *descriptus* di L vergato da Angelo Maria Bandini, e il luogo della correzione è stato opportunamente segnalato in apparato fra parentesi quadre. Inoltre, sempre fra parentesi quadre, si è registrato il comportamento degli editori verso le glosse. Va però puntualizzato che non tutte le edizioni hanno pubblicato le glosse che corredano lo Zibaldone Laurenziano, per di più, fra gli editori che le trascrivono, la maggior parte le ha registrate nelle note di commento (DIONISI, PASQUALIGO e BRUGNOLI-SCARCIA) e alcuni di essi addirittura in maniera non sistematica (ALBINI e CECCHINI). Gli unici editori ad averle pubblicate interamente e separatamente dalle note di commento sono stati WICKSTEED-GARDNER, PIGHI, PASTORE e PETOLETTI.

La seconda fascia è riservata all'apparato critico negativo dei testimoni manoscritti, registrando le varianti rifiutate e gli errori di tradizione, da cui sono state escluse sia le varianti grafiche (fatta eccezione dei casi nei quali la morfologia coincida con una diversa forma lessicale), sia le lezioni del testimone Vr, in quanto *descriptus* di L.

La terza fascia riporta invece l'apparato negativo delle principali edizioni a stampa, con i nomi degli editori registrati in ordine cronologico. Dal momento che manca fino ad oggi una edizione critica moderna della *Corrispondenza*, questa fascia di apparato ha lo scopo di studiare il comportamento degli editori sia nei confronti della tradizione manoscritta, sia delle edizioni a loro precedenti (spesso infatti alcuni editori hanno riproposto a testo correzioni *ope ingenii* di altri editori, piuttosto che le

lezioni tràdite dai codici, come nel caso di Giuliani, che la maggior parte delle volte ripropone a testo le correzioni di Dionisi). Inoltre, sono state registrate le congetture avanzate dagli editori non soltanto a testo, ma anche all'interno dei loro commenti (per differenziare le congetture accolte a testo dagli editori da quelle proposte unicamente nei loro commenti, si è scelto di registrare queste ultime con la formula *con. dub*.).

Nella quarta fascia, infine, sono state registrate, sulla base delle ultime tre edizioni a stampa (PASTORE, ALBANESE e PETOLETTI), le fonti classiche e medievali che si ritiene abbiano maggiormente influenzato la scrittura della corrispondenza bucolica fra Dante e Giovanni del Virgilio, o che comunque abbiano potuto costituire un modello di riferimento per la loro composizione.

In tutti gli apparati, le lezioni registrate sono richiamate con il numero del verso del testo critico e i lemmi interessati da più di due parole sono indicati con la prima e l'ultima parola separate da tre puntini, mentre per i lemmi che rinviano a due parole non contigue nel testo si è fatto ricorso al trattino. Per le citazioni degli autori classici presenti nell'apparato delle fonti è stato fatto riferimento al sistema delle abbreviazioni adottato dal *Thesaurus linguae Latinae*, mentre per gli autori medievali si rinvia alla tavola delle abbreviazioni pubblicata in questa sede.

A seguito del testo sono state poste le *Note agli apparati*. In esse sono stati discussi i *loci critici* della *Corrispondenza*; sono stati segnalati i casi nei quali gli editori presentano a testo una lezione differente rispetto alla tradizione manoscritta e le correzioni *ope ingenii* non segnalate nelle loro note o commenti; inoltre, sono stati discussi i casi dove le ultime tre edizioni a stampa (PASTORE, ALBANESE, PETOLETTI) registrano discrepanze nei loro commenti a livello dell'indicazione delle fonti.

Ortografia e interpunzione

Principale importanza è stata riservata alla veste grafica di L. Lo Zibaldone

Laurenziano rappresenta infatti il testimone più autorevole della tradizione, allestito da un copista dotto, quale era Giovanni Boccaccio, ed il codice più antico, datato ormai con sicurezza tra la fine degli anni Trenta e i primissimi anni Quaranta del Trecento, il quale ci offre la possibilità di appoggiarsi concretamente agli usi grafici latini dei tempi di Dante. Contrariamente ai primi editori che ne hanno classicizzato la grafia, già a partire dalla *editio princeps* di Dionisi, è stata qui rispettata la veste grafica di L (come in CECCHINI, ALBANESE e PETOLETTI), anche nei suoi casi di alternanza, conservando gli usi boccacciani comuni nella prassi grafica mediolatina: è stata conservata la regola di Prisciano: «ante *c*, *d*, *f*, *q*, *t* non est scribenda *m* sed *n*»; è stata mantenuta la chiusura dei dittonghi; è stato conservato l'uso costante di *michi* e *nichil* in luogo di *mihi* e *nihil* (si veda ALBANESE, pp. 1631-32).

Sono state epurate invece le peculiarità grafiche idiosincratiche che caratterizzano la scrittura latina del solo Boccaccio, normalizzando la grafia: per il gruppo consonantico *-ngn-*; nello scambio *m* / *n*, *d* / *t*; nelle semplificazioni e nelle assimilazioni consonantiche; nell'uso degli allografi *i* / *j*, uniformando *j* e *ij* in *i* e *ii*; nella distinzione moderna di *u* / *v* secondo le consuetudini vigenti per l'edizione dei testi mediolatini; negli indebiti scempiamenti e raddoppiamenti (compresi i casi di nomi propri ricorrenti una sola volta).

Per i nomi propri invece, sono stati mantenuti gli ipercorrettismi e le semplificazioni; sono state mantenute le oscillazioni, come per il nome *Tityrus* (contraddistinto da diffrazione grafica: II, 6 e III, 72 *Tytire*; II, 24 e 46 e III, 87 *Titire*; III, 11 *Tytyron*; III, 26 *Tityrus*); sono stati ricondotti alla forma prevalente e corretta i casi minimi di oscillazione, come per il nome di Melibeo e Alfesibeo (II, 4 e 34 *Mellibeus* per *Melibeus*; IV, 15 *Alfesibeus* per *Alphesibeus*); è stata scelta la forma *Iollas* (IV, 95) rispetto alla forma alternativa *Yollas* presente a III, 80; è stata normalizzata la grafia *Achimenides* per *Achemenides* in IV, 82 (per i criteri ortografici cfr. ALBANESE, pp. 1631-32).

Si allega qui di seguito una tabella delle grafie non rispettate di L:

Eg. v.	L
I, 5	rengna

I, 7	nicil
I, 14	hiis
I, 21	profligha
I, 22	indingna
I, 35	dingnum
I, 37	gingnasiis
I, 38	timpora
I, 41	clamgoribus
I, 42	Appeninus
I, 43	Tyrenum
I, 47	medianne
I, 48	dingnareris
I, 50	amser
II, 4	Mellibeus
II, 11	ingnota
II, 14	salingna
II, 18	hiis
II, 25	ingnotis
II, 25	ingnota
II, 33	Penneyde
II, 34	Mellibeus
II, 34	tympora
II, 38	indingnatio
II, 41	ingnara
II, 43	ascondere
II, 47	yrcos
II, 49	velud
II, 49	rengna
II, 50	capud
II, 51	inquid
II, 58	gnoscis
II, 62	mulcram

II, 64	inplebo
III, 3	nimpha
III, 5	angne
III, 12	demse
III, 37	indingnans
III, 50	set
III, 58	actinta
III, 61	ortis (*corr*. *ex* ortus)
III, 70	hii (tibi)
III, 70	hii (tergora)
III, 77	rengna
III, 77	dispecta
III, 77	set
III, 78	dii
III, 79	Acchilleus
III, 79	Appollo
III, 80	permictet
III, 80	Yollas
III, 82	amtrum
III, 86	flammina
III, 87	gingnit
III, 94	multrale
III, 96	set
IV, 15	Alfesibeus
IV, 22	tygres
IV, 27	arrida
IV, 28	guture
IV, 33	substulit
IV, 52	tympora
IV, 60	congnovisse
IV, 69	lictoris
IV, 73	posponenda

IV, 82	Achimenides
IV, 82	sotiorum
IV, 86	capud
IV, 89	mangni
IV, 90	set

Le intitolazioni dei singoli componimenti sono state ristabilite privilegiando la struttura delle intitolazioni di L, dal momento che queste rispecchiano il carattere epistolare che sta all'origine di questo scambio eclogistico. Inoltre il titolo è seguito, fra parentesi quadre, dalla specificazione di *Egloga* accompagnata dal numero romano (I-IV) anche per il primo componimento, sebbene questo sia in realtà una epistola metrica e non una egloga vera e propria.

Infine, secondo la consuetudine moderna, è stata normalizzata la punteggiatura ed è stato uniformato a criteri moderni il regime oscillante delle lettere maiuscole, optando per la resa minuscola delle tradizionali maiuscole a inizio di verso.

Riguardo alla fascia di apparato delle glosse, è stata qui invece rispettata la *scripta* boccacciana, contrariamente alla scelta adottata per il testo della *Corrispondenza*. Le glosse infatti, tramandate dal solo Zibaldone Laurenziano e da Vr, *descriptus* di L, non sono state composte dagli autori della corrispondenza poetica, ma derivano piuttosto, con buona probabilità, da un ambiente scolastico vicino a Giovanni del Virgilio e forse, per buona parte, sono attribuibili a Giovanni Boccaccio stesso, come sostenuto da Giorgio Padoan.[200] Per tale motivo dunque, sono state qui conservate le idiosincrasie e le peculiarità grafiche tipiche del certaldese, mantenendo:

[200] Cfr. PADOAN, *Giovanni Boccaccio*, pp. 151-228. Riguardo alla autenticità della corrispondenza poetica tra Dante e Giovanni del Virgilio e alla paternità delle glosse dello Zibaldone Laurenziano si veda anche E. CECCHINI, *Giovanni del Viriglio, Dante, Boccaccio. Appunti su un'attribuzione controversa*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 14 (1971), pp. 25-56; F. MAZZONI, *L'edizione delle opere latine minori*. Atti del Convegno internazionale di studi danteschi, a cura del Comune di Ravenna e della Società Dantesca Italiana, Ravenna, 1971, pp. 142-52 e A. ROSSI, *Dossier di un'attribuzione*, «Paragone», 216 (1968), pp. 65-125.

- la chiusura dei dittonghi, propria dell'ortografia medievale (I, 9. *Edipus*; 30-32. *Elisse*; 32. *Helysse*; 44. *que*; II, 1. *que*; 4. *Mellibeus*; 20-23. *que*; 23. *Menala*; 41. *Bononie*; 44. *Tuscie*; *que*; *equora*; *Campanie*; 46. *Campanie*; III, 3. *Bononie*; 5. *capelle*; 18. *scripture*; *Menala*; *Arcadie*; 25. *Arcadie*; 37. *Florentie*; 38. *Florentie*; 51. *etas*; 53. *scole*; 61. *Melibeus*; 63. *equantia*; 68. *Arcadie*; *Emilida*; 80 *Ravenne*; IV, 18. *Asie*; 29. *Melibeus*; 47. *Bononie*; 52. *Mide*; 59. *Sicilie*; 69. *Bononie*; 71. *Sicilie*);

- la nasale *m* davanti a labiale sorda (I, 3. *dampnatorum*; 5. *empireum*; 8. *impetravit*; 26. *imperator*; 30-32 *columpnas*; 44. *compesce*; II, 6. *impetravi*; 28-30. *tempore*; 35. *semper*; 41. *imperatorum*; 42. *triumphales*; *triumphantium*; 44. *Campanie*; 57. *amplius*; III, 86. *tempore*);

- l'uso improprio di *h* e *y* (I, 9. *Sphyngos*; 28. *Frigios*; 30-32. *Helysse*; 44. *chelim*; II, 2. *Pyerio*; 47. *yrcos*; III, 6. *ydiotis*; 9. *ydraule*; 65. *scole*; 68. *Parrasii*; 91. *umentibus*; IV, 31. *Sycani*; 59. *Pachinus*; 75. *Polipheme*; 78. *Galathea*; 85. *Nayas*);

- gli indebiti scempiamenti o geminazioni (I, 9. *quoddam*; 38. *Penneis*; 42. *Appeninus*; II, 11. *buccolicus*; 58. *buccolicum*; 61. *buccolicum*; 62. *buccolico*; III, 14. *allida*; 32. *buccolice*; 79. *Acchilleus*; *Appollo*; 93. *buccolico*; IV, 27. *arrida*; 50-53. *buccolicis*);

- l'uso improprio di *nihil* a II, 57 (*nicil*);

- il nesso *-ngn-* (I, 22. *indingna*; 30-32. *rengnum*; II, 14. *salingna*; III, 5. *angne*; IV, 89. *mangni*);

- il restauro del nesso *-ti-* davanti a vocale (II, 20-23. *tertia*; II, 14. *spirantia*; 47. *Florentiam*; 62. *sententias*; 63. *equantia*);

- il rispetto della Regola di Prisciano, per cui davanti a *c*, *t*, *d*, *q*, *f* compare *n* in luogo di *m*, salvo due eccezioni: davanti al *-que* enclitico (II, 13. *florumque*) e a *f* / *ph*

(II, 42. *triumphales*; *triumphantium*);

- le frequenti diffrazioni grafiche per alcuni nomi propri (ad esempio per *Alphesiboeus* abbiamo: IV, 15. *Alfesibeus*; 38. *Alphesibei*; 92. *Alphesibeus*; per *Meliboeus*: II, 4. *Mellibeus*; III, 61. *Melibeus*; IV, 29. *Melibeus*; 33. *Melibeo*; per *Tityrus* abbiamo: II, 6. *Tytire*; III, 11. *Tityron*; 96. *Tytirum*; IV, 32. *Titirus*; 38. *Titiri*; 48. *Tytirus*; 92. *Titirus*; per *Iollas*: III, 80. *Yollas*; IV, 97. *Yollas*) e gli ipercorrettismi dei nomi di origine straniera (ad esempio I 9. *Sphyngos* e IV 31. *Sycani*).

È stata invece introdotta una nuova punteggiatura, nel rispetto della coerenza sintattica della chiosa, e l'uso delle maiuscole è stato adeguato ai criteri moderni, mantenendo gli aggettivi toponimici con la minuscola, diversamente dagli etnonimi in maiuscola.

LA *CORRISPONDENZA* FRA DANTE ALIGHIERI E GIOVANNI DEL VIRGILIO

Johannes de Virgilio Danti Allagerii
[*Egloga* I]

Pyeridum vox alma, novis qui cantibus orbem
mulces letifluum, vitali tollere ramo
dum cupis, evolvens triplicis confinia sortis
indita pro meritis animarum, sontibus Orcum,
astripetis Lethen, epyphebia regna beatis,
tanta quid heu semper iactabis seria vulgo,
et nos pallentes nichil ex te vate legemus?

1. *alma*: idest sancta *novis*: idest inauditis 2. *letifluum*: idest corruptum seu mortiferum ut infernus 3. *triplicis confinia sortis*: scilicet dampnatorum, purgantium se et salvatorum [scilicet: *om*. DIONISI, idest GIULIANI, PETOLETTI] 4. *indita*: scilicet confinia [*def*. DIONISI] *sontibus*: idest peccatoribus *Orcum*: idest infernum 5. *astripetis*: idest purgantibus se *Lethen*: fluvius [*def*. DIONISI; flumen PETOLETTI] *epyphebia*: idest supra Phebum, quod est celum empireum 6. *vulgo*: idest vulgaribus hominibus et ydiotis et hoc ideo dicit quia vulgariter scripsit [hoc: *vix legitur* L *sed* hoc Vr, hec WICKSTEED-GARDNER, PIGHI, BRUGNOLI-SCARCIA, PASTORE, PETOLETTI] 7. *nos*: scilicet poetas *pallentes*: pro studio *vate*: scilicet Dante

tit. Iohannes…Allagerii] Ioannis Aldighierii bononiensis ad Dantem poetam florentinum E Egloga Io<annis> Vir<giliani> ad dantem O Viri Insignis Ioannis de Virgili<> bucolicum carmen incipit *add. in mg. dx*. V (Ioan<nis> de Vergiliis Canonici Bucolicorum praefatio videtur *add. Sambucus*) 4. indita] inclita O 7. pallentes] psallentes V

tit. Iohannes…Allagerii] Johannes de Virgilio Danti Allagerii Carmen DIONISI Johannes de Virgilio Danti Alagerii Carmen GIULIANI, PASQUALIGO, MOORE Iohannes De Virgilio Danti Alagherii Carmen PISTELLI, CECCHINI, BRUGNOLI-SCARICIA *om.* WICKSTEED-GARDNER, ALBINI Ioannis De Virgilio ad Dantem CORTESE, BOLISANI-VALGIMIGLI Ioannis Carmen ad Dantem PIGHI Iohannes De Virgilio Danti Allagerii PASTORE, PETOLETTI

1-2. cantibus-mulces: *cf*. VERG. *Aen*. VI 119-20; VII 34; *Georg*. IV 471, 510 1. pyeridum vox alma: *cf*. VERG. *Aen*. I 306 vox alma: VEN. FORT. *Carm*. VIII 11 1 3. triplicis confinia sortis: *cf*. OV. *Met*. XII 40 6. tanta quid heu: *cf*. STAT. *Theb*. VII 18

Ante quidem cythara pandum delphyna movebis,
Davus et ambigue Sphyngos problemata solvet,
Tartareum preceps quam gens ydiota figuret
et secreta poli vix experata Platoni,
que tamen in triviis nunquam digesta coaxat
comicomus nebulo, qui Flaccum pelleret orbe.
«Non loquor his, ymmo studio callentibus» inquis.
Carmine sed layco: clerus vulgaria tempnit,
et si non varient, cum sint ydiomata mille.
Preterea nullus, quos inter es agmine sextus,
nec quem consequeris celo, sermone forensi
descripsit. Quare censor liberrime vatum

8. *pandum*: idest recurvum *ante…movebis*: Arionem quendam volebant eius sotii, qui secum erant in navi, interficere, qui impetravit ut haberet spatium pulsandi liram; quidam delphin, audiens ipsum, navi se propinquavit, ille proiecit se super eum et sic evasit auxilio delphini, liram dulciter tangendo *mg. dx.* 9. *Davus*: quidam malus poeta *Sphingos*: monstrum tebanum *ambigue…solvet*: Spinx fuit quoddam monstrum quod morabatur in quodam passu; transeuntibus quibuslibet faciebat problema, et qui non solvebat interficiebatur, et si quis solvebat tunc illud moriebatur. Et dum Edipus illac transiret, fecit ei problema quoddam quod, cum ille solvisset, interfectum est ab eo *mg. s.* 10. *ydiota*: non licterata 11. *experata*: idest ex spera tracta *Platoni*: philosopho 12. *coaxat*: ut rane [rane: rana GIULIANI] 13. *comicomus nebulo*: vir tediosus fuit, ut Oratius testatur in Sermonibus *Flaccum*: idest Oratium [*def.* DIONISI; idest: scilicet PASTORE] 15. *clerus*: idest licterati *vulgaria*: prout tua poemata 16. *mille*: finitum pro infinito ponit 17. *nullus*: poetarum *agmine sextus*: dixit enim Dantes se inter Homerum, Virgilium, Oratium, Ovidium et Lucanum [se] fore sextum [se: *om.* GIULIANI; sextum: sixtum WICKSTEED-GARDNER] 18. *quem*: scilicet Statium [scilicet: *om.* DIONISI] *forensi*: idest vulgari [*def.* DIONISI]

8. pandum] padum O movebis] movebis *sed* -t *add. in interl.* L 11. et secreta…Platoni] *om.* O experata Platoni] est sperata Plutoni E 12. nunquam] tumquam O 13. comicomus] cornicomus E comicous O 17. inter] *om.* V 18. consequeris] cum sequeris *b* 19. square] vare E

8. movebis] movebit DIONISI, GIULIANI, PASQUALIGO, ALBINI, CORTESE, PISTELLI, BOLISANI-VALGIMIGLI, PIGHI 11. experata] exsphaerata ALBINI, PIGHI exspherata WICKSTEED-GARDNER desperata CORTESE, BOLISANI-VALGIMIGLI 13. comicomus] tomicomus PASTORE comixius *con. dub.* GIULIANI 14. his] iis DIONISI ymmo] ymo PISTELLI, BRUGNOLI-SCARCIA, PASTORE 16. et si] etsi GIULIANI, WICKSTEED-GARDNER 18. consequeris] tu sequeris *con.* MEHUS

10. Tartareum preceps: *cf.* VERG. *Aen.* VI 577-78 12. et secreta poli: VEN. FORT. *Carm.* 1 242; *cf.* CLAUD. *Rapt. Pros.* I 26; PAUL. NOL. *Carm.* 33 72 in triviis: HOR. *Sat.* I 9 59 15. vulgaria tempnit: HOR. *Sat.* II 2 38 18. sermone forensi: *cf.* HOR. *Ars poet.* 95, 245

fabor, si fandi paulum concedis habenas.
Nec margharitas profliga prodigus apris,
nec preme Castalias indigna veste sorores;
at, precor, ora cie que te distinguere possint
carmine vatisono, sorti comunis utrique.
Et iam multa tuis lucem narratibus orant:
dic age quo petiit Iovis armiger astra volatu,
dic age quos flores, que lilia fregit arator,
dic Frigios damas laceratos dente molosso,
dic Ligurum montes et classes Parthenopeas,
carmine quo possis Alcide tangere Gades

20. *fabor*: idest loquar [*def*. DIONISI] 22. *indigna*: scilicet vulgari [scilicet: idest DIONISI, GIULIANI] *sorores*: idest Musas 23. *at*: pro ʻsedʼ [*om*. Vr, DIONISI] 24. *utrique*: scilicet ytalico et aliis nationibus [scilicet: idest DIONISI; scilicet ytalico: idest italice GIULIANI] 26. *age*: adverbium ortandi [*def*. DIONISI] *armiger*: idest Imperator Enricus 27. *age*: adverbium ortandi [*def*. DIONISI] *flores*: idest florentinos *lilia*: idest de domo regis Francie *arator*: scilicet Uguicio [scilicet: idest PETOLETTI] 28. *Frigios*: idest paduanos *molosso*: canino [idest canino GIULIANI, PETOLETTI] 29. *Ligurum*: Pedimontis *classes Parthonopeas*: armatas regum neapolitanorum et maxime cum rex Robertus fuit apud Ianuam in obsidione 30-32. *carmine…Helysse*: hic tanguntur quatuor mundi partes, scilicet Occidens per columpnas Herculis, Septemtrio per Histrum, qui fluvius est, per Faros Egiptus, per rengnum Elisse Meridies *mg. dx.*

21. profliga] profuga E prodigus] prodicus O profugus V 23. ora cie] oratie O 25. multa] iusta O narratibus] narrantibus α V 26. dic age…astra volatu] *om*. E volatu] volata *sed* -u *add. in mg. dx*. L 27. arator] orator O 28. dente] terga α dente *sed* alias terga *add. in mg. dx.* L molosso] melosso L

23. ora cie] ore cie PASQUALIGO, PISTELLI, BRUGNOLI-SCARCIA, PASTORE 28. Frigios] Phrygias DIONISI, GIULIANI laceratos] laceratas GIULIANI dente] terga MOORE, PASQUALIGO

20. concedis habenas: *cf*. OV. *Am*. III 4 15; ALAN. *Anticl*. I 229 21. nec margharitas...apris: *cf*. MT. 7, 6 22. nec preme: OV. *Met*. II 135 veste sorores: *Anth*. 481 194 24. sorti...utrique: *cf*. VERG. *Aen*. X 450 comunis utrique: OV. *Met*. IV 66 26. Iovis armiger: *cf*. VERG. *Aen*. V 255; IX 564 astra volatu: PRUD. *Ham*. 845 27. quos flores...arator: *cf*. VERG. *Aen*. IX 435 lilia fregit: *cf*. OV. *Met*. X 191 28. damas...molosso: *cf*. DRAC. *Laud. Dei* I 279-80 dente molosso: *cf*. OV. *Met*. I 226 30. carmine quo: VERG. *Georg*. IV 348; *cf*. STAT. *Silv*. II 6 50; MART. CAP. IX 907 7 Alcide-Gades: *cf*. PRUD. *C. Symm*. I 226

et quo te refluus relegens mirabitur Hyster,
et Pharos et quondam regnum te noscet Helysse.
Si te fama iuvat, parvo te limite septum
non contentus eris, nec vulgo iudice tolli.
En ego iam primus, si dignum duxeris esse,
clericus Aonidum, vocalis verna Maronis,
promere gimnasiis te delectabor, ovantum
inclita Peneis redolentem tempora sertis,
ut prevectus equo sibi plaudit preco sonorus
festa trophea ducis populo pretendere leto.
Iam michi bellisonis horrent clangoribus aures:
quid pater Appenninus hyat? Quid concitat equor
Tyrrenum Nereus? Quid Mars infrendet utroque?
Tange chelim, tantos hominum compesce labores!

32. *Pharos*: idest Egiptus *Helysse*: idest Didonis 34. *tolli*: idest elevari *mg. dx.* eris contentus 36. *Aonidum*: idest Musarum *verna*: idest servus *Maronis*: idest Virgilii, quia Iohannes de Virgilio dicebatur [Iohannes: Iohannis PASTORE] 38. *Peneis*: laureis [idest laureis Vr, DIONISI, WICKSTEED-GARDNER, PIGHI] 39. *ut…leto*: com<paratio> *mg. s.* [*def.* DIONISI] 42. *Appenninus*: mons [*def.* DIONISI] 43. *Nereus*: deus maris 44. *chelim*: citaram *compesce labores*: idest «refrena dictis tuis hec que possent occurrere»

35. primus] primum V 36. clericus…Maronis] *om.* O 38. inclita] indita *sed* inclita *ex ras.* L 39. prevectus] praefectus E V praefectum O prefectus L 43. infrendet] infrendit O 44. chelim] kelin O

39. prevectus] praefectus DIONISI, GIULIANI, WICKSTEED-GARDNER 43. infrendet] infrendit WICKSTEED-GARDNER 44. chelim] chelyn DIONISI, GIULIANI, PASQUALIGO, MOORE, WICKSTEED-GARDNER, ALBINI, CORTESE, BOLISANI-VALGIMIGLI, PIGHI

33. fama iuvat: *cf.* STAT. *Theb.* VI 71 parvo te limite septum: *cf.* VERG. *Aen.* IX 321 34. vulgo iudice: *cf.* HOR. *Sat.* I 6 99 35. si dignum duxeris: *cf.* CYP. GALL. *Exod.* 1232 38. tempora sertis: OV. *Trist.* V 3 3 39. prevectus equo: VERG. *Aen.* VII 166 40. trophea...leto: *cf.* VERG. *Aen.* XI 172 41. bellisonis...clangoribus aures: *cf.* DRAC. *Orest.* 634; VERG. *Aen.* III 226 42. pater Appenninus: *cf.* VERG. *Aen.* XII 703 concitat equor: *cf.* BOETH. *Cons. Phil.* II 3 12 42-43. concitat...Nereus: *cf.* VERG. *Aen.* II 419 44. hominum...labores: *cf.* VERG. *Aen.* II 284; *Georg.* I 118; OV. *Met.* II 404; LUCAN. VII 144

Ni canis hec, alios ad te pendendo, poeta
omnibus ut solus dicas, indicta manebunt.
Si tamen Eridani michi spem mediamne dedisti
quod visare notis me dignareris amicis,
nec piget enerves numeros legisse priorem
quos strepit arguto temerarius anser olori,
respondere velis aut solvere vota, magister.

47. *Eridani*: idest Padi 48. *notis*: idest licteris

45. ad te] a te *sed* -d *add. in interl.* L pendendo] pendende E 46. indicta] indocta O 47. Eridani] eridan O mediamne] mediam ne E mediane O medianne L medianne *sed* -n- *exp. et* -m- *add. in interl.* V 48. notis] tuis α nothis V nothis *sed* -h- *exp.* L

45. ad te] a te DIONISI, GIULIANI, MOORE, WICKSTEED-GARDNER, ALBINI, CORTESE, BOLISANI-VALGIMIGLI, PIGHI, CECCHINI pendendo] pandando PASQUALIGO poeta] poetas DIONISI, GIULIANI, PASQUALIGO 47. mediamne] medianne DIONISI mediane GIULIANI, PASQUALIGO, MOORE medio amne BOLISANI-VALGIMIGLI

46. indicta manebunt: *cf.* VERG. *Aen.* VII 733 50. strepit...olori: *cf.* VERG. *Ecl.* IX 36

Dantes Alagherii Iohanni De Virgilio
[*Egloga* II]

Vidimus in nigris albo patiente lituris
Pyerio demulsa sinu modulamina nobis.
Forte recensentes pastas de more capellas
tunc ego sub quercu meus et Melibeus eramus.
Ille quidem - cupiebat enim consciscere cantum -
«Tytire, quid Mopsus? Quid vult? Edissere!» dixit.
Ridebam, Mopse; magis et magis ille premebat.

1. *albo*: carta scilicet, que est alba *lituris*: idest licteris [idest: scilicet GIULIANI] 2. *Pyerio*: idest musico [musico: Musarum PASTORE] *modulamina*: idest carmina [idest: scilicet GIULIANI] 3. *recensentes*: idest numerantes *capellas*: idest scolares 4. *Melibeus*: quidam ser Dinus Perini florentinus 5. *consciscere*: idest simul scire 6. *Tytire*: o Dantes *Mopsus*: magister Iohannes *edissere*: idest dic et est modi imperativi: edissero, edisseris [edissero: *vix legitur* L *sed* edissero Vr, edisero WICKSTEED-GARDNER, PIGHI, PETOLETTI] 7. *ridebam*: ego Tytirus [*def.* DIONISI] *premebat*: idest instabat

tit. Dantes…De Virgilio] Egloga prima responsionis Dantis ad Virgilianum E Egloga Dantis ad Jo<hannem> Vir<gilianum> O in hac solus loquitur auctor *add. in mg. dx.* V (solus loquitur autor in hac *add. Sambucus*) Celebris viri atque poete clarissimi Dantis Alligherii de Florentia buccolicum carmen incipit. Egloga prima in qua solus loquitur autor *e* L_1 Dantis Algerii poetae florentini praeclarissimi et oratoris insignis buccolicorum carmen incipit. Prime eglogen titulus <…> (*spatio vacuo relicto*) est P 1. vidimus] *ante* vidimus Dantes *add. in mg. s.* L_1 in nigris] *om. sed add. in linea* K 3. pastas] pascas K 4. eramus] eram P 5. consciscere] conscescere *sed. corr.* consciscere K constistere P 6. edissere] udixere P 7. magis et] magit et L

tit. Dantes…De Virgilio] Dantis Aligherii Florentini egloga I *CIPI* Dantes Alagerii Johanni de Virgilio Egloga I DIONISI, PASQUALIGO, MOORE, CECCHINI, PISTELLI *om.* WICKSTEED-GARNDER, ALBINI Dantes Alagherii Iohanni de Virgilio BRUGNOLI-SCARCIA Ecloga Dantis ad Ioannem de Virgilio CORTESE, BOLISANI-VALGIMIGLI Dantis ecloga prior ad Ioannem PIGHI

3-4 forte recensentes...eramus: *cf.* VERG. *Ecl.* VII 1; *Georg.* IV 433-36 3. forte recensentes: *cf.* VERG. *Aen.* VI 82 pastas...capellas: *cf.* VERG. *Ecl.* IX 23-24; OV. *Fast.* II 361; *Met.* II 711; *Met.* III 408 5. ille...cupiebat: *cf.* VERG. *Aen.* IX 796; OV. *Met.* XI 180 7. ille premebat: OV. *Met.* V 604

Victus amore sui, posito vix denique risu,
«Stulte, quid insanis?» inquam «Tua cura capelle
te potius poscunt, quanquam mala cenula turbet.
Pascua sunt ignota tibi que Menalus alto
vertice declivi celator solis inumbrat,
herbarum vario florumque inpicta colore.
Circuit hec humilis et tectus fronde saligna
perpetuis undis a summo margine ripas
rorans alveolus, qui, quas mons desuper edit,
sponte viam, qua mitis erat, se fecit aquarum.
Mopsus in his, dum lenta boves per gramina ludunt,
contemplatur ovans hominum superumque labores;

11. *pascua*: idest stilus buccolicus *Menalus*: mons Arcadie 11-12. *pascua…inumbrat*: bucolicum carmen, quod hic pro Menalo monte intelligitur. Dicitur 'celator solis', idest veritatis, quia in lictera pastoralia narrat et in allegoria longe illis diversa intelligit *mg. dx.* 12. *vertice*: vertex est capitis, vortex aquarum *mg. s.* 13. *florumque*: idest modi loquendi [*om*. WICKSTEED-GARDNER; idest: *om*. DIONISI] 14. *saligna*: idest ex salice 16. *rorans alveolus*: stilus humilis [stilus: idest stilus DIONISI] *qui…edit*: idest a bucolico stilo altiore Virgilii [altiore: altiori DIONISI] 18. *lenta*: flexilia [idest flexilia DIONISI, WICKSTEED-GARDNER, PIGHI, PETOLETTI]

8. posito] pois posito *sed* pois *del. interscr.* P 9. stulte] sstulte K insanis] insanus K 10. tua cura…poscunt] *om.* O cenula] cenu V 12. inumbrat] iumbrat K 13. florumque] florum O inpicta] inapicta P colore] colorum *sed* -e *add. in interl*. O 15. perpetuis] perpetuus O undis] undi *sed* -s *add. in linea* L a summo] assummo *e* asummo L L_1 P 17. sponte] ssponte K erat] erit K 18. dum] dum dum P 19. labores] laborem K

10. cenula] coerula *CIPI* 13. inpicta] impieta *CIPI* 17. erat] eat DIONISI, GIULIANI, PASQUALIGO, MOORE, PISTELLI, BRUGNOLI-SCARCIA, PASTORE

8. victus amore sui: *cf*. VERG. *Aen*. XII 29 9. stulte...capelle: *cf*. VERG. *Ecl*. I 57; X 22 10. quanquam...cenula: *cf*. IUV. I 133 11-12. alto vertice: *cf*. LACT. *Phoen*. 39-40 12. vertice...inumbrat: *cf*. VERG. *Ecl*. I 83 13. herbarum...colore: *cf*. OV. *Fast*. IV 430; *Met*. XIV 267; *Trist*. III 12 7 14. fronde saligna: OV. *Met*. IX 99 15. margine ripas: *cf*. OV. *Epist*. V 27; *Met*. I 729 17. viam...aquarum: *cf*. OV. *Met*. I 284 18. lenta...per gramina: *cf*. CALP. *Ecl*. IV 128-29 19. hominum superumque labores: *cf*. VERG. *Aen*. II 284; *Georg*. I 118; LUCAN. VII 144

inde per inflatos calamos interna recludit
gaudia sic ut dulce melos armenta sequantur,
placatique ruant campis de monte leones,
et refluant unde, frondes et Menala nutent».
«Titire,» tunc «si Mopsus» ait «decantat in herbis
ignotis, ignota tamen sua carmina possum,
te monstrante, meis vagulis prodiscere capris».
Hic ego quid poteram, cum sic instaret anhelus?
«Montibus Aoniis Mopsus, Melibee, quot annis,
dum satagunt alii causarum iura doceri,
se dedit et sacri nemoris perpalluit umbra!

20-23. *inde…nutent*: testatur Ysidorus triplicem esse divisionem musice. Prima vocatur armoniaca, de qua hic dicit 'modulamina', idest varietatem vocalem, et ista pertinet ad omnes voce canentes. Alia est organica, que ex flatu resonat, tertia rithmica, que pulsu digitorum numeros recipit, ut in citara et cetera *mg. s.* [armoniaca: armonica DIONISI, GIULIANI, BRUGNOLI-SCARCIA] 21. *melos*: indeclinabile est *armenta*: idest scolares 23. *Menala*: Arcadie montes 28. *Aoniis*: scilicet Musarum [scilicet: idest WICKSTEED-GARDNER] *quot*: idest multis 28-30. *montibus…umbra*: quia quanto tempore alii student in legibus, tanto iste Mopsus poeticis facultatibus insudavit *mg. dx.* 29. *alii*: scolares 30. *nemoris*: scilicet Parnasi *perpalluit*: assidue studendo

21. gaudia] grandia K 22. placatique] placitique O ruant] ruunt O de] e α 23. frondes] montes α nutent] mittent E 24. Titire] tyre K tunc] nunc P in herbis] in herbas E 25. ignota tamen] tamen ignota V sua carmina possum] possum sua carmina V possum] possim α possunt P 26. vagulis] vagus O prodiscere] prodisere O perdiscere V P 27. sic] *om. sed add. in interl.* L_1 anhelus] anchelus *sed* -c- *exp*. L 28. Aoniis] aonoiis P 29. dum] dunt P 30. dedit] debit P

25. possum] possim *CIPI*, DIONISI, GIULIANI, PASQUALIGO, MOORE 26. prodiscere] perdiscere PASQUALIGO, CORTESE 27. hic] heic DIONISI, GIULIANI 28. quot annis] quotannis DIONISI, GIULIANI, WICKSTEED-GARDNER 30. et] at BRUGNOLI-SCARCIA

20. per inflatos calamos: *cf*. VERG. *Ecl*. V 2 21. dulce melos: *cf*. PRUD. *Cath*. V 123; *Anth. lat*. 664a 2 armenta sequantur: VERG. *Aen*. XII 719; *cf*. VERG. *Aen*. I 185 22. ruant...leones: *cf*. VERG. *Aen*. IV 159, 164 23. refluant unde: *cf*. VERG. *Aen*. VIII 240*; Ecl*. VIII 4; OV. *Fast*. II 84 25. carmina possum: *cf*. VERG. *Aen*. IX 446 27. instaret anhelus: *cf*. STAT. *Theb*. XII 600 28. montibus Aoniis: *cf*. VERG. *Ecl*. V 8; VI 65 Melibee quot annis: VERG. *Ecl*. I 42 30. se dedit: OV. *Met*. V 251 sacri nemoris: *cf*. VERG. *Georg*. II 21 perpalluit umbra: *cf*. LUCAN. I 539

Vatificis prolutus aquis, et lacte canoro
viscera plena ferens et plenus ad usque palatum,
me vocat ad frondes versa Peneyde cretas».
«Quid facies?» Melibeus ait «Tu tempora lauro
semper inornata per pascua pastor habebis?».
«O Melibee, decus vatum, quoque nomen in auras
fluxit, et insomnem vix Mopsum Musa peregit»
retuleram, cum sic dedit indignatio vocem:
«Quantos balatus colles et prata sonabunt,
si viridante coma fidibus peana ciebo!
Sed timeam saltus et rura ignara deorum.
Nonne triumphales melius pexare capillos

31. *vatificis*: vates dicitur a vi mentis *mg. s.* [vates: idest vates PIGHI, licet vates PASTORE] *vatificis*: idest poeticis 33. *Peneyde cretas*: idest Dapne conversa in laurum, que dedicata est poetis *mg. dx.* 35. *semper inornata*: idest nunquam coronaberis [idest: *om.* DIONISI] 36. *vatum*: idest poetarum *quoque*: pro 'et' *nomen*: poetarum *in auras:* quia non habentur odie in pretio, ut condam habebantur [quia: *vix legitur* L *sed* quia Vr, hi PASTORE , idest PETOLETTI] 37. *fluxit*: idest evanuit *insonem*: idest sine fama 39. *colles*: pro 'magnos homines' *prata*: parvos 40. *viridante coma*: idest si coronatus ego viridi lauro *fidibus*: idest carminibus *peana*: laudes Apollinis 41. *timeam*: idest conventari Bononie [conventari: coronari GIULIANI] *deorum*: idest imperatorum, quia contraria parti Dantis tunc Bononia erat *mg. dx.* 42. *triumphales*: idest more triumphantium lauro coronatos [coronatos: coronari GIULIANI]

31. prolutus] perlotus O 33. cretas] certas P 34. lauro] laureo K 35. inornata] in ornandi K 36. quoque] quocumque *c* nomen] *om. d* 37. insomnem] insonnem E insontem O insonem *b* K 38. indignatio] indingnatio L indignato *sed* -i- *add in interl.* K vocem] versum *sed* vorsum *corr.* V 39. quantos] quatos S qua P balatus] ballatos E balatu *sed* -s *add. in interl.* K 40. peana] pana P ciebo] crebo P 41. sed] S *sed. add. abbrev. in linea* L timeam] rimeam V 42. nonne] non ne O K pexare] paxare P

32. ad usque] adusque *CIPI*, DIONISI, GIULIANI, WICKSTEED-GARDNER, PETOLETTI 33. frondes] frondas CORTESE 36. quoque] quocumque *CIPI* nomen] hoc nomen *CIPI* 37. insomnem] infonem *con.* BRACCINI

31. et lacte canoro: *cf.* VERG. *Aen.* XI 571 34. quid facies: *cf.* VERG. *Ecl.* I 40 OV. *Am.* I 6 31; *Epist.* XVI 103; XXI 58 tempora lauro: VERG. *Aen.* III 81; V 246, 539 36. o Melibee: *cf.* VERG. *Ecl.* I 6 38. dedit indignatio vocem: *cf.* IUV. I 79 39. quantos balatus...sonabunt: *cf.* VERG. *Georg.* III 554-55 40. si viridante coma: *cf.* VERG. *Aen.* V 539 41. ignara deorum: VERG. *Aen.* VIII 187 42. nonne...melius: *cf.* IUV. VI 34; PRUD. *Ham.* 462

et patrio, redeam si quando, abscondere canos
fronde sub inserta solitum flavescere Sarno?».
Ille: «Quis hoc dubitet? Propter quod respice tempus,
Titire, quam velox! Nam iam senuere capelle
quas concepturis dedimus nos matribus hyrcos».
Tunc ego: «Cum mundi circumflua corpora cantu
astricoleque meo, velut infera regna, patebunt,
devincire caput hedera lauroque iuvabit:
concedat Mopsus!». «Mopsus» tunc ille «quid?» inquit.
«Comica nonne vides ipsum reprehendere verba,
tum quia femineo resonant ut trita labello,
tum quia Castalias pudet acceptare sorores?»
ipse ego respondi; versus iterumque relegi,

43. *abscondere*: sub corona *canos*: scilicet capillos 44. *fronde*: laurea *solitum*: scilicet me [scilicet: *vix legitur* L *sed* scilicet Vr, idest WICKSTEED-GARDNER, PIGHI, CECCHINI, PASTORE, PETOLETTI] *Sarno*: hic 'Sarnum' pro Arno fluvio Tuscie inteligit, seu quod ratione metri auctoritate poetica addiderit in principio illam 's', seu quod ita condam illum vocatum crediderit eo quod Virgilius dicit: «et que rigat equora Sarnus» [VERG. *Aen.* VII 738] quasi de isto Arno loquatur, quod quidem falsum est. Loquitur enim Virgilius de Sarno fluvio Campanie, prope Neapolim, ut satis loca ibidem a Virgilio nominata demonstrant *mg. dx.* [condam: quondam BRUGNOLI-SCARCIA, PETOLETTI] 46. *capelle*: uxores [*def.* DIONISI] 47. *hyrcos*: maritos [*def.* DIONISI] 48. *mundi*: scilicet purgatorii [scilicet: idest DIONISI] 48-50. *cum…Mopsus*: quasi dicat: «dum perfecero purgatorium et paradisum comedie mee, ut infernum perfeci, tunc ego delectabor coronari in poetam» *mg. dx.* 49. *astricoleque*: idest paradiso [idest: scilicet PETOLETTI] 52. *comica*: idest vulgaria 53. *trita*: idest multum prolata [*om.* PETOLETTI] 54. *Castalias*: Musas

43. patrio] primo O 46. iam] eam P 47. concepturis] conceptivas O matribus] maribus P 48. corpora] corpom K 49. astricoleque] astricolisque O atricoleque P 50. devincire] devincere L K deivincire P 51. ille] illi O quid] quit S 52. comica…verba] tum…sorores (= v. 54) P nonne vides] non evides K reprehendere] imprendere E reprendere K 53. tum…labello] comica…verba (= v. 52) P ut trita] attrita *e* L_1 aterita P uttrita L 54. tum…sorores] tum…labello (= v. 53) P

53. ut trita] attrita *CIPI*, ALBINI, PIGHI vel trita *con. dub.* CECCHINI

43. abscondere canos: *cf.* LUCAN. II 375 44. fronde sub incerta: *cf.* OV. *Am.* III 5 8 solitum flavescere Sarno: *cf.* SIDON. *Carm.* 17 13 50. hedera lauroque: *cf.* VERG. *Ecl.* VIII 13; SERV. *ad Buc.* VIII 12 51. concedat Mopsus: *cf.* VERG. *Ecl.* II 57 quid inquit: *cf.* OV. *Met.* III 383 52. comica nonne vides: *cf.* VERG. *Georg.* I 56 53. ut trita labello: *cf.* VERG. *Ecl.* II 34 57. quid faciemus: *cf.* VERG. *Ecl.* VII 14

Mopse, tuos. Tunc ille umeros contraxit et «Ergo
quid faciemus» ait «Mopsum revocare volentes?».
«Est mecum quam noscis ovis gratissima,» dixi
«ubera vix que ferre potest, tam lactis habundans;
rupe sub ingenti carptas modo ruminat herbas.
Nulli iuncta gregi nullis assuetaque caulis,
sponte venire solet, nunquam vi, poscere mulctram.
Hanc ego prestolor manibus mulgere paratis,
hac implebo decem missurus vascula Mopso.
Tu tamen interdum capros meditere petulcos
et duris crustis discas infigere dentes!».
Talia sub quercu Melibeus et ipse canebam,
parva tabernacla nobis dum farra coquebant.

57. *revocare volentes*: idest si nicil respondemus, nicil amplius iniciet nobis [iniciet: *vix legitur* L *sed* iniciet Vr, inicijet WICKSTEED-GARDNER, PIGHI, BRUGNOLI-SCARCIA, mictet PASTORE] 58. *ovis gratissima*: buccolicum carmen [buccolcum: idest buccolicum Vr, DIONISI, PETOLETTI] 61. *nulli…caulis*: quia non invenitur aliud opus buccolicum in lingua latina *mg. dx.* 62. *sponte…mulctram*: quasi dicat se non sufferre laborem in carmine buccolico, sed a natura habere *mg. dx.* 64. *hac*: ex [*def.* DIONISI] 65. *meditere*: idest stude in hiis [idest: *om.* DIONISI]

56. tunc] *om.* α 57. Mopsum] Mopsus P volentes] volentem *sed* -m *exp. et* -s *add. in interl.* O 58. mecum] mihi α gratissima] gratissam K 59. vix que] que *om.* E vixq(ue) L vixque K 60. carptas] captas α cartas P cartas *sed* -p- *add. in interl.* L ruminat] rumina K 61. gregi] greci P assuetaque] assueta O 62. vi poscere] poscere vi K mulctram] multrum P mulcram L multram *sed* -c- *add. in interl.* L_1 63. manibus] et manibus *c* 65. petulcos] petloscos O 66. et…dentes] *om.* O 68. tabernacla] tabernacula E *b c* nobis dum] dum nobis α coquebant] coquebat E
Explicit. Explicit egloga Dantis prima K Explici Egloga prima Dantis S Explicit egloga Dantis I L_1

63. manibus] et manibus *CIPI* paratis] paratus WICKSTEED-GARDNER 65. meditere] meditare DIONISI petulcos] petelcos BRUGNOLI-SCARCIA 68. tabernacla] tabernacula *CIPI*, DIONISI, GIULIANI, PASQUALIGO, WICKSTEED-GARDNER tabernacla et *con*. PASQUALIGO tabernaclis *con. dub*. BRUGNOLI-SCARCIA nobis] scobis *con*. PÉZARD

59. ubera...potest: *cf*. IUV. XIII 14 tam lactis habundans: *cf*. VERG. *Ecl*. II 20 60. rupe sub ingenti: *cf*. VERG. *Aen*. VI 42; *Georg*. IV 508 rupe...herbas: *cf*. VERG. *Ecl*. VI 54 64. decem missurus vascula: *cf*. VERG. *Ecl*. III 70-71 65. tu tamen interdum: *cf*. VERG. *Aen*. IX 422 capros...petulcos: *cf*. VERG. *Georg*. IV 10 67. talia-canebam: *cf*. VERG. *Aen*. IX 621 68. parva...farra: *cf*. IUV. XIV 155

Iohannes de Virgilio Danti Allagerii Egloga responsiva
[*Egloga* III]

Forte sub inriguos colles, ubi Sarpina Rheno
obvia fit, viridi niveos interlita crines
nympha procax, fueram nativo conditus antro.
Frondentes ripas tondebant sponte iuvenci,
mollia carpebant agne, dumosa capelle.
Quid facerem? Nam solus eram, puer incola silve:
irruerant alii causis adigentibus urbem,
nec tum Nisa michi nec respondebat Alexis,

1. *inriguos*: idest madidos 2. *interlita*: idest intermaculata 3. *antro*: idest Bononie 4. *iuvenci*: scolares maiores [scolares: idest scolares WICKSTEED-GARDNER] 5. *agne*: minores scolares *capelle*: mediocres scolares 6. *nam*: idest inter [*def.* DIONISI; nam: idest inter L Vr *sed* eram: idest inter WICKSTEED-GARDNER, PIGHI, CECCHINI *et* quid facerem: idest inter<rogatio> PASTORE] 8. *Nisa*: idest famula *Alexis*: famulus

tit. Iohannes…Allagerii] Egloga secunda Iohannis Virgiliani ad Dantem E Egloga secunda Jo<hannis> ad Dantem O In hac egloga solus loquitur a<uctor> *add. in mg. dx.* V Viri insignis Iohannis de Virgilio cesenatis buccolicorum carmen et incipit huius eglogha prima in qua solus loquitur autor K L_1 Iohannes de Virgilio Danti Alagerii egloga responsiva L 1. forte] [F]orte O V Sarpina] sarpia O 2. obvia] ob via K 7. causis] canis E 8. tum] tu E Nisa] visa E respondebat] spondebat *sed* re- *add. in interl.* L

tit. Iohannes…Allagerii] *om.* WICKSTEED-GARDNER, ALBINI Joannes de Virgilio cesenatis. Egloga I. In qualoquitur solus author *CIPI* Iohannes de Virgilio Danti Alagerii Ecloga responsiva DIONISI, GIULIANI, PASQUALIGO, MOORE, PISTELLI, CECCHINI, BRUGNOLI-SCARCIA, PASTORE Ioannis de Virgilio ad Dantem BOLISANI-VALGIMIGLI Ioannis ecloga responsiva ad Dantem PIGHI Egloga responsiva Ioannis de Virgilio ad Dantem CORTESE

1. forte...colles: *cf.* VERG. *Ecl.* VII 1 3. conditus antro: OV. *Met.* III 31; *cf.* PROP. IV 4 3 4. frondentes ripas: *cf.* CLAUD. 28 194 tondebant...iuvenci: *cf.* VERG. *Georg.* I 15 5. dumosa capelle: *cf.* CALP. *Ecl.* V 5, 29 6. quid facerem: VERG. *Ecl.* I 40; VII 14 puer incola silve: *cf.* PAUL. NOL. *Carm.* 31 591

suetus uterque comes. Calamos moderabar ydraules
falce recurvella, cuncte solamina, quando
litoris Adriaci resonantem Tytyron umbra,
qua dense longo pretexunt ordine pinus
pascua, porrecte celo genioque locali,
alida mirtetis et humi florentibus herbis,
quaque nec arentes Aries fluvialis arenas
esse sinit, molli dum postulat equora villo,
retulit ipse michi flantis leve sibilus Euri;
quo vocalis odor per Menala celsa profusus
balsamat auditus et lac distillat in ora,
quale nec a longo meminerunt tempore mulsum

9. *ydraules*: idest aquatiles et dicitur ab 'ydros' quod est aqua 10. *falce recurvella*: idest moderatorio 11. *Adriaci*: idest Adriani *Tytyron*: accusativus grecus 12. *pinus*: scilicet Ravenne 13. *genioque locali*: idest naturaliter sine hominis labore vel opere [opere: opera WICKSTEED-GARDNER, PIGHI, CECCHINI, BRUGNOLI-SCARCIA, PASTORE] 14. *alida*: idest spirantia [idest: *om*. WICKSTEED-GARDNER] 15. *quaque*: idest ea parte *Aries fluvialis*: idest fluvius Montonis 17. *leve*: idest leviter 18. *vocalis odor:* idest vocalis sonus scripture *Menala*: montes Arcadie pastorales

9. moderabar] moderabat K 10. cuncte] cum te V K L_1 cunte *sed* -c- *add. in interl.* L solamina] salamina K L_1 11. umbra] umbram O umbram *sed* -m *exp.* L 12. qua] quam *b* K L_1 longo] logo K pretexunt] praetexit O 13. porrecte] porrecto K L_1 14. alida] allida *sed.* -l- *exp.* L 15. fluvialis] fluviales K 16. dum postulat equora] dum aequora *sed* postulat *add. in interl.* L villo] nilo E 17. leve] lene E 18. odor] olor K olor *sed* -d- *add. in interl.* L_1 20. mulsum] mulsus *sed* -s *del. et titulum add.* K

9. moderabar] moderabat *CIPI* 10. recurvella] reculvello WICKSTEED-GAARDNER cuncte] cum te *CIPI* solamina] Salaminia *CIPI* 12. qua] quam *CIPI*, DIONISI 13. porrecte] porrecto *CIPI* 14. alida] algida *CIPI* olida *con*. GIULIANI

11. litoris...umbra: *cf*. VERG. *Ecl*. I 4-5; *Georg*. III 338 12. longo-ordine: *cf*. VERG. *Aen.* I 395; II 766; VI 754; XI 79 13. genioque locali: *cf*. VERG. *Aen*. VII 136 14. humi florentibus herbis: *cf*. VERG. *Ecl*. IX 19 16. molli...villo: *cf*. VERG. *Georg*. III 386 17. sibilus Euri: *cf*. VERG. *Ecl*. V 82; *Georg*. II 339

custodes gregium, quanquam tamen Archades omnes.
Archades exultant audito carmine Nymphe
pastoresque, boves et oves hyrteque capelle
arrectisque onagri decursant auribus ipsi;
ipsi etiam Fauni saliunt de colle Licei.
Et mecum: «Si cantat oves et Tityrus hyrcos
aut armenta trahit, quianam civile canebas
urbe sedens carmen? Quando hoc Benacia quondam
pastorale sonans detrivit fistula labrum,
audiat in silvis et te cantare bubulcum!».
Nec mora; depostis calamis maioribus inter,
arripio tenues et labris flantibus hysco:
«A, divine senex, a sic eris alter ab illo!
Alter es, aut idem, Samio si credere vati

21. *gregium*: alias pecudum *mg. s.* 25. *Fauni*: dei silvarum *Licei*: montis Arcadie 26-30. *si cantat…bubulcum*: dicit hic Mopsus: «quando hec audivi, ego non feceram eglogam, sed postquam per eglogas loquitur, et ego» *mg. dx.* [ego: *om.* BRUGNOLI-SCARCIA; non: non PETOLETTI *sed* nunc *legit in* L] 28. *Benacia*: Benacus lacus est Mantue *mg. dx.* 28-29. *Benacia-fistula*: idest virgiliana 31. *calamis maioribus*: idest alto stilo *inter*: idest interim 32. *tenues*: buccolice descibendo *hysco*: idest dico ut sequitur [*def.* DIONISI] 34. *Samio-vati*: idest Pictagore

21. gregium] gregium *sed.* alias pecudum *add. in mg. s* L gregum O V pecudum L_1 K Archades] arde cades K 24. decursant] decurrunt α 27. quianam] quoniam E quia nam O L quia non K L_1 28. hoc] hic O Benacia] in ornata O 33. a (divine)] hic *sed* -ic *exp. et* -a *corr. in interl.* L hic V ah E L_1 ha K O sic] si L_1 34. alter es] alteres K Samio] sarmo O

21. gregium] pecudum *CIPI* 22. carmine] carmina *CIPI* 27. quianam] quia non *CIPI* quia nam DIONISI, MOORE, WICKSTEED-GARDNER quoniam GIULIANI 31. depostis] depositis DIONISI, GIULIANI 33. a (divine)] sic DIONISI, GIULIANI, ALBINI, CORTESE, PIGHI sic] fic *CIPI* 34. si] sic DIONISI vati] vati est DIONISI, GIULIANI

21. custodes gregium: *cf.* VERG. *Ecl.* X, 36; VEN. FORT. *Carm.* 3 13 26; 10 13 3 Archades omnes: OV. *Met.* III 210; *cf.* VERG. *Ecl.* VII 4; X 31-33 22. audito carmine: LUCAN. VI 463; STAT. *Theb.* VI 688 carmine Nymphe: *cf.* OV. *Met.* XI 153 23. oves hyrteque capelle: *cf.* VERG. *Georg.* III 287; OV. *Met.* XIII 927 24. arrectisque-auribus: *cf.* VERG. *Aen.* I 152; II 303; OV. *Met.* XV 51 25. de colle Licei: STAT. *Theb.* IX 895 27. armenta trahit: VERG. *Aen.* II 499 29. detrivit...labrum: *cf.* VERG. *Ecl.* II 34 32. flantibus hysco: *cf.* VERG. *Aen.* III 314 33. divine...ab illo: *cf.* VERG. *Ecl.* V 49 divine senex: *cf.* VERG. *Ecl.* I 47; V 45

sic liceat Mopso, sicut liceat Melibeo.
Eheu, pulvereo quod stes in tegmine scabro
et merito indignans singultes pascua Sarni
rapta tuis gregibus, ingrate dedecus urbi,
humectare genas lacrimarum flumine Mopso
parce tuo, nec te crucia crudelis et illum,
cuius amor tantum, tantum complectitur, inquam,
iam te, blande senex, quanto circumligat ulmum
proceram vitis per centum vincula nexu.
O si quando sacros iterum flavescere canos
fonte tuo videas et ab ipsa Phillide pexos,
quam visando tuas tegetes miraberis uvas!
Ast intermedium pariat ne tedia tempus
letitie, spectare potes quibus otior antris
et mecum pausare. Simul cantabimus ambo:

37. *singultes*: quia exul *Sarni*: idest Florentie ratione cuiusdam fluvii florentini sic nominati 38. *urbi*: scilicet Florentie [scilicet: idest DIONISI] 39. *humectare*: idest humidas facere [idest: *om*. PETOLETTI] 40. *crucia*: pro 'crucieris' [crucieris: crucies Vr, DIONISI] 43. *proceram*: idest altam 46. *quam*: pro 'quantum' *tegetes*: idest tiguria 47. *ast*: pro 'sed' *intermedium*: idest dum revertaris Florentiam [Florentiam: Florentie WICKSTEED-GARDNER]

35. sic] si L_1 sic liceat] siliceat K liceat] licet K 36. eheu] heu heu α he heu *sed* h- *add. in linea* L heu K L_1 heu *sed* ? *add. in mg. s* V pulvereo quod] pulvereus quod α stes] sedes K 37. indignans] indignas O singultes] singulares O 39. humectare] humectate *sed*. -r- *corr.* L humectate *sed add*. -c- *in interl*. V 42. ulmum] ulmi K 43. proceram] procera O 45. tuo] tuos E Phillide] Philleide O 46. visando] visendo O *b* uvas] imas E uvias K 48. letitie] lente O 49. pausare simul] pausare velis simul E

35. sic] si *CIPI* sicut] sic et WICKSTEED-GARDNER liceat] licuit DIONISI, GIULIANI, PASQUALIGO 36. pulvereo quod] pulvereoque *CIPI* pulvereus quod PETOLETTI stes] sedes *CIPI* 37. singultes] singultis *CIPI* 40. et illum] in illum *CIPI* 46. visando] visendo *CIPI*, DIONISI, GIULIANI tegetes] teretes CORTESE uvas] ulvas DIONISI, GIULIANI, PASQUALIGO 47. intermedium] inter medium WICKSTEED-GARDNER, PASTORE, PETOLETTI

38. ingrate-urbi: *cf*. VERG. *Ecl*. I 34 dedecus urbi: *cf*. IUV. VIII 200 39. humectare...flumine: *cf*. VERG. *Aen*. I 465; OV. *Epist.* VIII 62; *Met*. IX 656 41-43. cuius amor...nexu: *cf*. VERG. *Ecl*. X 73-74 44. sacros...canos: LUCAN. VII 372 46. quam...uvas: *cf*. VERG. *Ecl*. I 67-69 48. spectare potes: LUCAN. V 749; *cf*. LUCAN. VIII 592; IX 681 OV. *Met*. VII 341, 860 49-50. cantabimus...sed tu: *cf*. VERG. *Ecl*. V 1-3

ipse levi calamo, sed tu gravitate magistrum
firmius insinuans, ne quem sua deserat etas.
Ut venias, locus ipse vocat: fons humidus intus
antra rigat, que saxa tegunt, virgulta flabellant;
circiter origanum redolet; quoque causa soporis
herba papaveris est, oblivia, qualiter aiunt,
grata creans; serpilla tibi substernet Alexis,
quem Corydon vocet ipse rogem; tibi Nisa lavabit
ipsa pedes accinta libens cenamque parabit;
Testilis hec inter piperino pulvere fungos
condiet, et permixta doment multa allia, si quos
forsitan inprudens Melibeus legerit hortis;
ut comedas apium memorabunt mella susurri;
poma leges Niseque genas equantia mandes,
pluraque servabis nimio defensa decore;

51. *ne…etas*: quia iuvenis sum et tu senex 52. *fons umidus*: idest studium indeficiens 53. *antra*: idest scole *virgulta*: idest fabule poetice 54. *origanum*: herba redolens multum, pro qua intendit philosophiam 55. *herba papaveris*: idest delectatio supradictarum rerum *aiunt*: scilicet medici vel poete 59. *fungos*: idest dicta antiquorum magistrorum 61. *Melibeus*: idest stultus doctor 62. *susurri*: idest sententias fabularum poetarum [idest: *om.* WICKSTEED-GARDNER] 63. *poma*: idest documenta *Niseque*: illius mulieris *equantia*: quia rubee [rubee: rubea WICKSTEED-GARDNER, PIGHI, CECCHINI, BRUGNOLI-SCARCIA, PASTORE] 64. *pluraque*: scilicet poma *defensa decore*: quasi dicat: «ita videbuntur tibi pulcre, quod eas noles commedere» [commedere: comedere Vr, DIONISI]

51. firmius] firmus *sed* -i- *add. in interl.* L 52. fons] foris O humidus] humidis K 53. que] quem O tegunt] tegant E virgulta] vingulta O 55. est] *om.* E 57. rogem] roget O tibi] trusa O Nisa] *om.* O lavabit] levabit E levabit *sed* -e- *exp. et* -a- *corr. in interl.* L 58. pedes] pedens O accinta] actinta L 59. piperino] pipino O pepirino K pulvere fungos] fulg pulvere fungos *sed* fulg *del. interscr.* L 60. doment] domet O 61. hortis] ortus *sed* -u- *exp. et corr.* -i- L 62. memorabunt] sua debent O

53. flabellant] flagellant *CIPI* fabellant DIONISI 54. circiter origanum] uriganum circa *CIPI* 60. doment] domet *CIPI* si quos] siquos ALBINI, CORTESE, PIGHI, PETOLETTI 64. servabis] servatis *CIPI*

51. deserat etas: HOR. *Epist*. I 20 10 55-56. oblivia-grata: *cf*. STAT. *Theb*. I 341 61. legerit hortis: *cf*. IUV. XI 78 62. apium...susurri: *cf*. VERG. *Ecl*. I 54-55

iamque superserpunt hedere radicibus antrum,
serta parata tibi. Nulla est cessura voluptas.
Huc ades! Huc venient, qui te pervisere gliscent,
Parrasii iuvenesque senes, et carmina leti
qui nova mirari cupiantque antiqua doceri.
Hi tibi silvestres capreas, hi tergora lincum
orbiculata ferent, tuus ut Melibeus amabat.
Huc ades, et nostros timeas neque, Tytire, saltus:
namque fidem celse concusso vertice pinus
glandifereque etiam quercusque arbusta dedere.
Non hic insidie, non hic iniuria, quantas

65. *iamque…antrum*: idest iam implentur scole 66. *serta*: idest tui honores [idest: scilicet Vr, DIONISI] *nulla…voluptas*: idest nulla delectatio tibi deficiet 68. *Parrasii*: montis Arcadie [Arcadie: Arcadie pastores Vr, DIONISI] *iuvenesque*: pastores [*om*. Vr, DIONISI] 73. *pinus*: idest maiores 73-74. *fidem…dedere*: idest maiores, mediocres et minores te fiduciant 74. *quercusque*: idest mediocres *arbusta*: idest minores

67. venient] veniunt E pervisere] perviscere K 68. Parrasii] Parnasii V senes et] senesque et E K L_1 senex et L 69. cupiantque] capiantque L 70. hi (tegora)] hic *sed* -c *exp*. K 71. ut] aut O 72. neque] ne α K L_1 ne *sed* -que *add. in interl.* L

65. superserpunt] super serpunt *CIPI*, WIICKSTEED 68. senes et] senesque et *CIPI*, GIULIANI, PASQUALIGO, MOORE, ALBINI, CORTESE, PIGHI 70. hi (tibi)] ii DIONISI, GIULIANI, PASQUALIGO hi (tergora)] ii DIONISI, GIULIANI, PASQUALIGO 72. neque] ne *CIPI*, MOORE, WICKSTEED-GARDNER, ALBINI, CORTESE, PIGHI, BOLISANI-VALGIMIGLI, CECCHINI 75. hic (insidie)] heic DIONISI, GIULIANI, PASQUALIGO hic (iniuria)] heic DIONISI, GIULIANI, PASQUALIGO

65. superserpunt hedere: *cf*. VERG. *Ecl*. VIII 13 66. serta parata tibi: *cf*. OV. *Pont*. III 4 112 nulla...voluptas: *cf*. OV. *Met*. VII 453 67. huc ades: VERG. *Ecl*. II 45; IX 39, 43 68-69. carmina-nova: *cf*. VERG. *Ecl*. III 86 69. nova mirari: *cf*. CLAUD. 8 515 71. tuus...amabat: *cf*. VERG. *Ecl*. II 52 72. huc ades: VERG. *Ecl*. II 45; IX 39, 43 73. concusso vertice pinus: *cf*. VERG. *Aen*. II 629; X 230 75. non hic insidie: *cf*. VERG. *Aen*. VI 399

esse putas. Non ipse michi te fidis amanti?
Sunt forsan mea regna tibi despecta? Sed ipsi
di non erubuere cavis habitare sub antris:
testis Achilleus Chyron et pastor Apollo.
Mopse, quid es demens? Quia non permittet Iollas
comis et urbanus, dum sunt tua rustica dona,
hisque tabernaclis non est modo tutius antrum,
quis potius ludat. Sed te quis mentis anhelum
ardor agit, vel que pedibus nova nata cupido?
Miratur puerum virgo, puer ipse volucrem,

79. *Achilleus*: eo quod magister fuit Achillis *pastor Apollo*: dum pavit oves Ameti [Ameti: ametri WICKSTEED-GARDNER] 80. *Mopse*: loquitur sibi ipsi auctor *Iollas*: idest dominus Guido Novellus De Polenta, tunc dominus Ravenne 81. *comis*: idest placidus 83. *quis*: pro 'quibus' *ludat*: idest ludere possit *te*: scilicet Mopsum 85-87. *miratur…amorem*: assignat cupidinis causam *mg. s.* 85. *volucrem*: miratur [*om.* PASTORE]

76. ipse michi] michi ipse K L_1 77. despecta] dispecta K L L_1 sed] si E et O ipsi] ipse O 78. di] dum O di non erubuere] non erubuerre dii V dii non erubuere K 79. Achilleus] Achille O Chyron et pastor] Chiron testis et pastor O Apollo] Appolo K 80. Mopse quid es] pastor quid est E permittet] permittat E 82. hisque] iisque V L tabernaclis] tabernalis E 83. ludat] laudat O V laudat *sed* -a- *exp.* L te] quis O quis] quoque O mentis] montis K L_1 85. puerum] puer O puerorum K

76. putas] putes WICKSTEED-GARDNER 77. despecta] dispecta DIONISI 78. di] dii *CIPI*, DIONISI 80. Iollas] Jolas *CIPI*, DIONISI, GIULIANI, WICKSTEED-GARDNER 82. hisque] iisque DIONISI, GIULIANI, PASQUALIGO, WICKSTEED-GARDNER tabernaclis] tabernaculis GIULIANI, PASQUALIGO 83. mentis] montis *CIPI*

77. mea regna tibi despecta: *cf.* VERG. *Ecl.* I 69; II 19 77-78. sed ipsi.. sub antris: *cf.* VERG. *Ecl.* II 60; VI 2 79. pastor Apollo: DRAC. *Romul.* VIII 206 80. non permittet Iollas: *cf.* VERG. *Ecl.* II 57 81. comis et urbanus: HOR. *Sat.* I 10 65 84. ardor agit: *cf.* VERG. *Aen.* VII 393

et volucris silvas et silve flamina verna;
Titire, te Mopsus: miratio gignit amorem.
Me contempne: sitim frigio Musone levabo,
scilicet – hoc nescis? – fluvio potabor avito.
Quid tamen interea mugit mea bucula circum?
Quadrifluumne gravat coxis umentibus uber?
Sic reor: en propero situlas inplere capaces
lacte novo, quo dura queant mollescere crusta.
Ad mulctrale veni, si tot mandabimus illi
vascula, quot nobis promisit Titirus ipse.
Sed lac pastori fors est mandare superbum».
Dum loquor, en comites, et sol de monte rotabat.

86. *volucris*: miratur *silve*: mirantur *flamina*: idest venti [*def.* DIONISI] *verna*: quia pullulant veris adveniente temperie 87. *Mopsus*: miratur 88. *frigio Musone*: idest Musatto poeta paduano [Musatto: *non legitur* L *sed* Musatto Vr, Musato WICKSTEED-GARDNER, PIGHI, CECCHINI, BRUGNOLI-SCARCIA, PASTORE, PETOLETTI] 89. *avito*: quia avus Mopsi fuit paduanus 91. *umentibus*: idest lacte [*om.* Vr, DIONISI] 93. *lacte novo*: idest buccolico carmine 96. *sed…superbum*: redarguit tacite Tytirum, quia pastorum interest lacte abundare 97. *en*: pro 'ecce'

87. te] te *om. sed add. in interl.* O miratio] mirato *sed* -i- *add. in interl.* K mirato L 88. contempne] contemne α V contentempne K contempne *sed* -p- *exp.* L_1 frigio Musone levabo] Musone levabo phrygio V 88-89. Musone…nescis] *om.* O 89. potabor] portabor E 90. bucula] buccula α L_1 buccola K circum] cervum E 91. quadrifluumne] qadrifluum ve α umentibus] viventibus K L_1 uber] umbo O 93. crusta] crustra O K crustra *sed* -r- *exp.* L_1 94. ad…illi] *om.* O
Explicit. Explicit egloga prima iohannis de Virgilio K Explicit egloga Ia Iohannis de Virgilio L_1

88. me] ne *CIPI*, DIONISI, GIULIANI Musone] Misone *CIPI* 89. potabor] potator *CIPI*, DIONISI, GIULIANI, PASQUALIGO, CORTESE, BOLISANI-VALGIMIGLI portabor WICKSTEED-GARDNER 90. bucula] buccina *CIPI* 91. quadrifluumne] quadrifluumve DIONISI umentibus] viventibus *CIPI* 94. veni] venit GIULIANI, PASQUALIGO, BRUGNOLI-SCARCIA, PASTORE si] sic *con. dub.* DIONISI

86. flamina verna: *cf.* VERG. *Aen.* X 97; STAT. *Theb.* III 671-72 88. me contempne: *cf.* OV. *Met.* II 571 92. inplere capaces: *cf.* IUV. I 6 93. lacte novo: VERG. *Aen.* V 78; *Ecl.* II 22 94. ad mulctrale veni: *cf.* VERG. *Ecl.* III 30 97. et sol...rotabat: *cf.* VERG. *Ecl.* II 67

Egloga Dantis Allagerii Iohanni de Virgilio missa
[*Egloga* IV]

Velleribus Colchis prepes detectus Eous
alipedesque alii pulcrum Titana ferebant.
Orbita, qua primum flecti de culmine cepit,
currigerum canthum libratim quemque tenebat;
resque refulgentes, solite superarier umbris,
vincebant umbras et fervere rura sinebant.
Titirus hoc propter confugit et Alphesibeus

1. *velleribus Colchis*: idest Arietis *Eous*: equus Solis 2. *alipedesque*: equi [equi: equus WICKSTEED-GARDNER] Solis *Titana*: sol [*om.* Vr, DIONISI]

tit. Egloga…missa] Responsio dantis aldegherii ad virgilianum E Responsio dantis *add. in mg. s.* O (Dantis aligeri ecloga *add. Sambucus*) Egloga Dantis alighierii missa in qua auctor solus <> inter se dixerint Tityrus et <> V Incipit eiusdem secunda in qua auctor solus loquens recitat que inter se dixerunt Titirus et Alphesibeus pastores K S Secunde egloge titulus est *et spatium vacuum* P Incipit eiusdem II, in qua auctor solus loquens recitat que inter se dixerint Tytirus et Alphesibeus pastores L_1 1. detectus] o letectus P Eous] eois P 2. pulcrum] plerumque O 4. currigerum] crurigerum O V currigenun K currigenum S P canthum] cantu *c* libratim] libranti O quemque] quaque E 5. refulgentes] refligentes O umbris] unb umbris *sed* unb *del.* P 7. Titirus] Tytire K hoc] haec *α* hoc *sed* -o- *exp. et* -e- *corr. in interl.* L

tit. Egloga…missa] Alighierii Ecloga II *CIPI* Dantis Alagerii Johanni de Virgilio Ecloga II DIONISI Dantes Alagerii Johanni De Virgilio GIULIANI Dantes Alagerii Johanni De Virgilio Ecloga II PASQUALIGO, MOORE Ecloga Dantis Ad Ioannem De Virgilio CORTESE *om.* WICKSTEED-GARDNER, ALBINI Dantes Alagherii Iohanni de Virgilio. Ecloga II PISTELLI, CECCHINI Dantis Ecloga Altera PIGHI Ecloga Dantis Ad Ioannem De Virgilio BOLISANI-VALGIMIGLI Dantes Alagherii Johanni de Virgilio. Ecloga [II] BRUGNOLI-SCARCIA, PETOLETTI 4. currigerum] currigenus *CIPI* canthum] cantu *CIPI* 7. hoc] haec DIONISI, GIULIANI, PASQUALIGO, PETOLETTI

1. velleribus...detectus: *cf.* LUCAN. II 591; VERG. *Aen.* IV 459 5-6. resque...umbras: *cf.* OV. *Met.* III 144

ad silvam, pecudumque suique misertus uterque,
fraxineam silvam tiliis platanisque frequentem.
Et dum silvestri pecudes mixteque capelle
insidunt herbe, dum naribus aera captant,
Tytirus hic - annosus enim - defensus acerna
fronde soporifero gravis incumbebat odori;
nodosoque piri vulso de stirpe bacillo
stabat subnixus, ut diceret, Alphesibeus.
«Quod mentes hominum» fabatur «ad astra ferantur
unde fuere, nove cum corpora nostra subirent,
quod libeat niveis avibus resonare Caistrum
temperie celi letis et valle palustri,
quod pisces coeant pelagi pelagusque relinquant
flumina qua primum Nerei confinia tangunt,
Caucason Hyrcane maculent quod sanguine tigres,
et Libies coluber quod squama verrat arenas,
non miror: nam cuique placent conformia vite,
Tytire. Sed Mopso miror, mirantur et omnes

15. *Alphesibeus*: idest magister Fiducius de Milottis de Certaldo medicus, qui tunc morabatur Ravenne *mg. dx.* 18. *niveis avibus*: idest cignis *Caistrum*: flumen Asie [flumen: idest flumen PETOLETTI, fluvium WICKSTEED-GARDNER, PIGHI] 20. *relinquant*: cum intrant aquam dulcem 21. *Nerei*: dei marini [marini: maris PETOLETTI]

8. suique] sui O 9. fraxineam] frameam E platanisque] plantanisque K 11. aera] aerea K L_1 12. hic] hinc O defensus] defensus *sed* -u- *add. in interl.* K acerna] acerne O 13. fronde] frondi *ante corr.* V frondi L soporifero] supifero *sed corr.* -u- *et* -or- *add. in interl.* L 14. nodosoque] nodoso P 16. quod] qui E ferantur] ferant E 18. niveis] niveit K S 19. valle] vile E palustri] palustris *d* 20. quod] qua E relinquant] relinquat E 21. flumina] numina O 22. Hyrcane] Hyrcanie E *c* Hircaniae O Hyrcaniae V maculent] maculant E maculat O tigres] tygre *sed* -s *add. in interl.* K 23. quod] quot S P squama] squania K L_1 squamia S P verrat] vertat α P 24. cuique] cui E

12. hic] heic DIONISI, GIULIANI, PASQUALIGO 22. Hyrcane] Hyrcaniae *CIPI*, WICKSTEED-GARDNER Hyrcanae *con*. DIONISI 23. Libies] Libyus GIULIANI

9. fraxineam silvam: *cf*. VERG. *Ecl*. VII 65 10. pecudes mixteque capelle: *cf*. OV. *Met.* XIII 927 11. naribus aera captant: *cf*. LUCAN. IV 329; VERG. *Aen*. III 514; *Georg*. I 376 16. ad astra ferantur: *cf*. VERG. *Ecl*. V 52 19. temperie celi: *cf*. OV. *Pont*. II 7 71 22. Caucason...tigres: *cf*. VERG. *Aen.* IV 367 23. verrat arenas: *cf*. OV. *Met*. X 701

pastores alii mecum Sicula arva tenentes,
arida Ciclopum placeant quod saxa sub Ethna».
Dixerat, et calidus et gutture tardus anhelo
iam Melibeus adest et vix «En, Tytire...» dixit.
Inrisere senes iuvenilia guttura, quantum
Sergestum e scopulo vulsum risere Sycani.
Tum senior viridi canum de cespite crinem
sustulit et patulis efflanti naribus infit:
«O nimium iuvenis, que te nova causa coegit
pectoreos cursu rapido sic angere folles?».
Ille nichil contra, sed, quam tunc ipse tenebat,
cannea cum tremulis coniuncta est fistula labris,
sibilus hinc simplex avidas non venit ad aures,
verum, ut arundinea puer is pro voce laborat,
– mira loquar sed vera tamen – spiravit arundo:

27. *arida*: quia parvi lucri *Ethna*: mons Sicilie, pro Bononia ponitur 28. *dixerat*: scilicet magister Fiducius 29. *Melibeus*: idest ser Dinus Perini 30-31. *inrisere…Sycani*: tangit hic quod legitur Eneide Virgilii libro 5° de Sergesto *mg. dx.* [*def.* DIONISI] 31. *Sycani*: siciliani 32. *senior*: scilicet Titirus *canum*: caput 33. *substulit*: elevavit *efflanti*: scilicet Melibeo *infit*: dixit 38. *simplex…non*: sed multiplex [*def.* DIONISI] *ad aures*: nostras, Titiri et Alphesibei *mg. s.* 39. *verum*: pro 'sed' [pro: *om.* DIONISI] *ut*: idest postquam

27. arida] a ripa E saxa] saxo *d* Ethna] ethore P 28. et gutture] ex guctere P tardus] tardiis K 29. et] *om.* P 30. senes] senex S senex *sed* -x *exp. et* -s *corr. in interl.* L guttura] guttra K 31. e] *om.* V *om. sed add. in interl.* L 32. tum] tunc *d* 33. efflanti] et flanti E infit] inquit *sed* -fit *add. in interl.* E inquit O 35. pectoreos] petoreos K folles] soles E 36. quam tunc] quantum E tenebat] cogebat *sed* cog- *exp. et* tene- *add. in interl.* E 36- 37. ille…labris] *om.* O 37. coniuncta] coniusta P 39. is] his L

31. vulsum] volsum GIULIANI 38. avidas] avidus DIONISI

26. sicula arva: *cf.* OV. *Met.* VIII 283 27. Ciclopum...saxa: *cf.* VERG. *Aen.* I 201 32. viridi...cespite: *cf.* VERG. *Aen.* III 304 33. patulis...naribus: *cf.* VERG. *Georg.* I 376; OV. *Met.* III 686 34. nova causa: OV. *Rem.* 155 35. cursu rapido: VERG. *Aen.* VII 676; *cf.* LUCAN. VII 460; VIII 472; VERG. *Aen.* V 291; XII 683 36. ille nichil contra: *cf.* OV. *Met.* V 30; XII 233; STAT. *Theb.* VIII 680 37. tremulis...labris: *cf.* CALP. V 4 38. avidas non venit ad aures: *cf.* OV. *Met.* V 256

«*Forte sub inriguos colles ubi Sarpina Rheno*»;
et tria si flasset ultra spiramina flata,
centum carminibus tacitos mulcebat agrestes.
Tytirus et secum conceperat Alphesibeus,
Tytiron et voces compellant Alphesibei:
«Sic, venerande senex, tu roscida rura Pelori
deserere auderes, antrum Ciclopis iturus?».
Ille: «Quid hoc dubitas? Quid me, carissime, tentas?».
«Quid dubito? Quid tento?» refert tunc Alphesibeus
«Tibia non sentis quod fit virtute canora
numinis et similis natis de murmure cannis,
murmure pandenti turpissima tempora regis
qui iussu Bromii Pactolida tinxit arenam?

41. *forte…Rheno*: principium egloge misse a Magistro Iohanne *mg. s.* [misse: missi WICKSTEED-GARDNER] *Sarpina*: fluvius [*def.* DIONISI; flumen PASTORE, PETOLETTI] *Rheno*: fluvius [*def.* DIONISI; flumen PASTORE, PETOLETTI] 42. *spiramina*: idest carmina 43. *centum carminibus*: quia LXXXXVII tantum sunt missa 47. *antrum*: idest Bononie *Ciclopis*: scilicet terampni [terampni: *non legitur* L *sed* terampni Vr, tyrampni WICKSTEED-GARDNER, PIGHI, CECCHINI, BRUGNOLI-SCARCIA, PASTORE, PETOLETTI] 48. *ille*: scilicet Tytirus 50-53. *Tibia…harenam*: ostendit Mopsum non habere laborem in carminibus buccolicis condendis, nisi sicut fistule pastorum, cum pulsabantur, dicebant: «rex Mida habet aures asini» *mg. dx.* 51. *de murmure*: servi Mide 52. *turpissima*: quia habebat aures asininas *regis*: Mide 53. *Bromii*: idest Bacci *Pactolida*: patronimicum *tinxit*: quia fecit eam auream

41. Sarpina] Sarpia O 42. tria] triam *e* L_1 iam P ultra] ultro E flata] flatu E 44. conceperat] concepit O 45. compellant] oppellant O compellat V L 46. roscida] rosida α rostida P rura] iura O 47. auderes] *om.* E 48. hoc] hoc *sed* -o- *exp. et* -e- *corr. in intel.* L me] *om.* K iam S P *om. sed* iam *add. in interl.* L_1 49. refert] respondet O tunc] *om.* O 50. fit] sit O 51. numis…cannis] *om.* K similis] similes P 52. murmure] numine E tempora] timpora K L 53. iussu] visu P Pactolida] Pactolia E arenam] arena E

42. et tria] etoriam *CIPI* flasset] flassent DIONISI 48. me] jam *CIPI* 50. fit] sit WICKSTEED-GARDNER, BOLISANI-VALGIMIGLI

42. spiramina flata: *cf.* IUVENC. IV 797 46. venerande senex: *cf.* VERG. *Ecl.* I 46, 51 47. antrum Ciclopis: *cf.* VERG. *Aen.* III 617 48. quid-tentas: *cf.* VERG. *Aen.* X 87; OV. *Trist.* IV 10 21 52. turpissima tempora: *cf.* OV. *Met.* XI 180-81

Quod vocet ad litus Ethneo pumice tectum,
fortunate senex, falso ne crede favori,
et Driadum miserere loci pecorumque tuorum!
Te iuga, te saltus nostri, te flumina flebunt
absentem et Nimphe mecum peiora timentes,
et cadet invidia quam nunc habet ipse Pachinus;
nos quoque pastores te cognovisse pigebit.
Fortunate senex, fontes et pabula nota
desertare tuo vivaci nomine nolis!».
«O plus quam media merito pars pectoris huius,»
– atque suum tetigit – longevus Tytirus inquit
«Mopsus, amore pari mecum connexus ob illas
que male gliscentem timide fugere Pyreneum,
litora dextra Pado ratus a Rubicone sinistra

54. *quod*: scilicet <...> [*om.* Vr, DIONISI, WICKSTEED-GARDNER, PIGHI, BRUGNOLI-SCARCIA] 56. *loci*: in quo scilicet nunc es 58. *peiora timentes*: forte ne occidaris 59. *Pachinus*: idest mons Sicilie 63. *o plus…huius*: ℕ[=nota] *mg. dx*. [*om. edd. praeter* PETOLETTI] 65-66. *Mopsus…Pyreneum*: Pireneus, dum vidisset Musas pluviali tempore et quasi nocturno, dixit eis se velle eas amicabiliter acceptare et, dum intraxent domum, ipse eas inclusit, volens solus eas habere. At ille evolaveru<n>t per tectum et ille, volens eas sequi, proiecit se post eas et magno ictu mortuus est *mg. dx.* [intraxent: intraxisset WICKSTEED-GARDNER, intrarent DIONISI, GIULIANI, BRUGNOLI-SCARCIA] 67. *litora dextra Pado*: designat locum in quo stat, scilicet Ravennam *Rubicone*: fluvius [*def.* DIONISI; flumen PASTORE, PETOLETTI]

54. quod] quot *d* Ethneo] aetneae V ethnea *c* ethnee L tectum] tecti O rectum P 57. saltus] salus P 59. invidia] invidiam P 61. pabula] flumina E 62. nolis] nobis E noles *sed* -e- *exp. et* -i- *corr. in interl.* L 63. media] media *sed add.* -i *supra* -a L 64. longaevus] longevum E inquit] inquidt *sed* -d- *exp.* L 65. pari] patri P connexus] convexus *b* 66. Pyreneum] Pyrenum P 67. litora…sinistra] *om.* O a Rubicone] arrubicone K arrumbicone P

54. Ethneo] Ethnea *CIPI* 63. plus quam] plusquam DIONISI, GIULIANI

54. pumice tectum: *cf.* OV. *Met.* X 692 55. fortunate senex: VERG. *Ecl.* I 46, 51 falso...favori: *cf.* VERG. *Ecl.* II 17 56. pecorumque tuorum: *cf.* OV. *Met.* XIII 763 57-58. flebunt... Nimphe: *cf.* VERG. *Ecl.* V 20-21 58. peiora timentes: *cf.* OV. *Met.* XIV 488 61. fortunate senex: VERG. *Ecl.* I 46, 51 pabula nota: *cf.* VERG. *Ecl.* I 49, 51; *Georg.* IV 266 65. amore pari: OV. *Met.* IV 192 amore...connexus: *cf.* STAT. *Ach.* I 172

me colere, Emilida qua terminat Adria terram,
litoris Ethnei commendat pascua nobis,
nescius in tenera quod nos duo degimus herba
Trinacride montis, quo non fecundius alter
montibus in Siculis pecudes armentaque pavit.
Sed quanquam viridi sint postponenda Pelori
Ethnica saxa solo, Mopsum visurus adirem,
hic grege dimisso, ni te, Polipheme, timerem».
«Quis Poliphemon» ait «non horreat» Alphesibeus
«assuetum rictus humano sanguine tingui,
tempore iam ex illo quando Galathea relicti
Acidis heu miseri discerpere viscera vidit?

68. *Emilida*: Romandiola *qua*: idest ea parte [idest: idest in DIONISI, in WICKSTEED-GARDNER] *Adria*: civitas inde Adrianum mare [inde: intra DIONISI, GIULIANI] 69. *litoris Ethnei*: idest Bononie [idest: *om*. WICKSTEED-GARDNER] 71. *Trinacride*: Sicilie 75. *Polipheme*: ciclops fuit, de quo Virgilius En. III° circa finem 78. *Galathea*: nomen proprium 79. *Acidis*: proprium nomen

68. colere] colet O terram] dextram P 69. Ethnei] ethmei P 69-70. commendat…in tenera] *om.* V 70. in tenera] interna O Trinacridae] Trinacriae V 71. quo] qd' *sed.* (uo)d *exp. et* (u)o *corr. in interl.* L 73. Pelori] Peloro *sed* -o *del. et* -i *add. in interl.* E 74. solo] sola P Mopsum] Mops *sed* -um *add. in ras.* L 75. ni te] nisi E inte L 76. Alphesibeus] Alfasibeus O 77. rictus] ric rictus *sed* ric *del.* P sanguine] sagnine O tingui] tingi O 78. relicti] relictis O 79. Acidis] Alcidis O P discerpere] descerpere S P

71. Trinacride] Trinacriae GIULIANI, PASQUALIGO 73. postponenda] post ponenda DIONISI 75. hic] heic DIONISI, GIULIANI 76. ait] *om.* DIONISI 77. tingui] tingi *CIPI*, DIONISI, GIULIANI, PASQUALIGO, MOORE 79. heu] eheu DIONISI, GIULIANI

70. in tenera-herba: VERG. *Ecl*. VIII 15 nos duo: *cf*. OV. *Met*. I 355 degimus herba: *cf*. VERG. *Ecl*. III 55 71. quo non fecundius alter: *cf*. VERG. *Aen*. VI 164 72. montibus in Siculis: *cf*. VERG. *Ecl*. II 21; V 8 pecudes armentaque: STAT. *Theb*. IV 445 74. Ethnica saxa: *cf*. VERG. *Aen*. VII 684; VIII 419 77. rictus...sanguine tingui: PRUD. *C. Symm*. I 8; *cf*. OV. *Met*. XIV 168; *Met*. IV 107; V 293; X 225; *Epist.* XXI 95; STAT. *Theb*. VI 758 78. tempore...relicti: *cf*. VERG. *Aen*. I 623; *Ecl*. I 30

Vix illa evasit: an vis valuisset amoris,
effera dum rabies tanta perferbuit ira?
Quid, quod Achemenides, sociorum cede cruentum
tantum prospiciens, animam vix claudere quivit?
A, mea vita, precor, nunquam tam dira voluptas
te premat ut Rhenus et Nayas illa recludat
hoc illustre caput, cui iam frondator in alta
virgine perpetuas festinat cernere frondes!».
Tityrus arridens et tota mente secundus
verba gregis magni tacitus concepit alumni.
Sed quia tam proni scindebant ethra iugales

82. *Achimenides*: nomen proprium [*def.* DIONISI] 83. *claudere*: idest ut non moreretur 85. *Rhenus*: fluvius [flumen DIONISI, PASTORE, PETOLETTI] *Nayas*: civitas Bononie [civitas: scilicet GIULIANI] 86. *cui*: scilicet capiti 87. *virgine*: idest Dapne lauro [Dapne: *vix legitur* L *sed* Dapne Vr, Danne WICKSTEED-GARDNER, PIGHI, CECCHINI, PETOLETTI] *frondes*: ut te scilicet coronet in poetam 89. *gregis magni*: scilicet humani *alumni*: quia medicus et philosophus erat magister Fiducius [*om.* WICKSTEED-GARDNER] 90. *iugales*: Solis equi

80. vis] ius O vix *c* L valuisset] violasset O valuissem K 81. rabies] rabico E perferbuit] perferruit O perfervuit *ante corr*. L perfervuit *c* 83. tantum] tanto O prospiciens] respiciens *c* 85. premat] promat *b* Nayas] Nays E 86. hoc] hic O 90. proni] proprii O aethra] ethera P

80. vis] vix *CIPI* 83. prospiciens] respiciens *CIPI*

80. vix illa evasit: *cf.* VERG. *Aen*. V 263 81. effera...rabies: *cf.* VERG. *Aen.* VI 49 perferbuit ira: *cf.* VERG. *Aen*. VIII 230; IX 736; HOR. *Sat*. I 2 71 82. cede cruentum: *cf.* VERG. *Aen.* I 471; OV. *Epist.* XVI 209 83. animam-claudere: *cf.* OV. *Met.* VII 604 84. dira voluptas: *cf.* LUCAN. IV 705; CORIPP. *Ioh*. IV 208; *Ecl. Theod*. 309 86. illustre caput: OV. *Met.* II 50 87. perpetuas...frondes: *cf.* OV. *Met*. I 565; LACT. *Phoen*. 10 88. tota mente: *cf.* VERG. *Aen*. IV 100; OV. *Met*. V 275 mente secundus: *cf.* STAT. *Theb*. I 285 89. verba...concepit: *cf.* OV. *Met*. X 290-91 90. proni...iugales: STAT. *Theb*. III 268

ut rem quamque sua iam multum vinceret umbra,
virgiferi, silvis gelida cum valle relictis,
post pecudes rediere suas, hyrteque capelle
inde velut reduces ad mollia prata preibant.
Callidus interea iuxta latitavit Iollas,
omnia qui didicit, qui retulit omnia nobis:
ille quidem nobis, et nos tibi, Mopse, poymus.

91. *umbra*: quia sol erat circa occasum [*om*. WICKSTEED-GARDNER] 92. *virgiferi*: scilicet Titirus et Alphesibeus qui, quia pastores, gerebant virgas 95. *callidus*: idest astutus *interea*: dum scilicet isti pastores inter se talia recitabant *Iollas*: dominus Guido Novellus 96. *didicit*: dicta scilicet superius 97. *ille*: scilicet Yollas *nobis*: Danti *nos*: Dantes *tibi Mopse*: magistro Iohanni *poymus*: idest fingimus vel monstramus

91. rem] *om.* O quamque] quaecumque O sua] suam *c* 92. virgiferi] virgiferis *c* relictis] relictos O relictus P 93. post] ad α 95. iuxta] iusta *d* 97. poimus] poymus *fortasse* pormus P *Explicit*. Aldegherii Dantis ultima egloga explicit O Celebris poete Dantis Allighierii de Florentia buccolicum carmen explicitium este feliciter K Celebris poete Dantis Alligherii de Florentia buccolicum carmen explicit feliciter. Amen S Expliciunt L Celebris poete Dantis Aligerii de Florentis buccolicum carmen explicitum est feliciter L_1

91. sua] suam *CIPI* 92. virgiferi] virgiferis *CIPI* 95. Iollas] Iolas DIONISI, GIULIANI, WICKSTEED-GARDNER

92. silvis...relictis: *cf*. LUCAN. I 559 gelida...valle: *cf*. OV. *Met*. VII 809-10 93. hyrteque capelle: *cf*. VERG. *Georg*. III 287; OV. *Met.* XIII 927 94. inde velut: *cf.* OV. *Fast*. I 263; *Me*t. XII 124; STAT. *Theb*. VIII 474 mollia prata: VERG. *Ecl.* X 42 96. omnia...omnia: *cf.* OV. *Met*. IV 7

NOTE AGLI APPARATI

1. EGLOGA I

1-2. *cantibus-mulces*: Qui Giovanni del Virgilio allude alla discesa di Dante nel mondo ultraterreno attraverso la composizione della *Commedia*. Pertanto, come suggerito da PASTORE, p. 152 e da ALBANESE, p. 1663, la scelta della *iunctura* «cantibus-mulces» attuata dal *magister* bolognese è basata sul ricordo di Virgilio e serve ad accomunare l'Alighieri con Orfeo, il quale appunto era sceso agli inferi attraverso il suo canto (cfr. VERG. *Aen*. VI 119-20 «si potuit manis accersere coniugis Orpheus / Threicia fretus cithara fidibusque canoris»; *Georg*. IV 471 «At *cantu commotae* Erebi de sedibus imis»; 510 «*mulcentem* tigres et agentem *carmine* quercus»). Per la semplice *iunctura* è pertinente inoltre il confronto fatto da PETOLETTI, p. 517 con VERG. *Aen*. VII 34 «aethera *mulcebant cantu* lucoque volabant», il quale suggerisce anche il rimando a HOR. *Carm*. III 11 23-24 «grato Danai puellas / *carmine mulces*» non accolto in apparato perchè ritenuto meno adeguato rispetto al passo virgiliano.

1. *pyeridum vox alma*: Per il modello fonico-metrico di questo *incipit* è stato ritenuto opportuno il confronto proposto da ALBANESE, p. 1663 con VERG. *Aen*. I 306 «*ut primum lux alma* data est exire locosque», assente sia nel commento di PASTORE, sia nel commento di PETOLETTI.

6. *tanta quid heu*: È stato accolto il rimando proposto da ALBANESE, p. 1665 a STAT. *Theb*. VII 188 «*quid heu tantum* nostris offenderis aris?» nel quale ritroviamo la stessa formula in posizione di attacco, ma con *variatio*. Questa fonte è assente sia nel commento di PASTORE, sia nel commento di PETOLETTI.

8. *movebis*: Tutti i codici (eccetto il ramo *c* della tradizione che non riporta l'epistola metrica di Giovanni del Virgilio) hanno a testo *movebis*, ma in L Boccaccio aggiunge una *t* sopra la *s* (senza espungerla; PETOLETTI, p. 520 è invece convinto che Boccaccio l'abbia espunta) e propone di interpretarlo come *movebit*. Gli editori (tranne *CIPI* che si basa su L_1) si sono divisi chi per una lezione, chi per l'altra. Già l'*editio princeps* di DIONISI, p. 2 porta a testo la correzione *movebit*, seguito da ALBINI, p. 3 e PISTELLI, p. 455, mentre WICKSTEED-GARDNER, p. 146 lascia a testo *movebis*. Esaminando lo Zibaldone Laurenziano, notiamo che l'inchiostro della correzione risulta differente da quello del testo e uguale a quello adoperato per le glosse, con le quali è evidentemente legato. Pertanto Boccaccio corresse quando trascrisse le glosse; ciò spiega come mai a Davo abbiamo «quidam malus poeta». La glossa risulta scorretta: Davo, nella commedia antica (e anche nell'*Ars poetica* di Orazio), è infatti lo schiavo ingegnoso e astuto che, così inteso, qui si presterebbe male a rappresentare una completa incapacità di risolvere gli enigmi. Probabilmente,

come proposto da CECCHINI, p. 655 ed è stato ribadito da PETOLETTI, p. 520 l'antico glossatore doveva avere confuso per assonanza il nome Davo con il poetastro Bavio, citato da VERG. *Ecl*. III 90. Boccaccio dunque, trascrivendo le glosse, deve avere accolto la correzione pensando «che Dante, definito all'inizio dell'epistola *Pyeridum vox alma*, con la sua poesia commovesse un delfino non si mette tra gli impossibili; impossibile è che un Davo, un *malus poeta*, riesca a commuoverlo» (ALBINI, p. 21). Con il *movebit* infatti viene eliminato il riferimento a Dante e Davo diventa l'unico soggetto delle due proposizioni. ALBINI aggiunge: «il distico riesce migliore avendo un solo soggetto e questo è ben collocato in capo al secondo verso, benché forse appunto tale sua collocazione fu causa che i copisti scrivessero movebis a fine del primo». Non è così: tra *movebis* e *movebit*, il primo è *lectio difficilior*, mentre *movebit*, oltre a essere *lectio singularis* e *facilior*, è una banalizzazione. I copisti, fraintendendo, sarebbero stati più propensi a scrivere a testo *movebit*, anche a causa dei diversi verbi alla terza persona presenti in queste proposizioni come *solvet* e *figuret*. Inoltre, come osservano correttamente CECCHINI, p. 654 e PASTORE, p. 154, va notato che quel «Davus et» potrebbe essere tranquillamente una anastrofe, figura cara al delvirgilio. Sebbene qui l'allocuzione a Dante sembri essere poco riverente e di poco riguardo verso Dante stesso, poiché il del Virgilio sembra dire che così facendo Dante non sarà mai capace di commuovere con la sua poesia un delfino e dunque di ripetere le gesta di Arione, così come Davo non sarà mai in grado come Edipo di sciogliere gli enigmi della Sfinge, è proprio questo ciò che l'autore vuole dirgli ed è molto probabile che così Dante lo abbia inteso, come mostra quando ha deciso di assumere il nome di Titiro nella *Egloga* II (cfr. BRUGNOLI-SCARCIA, p. 8 e PASTORE, pp. 154-55). Dante, leggendo questo verso e sentendosi messo in relazione con Arione, deve essersi infatti ricordato dei versi di VERG. *Ecl*. VIII 55-56 «sit Tityrus Orpheus, Orpheus in silvis, inter delphinas Arion». CECCHINI fa inoltre notare «è vero che si determina in tal modo tra le due proposizioni dei vv. 8-9 un'apparente disparità, dato che la prima non costituisce un vero e proprio *adynaton*, contrariamente alla seconda; ma si direbbe che qui Giovanni del Virgilio abbia mirato più alla pertinenza degli esempi che alla loro natura di *adynata*, volendo sottolineare, insieme con la stretta analogia fra l'ottusa ignoranza da lui attribuita a Davo e quella del popolino […] il divario fra sensibilità, sia pure animalesca, del delfino per la musica e totale insensibilità del volgo per la dolcezza del canto poetico». E PASTORE aggiunge «forse, che i due *adynata* siano così antitetici per dignità culturale e sociale, risponde all'intento di ribadire che la scelta dantesca del volgare rimarrebbe assurda universalmente, da qualunque punto di vista si consideri». Concorde con questi ultimi due studiosi ritengo che non ci sia bisogno di correggere il *movebis* della tradizione per eliminare il riferimento a Dante. È vero che il del Virgilio sembra essere di poco riguardo nei confronti del Sommo Poeta, ma è anche vero che qui gli sta rimproverando l'uso del volgare per la sua *Commedia*, poiché, a causa di questa scelta, i dotti non lo leggeranno mai, ma continuerà a leggerlo solamente il volgo, che non potrà mai apprezzare fino in fondo la sua opera, mentre se avesse scelto il latino sarebbe stato apprezzato dai dotti e avrebbe potuto sperare di ricevere la laurea poetica. Per cercare di salvare il *magister* bolognese piuttosto, sarebbe sufficiente interpretare e tradurre quel *tu* di *movebis* come un tu impersonale (fermo restando che Dante si sia sentito certamente chiamare in causa) e

dunque intendere il verso: «è più facile che si possa commuovere con la cetra un delfino ricurvo e che Davo risolva gli enigmi ambigui della sfinge, prima che il volgo illetterato si raffiguri gli abissi del Tartaro e i segreti del cielo a stento distillati da Platone», come è stato suggerito da CECCHINI e ripreso da PETOLETTI.

12. *et secreta poli*: Come evidenziato da ALBANESE, p. 1669, la *iunctura* ricorre nella stessa posizione incipitaria in VEN. FORT. *Carm*. 1 242 «*et secreta poli* sunt patefacta tibi». Si tratta però di una *iunctura* diffusa nella poesia medioevale, pertanto sono stati accolti anche i rimandi a CLAUD. *Rapt. Pros*. I 26 «et vestri *secreta poli*», (fonte proposta sia da ALBANESE sia da PETOLETTI, p. 522) e a PAUL. NOL. *Carm*. 33 72 «aetherii *secreta poli* sedesque beatas», (fonte suggerita dalla sola ALBANESE). PASTORE non propone alcuna fonte.

13. *comicomus*: Nella tradizione manoscritta il ramo *b* riporta *comicomus*, mentre nel ramo *α* troviamo *comicous* in O e *cornicomus* in E. Si tratta quasi sicuramente di due errori paleografici: nel *comicous* di O è ravvisabile la scomparsa del *titulus* dal manoscritto o dall'antigrafo dal quale è stato copiato, mentre nel *cornicomus* di E è possibile supporre che il copista abbia confuso la *m* con il nesso *rn*. Tuttavia ALBINI, p. 22 nel suo commento segnala come curiosa la lezione tramandata dal codice estense, in quanto corretta metricamente e a senso, indicando qualcuno dall'acconciatura attorcigliata, strana. L'aggettivo *comicomus* è un *hapax* delvirgiliano, non attestato in età classica nè in età medievale, attributo del successivo *nebulo*. La glossa dello Zibaldone riporta «vir tediosus fuit ut Oratius testatur in sermonibus» e allude al seccatore di HOR. *Sat*. I IX che ritiene di sapere scrivere e cantare meglio di Ermogene. Il lemma è composto da due elementi: -*comus* (da *coma*) nella seconda parte, tipico di molti aggettivi classici e usato per esprimere attributi relativi all'acconciatura, come *auricomus* e *anguicomus.* Per la prima parte invece le opinioni degli editori divergono, per alcuni il *comi-* è da ricollegare a *comere*, ma CECCHINI, p. 656 fa giustamente notare che questo termine suggerirebbe la forma *compticomus.* Piuttosto è plausibile supporre che sia da ricollegare a *comis* (cfr. *Derivationes* C 225, 1-2, s.v. *como*), sempre legato a *comere*, e da intendere come 'dalla chioma ben pettinata', o a *comicus*, mediante sincope per identità morfologica, nel senso di 'dalla pettinatura da attore comico'. PASQUALIGO, p. 21 propende per la composizione con *comis* e *coma*: «sembra voler dire di piacevole chioma», mentre ALBINI, p. 22 propone la formazione da *comicus* e *coma* rifacendosi a DIONISI, p. 2 che così afferma nelle note: «Costui è detto con vocabolo nuovo *comicomus*, cioè buffon di commedia, a maggior espressione del fatto di colui che leggeva o cantava scorrettamente e in modo ridicolo i versi della commedia». Anche WICKSTEED-GARDNER, p. 213 propone il lemma *comicus* per la prima parte del composto, aggiungendo che molto probabilmente così sembra averlo inteso Dante nell'*Egloga* II 52 quando scrive «comica nonne vides ipsum reprehendere verba / tum quia femineo resonant ut trita labello». A mio avviso sembra plausibile la loro osservazione e ritengo che sia più appropiato fare derivare la prima del termine da *comicus* piuttosto che da *comis*. In questa prima parte dell'epistola infatti, molti altri

termini rimandano all'ambito della commedia, come il *nebulo* seguente e il nome Davo, che rappresenta per antonomasia il servo della commedia. Interessante l'osservazione di Pézard che fa derivare *comi-* da *comos* 'villa', riprendendo l'*Epistola* XIII di Dante nella quale troviamo l'etimologia mediolatina della parola *comedia* («Comedia a como villa et oda quod est cantus, unde comoedia quasi villanus cantus»). Contrariamente a tutti gli editori che lasciano a testo *comicomus*, PASTORE, p. 156 congettura e corregge nella sua edizione con *tomicomus*. L'editore infatti ritiene che in questo passo vi sia un elogio velato al Mussato e che nel *nebulo* Giovanni del Virgilio abbia alluso al domenicano Giovannino da Mantova. Dunque risulterebbe più appropriato l'uso di *tomicomus* da *tomos* (cfr. *Dervationes* T 134, 1 «tomos grece, latine dicitur divisio vel sectio vel incisio») e *coma*, alludendo alla la tonsura ecclesiastica. Nel 1315 ci fu infatti un bando di Giovannino da Mantova, che in una predica attaccò con violenza i cultori della poesia profana e per questo venne contraddetto dal Mussato in una epistola perduta e nella *Epistola* XVIII. L'allusione al predicatore sarebbe stata decifrabile per i contemporanei e in essa vi si ritroverebbe un lusinghiero omaggio al Mussato, che è sempre presente nel dialogo della *Corrispondenza* fra Dante e Giovanni del Virgilio. A suppurto della sua tesi PASTORE spiega inoltre che il Boccaccio aveva già commesso l'errore di scambiare la *t* con la *c* nell'*Egloga* III v. 58, nella quale troviamo *actinta* in luogo di *accinta*. A mio parere però, questa osservazione non servirebbe a spiegare il motivo per il quale anche nel ramo *α* le due parole, seppure errate, presentino la *c* in luogo della *t*; inoltre, come confessa lo stesso studioso, la sillaba *to-* di *tomicomus* è breve e non rispetterebbe la metrica del verso, anche se l'origine greca della parola potrebbe avere comportato incertezze prosodiche. Una ulteriore congettura è stata avanzata nel suo commento da GIULIANI, p. 320 che sebbene lasci a testo *comicomus*, nella nota propone di leggere *comixius*, ossia 'ciarlone', metricamente corretto, attestato nell'*Appendice al lessico* del Forcellini e sinonimo del *nebulo* seguente.

18. *consequeris*: Giovanni del Virgilio sta esortando Dante affinché si volga, su modello dei suoi classici antichi, a una poesia latina dotta, non contentandosi della popolarità conseguita con la poesia in volgare. A tale fine il *magister* bolognese richiama i luoghi danteschi, come la 'bella scola' dei poeti nel limbo, nella quale Dante stesso aveva sancito il valore primario degli autori latini. Riguardo a *consequeris* la famiglia *b* riporta *cum sequeris*, lezione sintatticamente inaccettabile, mentre il ramo *α* ha *consequeris*. Tutti gli editori hanno *consequeris*, anche se Lorenzo Mehus nel 1759 congetturò *tu sequeris* basandosi su L, che presenta la lezione *cum sequeris*. La sua congettura è paleograficamente plausibile, data la somiglianza fra *t* e *c* nella grafia medievale e una eventuale confusione fra il trattino dell *t* scambiato per *titulus* e pertanto sciolto con *m* finale. Tuttavia, ben più economico della congettura del Mehus è accettare il tràdito *consequeris*, che non crea nessun tipo di problema linguistico e consente di evitare un intervento sul testo. Interessante un cenno alla questione interpretativa che tocca questo verso. A lungo è stato dibattuto su chi possa celarsi dietro al «quem consequeris celo». MARTELLOTTI, *Dalla tenzone*, p. 328 e BRUGNOLI-SCARCIA, p. 13 vi intendono Virgilio, ma il riferimento a Stazio è il più plausibile (già Boccaccio in L lo glossava «scilicet

Statium»). Giusta a tale proposito è l'osservazione di PASTORE, p.158: «[…] Virgilio è già implicitamente compreso nell'*agmen* cui Dante è aggregato come sesto, sicché una sua nuova designazione con il v. 18 suonerebbe illogica o pleonastica; mentre Stazio, non presente tra i grandi poeti del Limbo, sarebbe ragionevolmente risarcito (così come, in un certo senso, avviene nell'episodio di *Purg*. XXI) con un ricordo tutto suo». Infine WICKSTEED-GARDNER, p. 213 ipotizza che l'impiego del verbo *consequeris* al presente implichi che il del Virgilio, nel rivolgersi a Dante, ancora non conoscesse l'ultima cantica della *Commedia*, così da credere che la guida di Stazio sarebbe continuata anche nei regni celesti, ma questo indizio isolato appare piuttosto sottile per trarne simili conclusioni.

20. *concedis habenas*: Per la clausola è opportuno il rimando fatto da ALBANESE, p. 1674 a OV. *Am*. III 4 15 «constitit ut primum *concessas sensit habenas*» e quello proposto da PETOLETTI, p. 527 con ALAN. *Anticl*. I 229 «Quod laxas mundo sceleris *concedit habenas*». PASTORE non evidenzia alcuna clausola.

22. *nec preme*: Opportuno il rimando di PETOLETTI, p. 527 a OV. *Met*. II 135 «*nec preme* nec summum molire per aethera currum», nel quale il nesso ricorre nella stessa posizione incipitaria. Questa fonte non è stata segnalata da PASTORE e da ALBANESE.

22. *veste sorores*: Per la clausola è stato accolto il suggerimento di ALBANESE, p. 1674 del confronto con *Anth*. 481 194 «et cunctas praecedo maiori *veste sorores*», nel quale la formula è identica. La fonte è assente in PASTORE e non è stata ripresa da PETOLETTI.

23. *ora cie*: Nella tradizione manoscritta (escludendo il ramo *c* che non tramanda l'epistola metrica di Giovanni del Virgilio) tutti i codici hanno a testo *ora cie*, solo O ha *oratie*. Si tratta chiaramente di un errore: forse nell'antigrafo le due parole dovevano sembrare attaccate e il copista deve avere scambiato la *c* di *cie* con una *t*, senza tenere di conto del contesto e probabilmente deviato dai diversi rimandi a Orazio contenuti nei versi precedenti. Si tratta di un passo ambiguo e di difficile interpretazione. Sicuramente il *cie* trova riscontro nell'*Egloga* II 40 di Dante, nella quale troviamo «peana ciebo», ma dubbio resta il significato da attribuire all'*ora* che gli editori hanno tradotto in vario modo: «summon utterance» WICKSTEED-GARDNER, p. 149; «prendi un linguaggio possente» ALBINI, p. 67 e PIGHI, p. 37; «assumi un canto tale» CORTESE, p. 263; «intona…voci» CECCHINI, p. 657; «innalza canti» ALBANESE, p. 1637; «innalza voci» PETOLETTI, p. 529. Data la resa ardua, nel 1887 PASQUALIGO congetturò *ore cie* e la sua lezione venne accolta da PISTELLI, p. 455 BRUGNOLI-SCARCIA, p. 14 e PASTORE, p. 158 (a questo riguardo è curioso notare come PISTELLI, che dichiara di essersi basato sui manoscritti e Albini per la sua edizione, abbia a testo la congettura di Pasqualigo). Nel correggere Pasqualigo ha

effettuato un calco del passo di VERG. *Aen*. VI 165 «aere ciere viros» e così suona la sua traduzione: «ma ti prego, suscita col canto quelle cose che ti possano distinguere con poesia da vate» (il *que*, pronome relativo, che in precedenza era legato ad *ora*, adesso si libera e viene tradotto con 'quelle cose che', mentre l'*ore* assume il valore di ablativo strumentale). Differente è la sfumatura data da BRUGNOLI-SCARCIA che considera l'*ore* non come ablativo di mezzo, ma piuttosto di luogo e traduce «suscita sulla tua lingua». Non mi sembra opportuna questa congettura, data la compattezza della tradizione manoscritta. Ritengo appropriato lasciare a testo l'*ora* dei manoscritti con il *que* pronome relativo al caso nominativo neutro plurale legato all'*ora*, interpretando entrambi come plurali poetici e traducendo il termine 'voce' con il suo traslato 'canto', come proposto da CORTESE e ALBANESE. Per l'accezione 'voce' infatti sarebbe più corretta la resa italiana con lo strumentale.

27. *lilia fregit*: Come suggerito da ALBANESE, p. 1677 l'immagine ricorda OV. *Met*. X 191 «*liliaque infringat* fulvis horrentia linguis». PASTORE e PETOLETTI non regristrano alcuna fonte.

28. *dente*: Qui Giovanni del Virgilio sta enumerando i possibili temi che potrebbero fare di Dante un illustre poeta latino se solo volesse cimentarsi, accanto al volgare, anche con la lingua dei classici. Fra questi temi il *magister* gli suggerisce di cantare le lotte che in quegli anni opponevano la Verona di Cangrande della Scala alla città di Padova. Con trasparente metafora infatti, è proprio Cangrande a celarsi dietro la qualifica di 'cane molosso' che morde i padovani, «daini frigi», dal nome del loro mitico fondatore Antenore. A una prima campagna di ostilità fra le due città nel 1311-1313, si erano succedute una seconda campagna, 1317-1318, e l'assedio di Padova del 1319. Probabilmente è questo ultimo l'avvenimento ad essere presente alla mente di Giovanni del Virgilio, quando nello stesso anno 1319 dà avvio alla corrispondenza con Dante. Riguardo a *dente* la tradizione manoscritta è bipartita. Il ramo *α* tramanda *terga*, mentre il ramo *β* (per l'epistola metrica testimoniato dal solo sottoramo *b*) ha a testo *dente* (L però aggiunge la variante *terga* in margine). Con la lezione *dente, molosso* risulterebbe con il valore di aggettivo, ma come tale non risulta mai attestato in latino. Per spiegare tale fenomeno, come segnalato da BRUGNOLI-SCARCIA, p.18, sembra plausibile supporre che Giovanni del Virgilio abbia avuto qui in mente OV. *Met*. I 226 «de *gente Melossa*» e XIII 717 «nati *rege Molosso*», trasformando così il *molosso* da puro etnico in aggettivo. PASTORE, p. 160 e CECCHINI, p. 658 rimandano inoltre ad ADELMO DI MALMESBURY, *Virg*. II 1478 «ecce puer quidem laceratus *dente molosi*». Per ovviare il problema però si potrebbe interpretare l'espressione come costituita da due sostantivi al caso ablativo, intendendo *dente* come ablativo di mezzo e *molosso* come ablativo di causa efficiente; il senso dunque sarebbe: «narra i daini frigi lacerati col dente da un molosso». Sebbene sia legittimo lasciare a testo il *dente* del ramo *b* della tradizione, bisogna però riconoscere che la lezione *terga* costituisce un preziosismo, dal momento che si tratterebbe di un accusativo di relazione alla greca coerente con l'*usus scribendi* di Giovanni del Virgilio, che prevede la ricca presenza di grecismi

che conferiscono al dettato poetico un tono stilisticamente dotto e raffinato (nella sola *Egloga* I sono presenti ad esempio i grecismi *epyphebia* (v. 5), *delphyna* (v. 8), *ydiomata* (v. 16), *gimnasiis* (v. 37), *trophea* (v. 40), *chelim* (v. 44), oltre alle frequenti menzioni di nomi propri mitologici). Fra gli editori, solamente PASQUALIGO e MOORE la accolgono a testo. È probabile che *terga* sia una variante nata a scopo migliorativo per restituire a *molosso* il suo valore di sostantivo. Potrebbe trattarsi o di una variante d'autore, «che proporrebbe un elegante costrutto non estraneo all'*usus* delvirgiliano (cfr. *Egloga* I 38 'redolentem tempora')» (PASTORE, p. 160 e cfr. ALBANESE, pp. 1678-79), o di una variante prodotta nell'ambiente vicino a Giovanni del Virgilio stesso. In questo ultimo caso potremmo pensare a Pietro da Moglio, maestro bolognese (1369-1370), alla cui scuola sono ricollegabili i testimoni Estense ed Oratoriano, che appunto attestano la variante *terga*, ma questa ipotesi appare la meno appropriata. Sappiamo infatti che la lettura della *Corrispondenza* da parte di Pietro da Moglio è collocabile attorno agli anni 1369-1370, mentre la stesura delle *Egloge* nello Zibaldone Laurenziano risale ai primi anni Quaranta del XIV secolo. Dunque, se si trattasse di una variante prodotta da Pietro da Moglio, questa non sarebbe potuta essere presente in L per motivi cronologici..

28. *dente molosso*: Per *sonus* in clausola finale è appropriato il rimando a OV. *Met*. I 226 «missi de *gente molossa*» proposto da PETOLETTI, p. 530, assente sia in PASTORE, sia in ALBANESE.

30. *carmine quo*: Si tratta di un *inceptus* virgiliano, pertanto è stato accolto il rimando di ALBANESE, p. 1679 e di PETOLETTI, p. 531 a VERG. *Georg*. IV 348. Il nesso è presente però anche in altri autori segnalati da ALBANESE: STAT. *Silv*. II 6 50 «*carmine quo* pandisse queam? saepe ille volentem» e MART. CAP. IX 907 7 «*carmine quo* Strymon continuit latices», assenti nei commenti di PASTORE e di PETOLETTI.

30. *Alcide-Gades*: Anche se non strettamente legato alle fonti plausibili dalle quali possa avere attinto Giovanni del Virgilio, ho ritenuto pertinente citare l'unica attestazione del binomio individuata da ALBANESE, p. 1679 in PRUD. *C. Symm*. I 226 «Illic *Alcides* spoliatis *Gadibus* hospes», non segnalata né da PASTORE né da PETOLETTI.

33. *parvo te limite septum*: Probabilmente sul secondo emistichio del verso ha agito la memoria poetica di VERG. *Aen*. IX 321 «haec ego vasta dabo et *lato te limite ducam*» come segnalato da ALBANESE, p. 1681. PASTORE e PETOLETTI non propongono alcuna fonte.

34. *vulgo iudice*: Per la *iunctura* è appropriato il rimando di ALBANESE, p. 1681 a HOR. *Sat*. I 6 99 «*iudicio vulgi*, sanus fortasse tuo», la quale ha evidenziato anche la pertinenza del passo oraziono per l'accezione negativa. PASTORE e PETOLETTI non propongono alcuna fonte per la *iunctura*.

35. *si dignum duxeris*: Per clausola finale è appropriato il rimando a CYP. GALL. *Exod*. 1232 «*si dignum* me prece *ducis*» segnalato da ALBANESE, p. 1682 nel suo commento, mentre PASTORE e PETOLETTI non propongono alcuna fonte.

39. *prevectus*: I codici tramandano compattamente *pr(a)efectus*, eccetto l'Oratoriano che ha *prefectum*, evidente errore in quanto il lemma è al caso accusativo e non al nominativo concordato con *preco*. Tutti gli editori (tranne DIONISI, p. 4 GIULIANI, p. 302 e WICKSTEED-GARDNER, p. 148) correggono il *prefectus* dei manoscritti con *prevectus*, congettura proposta da PASQUALIGO, p. 83 su suggerimento di Remigio Sabbadini e basata sul fondamento di VERG. *Aen*. VII 166 «cum *praevectus equo* longaevi regis ad auris», nel quale occupa la medesima posizione metrica. Inoltre, come osservato giustamente da BRUGNOLI-SCARCIA, p. 23, i successivi versi virgiliani sembrano confermare la congettura (cfr. VERG. *Aen*. VII 167-68 «nuntius ingentis ignota in veste reportat / advenisse viros») in quanto il *preco* sarebbe variazione di *nuntius* e il *sonorus* variazione di *ad auris*. Scettico riguardo alla congettura avanzata da Pasqualigo si mostra TANTURLI, *La corrispondenza*, p. 840 che afferma: «[…] i riscontri possono essere provvidenziali per sanare errori evidenti; ma quando l'evidenza non ci sia, ci si chiede se sia necessario ritoccare e in un'ottica d'arte allusiva abbellire il testo, creando, nei fatti, il richiamo». Ma come ha osservato ALBANESE, p. 1684 è plausibile supporre che i due lemmi siano stati inizialmente scambiati dai copisti per via di una confusione tra *v* ed *f*, i quali risultano di vicina realizzazione fonica, agevolato dalla presenza consueta nella tradizione latina dell'espressione *praefectus equitum*, indicante il 'comandante della cavalleria legionaria'. Pertanto non si tratterebbe tanto di un errore meccanico, ma bensì di una variante ideologica, come osservato correttamente da BRUGNOLI-SCARCIA, p. 23. Il lemma dunque è stato banalizzato dai copisti e *prevectus* viene a configurarsi come *lectio difficilior*. Ottima l'osservazione di PETOLETTI, p. 535 che segnala «*praefectus*, participio passato di *praeficio* ('mettere a capo, mettere al comando'), già sostantivato nel significato di 'capo, comandante, prefetto', e come tale costruito vuoi con il genitivo vuoi con il dativo, non pare in questa circostanza accettabile, a differenza di *prevectus*, participio passato di *pr(a)evehor* ('corro avanti'), ben adeguato all'azione dell'araldo» e conclude che la congettura di Pasqualigo risulta tanto più accettabile dal momento «che Giovanni del Virgilio, pur abile nell'arte allusiva e nella *variatio* rispetto ai modelli, non si astiene dal riprendere direttamente clausole e immagini, in particolare virgiliane».

42. *concitat equor*: Per la clausola è stato ritenuto opportuno il rimando di ALBANESE, p. 1685 a BOETH. *Cons. Phil.* II 3 12 «verso *concitat aequore*», mentre PASTORE e PETOLETTI non propongono alcuna fonte per la clausola.

44. *chelim*: Lo strumento del poetare, la cetra della tradizione classica, è qui designata con un grecismo. Tutti i manoscritti hanno a testo *chelim*, mentre O presenta *kelin*, *lectio singularis* da respingere. Se si trattasse del testo di un autore latino antico dovremmo correggere il lemma nella corretta grafia etimologica *chelyn*, come hanno fatto i primi editori. Stando all'ortografia medievale però, oscillante e informata a usi non classici, è possibile leggere a testo *chelim*, banalizzazione della grafia classica. Nello stesso Boccaccio infatti ritroviamo questo termine, proposto nella medesima grafia, all'interno del *Buccolicum carmen* XI 17 «*chelim* tange tu, Arethusa». Pertanto, se il criterio più legittimo è rifarsi alla grafia dell'area culturale geograficamente e cronologicamente vicina a Dante, è opportuno propendere per il *chelim* tràdito dai manoscritti.

44. *hominum...labores*: Per la clausola ALBANESE, p. 1685 e PETOLETTI, p. 536 propongono di comune accordo le fonti di VERG. *Georg*. I 118 e LUCAN. VII 144. Risultano pertinenti però, anche le clausole riscontrate dal solo PETOLETTI in OV. *Met*. II 404 «roboris esse videt, terras *hominumque labores*» e VERG. *Aen*. II 284 «funera, post varios *hominumque* urbisque *labores*». PASTORE non segnala alcuna clausola nel suo commento.

45. *ad te pendendo*: La tradizione manoscritta riporta compattamente *ad te* (L recava a testo *a te*, in seguito corretto in *ad te* con l'aggiunta di *d* interlineare). Gli editori si dividono: DIONISI, GIULIANI, MOORE, WICKSTEED-GARDNER, ALBINI, CORTESE, BOLISANI-VALGIMIGLI, PIGHI, CECCHINI hanno a testo *a te*. PASQUALIGO, p. 27 congettura *ad te pandendo*, dato che «qui il *pendendo* avrebbe, contro legge, significazione transitiva, che mal può stare coll'*ad te*, e peggio coll'*a te*». A giustificazione di questa congettura spiega che il *pandendo* troverebbe un richiamo con il *pandum* del v. 8, presente all'inizio epistola metrica. Ma *ad te pendendo* è lezione difendibile: si tratta infatti del gerundio ablativo di *pendo* «con il significato traslato di 'considerare, giudicare', e non da *pendeo*, 'essere/stare sospeso, dipendere da', che è intransitivo» (PETOLETTI, p. 536). CECCHINI, p. 660 invece sostiene «piuttosto che forma di *pendeo* con valore transitivo (che sarebbe assai singolare), sarà forma di *pendo*, usato come causativo di *pendeo*. L'ablativo del gerundio con significato modale è piuttosto comune nei testi medievali». Accoglie dunque a testo *a te* e traduce «avvincendo anche gli altri a te», ripreso da ALBANESE, p. 1686 (che lascia però a testo *ad te*); ma come osserva giustamente PETOLETTI, p. 536 nessuno degli editori «offre un efficace esempio di *pendo* come causativo di *pendeo*». BRUGNOLI-SCARCIA, pp. 24-25 ad esempio attribuisce addirittura a *pendendo* un significato mai attestato in precedenza, traducendolo con «altri provocando a misurarsi teco». Più appropriato sembra essere il giudizio espresso da PASTORE, p.

164 e ripreso da PETOLETTI, i quali lasciano a *pendĕre* il suo legittimo significato di 'valutare', che porta a intendere il verso come «mostrando quanto poco, rispetto a te, valgano gli altri».

45. *poeta*: DIONISI, p. 4 GIULIANI, p. 302 e PASQUALIGO, p. 26 correggono *poeta* in *poetas* collegandolo all'*alios* e intendendo il verso come «se non canti tali cose, inchinando a te ogni altro poeta».

47. *mediamne*: in questi versi Giovanni del Virgilio allude ad un incontro avvenuto precedentemente tra lui e Dante. La tradizione manoscritta riporta: *mediam ne* E; *mediane* O; *medianne* L e V (questo ultimo ha espunto la *n* e la ha corretta in interlinea con la *m* rendendo il termine *mediamne*). Anche gli editori si dividono, abbiamo: *medianne* DIONISI; *mediane* GIULIANI, PASQUALIGO, MOORE; *medio amne* BOLISANI-VALGIMIGLI; *mediamne* WICKSTEED-GARDNER, ALBINI, CORTESE, PISTELLI, CECCHINI, BRUGNOLI-SCARCIA, PASTORE, ALBANESE, PETOLETTI. Si tratta di un passo variamente interpretato, già DIONISI, p. 4 nella sua *editio princeps* scrive: «che sia *medianne* non so. Se fosse con un enne solo, potrebbe intendersi Dante *mezzano*, o *di mezzo* del Pò (abitando egli allora in Ravenna) per la fossa condotta dal fiume a quella città, o per altro rispotto a me ignoto». Nelle successive stampe GIULIANI, PASQUALIGO e MOORE recano invece a testo *mediane*, inteso come vocativo riferito a Dante, partendo dall'osservazione suggerita da Dionisi nel suo commento. Leggiamo infatti in GIULIANI, p. 323 «[…] il Dionisi propose di sostituirvi *mediane* che potrebbe intendersi per *abitatore di mezzo* o *mediastino*, voce che occorre nel *De Vulgari Eloquentia*» e prosegue «con tale vocabolo Maestro Giovanni avrebbe designato Dante il quale dacché stava a Ravenna poteva riguardarsi come *abitatore di mezzo* al Po che, per la fossa ov'eransi condotte delle sue acque, veniva da un'altra parte a circondare quella città, ultimo rifugio dell'esule Poeta». Sebbene a partire dall'edizione WICKSTEED-GARDNER venne restituito a testo il più appropriato lemma *mediamne*, il passo ha continuato ha essere interpretato in maniera differente. Difatto il dubbio principale sul quale gli editori si sono interrogati è se questo lemma sia da intendere, come è avvenuto nelle prime edizioni, come vocativo riferito all'Alighieri, oppure come ablativo di luogo riferito alla città di Ravenna (Pézard sostiene però che possa trattarsi anche di Bologna, allora situata nella confluenza della Savena e del Reno). La corretta esegesi è stata data a partire da CECCHINI, *Giovanni del Virgilio*, pp. 404-405, seguito da PASTORE, pp. 164-65, ALBANESE, pp. 1687-88 e PETOLETTI, pp. 537-38. Stando infatti alle *Derivationes* di Uguccione A 152, 16 troviamo «Item amnis componitur […] cum medius et fit hec mediamna, insula in medio amne posita» e nel *Graecismus* di EBERARDO DI BETHUNE, X 140-41, una glossa riporta: «insula sit maris, at sit aquae dulcis mediamnis, insula cincta solo, mediamne circuit amnis». Cecchini dunque ha restituto a *mediamne* il suo valore di ablativo di luogo con riferimento plausibile a Ravenna. Questa tesi è stata avvalorata da PASTORE, il quale suggerisce che la città sia così designata per eco di *Inferno* V 97-99, «in riferimento al basso corso e alla foce del fiume donde allora era lambita con due rami, il Padareno e il Padenna».

Ravenna fu infatti lo scenario plausibile dell'incontro tra Dante e il del Virgilio, dovuto con buona probabilità ad un insegnamento pubblico affidato a quest'ultimo (cfr. CAMPANA, *Guido Vacchetta*, pp. 252-65).

48. *notis*: La tradizione manoscritta tramanda: *tuis α*; *nothis* V e L (ma L espunge la *h*). Tutti gli editori hanno a testo *notis*. Nello Zibaldone Laurenziano è glossato in interlinea «idest licteris», reso paleograficamente come *lrĩς*. Probabilmente l'errata lezione tràdita da E e O potrebbe avere un collegamento con la resa paleografica di questa glossa, come spiega BRUGNOLI-SCARCIA, pp. 25-26 ricollegandosi alla supposizione avanzata dal Parodi, il quale riteneva che la variante *tuis* del ramo *α* dipendesse da una errata lettura della glossa, che trivializza le 'tue note' con i 'tuoi amici'. Interessante a tale proposito la spiegazione data da Padoan: «L'Estense e l'Oratoriano recano al posto di *notis* l'impossibile lezione *tuis*. Come può essersi prodotta? Il passaggio grafico […] appare inspiegabile: ma già il Parodi avvertì che la glossa *licteris* [...] nella solita abbreviazione ad un lettore sbadato può forse parere *tuis* [...] Il forse del Parodi cade se anziché a *licteris* pensiamo a *lituris*: cioè ad un *lituĩς*, soprascritto a *notis* come glossa interlineare, letto erroneamente *al' tuis*, cioè *aliter tuis*, quindi inteso come lezione alternativa, che ha scalzato dal testo dell'archetipo di quei due codici la lezione originaria. La chiosa apposta nello Zibaldone è assai vicino a quella» (cfr. PADOAN, *Giovanni Boccaccio*, p. 192). Anche BRUGNOLI-SCARCIA fanno notare che è Dante stesso, nell'*Egloga* II v. 1, a rispondere a Giovanni del Virgilio con tali parole «vidimus in nigris albo patiente *lituris*» (ugualmente glossato «idest licteris»). In questo verso è proprio il poeta fiorentino a riprende la *iunctura* «notis amicis» nella dotta *variatio* «licturis nigris». Inoltre i *notis amicis* ripropongono i *verba* e *dicta amica* presenti in diversi passi dell'*Eneide* virgiliana come espressioni formulari: *Aen*. II 147 «dictisque ita fatur amicis»; 372 «atque ultro verbis compellat amicis»; VIII 126 «Tum regem Aeneas dictis adfatur amicis»; X 466 «tum genitor natum dictis adfatur amici» (cfr. ALBANESE, p. 1688). *Notis* è presente anche nelle *Derivationes* di Uguccione N 57, 10 «item a noto -as hec nota -e, idest macula, culpa, vel signum quod aliquid notat, ut littere, vel reprehensio». Le «note amiche» pertanto rappresentano la promessa dell'inizio di una corrispondenza. Dante doveva avere dato al *magister* bolognese la speranza di uno scambio epistolare che avrebbe proseguito il colloquio intrapreso durante il loro incontro ravennate; pertanto qui *notis* assume per sineddoche il significato di 'epistole'. Non è però da escludere il significato di 'cenno', già presente nei classici, come OV. *Ars* III 514, suggerito da PETOLETTI, p. 538.

2. *EGLOGA* II

10. *cenula*: *CIPI*, p. 115 ha *coerula* per errore di lettura da L_1.

11-12. *alto vertice*: Come segnalato da ALBANESE, pp. 1700-01, la medesima collocazione della *iunctura* «alto vertice» ripartita tra clausola di verso e *incipit* del successivo, in enjambement, si rileva in LACT. *Phoen*. 39-40 «tollitur ac summo considit in arboris *altae / vertice*», anche se qui l'aggettivo *altae* è riferito alle piante e non alla cima. PETOLETTI, p. 546 invece propone il confronto con due fonti virgiliane (VERG. *Aen*. II 308; VII 674) qui non accolte poiché, sebbene sia plausibile supporre un eco virgiliano nel passo, la *iunctura* era frequente nella letteratura classica. PASTORE, p. 169 invece riporta il confronto con STAT. *Theb*. IV 284-85 e IX 639, nel quale si insiste sull'altezza del Menalo, ma non accolti in apparato poiché ritenuti meno pertinenti rispetto alle fonti riportate da ALBANESE che segnalano la *iunctura*.

13. *herbarum...colore*: Il verso trae ispirazione da passi ovidiani: OV. *Met*. XIV 267 «secernunt calathis *variasque coloribus herbas*» (come proposto sia da ALBANESE, p. 1702, sia da PETOLETTI, p. 547), *Trist*. III 12 7 «prataque pubescunt *variorum flore colorum*» (suggerito dalla sola ALBANESE) e *Fast*. IV 430 «*pictaque* dissimili *flore* nitebat humus» (proposto dal solo PETOLETTI). PASTORE non segnala alcuna fonte.

13. *inpicta*: *CIPI*, p. 115 ha a testo *impieta*, lezione priva di senso, per errata lettura da L_1.

17. *erat*: Tutti i manoscritti presentano a testo *erat*, fatta eccezione di K che riporta *erit*. Si tratta probabilmente di un errore da contesto dovuto alla presenza nel passo dei verbi *edit* e *fecit*. Già DIONISI, p. 6 nella sua *editio princeps* congetturò e corresse con *eat*, ripreso dagli editori successivi, tranne ALBINI, e adottato nuovamente da PISTELLI, p. 457 BRUGNOLI-SCARCIA, p. 32 e PASTORE, p. 170. Questa congettura dipende dal senso che gli editori ravvedono nella frase e dal soggetto che ritengono essere più appropiato per il verbo. Il suo fraintendimento è dovuto alla collocazione che questa parentetica occupa nei versi. Il fatto che si trovi infatti tra «sponte viam se fecit aquarum» porta quasi involontariamente a porre come soggetto dell'*erat* l'*alveolus*, e così lo intese DIONISI che nel suo commento scrisse «*eat*: egli è quel *rorans alveolus* che dell'acque, le quali nascono dalla cima del monte, s'è fatto da sé la via, girando a spire all'intorno di quello e così scendendo placidamente fino alle falde». Pertanto, traducendo, dovremo così intendere il verso «il quale si fece spontaneamente da sé la via, anche là per dove andava mite». La congettura nasce

dunque dal fatto che a Dionisi sembrò più appropriato dire che il fiume procede mite, anziché usare il verbo 'essere', dato che le sue acque sono in movimento. Con l'*erat* invece cambia il soggetto della proposizione. Già ALBINI, p. 32 scrisse: «*qua mitis erat* è la lezione di tutti i manoscritti, forse povera, ma certo non priva di senso; *mons* è il soggetto; dunque là dove la costa frange sua rattezza; l'imperfetto *erat* è in rapporto con *fecit*; *mitis* può intendersi anche così. Ma la lezione del Dionisi *eat* è assai probabile; né la infirma l'acuta osservazione del Parodi che *fecit se viam aquarum, qua eat* sia contro a sintassi e a buon senso, quando si avverta che l'*alveolus*, il piccolo canale, è letto e ruscello insieme; letto raccoglie le acque; ruscello corre aspergendo i margini; sicché: *fecit se viam qua eat*». La frase con *erat* dunque assume una altra sfumatura: «il fiume si fece da sé la strada anche là per dove il monte era mite», o ancora meglio «là dove la pendenza del monte era mite». Dal commento di ALBINI apprendiamo una giusta osservazione mossa dal Parodi: l'*eat* è contro sintassi. Ma la scelta del Dionisi è dovuta probabilmente alla somiglianza grafica dell'*eat* con l'*erat* tràdito dai manoscritti. Il verbo dunque ha generato tra gli editori due interpretazioni differenti, che cambiano il soggetto della frase e le danno diversa sfumatura. Ma se esaminiamo i versi precedenti, possiamo ravvedere un caso analogo, quello della relativa «quas mons desuper edit», nella quale il soggetto della proposizione è spostato al verso precedente; per questo motivo non è errato ritenere che il soggetto dell'*erat* sia il monte e non l'*alveolus*. Nonostante sia vero, come ha giustamente fatto notare ALBINI, che l'aveolo oltre che fiume è anche letto, e dunque che non sarebbe fuori luogo ritenerlo soggetto del «mitis erat», alludendo al fatto che si sia fatto da sé la strada anche là dove il suo corso procedeva mite, ritengo però più appropriato intendere il *mons* soggetto, poiché il dire che la pendenza del monte era mite porta già con sé l'idea che anche il corso del fiume, in quel punto, procedeva mite nonostante il continuo movimento delle acque.

21. *armenta sequantur*: Si tratta di una clausola virgiliana. Come segnalano sia ALBANESE, p. 1705, sia PETOLETTI, p. 548, la medesima clausola è presente in VERG. *Aen*. XII 719 «quis nemori imperitet quem tota *armenta sequantur*». Pertinente è anche l'ulteriore rimando del solo PETOLETTI a VERG. *Aen*. I 185 «prospicit errantis hos tota *armenta sequuntur*». PASTORE invece non propone alcuna fonte.

22. *ruant...leones*: Come segnalato da ALBANESE, p. 1705 e da PETOLETTI, pp. 548-49 il verso è un richiamo di VERG. *Aen*. IV 159 «optant aprum aut fulvum *descendere monte leonem*» e 164 «tecta metu petiere *ruunt de montibus amnes*». Superflui sono stati considerati gli ulteriori rimandi di ALBANESE a MOD. *Nasonis* II 38, dato l'evidente influsso virgiliano sul verso, e di PETOLETTI a VERG. *Ecl*. IV 22 «nec magnos metuent *armenta leones*» segnalato per la vicinanza con l'*armenta* presente nel verso precedente, ma meno probabile come fonte. PASTORE non propone alcuna fonte.

23. *frondes*: I manoscritti si dividono: il ramo *α* tramanda *montes*, mentre nel ramo *β* abbiamo *frondes*. PADOAN, *Giovanni Boccaccio* p. 192 spiega il *montes* dei manoscitti Estense ed Oratoriano ipotizzando una chiosa interlineare *montes* sopra *Menala* (nello Zibaldone Laurenziano sopra *Menala* troviamo infatti «Arcadie montes»), che fu intesa come variante e inserita a testo. Viene ipotizzata dunque una situazione nella quale l'antigrafo di E e O in quel punto si era trovato di fronte a un testo dove la parola non si leggeva bene e ha deciso di assumere a testo il *montes* della glossa, considerandolo come variante. Oppure sembra più plausibile ipotizzare che il copista abbia sbagliato il lemma a causa della presenza del *monte* nel verso precedente e del *montes* interlineare. Metricamente entrambe le lezioni sono corrette, ma per senso siamo più propensi a considerare il *frondes* come lezione migliore in quanto il Menalo già di per sé è un monte e con *montes* la frase risulterebbe ridondante. Riguardo la tradizione dei testi a stampa tutti gli editori accolgono a testo *frondes*, ma controversa resta la costruzione sintattica della frase. Potrebbe trattarsi infatti di endiadi, oppure entrambi i termini potrebbero essere assunti come soggetto del verbo e qualunque dei due venga scelto, l'altro diventa complemento oggetto. Se entrambe fossero soggetto (tesi per la quale propende PETOLETTI, p. 549) bisognerebbe tradurre «le fronde e il Menalo ondeggiano», ma la frase risulterebbe povera, dato che l'agitarsi delle fronde non è da considerarsi come un fenomeno straordinario come richiederebbe invece il contesto. Più probabile, come ha fatto notare PASTORE, p. 171, è che quel *frondes et* sia una anastrofe, dal momento che ci troviamo di fronte a una elencazione nella quale anche le due proposizioni precedenti iniziano con *et*. Resta dunque da stabilire quale dei due termini sia il soggetto e quale il complemento oggetto, dato che sia *Menala*, sia *frondes* possono essere considerati soggetti di *nutent*. A riguardo gli editori si dividono: ALBINI, p. 33 ammette un uso non classico transitivo del verbo e traduce «il Menalo accenna co' rami»; BRUGNOLI-SCARCIA, p. 35 adotta invece *frondes* come soggetto e Menalo come complemento oggetto di *nutent*, con valore causativo. Plausibile è piuttosto considerare il Menalo come soggetto e *frondes* come complemento oggetto libero del verbo oppure come complemento di relazione, questo ultimo dubbiosamente suggerito da CECCHINI, p. 664 e sostenuto da PASTORE, p. 171 e ALBANESE, p. 1705. A sostegno dell'accusativo di relazione (che sembra rispecchiare maggiormente il senso del verso) si rimanda a VERG. *Aen*. II 629 «tremefacta comam concusso vertice nutat», segnalato da BRUGNOLI-SCARCIA. Pertanto il verso dovrebbe essere inteso come «il Menalo si agiti nelle fronde».

30. *sacri nemoris*: Per la *iunctura* è opportuno il rimando di PETOLETTI, p. 551 a VERG. *Georg*. II 21 «silvarum fruticumque viret *nemorumque sacrorum*». PASTORE e ALBANESE non segnalano alcuna fonte a riguardo.

31. *et lacte canoro*: Come giustamente suggerito da ALBANESE, p. 1708 la clausola sembra essere un calco fonico-metrico di VERG. *Aen*. XI 571 «armentalis equae mammis *et lacte ferino*». PASTORE e PETOLETTI non riportano alcuna fonte.

34. *quid facies*: Come ha fatto notare PETOLETTI, p. 552 si tratta di un *incipit* frequente in Ovidio: cfr. OV. *Am*. I 6 31 «*quid facies* hosti, qui sic excludis amantem?»; *Epist*. XVI 103 «*Quid facies* praesens quae nondum visa placebas?» e XXI 58 «*quid facies* odio, sic ubi amore noces?». PASTORE e ALBANESE non segnalano alcuna fonte per l'*incipit*.

37. *insomnem*: Nella tradizione manoscritta abbiamo una diffrazione di varianti: *insonnem* E; *insontem* O; *insonem b* e K; *insomnem* L_1, P e S. L'*insontem* di O è chiaramente un errore, dato che l'aggettivo *insons, insontis* 'innocente, innocuo' è privo di significato in questo contesto. Nell'*insonnem* di E invece è da ravvisare lo scioglimento del *titulus* della nasale e la presenza di *n* dovuta ad assimilazione. In *b* abbiamo *insonem*, lezione *contra metrum* e parola non attestata né in età classica né in età medievale. Probabilmente nell'antigrafo doveva essere caduto il *titulus* della nasale e il fatto che lo stesso errore si ritrovi in K fa supporre che Boccaccio nella sua antologia bucolica abbia mantenuto lo stesso errore, copiato poi dal nipote, ma corretto invece dai copisti dotti e attenti di L_1, P e S. Oppure è plausibile supporre, come per l'*Egloga* II 50, che il Boccaccio nella antologia si sia corretto, dato che la maggiore parte dei manoscritti riporta la lezione corretta, e che K abbia nuovamente commesso l'errore. Anche Tanturli riguardo a questi due *loci* si mostra dubbioso, avanzando addirittura l'ipotesi che forse sia sbagliata la collocazione di K nella tradizione. Tutti gli editori hanno a testo *insomnem*, ripristinato già a partire da DIONISI, p. 7 che nel suo commento spiega: «nel manoscritto *insonem* che l'Anonimo spiega *sine fama, sine sono*. Metro e sentimento richiedono *insomnem*, che Mopso vegliando indefesso allo studio divenne poeta, cosa rara a quei tempi». Metricamente infatti la *o* di *sonus* è breve e dovrebbe essere considerata abusivamente lunga, al contrario della *o* di *insomnem* che è lunga di per sé e metricamente corretta. Inoltre *insonem* è sbagliato poiché *sonus* resta tale anche nei suoi composti e dunque, come fa notare giustamente CECCHINI, p. 666 «che motivo avrebbe avuto Dante di coniare un aggettivo in *sonus* della seconda classe con uscita *sonis, -e*? *Insomnem* è già della seconda classe e parola attestata, che rispetta metrica e senso del verso». Concorde con Dionisi infatti, che senso ha dire che la Musa è riuscita a malapena a tenere Mopso privo di fama? Qui Dante sta lamentando la decadenza in cui è caduta la poesia latina e possiamo ricollegare questi versi ai precedenti vv. 28-30, nei quali troviamo il verbo *perpalluit*, tipico dei dotti dediti allo studio, che si ricollegherebbe per tema all'*insomnem*. E infatti in questi versi Dante dice: «o Melibeo, per quanti anni mentre gli altri attendevano a imparare gli studi di diritto, Mopso si dedicò ai monti Aonii e impallidì all'ombra del sacro bosco». Fa notare ALBINI, p. 35 «Dante si sdegna non tanto o non solo del vilipendio in che il poeta sia presso gli altri, quanto di ciò che pochissimi hanno in sé l'amore, il culto e la virtù vera della poesia» e aggiunge «solo così c'è nesso coi versi seguenti e un luogo gemello a *Paradiso* I 30 dove lamenta le umane voglie e ritiene che siano in pochi a meritare l'alloro». *Insomnem* dunque, come suggerito anche da BRUGNOLI-SCARCIA, p. 37, rientrerebbe nell'ideologia che Dante ha del poeta vate: «pallido sotto l'ombra di Parnaso o presso la fonte Castalia, insonne e 'macro'», immagine ripresa da Giovenale. Ma dei

riscontri si trovano anche in Stazio. Infatti il «quot annis» del v. 28 al quale abbiamo collegato il passo, sembrerebbe rimandare a STAT. *Theb*. XII 96 «multum vigilata per annos» e nel libro VII della *Tebaide* troviamo l'*insomnem* nel secondo piede dell'esametro. Un ulteriore collegamento è stato riscontrato da PASTORE, p. 173, il quale ritiene che il passo potrebbe ispirarsi anche alla *Satira* III di Persio, vv. 54-55, dove abbiamo «porticus, insomnis quibus et detonsa iuventus, invigilat siliquis et grandi pasta polenta», detto a proposito degli studi filosofici nel Portico degli Stoici, nel quale la gioventù è insonne per lo studio. Anche in questo passo l'*insomnis* occupa il secondo piede dell'esametro. Tutto dunque porta a supporre che *insomnem* sia la lezione corretta, sia perché corretta metricamente, sia perché risulta la più appropriata per senso. Braccini a riguardo ha congetturato *infonis*, partendo dalle osservazioni di Aldo Rossi (cfr. BRACCINI, *Una congettura su un passo della prima egloga di Dante e le sue implicazioni esegetiche*, «Studi Medievali», III s., 52 (2011), pp. 731-71). A entrambi è apparso strano il fatto che Boccaccio non abbia corretto l'inattestato *insonem*, accettandolo senza battere ciglio e trascrivendo inoltre la glossa «sine fama, sine sono». Inoltre per entrambi appare più appropriato l'*insonem*, per il senso che questo ha nel contesto. Il loro ragionamento parte tutto dal binomio «decus-nomen» del verso precedente. Rossi infatti traduce *decus* non nell'accezione di 'gloria, onore', quanto piuttosto in quella di 'ornamento' e per questo da collegare alla corona della laurea poetica. Pertanto, intendendo quel *decus* come ornamento, hanno ragione a ritenere l'*insonem* più appropriato, in quanto la frase suonerebbe «O Melibeo, l'ornamento dei vati e anche il loro nome è sparito nei venti e la Musa a stento è riuscita a tenere Mopso privo di fama». Così tradotto *insomnem* sarebbe fuori luogo e la *indignatio* che abbiamo riscontrato servirebbe, secondo il loro punto di vista, a richiamare l'attenzione di Mopso su una realtà che Dante ha percepito: non vi è lo sdegno per la attuale sfortuna dell'epica latina, quanto piuttosto nel prevedere che l'afflusso della folla sarebbe promosso solo dalla curiosità di assistere alla incoronazione, non importa se latina, di un famoso poeta volgare. Nei versi immediatamente successivi abbiamo «Di quanti belati risuoneranno i colli e i prati, se con la chioma cinta di verde alloro intonerò sulle corde della cetra il mio peana!». Braccini dunque, concorde con questa spiegazione e interpretazione proposta da Rossi, ha congetturato *infonem*, variante di *insonem*, non andando ad intaccare la metafora dell'onore e della fama svaniti nell'aria, presente nei versi precedenti. A difesa della sua congettura sostiene che se Dante avesse avuto presente il *phone* derivato dal greco, più che la parola *fonus*, gli sarebbe venuto immediato il fabbricare un aggettivo della seconda classe, ma riconosce che *infonem* non è attestato nel latino di ogni epoca e neppure nei lessici. Quello che gli preme però è il ribadire che il suo lemma riporta lo stesso significato di *insonem*, accettato dal Boccaccio senza battere ciglio, ma con in più due ulteriori vantaggi: uno di tipo metrico e l'altro di una più lineare genesi di tradizione. Per la metrica infatti la *o* di *phone* è lunga e dunque non creerebbe problemi prosodici, ma riguardo alla tradizione, la situazione resterebbe la medesima di *insonem*. Cambierebbe solamente il fatto che a monte doveva essere avvenuto uno scambio di *f* con *s*, graficamente simili, ma poi l'errore avrebbe continuato a diffondersi allo stesso modo con il quale ci sono giunti. Inoltre, a mio avviso, è sbagliata la loro interpretazione di tutto il passo. Anche se nei versi seguenti ritroviamo il discorso sulla laurea poetica, questo si può spiegare con la giusta

osservazione che ha fatto CECCHINI, p. 666 nel suo commento: «l'indignazione che prova Dante nel vedere ormai negletta la poesia lo induce per un momento a credere alla possibilità di restituirle prestigio presentandosi allo Studio bolognese nelle vesti di poeta latino e a immaginarsi il lieto stupore degli ambienti colti per un simile evento». Si tratterebbe pertanto anche di un modo cortese per rifiutare l'offerta fattagli da Giovanni del Virgilio, passando a motivare la rinuncia con l'ostilità dell'ambiente.

50. *devincire*: Si tratta del terzo riferimento alla laurea poetica; gli altri due erano presenti ai vv. 31-34, 42-44. Tutti i manoscritti riportano a testo *devincire*, fatta eccezione di L e K che hanno *devincere* e P che riporta *deivincire*. Quest'ultimo è un evidente errore paleografico. Riguardo al *devincere* invece, Boccaccio nello Zibaldone Laurenziano non corregge e il fatto che anche K abbia *devincere* a testo, ci induce a pensare che abbia mantenuto lo stesso errore nella perduta antologia bucolica dalla quale K deriva, mentre si suppone che gli altri manoscritti abbiano corretto. Più probaabile però è ipotizzare che il Boccaccio si sia corretto nella antologia perduta e che K abbia commesso nuovamente l'errore, dato che gli altri manoscritti che discendono dalla antologia bucolica presentano *devincire*. Riguardo la tradizione a stampa, tutti gli editori hanno a testo *devincire*. *Devincere* è infatti un errore: lo evidenzia la metrica, dato che la *e* della terza coniugazione è breve, mentre la *i* di *-ire* è lunga; anche come significato è più appropriato quello di *devincire* 'cingere', rispetto al 'sottomettere' di *devincere*. Difficile è chiarire come mai il Boccaccio, copista molto attento, abbia accolto a testo *devincere* senza correggerlo. Partendo dalle glosse dello Zibaldone risulta evidente che questo passo è stato largamente male interpretato. A *mundi* troviamo la glossa «idest purgatorii», mentre in realtà qui il termine si riferisce piuttosto al paradiso al quale si ricollega anche l'*asticole*, dato che il purgatorio è legato assieme all'inferno negli *infera regna*. L'errore risulta evidente anche dal verbo *patebunt* al futuro, che suggerisce una futura pubblicazione: dal momento che il *Purgatorio* era già stato composto e già circolava negli anni in cui Dante stava scrivendo la bucolica, risulta evidente che il verbo si riferisca al solo *Paradiso*. Lo stesso errore si ripresenta nello scolio che riassume questi versi «quasi dicat: dum perfecero purgatorium et paradisum comedie mee ut inferno perfeci, tunc ego delectabor coronari in poetam». Trovando qui il verbo *coronari*, sorge quasi spontanea la domanda del perché il Boccaccio allora non abbia corretto il *devincere* con *devincire*. Due sono le spiegazioni che mi sono sembrate più plausibili: la prima è che Boccaccio può non essersi affatto accorto dell'errore, come è probabile supporre; la seconda è che, tralasciando la prosodia, possa avere inteso il *devincere* come 'sottomettere il capo all'edera e all'alloro', che rimanda sempre all'idea dell'incoronamento, magari deviato anche dal *concedat* del verso successivo che ci riconduce alla stessa area semantica.

50. *hedera lauroque*: Per l'abbinamento dell'edera con l'alloro è opportuno il rimando di ALBANESE, pp. 1716-17 e di PETOLETTI, p. 559 a VERG. *Ecl*. VIII 13 «inter victrices *hederam* tibi serpere *lauros*» e al corrispettivo commento di Servio.

PASTORE, p. 175 segnala invece assieme a PETOLETTI il rimando a VERG. *Ecl.* VII 25 «hedera nascentem ornate poetam», con il corrispettivo commento di Servio, nel quale però non ritroviamo l'abbinamento dell'edera con l'alloro, quanto piuttosto la sola edera collegata al tema dell'incoronazione poetica, pertanto quest'ultimo passo non è stato accolto in apparato, dal momento che non interessa la *iunctura*.

51. *quid inquit*: Come segnalato da ALBANESE, p. 1717 la stessa clausola si riscontra in OV. *Met.* III 383 «respicit et rursus nullo veniente *"quid" inquit*». PASTORE e PETOLETTI non segnalano alcuna clausola nei loro commenti.

52. *comica nonne vides*: Come suggerito da ALBANESE, pp. 1717-18 l'*incipit* sembra essere un calco fonico-metrico di VERG. *Georg.* I 56 «*gramina. Nonne vides* croceos ut Tmolos odores». PASTORE e PETOLETTI non propongono alcuna fonte.

53. *ut trita*: Glossato in L «idest multum prolata». I manoscritti tramandano: *ut trita α*; *uttrita* L (con *ut* vergato su correzione); *aterita* P; *attrita e* L_1. Di particolare attenzione è l'*uttrita* tramandato dallo Zibaldone Laurenziano, *lectio* che non figura né tra il lessico latino, né tra i lessici medievali e che CECCHINI, p. 668 dubitativamente così spiega: «che cosa si leggeva nell'originale o nell'esemplare di Boccaccio? Non certo *attrita*, che non avrebbe creato dei problemi di decifrazione e d'interpretazione. Si potrebbe pensare a un *vel trita*: non è improbabile che un *vel* (*ul*) scritto poco chiaramente sia stato letto *ut*. Avremmo un uso avverbiale, intensivo della coniugazione, o col significato classico di 'persino', 'addirittura', o con quello di 'assai', 'troppo'». Data la presenza di *attrita* nel ramo che discende dalla perduta antologia bucolica di Boccaccio (fatta eccezione di P dove *aterita* è un errore), è plausibile supporre che in essa Boccaccio abbia corretto l'*uttrita* di L. Fra gli editori solo ALBINI, p. 7 e PIGHI, p. 42 hanno a testo *attrita*; gli altri editori riportano compattamente *ut trita*. Fra i due lemmi *ut trita* risulta *lectio difficilior* e sembra essere quello più pertinente per il senso del verso. Infatti, oltre al rimando a VERG. *Ecl.* II 34 «calamo trivisse labellum», proposto da BRUGNOLI-SCARCIA, p. 44 come probabile matrice del calco dantesco, è corretta anche l'osservazione che qui Dante «non vuol dire certamente che il volgare è rovinato (*attrita*) perché lo usano le donne, ma che è 'trito', comune, fino al punto che lo parlano pure le donne, non nobile o d'élite».

57. *quid faciemus*: Per l'*incipit* è stato ritenuto opportuno il rimando proposto da ALBANESE, p. 1719 a VERG. *Ecl.* VII 14 «*Quid facerem?* Neque ego Alcippen nec Phyllida habebam». PASTORE e PETOLETTI non segnalano alcuna fonte per l'*incipit*.

58. *mecum*: Nella tradizione manoscritta il ramo *α* tramanda *mihi*, il ramo *β mecum*. Tutti gli editori hanno a testo il *mecum* del ramo *β*. Si tratta di varianti adiafore.

Metricamente sono entrambe corrette e da un punto di vista sintattico abbiamo solo una lieve sfumatura di significato. *Mihi* infatti è un dativo di possesso e il verso risulterebbe «ho una pecora carissima, che conosci»; con *mecum* invece «è con me una pecora carissima, che conosci». Fra la due la seconda risulta più poetica, anche se entrambe corrette, e abbiamo un riscontro in OV. *Am*. II 6 36, anche se con *variatio*.

59. *ubera...potest*: Per la struttura del primo emistichio del verso ALBANESE, p. 1721 propone giustamente il confronto con IUV. XIII 14 «*particulam vix ferre potes* spumantibus ardens». PASTORE non segnala alcuna fonte nel suo commento, mentre PETOLETTI, p. 563 suggerisce un confronto con VERG. *Ecl*. IV 21-22 e OV. *Met*. XV 472 per l'immagine della pecorella colma di latte da non poterne sopportare il peso. Quest'ultimo non è stato accolto in apparato poichè ritenuto meno adeguato.

60. *carptas*: I manoscritti tramandano *captas* in *α*; *cartas* in P; *carptas* in L (con *p* aggiunta in interlinea), V, L_1, K e S. *Cartas* di P è un errore, mentre *captas* del ramo *α* è una banalizzazione: *carpere herbas* è infatti l'espressione usuale adoperata nei classici in un contesto simile; in poesia classica la ritroviamo ad esempio in VERG. *Georg*. III 465 «Videris aut summas *carpentem* ignavius *herbas*» e TIB. II 5 55 «*Carpite* nunc tauri de septem montibus *herbas*». Tutti gli editori recano a testo *carptas.* Questa è sicuramente la lezione migliore, dato che qui intendiamo dire «sotto un'alta rupe [la pecora] rumina le erbe appena *brucate*» piuttosto che 'raccolte'.

63. *paratis*: WICKSTEED-GARDNER, p. 156 ha *paratus*, probabile svista dato che traduce «Her do I think to milk whit ready hands», ossia collegando l'aggettivo a *manibus* e dunque intendendolo correttamente come *paratis*.

65. *tu tamen interim*: L'*incipit* è calco di VERG. *Aen*. IX 422 «*tu tamen interea* calido mihi sanguine poenas», come suggerito da ALBANESE, p. 1723, mentre PASTORE e PETOLETTI non segnalano alcuna fonte.

65. *petulcos*: BRUGNOLI-SCARCIA, p. 46 ha *peteclos*, errore grafico, dato che in nota riporta correttamente *petulcos*.

67. *talia-canebam*: Come è stato giustamente segnalato da ALBANESE, p.1724 la stessa *iunctura* è presente a cornice del verso in VERG. *Aen*. IX 621 «*Talia* iactantem dictis ac dira *canentem*». PASTORE e PETOLETTI non porpongono alcuna fonte per la *iunctura*.

68. *tabernacla*: Nei versi finali, in struttura circolare con i vv. 3-4 della medesima egloga, è nuovamente presente il *topos* bucolico dei pastori in ozio sotto l'ombra della quercia, pianta tipica dello stile bucolico. Contemporaneamente cuoce la cena nella capanna: è una cena misera di «parva farra». L'immagine della povertà del pasto bucolico è ripresa da Giovenale, il quale nella XIV *Satira* parla di una *mala cenula*, fatta di «paucissima farra». *Tabernacla* è un lemma non appartenente al genere bucolico, bensì piuttosto afferente a quello miltare o religioso, ma nelle *Derivationes* di Uguccione in T 68, 24 troviamo «et hoc tabernaculum, tentorium in expeditione, et dicitur a taberna que est domus non naturalis, immo ad tempus durat», nel quale il lemma ricorre con il significato di 'casa provvisoria', che qui ben si ricollega alla figura dell'esule che affiora nei versi finali (cfr. Albanese, p. 1724-25). Anche nel Forcellini abbiamo «TABERNACULUM et per syncop. TABERNACLUM [...] (179) Nomades in tabernaclas vivente. Svetonio Vita Augusti [..]». I manoscritti tramandano *tabernacula* E, *β* e *tabernacla* O. L'Oratoriano del Sorrentino è dunque l'unico codice a porci di fronte ad una *lectio singularis* con sincope della vocale interconsonantica *u*. Da un punto di vista metrico entrambe le lezioni sono adeguate, ma la più appropriata e preferibile risulta essere *tabernacla*. Difatti entrambe le lezioni provocano l'allungamento in arsi, fenomeno tipico dell'esametro dantesco, ma con *tabernacula* la metrica risulta accettabile solo se considerassimo ancipite la terza sillaba, dato che la *a* è breve. Solo con la forma sincopata è invece possibile contare correttamente come lunga la quantità della terza sillaba, includendola in uno spondeo (cfr. ALBANESE, p. 1725). Pertanto fra i due lemmi, *tabernacla* risulta essere quello metricamente preferibile. Fra gli editori solo *CIPI*, DIONISI, GIULIANI, PASQUALIGO e WICKSTEED-GARDNER hanno a testo *tabernacula*. Gli altri accolgono a testo la forma sincopata sia perché metricamente preferibile, sia perché si tratta di una *lectio* più raffinata e colta, sia perché, come annota BRUGNOLI-SCARCIA, p. 49 l'uso della forma sincopata del termine è ripreso da Giovanni del Virgilio nell'*Egloga* III al v. 82 nel quale troviamo «hisque *tabernaclis* non est modo tutius antrum» (senza varianti nei codici). Il verso però, oltre che da un punto di vista metrico, ha presentato per gli editori anche un problema dal punto di vista della resa del significato. Così infatti afferma BRUGNOLI-SCARCIA, pp. 48-49: «[…] la risposta di Giovanni sembra garantire quello [il senso] di 'capanna', ma certo nè il farro può cuocere una capanna (se *tabernacla* è oggetto), nè la capanna può (se *tabernacla* è soggetto) cuocere il farro, se non a prezzo di una sorta di energica sineddoche», perciò congettura in sordina *tabernaclis*: «Allora *tabernacla* (forse correggibile *tabernaclis*) segnerà il luogo del riposo dei pastori, nomadi, come da strutture classiche [...]». Meno giustificabile la congettura di PASQUALIGO, p. 46 *tabernacla et*, che così facendo mette in cottura sia la capanna che il farro e lega il *parva* non a *farra* ma bensì a *tabernacla*. In questo verso invece *tabernacla* è soggetto di *coquebant* e *parva* aggettivo collegato a *farra*.

3. EGLOGA III

3. *conditus antro*: Come segnalato da ALBANESE, p. 1729 e da PETOLETTI, p. 573 la *iunctura* è presente, nella stessa posizione di clausola, in OV. *Met*. III 31 «uberibus fecundus aquis ubi conditus antro». Pertinente anche il rimando della sola ALBANESE a PROP. IV 4 3 «lucus erat felix hederoso *conditus antro*», dove la *iunctura* è nuovamentente collocata in clausola di verso, mentre non è stato accolto il confronto ulteriore di PETOLETTI con OV. *Fast*. III 302 «cumque suis *antro conditus* ipse latet», dal momento che qui la *iunctura* occupa una diversa posizione metrica. PASTORE non segnala alcuna fonte nel suo commento.

6. *puer incola silve*: Per la clausola ALBANESE, p. 1730 propone il confronto con PAUL. NOL. *Carm*. 31 591 «beatorum castae *puer incola terrae*». PASTORE e PETOLETTI non propongono alcuna fonte.

9. *moderabar*: *CIPI*, p. 262 legge male da L_1 e mette a testo *moderabat*.

10. *recurvella*: WICKSTEED-GARDNER, p. 158 ha a testo *recurvello*, ma la forma corretta è *recurvella* in quanto *falce* è femminile.

11. *litoris...umbra*: Il verso è eco di due luoghi virgiliani: *Ecl*. I 4-5 «tu Tityre lentus *in umbra* / formosam *resonare* doces Amaryllida silvas» (fonte sulla quale concordano sia ALBANESE, pp. 1733-34, sia PETOLETTI, p. 576) e *Georg*. III 338 «*litoraque* alcyonen *resanant* acalanthida dumi» (fonte segnalata dalla sola ALBANESE). PASTORE non segnala alcuna fonte nel suo commento.

12. *longo-ordine*: Per la *iunctura* PETOLETTI, p. 577 rimanda a VERG. *Aen*. I 395 «turbabat caelo nunc terras *ordine longo*», II 766 «congeritur pueri et pavidae *longo ordine* matres», VI 754 «et tumulum capit unde omnis *longo ordine* posset» e XI 79 «aggerat et *longo* praedam iubet *ordine* duci». Per la *iunctura* PASTORE e ALBANESE non propongono alcuna fonte nei loro commenti.

14. *alida*: GIULIANI, p. 337 congettura *olida*, con lo stesso significato, ma spiega: «M'è sembrato che il verace vocabolo or debba essere, non già '*alida*', bensì '*olida*', come di fatti richiede la convenienza del linguaggio e della cosa significata, non meno che il contesto del discorso. Nè altrimenti lo intese l'Anonimo, scambiando esso vocabolo con '*spirantia*'».

21. *custodes gregium*: Come segnalato da ALBANESE, p. 1736 e da PETOLETTI, p. 579 per la *iunctura* Giovanni del Virgilio doveva avere presente VERG. *Ecl*. X 36 «aut *custos gregis* aut maturae vinitor uvae». PETOLETTI aggiunge inoltre il confronto con VERG. *Ecl*. I 21 «*pastores ovium* teneros depellere fetus», qui non accolto poiché ritenuto meno pertinenete per via dell'uso della variante del sostantivo pecore. Più adeguati sono stati ritenuti invece gli ulteriori confronti proposti da ALBANESE con VEN. FORT. *Carm*. 3 13 26 «te *custodes gregis* nil ibi praedo nocet» e 10 13 3 «*custodeque gregi* caelestiscontulit agnus», che riportano la *iunctura* nella stessa sede metrica incipitaria, anche se legati ad un diverso contesto di metafora sacra. PASTORE non riporta alcuna fonte nel suo commento.

21. *gregium*: Nella tradizione manoscritta abbiamo *gregium* in E e L; *gregum* in O e V; *pecudum* in K, L_1 e a margine di L. Nell'Oratoriano e nel Viennese i copisti hanno sostituito con *gregum* il *gregium* grammaticalmente scorretto. Riguardo al *pecudum* invece, Boccaccio nella perduta antologia bucolica probabilmente doveva averlo messo a testo, per questo motivo L_1 e K lo tramandano, mentre in L lo aveva solo trascritto a margine come variante. Tutti gli editori lasciano a testo *gregium*, fatta eccezione di *CIPI* che dipendendo da L_1 ha a testo *pecudum*. Sicuramente *gregium* era dell'archetipo dato che *gregum*, anche se grammaticalmente corretto, è *contra metrum*. Con *gregum* infatti avremmo in seconda sede un trocheo al posto del dattilo, dato che la *e* è breve. *Pecudum* invece è grammaticalmente e metricamente corretto, poiché mantiene il dattilo in seconda sede, ma si tratta chiaramente di una variante per ovviare all'anomalia. Questa variante era già presente a margine di L, qui aggiunta in un secondo momento assieme alle glosse. Difficile giustificare il *gregium* presso un maestro esperto come Giovanni del Virgilio, anche se lo supponessimo indotto da una indebita analogia con la forma *faux* e *nix* e pochi altri casi particolari della terza declinazione che hanno il genitivo plurale in *-ium* (cfr. PASTORE, p. 185). Ma è possibile giustificarlo con il fatto che molto probabilmente Giovanni del Virgilio abbia voluto riprendere la *iunctura* presente in VERG. *Ecl*. X 36 «aut custos gregis», dove ricorre nella stessa sede metrica incipitaria. ALBINI, p. 43 a riguardo suggerisce che per ovviare l'anomalia, al posto del *custodes gregium*, Giovanni del Virgilio avrebbe potuto tenere presente il virgiliano *pastores ovium* della *Ecl*. I 22, sempre in sede incipitaria, ed evitare così facendo l'anomalia. Ma sono stati riscontrati due esempi medioevali di genitivo plurale *gregium*: all'interno della vita di Bonifacio di Willibaldo dell'VIII secolo, «caulasque gregium circumspiciens», e nel commento ai Salmi di Gerhoch di Reichersberg del secolo XII, «turmis gregium» (cfr. PETOLETTI, p. 579). L'interrogativo che sorge spontaneo è se quel *pecudum*, tramandato da L_1 e K e a margine di L, sia o no variante d'autore (cfr. ALBANESE, p. 1736) e per questo motivo assunta a testo dal Boccaccio, con buona probabilità, nella antologia bucolica oggi perduta. L'ipotesi sembra poco probabile, dato che il ramo α della tradizione, più vicino all'ambiente di Giovanni del Virgilio, non reca traccia del *pecudum*, mentre *terga*, ipotizzata variante d'autore, in questo stesso ramo lo ritroviamo direttamente posto a testo. Più probabile è che si tratti di un tentativo

scolastico per ovviare alla anomalia e che per questo motivo sia presente in L trascritto assieme alle glosse. Queste ultime infatti provengono certamente da un ambiente scolastico e sono state composte quasi sicuramente dalla mano di un *magister* vicino allo stesso del Virgilio.

21. *Archades omnes*: Per la clausola sia PASTORE, p. 185, sia ALBANESE, pp. 1736-37, sia PETOLETTI, p. 580 rimandano a OV. *Met*. III 210 «Pamphagos et Dorceus et Oribasos *Arcades omnes*». Sul verso però ha probabilmente influito anche la memoria poetica di VERG. *Ecl*. X 31-33 «Tristis at ille: "Tamen cantabitis Arcades" inquit / "montibus haec vestris soli cantare periti / Arcades. O mihi tum quam molliter ossa quiescant», fonte segnalata sia da ALBANESE, sia da PETOLETTI, ed *Ecl*. VII 4 «ambo florentes aetatibus *Arcades ambo*», segnalata invece dal solo PETOLETTI.

22. *carmine*: *CIPI*, p. 362 riporta erroneamente *carmina*, forse per errata lettura.

24. *arrectisque-auribus*: La *iunctura* è presente in VERG. *Aen*. I 152 «silent *arrectisque auribus* adstant», come riportano nei loro commenti sia ALBANESE, p. 1737, sia PETOLETTI, p. 581. Oltre a questa fonte il solo PETOLETTI aggiunge giustamente anche il confronto con VERG. *Aen*. II 303 «atque *arrectis auribus* adsto» e OV. *Met*. XV 516 «*adrectisque auribus* horrent». PASTORE non segnala alcuna fonte.

33. *a divine*: DIONISI, GIULIANI, ALBINI, CORTESE e PIGHI hanno «sic divine». DIONISI, p. 12 che nella sua *editio princeps* è il primo a correggere, ci informa infatti che in Vr, dal quale copia, il Bandini lo avvisava che in questo punto in L leggeva *Hic*, poi corretto in *Ha*. Pertanto il Canonico decise di correggere con *sic*, per calcare la particella ripresa nel seguente «sic liceat Mopso». La sua correzione venne accolta dagli altri editori.

33. *sic*: *CIPI*, p. 363 in L_1 leggeva *si*, lezione erronea, che corregge scorrettamente in *fic*.

34. *si*: DIONISI, p. 12 corregge con *sic*, ripetendo la particella nel periodo dei vv. 33-34 e modificando il successivo *vati* in *vati est* per evitare l'*enjambement*; questa ultima modifica è stata accolta anche da GIULIANI, p. 306.

35. *sicut liceat Melibeo*: Già dalla *editio princeps* DIONISI, p. 12 corresse in *sicut licuit*, correzione apprezzata e ripresa da GIULIANI, p. 306 e da PASQUALIGO, p. 56. Sebbene mantenga a testo *liceat*, anche BRUGNOLI-SCARCIA, p. 59 non è contrario alla correzione apportata dal Canonico. WICKSTEED-GARDNER, p. 160 corregge in *sic*

et liceat. Correggendo con *licuit* PASQUALIGO, p. 56 spiega che il verso è da intendere come «Così possa tenere dietro io al canto di Dante, siccome Melibeo secondar potè quello di Titiro, nell'Egloga prima di Virgilio. Ovvero: Così mi sia lecito giudicare e sentenziare in favor dell'amico, ponendolo al di sopra degli altri poeti, come fu lecito a Melibeo (*Egl*. VII virgiliana) in cui, del pari che in Titiro, Virgilio era rappresentato». Ma corretta è l'osservazione di PETOLETTI, p. 584, il quale sostiene che il richiamo a Melibeo, pastore presente nella prima egloga dantesca (identificato con Dino Perini), «potrebbe alludere all'ammirazione da lui nutrita per Titiro, come emerge chiaramente da *Egl*. II 34-35 e 45 (dunque Melibeo, che viveva in stretto rapporto di contubernio con Titiro / Dante, era già intimamente convinto che il suo amico fosse reincarnazione di Virgilio)». Con il condizionale pertanto il verso va inteso come «se a Mopso (che non ha vita comune con te) può essere lecita una certezza che Melibeo può vedere confermata nel rapporto quotidiano» (PASTORE, p. 187).

36. *pulvereo*: PETOLETTI, p. 584 ha a testo il *pulvereus* tramandato dal ramo *α* della tradizione manoscritta, inteso come predicativo del soggetto sottinteso *tu* (Dante). Poiché esule, Dante è dunque coperto di polvere e accogliendo *pulvereus* si evita nel verso l'accumulo di due aggettivi come attributo di *tegmine*. Inoltre aggiunge «a qualificare il mantello consunto indossato dal poeta è sufficiente l'aggettivo *scaber*, che può significare sia ruvido, come la lana di bassa qualità, sia sordido, in riferimento alle persone che per la loro sporcizia hanno la scabbia» aggiungendo il rimando ad UGUCCIONE, *Derivationes* S 223, 1 «Scabo -is -bitum, gratare, unde scaber -a -um, et scabrosus -a -um, et scabidus -a -um, idest asper, tiniosus». Ma il *pulvereo* del ramo *β* della tradizione, riferito a *tegmine*, è lezione difendibile come ulteriore attributo per denotare la sporcizia del mantello dell'esule.

39. *humectare...flumine*: Il verso è ricordo di VERG. *Aen*. I 465 «multa gemens largoque *umectat flumine* voltum», fonte segnalata da PASTORE, p. 187, da ALBANESE, p. 1742 e da PETOLETTI, p. 585. Per PASTORE inoltre il verso virgiliano è intarsiato con SEN. *Phae*. 827 «decus omne tubat capitis *umectat genas*», ma il suo suggerimento non è stato accolto né da ALBANESE né da PETOLETTI né nell'apparato, dato che si tratta di una fonte poco plausibile all'interno dello scrittoio delvirgiliano. Più opportuni invece gli ulteriori rimandi del solo PETOLETTI a OV. *Met*. IX 656 «et *umectat lacrimarum* gramina *rivo*» e *Epist*. VIII 62 «perque sinum *lacrimae fluminis* instar eunt».

40. *et illum*: *CIPI*, p. 363 corregge erroneamente con *in illum*, privo di senso.

47. *intermedium*: In L sembra scritto *inter medium* e così è stato inteso da WICKSTEED-GARDNER, p. 160 PASTORE, p. 188 e PETOLETTI, P. 586; quest'ultimo, p. 587, ritiene che tutti i manoscritti lo tramandino scritto separatamente e perciò lo

accoglie con maggiore sicurezza. A *inter* attribuiscono il valore avverbiale di *interim*, riscontrato al v. 31 della medesima egloga, e a *medium* danno una sfumatura predicativa, intendendo perciò il verso come «il tempo della letizia, che è a metà (cioè non è ancora pieno, compiuto)» (cfr. PASTORE, p. 188). A sostegno del *inter medium* Pastore cita la glossa di L posta sul lemma «idest dum revertaris Florentiam», che andrebbe intesa come riferita al solo *inter*. Ma proprio la glossa può giustificare l'*intermedium* inteso come «nel frattempo».

48. *spectare potes*: Per la formula sono stati ritenuti opportuni i rimandi fatti da PETOLETTI, pp. 587-88 a LUCAN. V 749 «si *spectare potes* nam me iam Marte parato» e con *variatio* in LUCAN. VIII 592 «nec magnum *spectare potest* stetit anxia classis», IX 681 «nec Pallas *spectare potest* voltusque gelassent», OV. *Met*. VII 341 «ulla suos *spectare potest* oculosque reflectunt» e 860 «dumque aliquid *spectare potest* me spectat et in me». PASTORE e ALBANESE non segnalano alcuna fonte nei loro commenti.

53. *flabellant*: *CIPI*, p. 364 ha *flagellant*, DIONISI, p. 13 *fabellant*, entrambe errori.

61. *legerit hortis*: Come segnalato da ALBANESE, p. 1746 sembra plausibile che si tratti di un calco in clausola di IUV. XI 78 «cena fuit cuius parvo quae *legerat horto*». La clausola non è segnalata né da PASTORE né è stata ripresa da PETOLETTI.

64. *servabis*: *CIPI*, p. 364 riporta *servatis*, probabilmente dovuto a una errata lettura.

66. *serta parata tibi*: Come è stato giustamente suggerito da ALBANESE, p. 1747 l'*incipit* del verso è calco fonico-metrico di OV. *Pont*. III 4 112 «saepe parata tibi», fonte non proposta sia da PASTORE, sia da PETOLETTI.

66. *nulla...voluptas*: Per il secondo emistichio del verso è opportuno il rimando fatto da ALBANESE, p. 1747 a OV. *Met*. VII 453 «nec tamenusque adeo *nulla est sincera voluptas*». PASTORE e PETOLETTI non propongono alcuna fonte per il secondo emistichio del verso.

69. *nova mirari*: Per il nesso ALBANESE, p. 1747 suggerisce il confronto con CLAUD. 8 515 «nec *nova mirari* facilis», mentre PASTORE e PETOLETTI non segnalano alcuna fontei.

72. *neque*: I manoscritti tramandano *ne* in *α*, L_1, K (e in L prima della correzione); *neque* in L (corretto in interlinea nel momento in cui trascrive le glosse) e V. Gli editori si dividono: il *ne* è accolto da *CIPI*, MOORE, WICKSTEED-GARDNER, ALBINI, CORTESE, PIGHI, BOLISANI-VALGIMIGLI e CECCHINI. Metricamente entrambe le varianti sono corrette: *ne* infatti rende il piede uno spondeo, con *neque* invece abbiamo un dattilo. Il problema che si pone fra le due lezioni è di tipo sintattico, dato che con l'enclitica *–que* il verso risulta ridondante per via del precedente *et*. Il fatto che il ramo *α* della tradizione assieme alla maggiore parte dei manoscritti del ramo *β*, fra i quali ritroviamo anche lo stesso Zibaldone Laurenziano di Boccaccio prima della sua correzione apportata assieme alle glosse, abbia a testo *ne*, ci porterebbe a supporre (contrariamente a quanto scrive PETOLETTI, p. 593), che questa dovesse essere la lezione presente in *ω*. Ma fra le due varianti, *neque* risulta essere *lectio difficilior*, pur nella sua anomalia grammaticale, che può trovare giustificazione nell'*usus scribendi* di Giovanni del Virgilio (si veda ad esempio i vv. 68-69 della stessa *Egloga* III, suggeriti da BRUGNOLI-SCARCIA, p. 67) e in quello mediolatino in generale, nei quali questo è un fenomeno linguistico diffuso. Il dubbio però continua a sussistere dal momento che Boccaccio, nella sua antologia bucolica, sembra avere rimesso a testo il *ne*, nonostante la correzione accettata in L.

76. *putas*: WICKSTEED-GARDNER, p. 162 ha a testo *putes*, probabilmente dovuto a una errata lettura di L.

77-78. *sed ipsi...sub antris*: Sul verso ha agito la memoria poetica, con *variatio*, di VERG. *Ecl*. II 61 «habitarunt di quoque silvas Dardaniusque Paris», come suggerito da PASTORE, p. 193, da ALBANESE, p. 1749 e da PETOLETTI, p. 594. Inoltre è appropriato anche il rimando fatto dal solo PETOLETTI a VERG. *Ecl*. VI 2 «nec *erubuit* silvas *habitare* Thalia» per la *iunctura*.

86. *flamina verna*: Come segnalato dalla sola ALBANESE, p. 1751 la clausola è calco fonico-metrico di VERG. *Aen*. X 97 «caelicolae adsensu vario ceu *flamina prima*». Per la semplice *iunctura* invece il solo PETOLETTI, p. 596 rimanda a STAT. *Theb*. III 671-72 «ut rapidus torrens animos cui *verna* ministrant / *flamina* [...]». PASTORE non segnala alcuna fonte.

88. *me*: *CIPI*, p. 364 DIONISI, p. 15 e GIULIANI, p. 308 correggono con *ne*, probabilmente non valutando la sfumatura concessiva del luogo e ritenendo che con il *me* Giovanni del Virgilio si mostrasse meno deferente rispetto a quanto riscontrato nelle altre parti della *Corrispondenza*.

88. *me contempne*: Per la formula è opportuno il confronto proposto da PETOLETTI, p. 596 con OV. *Met*. II 571 «ne me contemne». PASTORE e ALBANESE non propongono alcuna fonte per la formula.

88. *Musone*: *CIPI*, p. 364 riporta erroneamente *Misone*, forse per errata lettura del codice.

89. *potabor*: I manoscritti tramandano *potabor*, tranne E che ha *portabor* ripreso da WICKSTEED-GARDNER, p. 164. *CIPI*, DIONISI, GIULIANI, PASQUALIGO, CORTESE e BOLISANI-VALGIMIGLI corregono in *potator*, inteso come predicato del soggetto implicito di *ignoras*, che comporta il travisamento del passo; infatti risulta «ti allieverò la sete al frigio Musone, chiaramente non lo conosci, assuefatto come sei al fiume nativo». Ma il *potabor* deponente, qui usato probabilmente per evitare la sinalefe, ha attestazioni nel latino classico e medievale.

90. *bucula*: *CIPI*, p. 364 corregge il *buccula* di L_1 con *buccina*, qui privo di significato.

92. *inplere capaces*: Per la clausola è appropriato il confronto di PETOLETTI, pp. 597-98 con IUV. I 63 «nonne libet medio ceras *inplere capaces*». La clausola non è stata segnalata sia da PASTORE, sia da ALBANESE.

94. *veni*: GIULIANI, P. 341 congettura *venit* accolto da PASQUALIGO, BRUGNOLI-SCARCIA e PASTORE. PASQUALIGO, p. 63 annota «Non può stare il *veni* (venni) delle prime edizioni, per esserne lunga la prima sillaba. Deve porsi *venit* (viene). *Veni*, imperativo, non regge affatto». E BRUGNOLI-SCARCIA, p. 73 cita VERG. *Ecl*. III 30 «bis *venit ad mulctram* binos alit ubere fetus» come *auctoritas* per giustificare la correzione. Ma *veni* è lezione difendibile. Come scrive ALBANESE, p. 1753 *veni* può tranquillamente essere un «affettuoso imperativo rivolto dal pastore Mopso alla sua vaccherella» e dunque rispettare la metrica. Interessanti a tal proposito le considerazioni avanzate da PETOLETTI, pp. 598-99: «Per di più, se Titiro dice apertamente che la propria pecora viene spontaneamente alla mungitura, Mopso non afferma che altrettanto fa la sua *bucula*. Anzi, come si è visto, se Titiro aspetta la pecora, Mopso invece s'affretta a riempire i secchi (il che non implica che la vacca giunga *sponte*, piuttosto induce a ritenere il contrario)». Pertanto la lezione tràdita dai codici risulta difendibile e la congettura non necessaria.

4. EGLOGA IV

11. *naribus aera captant*: Per il contesto è opportuno il rimando fatto da PASTORE, p. 198, da ALBANESE, p. 1759 e da PETOLETTI, p. 605 a VERG. *Georg*. I 376 «suspiciens patulis *captavit naribus auras*». Per la clausola finale invece sia ALBANESE, sia PETOLETTI segnalano giustamente VERG. *Aen*. III 514 «atque auribus *aera captat*», al quale il solo PETOLETTI aggiunge anche LUCAN. IV 329 «nocturnumque *aera captant*» e VERG. *Ecl*. II 8 «nunc etiam pecudes umbras et frigora *captant*». Questa ultima fonte non è stata accolta nell'apparto dato che contiene al suo interno solo un lemma di riferimento, non sufficiente per un confronto.

19. *temperie celi*: La *iunctura* è presente a inizio esametro anche in OV. *Pont*. II 7 71 «*temperie caeli* corpusque animusque iuvatur», come segnalato da PETOLETTI, p. 607. PASTORE e ALBANESE non segnalano la *iunctura* nei loro commenti.

26. *sicula arva*: Come giustamente segnalato da PETOLETTI, pp. 608-09 la *iunctura* occupa la stessa sede metrica in OV. *Met*. VIII 283 «non habet Epiros sed habent *sicula arva* minores». PASTORE e ALBANESE non segnalano alcuna fonte.

34. *nova causa*: La *iunctura* ricorre nella stessa sede metrica in OV. *Rem*. 155 «ecce fugax Parthus magni *nova causa* triumphi», come segnalato da PETOLETTI, p. 611, mentre PASTORE e ALBANESE non riportano alcuna clausola nei loro commenti.

35. *cursu rapido*: Sia ALBANESE, p. 1764, sia PETOLETTI, p. 611 rimandano a VERG. *Aen*. VII 676 «linquentes *cursu rapido* dat euntibus ingens», fonte nella quale il nesso occupa la stessa posizione metrica. Inoltre, per la semplice *iunctura*, è stato ritenuto opportuno anche l'ulteriore rimando proposto dal solo PETOLETTI a VERG. *Aen*. V 291 «hic qui forte velint *rapido* contendere *cursu*», XII 683 «deserit ac *rapido cursu* media agmina rumpit», LUCAN. VII 460 «ut *rapido cursu* fati suprema morantem» e VIII 472 «iam *rapido* speculator eques per litora *cursu*». PASTORE non segnala il nesso nel suo commento.

36. *ille nichil contra*: PETOLETTI, p. 611 segnala giustamente la presenza del medesimo *inceptu*s in OV. *Met*. V 30 «*ille nihil contra* sed et hunc et Persea vultu», XII 232 «*ille nihil contra* neque enim defendere verbis» e STAT. *Theb*. VIII 680 «*ille nihil contra* sed stridula cornus in hostem». PASTORE e ALBANESE invece non segnalano alcuna fonte.

38. *avidas*: Senza segnalarlo DIONISI, p. 18 corregge in *avidus*, legandolo pertanto a *sibilus* e non ad *aures*, come invece qui intende Dante.

42. *et tria*: *CIPI*, p. 118 reca a testo *etoriam*, mal leggendo l'*et triam* tràdito da L_1.

42. *spiramina flata*: Per la vicinanza di *sonus* è stato accolto il confronto con IUVENC. IV 797 «vivifici pariter currant *spiramina flatus*» proposto da PETOLETTI, p. 613, mentre PASTORE e ALBANESE non propongono alcun confronto, soffermandosi piuttosto sul poliptoto del verso.

48. *quid-tentas*: Opportuno il rimando fatto da PETOLETTI, p. 615 a VERG. *Aen*. X 87 «*quid* gravidam bellis urbem et corda aspera *temptas*» e a OV. *Trist*. IV 10 21 «saepe pater dixit "Studium *quid* inutile *temptas*"» per la *iunctura*. PASTORE e ALBANESE non suggeriscono alcuna fonte.

74. *Ethnica saxa*: Come segnalato giustamente da ALBANESE, p. 1775 l'*incipit* sembra essere calco fonico-metrico di VERG. *Aen*. VII 684 «*Hernica saxa* colunt» e *variatio* degli «antra Aetnaea» di *Aen*. VIII 419. PASTORE e PETOLETTI si soffermano invece sull'aggettivo *Ethnica* e non propongono alcuna fonte.

78. *tempore...relicti*: Il verso è frutto dell'intarsio di *incipit* e clausola di due versi virgiliani, come segnalato opportunamente da ALBANESE, p. 1777: *Aen*. I 623 «*tempore iam ex illo* casus mihi cognitus urbis» e *Ecl*. I 30 «postquam nos Amaryllis habet *Galatea reliquit*». PASTORE e PETOLETTI non propongono alcuna fonte a riguardo.

81. *perferbuit ira*: Per la clausola ho ritenuto opportuno il confronto proposto da PETOLETTI, p. 625 con HOR. *Sat*. I 2 71 «mea cum *conferbuit ira*» anche se presenta *confervere* in luogo di *perfervere*, che è di rara attestazione. Plausibile anche il rimando, segnalato da ALBANESE, p. 1778 a VERG. *Aen*. VIII 230 «ter totum *fervidus ira*» e IX 736 «mortis fraternae *fervidus ira*», dove il verbo è nella sua forma semplice. È stato escluso invece il confronto fatto da PASTORE, pp. 207-08 e da ALBANESE con GUNTHERUS CISTERCIENSIS in *Argumenta* del *Ligurinus* v. 97 «tandem concepta princeps *perferbuit ira*», non accolto nel suo commento neppure da PETOLETTI, dal momento che è stato considerato come un incrocio casuale e dubbio è anche il fatto che l'*accessus* sia da ascrivere ad epoca medievale.

82. *cede cruentum*: Per la clausola ALBANESE, p. 1778 e PETOLETTI, p. 626 rimandano a VERG. *Aen*. I 471 «Tydides multa vastabat *caede cruentus*». Opportuno è

anche l'ulteriore rimando segnalato dalla sola ALBANESE a OV. *Epist*. XVI 209 «nec Priamo pater est soceri de *caede cruentus*». PASTORE invece non propone alcuna fonte.

83. *animam-claudere*: Come segnalato da PASTORE, p. 208, da ALBANESE, p. 1778 e da PETOLETTI, p. 626 la *iunctura* è attestata in OV. *Met*. VII 604 «pars *animam* laqueo *claudunt*», anche se con significato differente. Meno pertinente il rimando della sola ALBANESE a OV. *Ibis* 548 «sic *animae* laqueo sit *via clausa* tuae» dove il verbo è legato a *via* e non ad *animae*.

84. *dira voluptas*: Come segnalato da PASTORE, p. 208, da ALBANESE, pp. 1778-79 e da PETOLETTI, p. 626 la clausola è attestata in LUCAN. IV 705 «Eripe consilium pugna cum *dira voluptas*». Opportuni anche gli ulteriori rimandi segnalati da PASTORE e da PETOLETTI a *Ecl*. *Theod*. 309 «quaenam caelicolas avertit *dira voluptas*», e l'ulteriore rimando della sola ALBANESE a CORIPP. *Ioh*. IV 208 «quae mihi bellandi fuerat tam *dira voluptas*».

91. *sua*: Nella tradizione manoscritta abbiamo *sua* in *α*, L e V e *suam* nel ramo *c*. Tutti gli editori hanno a testo *sua*, fatta eccezione di *CIPI*, p. 119 che, basandosi su L_1, reca a testo la variante *suam*. Il fatto che il ramo *c* della tradizione tramandi compattamente *suam*, ci lascia intendere che Boccaccio nella sua perduta antologia bucolica, dalla quale questa famiglia discende, lo abbia messo a testo, ma strano è che in L abbia tenuto *sua* senza correggerlo. A tale proposito è possibile supporre che Boccaccio abbia apportato nella antologia questa correzione per ragioni metriche, dato che *sua*, nominativo singolare della prima declinazione, presenta la vocale finale breve. La variante *suam* invece è metricamente accettabile poiché la *i* di *iam*, essendo semiconsonantica, forma insieme a *suam* una sillaba chiusa. A sostegno di *sua* però, va osservato che qui, per la presenza della cesura pentemimera, la *a* si allunga e dunque il verso risulta prosodicamente corretto con entrambe le varianti. Questa supposizione è accettabile anche per il fatto che il fenomeno dell'allungamento in arsi o *productio ob cesura*, è un tratto peculiare dell'esametro dantesco, presente nelle egloghe del Sommo Poeta per ben 16 casi. Dunque, riguardo al *suam*, non possiamo essere sicuri che Boccaccio sia intervenuto sul verso per ragioni prosidiche. Più probabile e plausibile è supporre che abbia commesso un errore meccanico da contesto, data la abbondante presenza della nasale *m* all'interno del verso («ut rem quamque suam iam multum vinceret umbra») e che il ramo *c* abbia tramandato l'errore di Boccaccio involontario. Da un punto di vista interpretativo con il *sua* il verso suona così «che già tutte le cose di gran lunga l'ombra loro vinceva», con il *suam* invece «che già l'ombra vinceva di gran lunga ogni sua cosa». Ci troviamo di fronte ad un caso di varianti adiafore, le quali danno diversa sfumatura al significato del verso. Con il *sua umbra* Dante vuole dirci che al sole del tramonto ciascuna cosa è vinta dalla propria ombra; con *suam rem quamque* invece, che l'ombra vince ogni sua cosa. Fra le due, la sfumatura di significato veicolata

dalla *lectio sua* rende il senso interpretativo del verso più logico. Inoltre questi versi propongono una immagine che corrisponde circolarmente ai vv. 5-6 «resque refulgentes solite superarier umbris / vincebant umbras et fervere rura sinebant», con opposizioni sia a livello concettuale (al tramonto le ombre vincono in lunghezza gli oggetti che le proiettano, contrariamente a quanto avviene a mezzogiorno, quando le ombre sono corte), sia a livello sintattico (il soggetto *res fulgentes* e il complemento oggetto *umbras* di *vincebant* diventano soggetto *sua umbra* e complemento oggetto *rem quamque* di *vinceret*) (cfr. ALBANESE, p 1781 e PETOLETTI, p. 628). Pertanto fra le due lezioni *sua* risulta essere quella preferibile.

94. *inde velut*: Come giustamente è stato segnalato da ALBANESE, p. 1782 l'*incipit* è attestato in OV. *Met*. XII 124 «*inde velut* muro solidaque a caute repulsa est», *Fast*. I 263 «*inde velut* nunc est per quem descenditis inquit» e in STAT. *Theb*. VIII 474 «*inde velut* primo tigris gavisa cruore». PASTORE e PETOLETTI non segnalano invece alcuna fonte per l'*incipit*.

96. *omnia...omnia*: Per l'anafora, con stessa sede metrica, è opportuno il rimando proposto da ALBANESE, p. 1783 a OV. *Met*. IV 227 «*omnia* qui video per quem videt *omnia* tellus». L'anafora non è stata segnalata sia da PASTORE, sia da PETOLETTI.

BIBLIOGRAFIA

EDIZIONI DELLE *EGLOGE*

Carmina Illustrium Poetarum Italorum, Florentiae, Typis Regiae Celsitudinis, apud J.C. Tartinium et S. Franchium cum approbatione, 1719-1726, pp. 115-119, 362-365 [contiene solamente l'*Egloga* II, III e IV].

L. MEHUS, *Ambrosii Traversari vita*, in A. TRAVERSARI, *Latinae Epistolae*, Florentiae, ex Typographio Caesareo, 1759, p. CCXX [contiene la sola trascrizione dei primi 38 versi dell'*Egloga* I].

G.I. DIONISI, *Serie di Aneddoti*, IV, Verona, Merlo alla Stella, 1788.

DANTE ALIGHIERI, *Le opere latine di Dante Allighieri*, II, reintegrate nel testo con nuovi commenti da G.B. GIULIANI, Firenze, Le Monnier, 1882, pp. 301-352.

Egloghe di Giovanni del Virgilio e Dante Alighieri, annotate da anonimo contemporaneo, recate a miglior lezione, nuovamente volgarizzate in versi sciolti e commentate da F. PASQUALIGO, Lonigo, Tipografia Gio. Gaspari, 1887.

E. MOORE, *Tutte le opere di Dante Alighieri*, nuovamente rivedute nel testo da E. MOORE, Oxford, Stamperia dell'Università, 1897, pp. 183-190.

P. WICKSTEED - E.G. GARDNER, *Dante and Giovanni del Virgilio, including a critical edition of the text of Dante's Eclogae Latinae and of the poetic remains of Giovanni del Virgilio*, Westminster, A. Constable, 1902.

Dantis Eclogae. Iohannis de Virgilio carmen et Egloga responsiva, a cura di G. ALBINI, Firenze, Sansoni, 1903.

G. CORTESE, *Delle ragioni perché Dante Alighieri scrisse in italiano la "Divina Commedia", con testo e versione della corrispondenza poetica fra Dante Alighieri e Giovanni del Virgilio*, Roma, Signorelli, 1920.

DANTE ALIGHIERI, *Egloghe*, a cura di E. PISTELLI, in *Le opere di Dante: testo critico della Società Dantesca Italiana*, a cura di M. BARBI - E.G. PARODI - F. PELLEGRINI - E. PISTELLI - P. RAJNA - E. ROSTAGNO - G. VANDELLI, con indice dei nomi e delle cose di M. CASELLA, Firenze, Bemporad, 1921, pp. 455-463.

DANTE ALIGHIERI, *La corrispondenza poetica di Dante Alighieri e Giovanni del Virgilio*, a cura di E. BOLISANI - M. VALGIMIGLI, Firenze, Olschki, 1963.

DANTE ALIGHIERI, *Oeuvres complètes*, traducion et commentaires par A. PÉZARD, Paris, La Pleiade-Gallimard, 1965.

Dantis Eclogae. Iohannis de Virgilio carmen e Egloga responsiva, a cura di G.B. PIGHI, Bologna, Zanichelli, 1965.

DANTE ALIGHIERI, *Opere minori*, II, a cura di P.V. MENGALDO - B. NARDI - A. FRUGONI - G. BRUGNOLI - E. CECCHINI - F. MAZZONI, Milano, Ricciardi, 1979, pp. 645-689.

DANTE ALIGHIERI, *Le Egloghe*, testo, traduzione e note a cura di G. BRUGNOLI - R. SCARCIA, Milano-Napoli, Ricciardi, 1980.

DANTE ALIGHIERI, *Epistole, Ecloge, Questio de situ et forma aque et terre*, a cura di M. PASTORE STOCCHI, Roma-Padova, Antenore, 2012.

DANTE ALIGHIERI, *Egloge*, a cura di G. ALBANESE, in DANTE ALIGHIERI, *Opere*, II, ed. diretta da M. Santagata, Milano, Mondadori, 2014 ("I Meridiani"), pp. 1593-1783.

DANTE ALIGHIERI, *Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, a cura di M. BAGLIO - L. AZZETTA - M. PETOLETTI - M. RINALDI, Roma, Salerno, 2016, pp. 489-650.

EDIZIONI DELLE OPERE DI DANTE E GIOVANNI DEL VIRGILIO

DANTE ALIGHIERI, *La "Commedia" secondo l'antica vulgata*, a cura di G. PETROCCHI, I, *Introduzione*, Milano, Mondadori, 1966 (rist. Firenze, Le Lettere, 1994).

GIOVANNI DEL VIRGILIO, *Egloga missa domino Musatto de Padua poete*, in S. LORENZINI, *La corrispondenza bucolica di Giovanni Boccaccio e Checco di Meletto Rossi. L'egloga di Giovanni del Virgilio ad Albertino Mussato*, Firenze, Olschki, 2011, pp. 197-208.

GIOVANNI DEL VIRGILIO, *Diaffonus*, in E. CARRARA, *Il "Diaffonus" di Giovanni del Virgilio*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne», s. IV, 15 (1925), pp. 20-39.

TESTI MEDIEVALI E UMANISTICI

ALAIN DE LILLE (ALANUS DE INSULIS), *Anticlaudianus*, a cura di R. BOSSUAT, Paris, J. Vrin, 1955.

GIOVANNI BOCCACCIO, *Buccolicum Carmen*, a cura di G. BERNARDI PERINI, in GIOVANNI BOCCACCIO, *Tutte le opere*, a cura di V. BRANCA, V.2, Milano, Mondadori, 1994, pp. 689-1090.

GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistole*, a cura di G. AUZZAS, in GIOVANNI BOCCACCIO, *Tutte le opere*, a cura di V. BRANCA, V.1, Milano, Mondadori, 1992, pp. 493-856.

EBERHARDI BETHUNIENSIS, *Graecismus*, ad fidem librorum manuscriptorum recensuit J. WROBEL, Vratislaviae, in aedibus G. Koebneri, 1887.

LOVATO LOVATI, *Epistola* III, in G. BILLANOVICH, *Lovato Lovati: l'Epistola a Bellino, gli echi da Catullo*, in «Italia medioevale e Umanistica», 32 (1989), pp. 145-146.

MODOINUS, *Nasonis libri*, in *Monumenta Germaniae Historica. Poetae Latini Aevi Carolini*, I, recensuit E. DŰMMLER, München, Monumenta Germaniae Historica, 1978, pp. 382-392.

FRANCESCO PETRARCA, *Il "Bucolicum carmen" di Petrarca e i suoi commenti inediti*, a cura di A. AVENA, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1906 (rist. anast. Bologna, Forni 1969).

FRANCESCO PETRARCA, *Le Familiari*, edizione critica a cura di V. ROSSI, I, Firenze, Sansoni, 1933.

ANGELI POLITIANI *Liber Epigrammatum Graecorum*, a cura di F.M. PONTANI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002.

WALAFRID STRABO, *Carmina*, a cura di E. DŰMMLER, MGH, *Poetae latini Aevi Carolini*, II, Berolini, 1884, pp. 259-473.

STUDI SULLA CORRISPONDENZA DI DANTE E GIOVANNI DEL VIRGILIO

G. ALBANESE, *Tradizione e ricezione del Dante bucolico nell'Umanesimo: nuove acquisizioni sui manoscritti della Corrispondenza poetica con Giovanni del Virgilio*, in *Saggi danteschi per Alfredo Stussi a cinquant'anni dalla sua laurea*, in «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», 13/1-2 (2010), Pisa, ETS, 2012, pp. 237-326.

G. ALBANESE, *Un nuovo manoscritto della corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio e i libri danteschi di Fernando Colombo*, in *Il mondo e la storia. Studi in onore di Claudia Villa*, a cura di F. LO MONACO - L.C. ROSSI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 3-34.

G. BILLANOVICH - F. ČÁDA, *Testi bucolici nella biblioteca del Boccaccio*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 4 (1961), pp. 201-221.

G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 6 (1963), pp. 203-234.

M. BRACCINI, *Una congettura su un passo della prima egloga di Dante e le sue implicazioni esegetiche*, in «Studi Medievali», III s., 52 (2011), pp. 731-771.

A. CAMPANA, *Guido Vacchetta e Giovanni del Virgilio (e Dante)*, in «Rivista di Cultura Classica e Medioevale», 7 (1965), pp. 252-265.

E. CECCHINI, *Giovanni del Virgilio, Dante, Boccaccio. Appunti su un'attribuzione controversa*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 14 (1971), pp. 25-56.

C. CIOCIOLA, *Dante*, in *La tradizione dei testi*, X, coordinato da C. CIOCIOLA, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. MALATO, Roma, Salerno, 2001, pp. 172-173.

G. FOLENA, *La tradizione delle opere di Dante Alighieri*. Atti del Convegno internazionale di studi danteschi, I, Firenze, Sansoni, 1965, pp. 18-19.

G. MARTELLOTTI, *Dalla tenzone al carme bucolico*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 7 (1964), pp. 325-336.

F. MAZZONI, *L'edizione delle opere latine minori*. Atti del Convegno internazionale di studi danteschi, a cura del Comune di Ravenna e della Società Dantesca Italiana, Ravenna, 1971, pp. 142-52.

E.G. PARODI, *Un'edizione inglese delle poesie latine di Dante e di Giovanni del Virgilio*, Firenze, Olschki, 1902.

M. PETOLETTI, *Le egloghe di Dante: problemi e proposte testuali*, in *Dante e la sua eredità a Ravenna nel Trecento*, a cura di M. PETOLETTI, Ravenna, Longo Editore, 2015, pp. 11-39.

A. ROSSI, *Il carme di Giovanni del Virgilio a Dante. Due postille sulle "Eglogae"*, in «Studi Danteschi», 40 (1963), pp. 133-278.

A. ROSSI, *Dossier di un'attribuzione*, «Paragone», 216 (1968), pp. 65-125.

G. TANTURLI, *La corrispondenza poetica di Giovanni del Virgilio e Dante fra storia della tradizione e critica del testo*, in «Studi medievali», 52 (2011), pp. 809-845.

STUDI GENERALI

G. ALBANESE, *Boccaccio bucolico e Dante: da Napoli a Forlì*, in *Boccaccio e la Romagna*. Atti del Convegno di Studi, Forlì, Salone Comunale (22-23 novembre 2013), a cura di G. ALBANESE - P. PONTARI, Ravenna, Longo, 2015, pp. 67-118.

G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato. Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1947.

G. BILLANOVICH, *La leggenda dantesca del Boccaccio. Dalla lettera di Ilaro al Trattatello in laude di Dante*, in «Studi danteschi», 28 (1949), pp. 45-144.

Boccaccio autore e copista. *Catalogo della Mostra* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di T. DE ROBERTIS - C.M. MONTI - M. PETOLETTI - G. TANTURLI - S. ZAMPONI, Firenze, Mandragora, 2013.

V. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958.

V. BROWN, *Boccaccio in Naples: the beneventan liturgical palimpsest of the Laurentian autographs (Mss. 29.8 and 33.31)*, in «Italia medioevale e umanistica», 34 (1991), pp. 41-126.

G. BRUGNOLI, *L'intitulatio del "Satyricon"*, in «Rivista di Cultura Classica e Medioevale», 3 (1961), pp. 317-331.

M. CURSI - M. FIORILLA, *Giovanni Boccaccio*, in *Autografi dei letterati italiani, Le Origini e il Trecento*, I, a cura di G. BRUNETTI - M. FIORILLA - M. PETOLETTI, Roma, Salerno, 2013, pp. 43-103.

A.C. DE LA MARE, *The Handwriting of Italian Humanists*, I/I. *Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Coluccio Salutati, Niccolò Niccoli, Poggio Bracciolini, Bartolomeo Aragazzi of Montepulciano, Sozomeno da Pistoia, Giorgio Antonio Vespucci*, Oxford, Printed at the University Press for the Association internationale de bibliophilie, 1973.

T. DE MARINIS, *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI. Notizie ed elenchi*, vol. I, Firenze, Fratelli Alinari, Istituto di edizioni artistiche, 1960.

F. DI BENEDETTO, *Considerazioni sullo Zibaldone Laurenziano del Boccaccio e restauro testuale della prima redazione del "Faunus"*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 14 (1971), pp. 91-129.

C. DIONISOTTI, *"Juvenilia" del Pontano*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro de Marinis*, II, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009.

M.H. HAUVETTE, *Notes sur des manuscrits autographes de Boccace à la Bibliotheque Laurentienne*, in «Mélanges d'archeologie et d'histoire de l'Ecole Française de Rome», v. 14, 1894, pp. 87-145.

R. JENSEN - M. BAHR-VOLK, *The Fox and the Crab. Coluccio Salutati's Unpublished Fable*, in «Studies in Philology», 73 (1976), pp. 162-175.

P.O. KRISTELLER, *Some Original Letters and Autograph Manuscripts of Marsilio Ficino*, in *Studi di bibliografia e storia in onore di Tammaro De Marinis*, III, Verona, Valdonega, 1964.

P.O. KRISTELLER, *Marsilio Ficino and His Work after Five Hundred Years*, Firenze, Olschki, 1987.

G. INDIZIO, *L'epistola di Ilaro: un contributo sistemico*, in «Studi danteschi», 71 (2006), pp. 191-263.

A. MAZZA, *L'inventario della parva libraria di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, in «Italia Medievale e Umanistica», 9 (1966), pp. 1-74.

L. MAZZONI, *Per il testo dell'epitafio dantesco "Inclita fama"*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 42 (2001), pp. 339-350.

F. NOVATI, recensione a M.H. HAUVETTE, *Notes sur des manuscrits autographes de Boccace à la Bibliotheque Laurentienne*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 25 (1895), pp. 422-424.

G. PADOAN, *Giovanni Boccaccio e la rinascita dello stile bucolico*, in *Il Boccaccio, le Muse, il Parnaso e l'Arno*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 151-198.

C. PAOLAZZI, *Dall'epitaffio dantesco di Giovanni del Virgilio all'elogio dell'Amorosa visione*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a cura di R. AVESANI - M. FERRARI - T. FOFFANO - G. FRASSO - A. SOTTILI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, pp. 485-502.

E. PELLEGRIN, *Manuscrits de Pétrarque dans les Bibliothèques de France*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 4 (1961), pp. 411-412.

M. PETOLETTI, *Tra le carte dell'Ambrosiana. Vincenzo Borghini, Pietro Mazzucchelli e gli antichi commenti a Dante*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche», 135 (2001) [ma 2003], pp. 163-178.

A.E. QUAGLIO, *Parole del Boccaccio*, in «Lingua Nostra», 25.3 (1964), 66-74.

P. RAFTI, *«Lumina dictionum». Interpunzione e prosa in Giovanni Boccaccio,* in «Studi sul Boccaccio», 24 (1996), pp. 59-121; 25 (1997), pp. 239-267.

C. RICCI, *L'ultimo rifugio di Dante*, nuova edizione con 47 illustrazioni, premessa e appendice di aggiornamento a cura di E. CHIARINI, Ravenna, Longo, 1965.

W. RICHARDSON, *Reading and variant in Petronius. Studies in the French humanists and their manuscript sources*, Toronto, University of Toronto Press, 1993.

M. RODDEWIG, *Dante Alighieri, Die göttliche Komödie: vergleichende Bestandsaufnahme der Commedia-Handschriften*, Stuttgart, Hiersemann, 1984.

R.H. RODGERS, *The manuscript tradition of Palladius' «Carmen de insitione»*, «University of London, Institute of Classical Studies. Bulletin», 16 (1969), pp. 55-62.

R.H. RODGERS, *An Introduction to Palladius*, London, University of London, Institute of classical studies, 1975.

A. ROSSI, *Un autografo ficiniano delle «Egloghe» alla Nazionale di Parigi*, Firenze, Sansoni, 1960.

R. SABBADINI, *Intorno allo Zibaldone boccaccesco*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 66 (1915), pp. 406-413.

J. SOUDEK, *Leonardo Bruni and his public. A statistical and interpretative study of his annotated latin version of the (pseudo)aristotelian "Economics"*, in «Studies in Medieval and Renaissance History», 5 (1968), pp. 49-136.

A. VALLONE, *Bambaglioli, Graziolo*, in *DBI*, 5 (1963), pp. 640-42.

C. VECCE, *Iacopo Sannazaro in Francia. Scoperte di codici all'inizio del XVI sec.*, Padova, Antenore, 1978.

S. ZAMPONI - M. PANZAROTTO - A. TOMIELLO, *Stratigrafia dello Zibaldone e della Miscellanea Laurenziani*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*, Atti del seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), a cura di M. PICONE - C.C. BERARD, Firenze, Franco Casati, 1998, pp. 181-258.

M. ZICARI, *Catul. 3, 12*, in «Studi italiani di filologia classica», 29 (1958), p. 251.

STRUMENTI

G. AUZZAS, *Mostra di manoscritti, documenti ed edizioni: VI centenario della morte di Giovanni Boccaccio.* I. *Manoscritti e documenti*, (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 22 maggio - 31 agosto 1975), Certaldo, 1975, p. 76.

A.M. BANDINI, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Medicae Laurentianae*, Firenze, 1775, II.

S. BELLOMO, *Dizionario dei commentatori danteschi. L'esegesi della «Commedia» da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Olschki, 2004, p. 323.

F. ČÁDA, *Rukopisy Knihovny statniho Zamku v Kynzvarte* (Codici manoscritti della biblioteca del castello di Kynžvart), Praga, 1965.

Censimento dei commenti danteschi. 1. *I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di E. MALATO - A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno, 2011.

Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-, pp. 640-42.

S.L. ENDLICHER, *Catalogus codicum philologicorum latinorum Bibliothecae Palatinae Vindobonensis* (*Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Palatinae Vindobonensis*, I), Vindobonae, apud F. Beck, 1836.

M. FEO, *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine*. *Catalogo della mostra* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 19 maggio - 30 giugno 1991), Firenze, Le Lettere, 1991.

E. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, Patavii, Typis Seminarii, 1940.

G.C. GIULIARI, *La Capitolare Biblioteca di Verona*, a cura di G.P. MARCHI, Verona, Fiorini, 1993 (rist. dell'ed. 1888).

O. HECKER, *Boccaccio-Funde: Stücke aus der bislang verschollenen Bibliothek des Dichters darunter von seiner Hand geschreibenes Fremdes und Eigenes*, Braunschweig, G. Westermann, 1902.

I codici petrarcheschi delle Biblioteche governative del Regno indicati per cura del Ministero dell'Istruzione pubblica, Roma, Tipografia Romana, 1874.

F. IACOMETTI, *Manoscritti e edizioni dantesche nella Biblioteca Comunale di Siena (sec. XIV-XVI)*, 1921.

L. ILARI, *La biblioteca pubblica di Siena disposta secondo le materie*, VI, Siena, Tipografia all'insegna dell'ancora, 1884.

P.O. KRISTELLER, *Supplementum Ficinianum. Marsilii Ficini florentini philosophi platonici opuscula inedita et dispersa primum collegit et ex fontibus plerumque manuscriptis*, II, Firenze, Olschki, 1937.

P.O. KRISTELLER, *Iter italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, 6 voll., The Warburg Institute, London-Leiden, 1963-1997.

I. MAÏER, *Les Manuscrits d'Ange Politien. Catalogue descriptif avec 19 documents ined. en appendice*, IX, Genève, Droz, 1965.

E. MANDARINI, *I codici manoscritti della Biblioteca Oratoriana di Napoli illustrati*, Napoli-Roma, Festa, 1897.

H. MENHARDT, *Das älteste Handschriftenverzeichnis der Wiener Hofbibliothek von Hugo Blotius 1576. Kritische Ausgabe der Handschrift Series nova 4451 vom Jahre 1597 mit vier Anhängen*, Wien, Osterreichische Akademie der Wissenschaften in Kommission bei R. Rohrer, 1957.

H.A. OMONT, *Nouvelles acquisitions du Département des manuscrits de la Bibl. Nat. pendant les années 1896-1897*, «Bibliothèque de l'École de Chartes», 59 (1898), pp. 93-94.

E. RAUNER, *Petrarca-Handschriften in Tschechien und in der Slowakischen Republik*, Padova, Antenore, 1999.

A. SPAGNOLO, *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona. Catalogo descrittivo*, a cura di S. MARCHI, Verona, Mazziana, 1996.

Storia della letteratura italiana diretta da E. MALATO, X, Roma, Salerno, 2001.

Tabulae codicum manuscriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum ed. Academia Caesarea Vindobonensis, II (Cod. 2001-3500), Wien, Gerold, 1864-99 (rist. Graz 1965).

N. TERZAGHI, *De codicibus latinis philologicis qui Senis in Bibliotheca publica adservantur*, in «Bullettino Senese di Storia Patria», 10 (1903), pp. 392-410.

N. TERZAGHI, *Index codicum latinorum classicorum qui Senis in bybliotheca publica adservantur*, in «Studi italiani di Filologia classica», 11 (1903), pp. 406-407.

Thesaurus linguae Latinae, editus iussu et auctoritate consilii ab academiis societatibusque diversarum nationum electi, Leipzig, Teubner, 1900-

UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, a cura di E. CECCHINI - G. ARBIZZONI - S. LANCIOTTI - G. NONNI - M.G. SASSI - A. TONTINI, 2 voll., Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004.

F.A. ZACCARIA - G. GABARDI - A. LOMBARDI, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Atestiae*, secc. XVIII-XIX (non a stampa), III.